

**ANNALI
DELLA
FACOLTA'
DI
LINGUE
E
LETTERATURE
STRANIERE
DI
CA' FOSCARI**



S O M M A R I O

M. BATILANA, Edgar Allan Poe, nostro contemporaneo . . .	pag. 1
J.G. FUCILLA, Semantic Meanings of <i>Cielo</i> in Spanish Golden Age Drama	» 12
R. GIUSTI, Recenti pubblicazioni sul problema italiano alla metà del secolo scorso	» 41
F. MEREGALLI, Manuel Azafia	» 79

RECENSIONI. — M. CARROUGE, *L'avventura mistica della letteratura* (M.L. Arcangeli Marenzi). Pag. 129 - H. MARCUSE, *Saggio sulla liberazione* (S. Cecchinel). Pag. 133 - M. MATERASSI, *I romanzi di Faulkner* (R. Mamoli Zorzi). Pag. 138 - P. MELOGRANI, *Storia politica della grande guerra 1915-1918* (G. Paladini). Pag. 142 - G. ROCHAT, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)* (G. Paladini). Pag. 145 - G. RUMI, *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)* (G. Paladini). Pag. 148.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1967, compilato, con il contributo del C.N.R. da Maria Camilla Bianchini e G.B. De Cesare - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate e corrispondenti sigle.* 153 - *Repertorio alfabetico.* 155 - *Indice dei soggetti.* 203) pag. 151

SOMMARI dei numeri precedenti degli « *Annali di Ca' Foscari* » . . . » 211

COMITATO DI REDAZIONE

Eugenio Bernardi, Franco Meregalli, Franco Michelini Tocci, Sergio Perosa, Ettore Caccia.
Franco Meregalli, direttore responsabile.
Autorizzazione del Tribunale di Venezia, 25 ottobre 1963.

Dall'Annata 1968 gli « *Annali di Ca' Foscari* » escono con periodicità semestrale.

EDGAR ALLAN POE, NOSTRO CONTEMPORANEO

A piú di un secolo di distanza dalla sua fine, la curiosità — o l'interesse — dei lettori non tramonta per questo Americano che fu cosí poco figlio della sua epoca — o contenuto in essa — da appartenere piuttosto, affettivamente, all'eternità dei posteri.

A differenza di quanto avviene per autori piú grandi di lui, o reputati tali, anche il lettore medio, senza particolari pretese di cultura, ancora oggi si accosta ai racconti di Poe con spontaneità, indipendentemente da costrizioni e necessità scolastiche o accademiche.

È stato ripetutamente affermato che Poe fu un grande iniziatore di forme letterarie — romanzo poliziesco, fantascienza, poema cosmogonico — e un anticipatore di modi stilistici e di teorie critiche destinati ad informare gran parte del fare poesia e prosa in senso moderno, ma questi sono argomenti e particolarità che potrebbero attirare sulle sue pagine l'attenzione di studiosi e specialisti di letteratura, piú che quella di un pubblico generico.

È in questa magia insita nell'arte del grande romantico americano che ci sentiamo spinti ad indagare, come in un affascinante mistero che potrebbe condurre ad affascinanti congetture e scoperte.

Relativamente pochi studi sono stati dedicati all'esame delle coincidenze o tangenze, a volte davvero sorprendenti, fra la visione esistenziale di Poe e certi atteggiamenti del pensiero o aspetti della sensibilità contemporanea. Poiché riteniamo che, alla radice di un'attrattiva che si rivela costante, siano fatti di pensiero, di sensibilità, perfino di costume, piú che non qualità estetiche o prese di posizione nel campo letterario in senso stretto: questo appunto per spiegare a noi stessi l'ampia base di interesse di cui si è detto.¹⁾

Ricorrono in vari lavori dei piú accreditati critici di Poe, frasi a volte un po' marginali rispetto all'argomento base, ma esprimenti un'intuizione analoga a quella che è anche la nostra convinzione. Riportiamo, fra tutte, un'affermazione di Van Doren Stern:²⁾

Fra i suoi contemporanei è quello letto piú sovente, ma questo non avviene per caso, poich  questo artista nevrotico ed infelice   stranamente *moderno*, stranamente in tono con la nostra epoca nevrotica ed infelice. Sapeva che cosa fosse il *desiderio di morte* molto prima che Freud lo definisse. Fu un innamorato della *violenza* mezzo secolo prima che Hemingway nascesse; sapeva come creare una *suspense* quando non si era mai pensato al giallo psicologico; usava il tema del doppio io, prima che il termine *scissione della personalit * fosse inventato. E, piú importante di tutto, si interessava profondamente dei conflitti interiori — il tema principe della letteratura odierna...

* * *

Inventore, si   detto, di nuove forme letterarie, eppure   convinzione generalmente acquisita che il suo maggior merito consista nell'aver egli sfruttato per primo artisticamente quegli insondabili giacimenti di immagini e di impulsi che costituiscono il nostro subconscio o preconscio. Da qui deriverebbe la vastissima risonanza in sede emotiva delle situazioni, figure, immagini, intrecci da lui creati.

Marie Bonaparte, nel suo famoso quanto discusso studio psicanalitico affronta direttamente il problema della immensa « suggestivit  » dell'opera di Poe.³⁾ Rileva la studiosa che quest'opera presenta in grado elevato i caratteri — cos  largamente rivalutati in campo artistico a partire almeno dalla fine del secolo scorso — del sogno e dell'incubo. Edgar A. Poe possedeva come pochi altri il talento di dare a queste sue visioni interiori una forma tale da far vibrare le corde piú profonde dei suoi lettori all'unisono con quelle della propria sensibilit .

Come avveniva questo? Si chiede ancora Marie Bonaparte; ma trova che Freud non arriv  mai a dare spiegazione del potere dell'arte sull'animo umano; che egli ne intu  soltanto, vagamente e in parte, la natura, rendendoci inoltre avvertiti del fatto che il sentimento estetico   in qualche modo connesso all'emozione erotica, certo in esso sublimata.⁴⁾

A piú di trent'anni di distanza la soluzione del problema non   stata ancora trovata. A nostro avviso si potrebbe forse avanzare l'ipotesi che l'artista (nell'accezione piú alta del termine, quale poteva essere applicata a un Edgar A. Poe), notoriamente caratterizzato ad un tempo dalla massima spiritualit , ma anche dalla massima terrestrit , o sensibilit -sensualit , entri piú facilmente a contatto con il vasto mare dell'inconscio collettivo — o viva costantemente a contatto con esso — per cui attraverso le immagini che con spontaneit  gli si affollano alla mente, pu , allorch  le compone armonicamente nell'opera d'arte grazie alla sua spiritualit , comunicare a differenti livelli di consapevolezza, sino al piú basso e al piú inconscio, con i suoi simili, risvegliando semplicemente in loro immagini, in fondo, note o riferentisi a stereotipi interiori largamente comuni.

Sarebbe per cos  dire, una sorta di platonismo alla rovescia, per cui non le

idee nella loro remota bellezza e perfezione *stanno* a perpetuo riferimento e perenne sorgente di conoscenza per gli uomini, ma bensí le oscure suggestioni comuni di carattere istintivo che si agitano per ciascuno e per tutti alla radice della vita, a costituire la fonte, ad esempio, dei simboli onirici, molto spesso universalmente uguali od affini. Dei quali — come delle immagini poetiche — trovando essi il loro principio alle radici della vita, cioè della sensibilità, è facilmente intuibile la parentela con l'emozione erotica.

Fra tutti gli artisti l'autore americano fu senza dubbio uno di coloro in cui piú irresistibilmente si manifestavano — e ci riferiamo tanto alla sua maniera espressiva quanto al suo comportamento sul piano pratico — gli impulsi dell'inconscio. E questo potrebbe ben essere alla base del fascino che egli emana tuttora per i lettori della nostra epoca, cosí educati ed esercitati ormai a considerare tutto — anche al di fuori del mondo delle proprie letture — in chiave psicanalitica e ad inforcare preferibilmente gli occhiali un po' affumicati di un pansessualismo a volte eccessivo. Senza voler arrivare alle esagerazioni interpretative in senso esclusivamente freudiano (perché non mettere anche un pizzico di adleriana *volontà di potenza* nell'analisi della personalità del Poe?) a cui Marie Bonaparte poté indulgere, che cosa non intravede, o che cosa non avverte piú o meno chiaramente un lettore moderno nelle pagine dei *Tales*?

Anche lasciando da parte quella confessione di impotenza, umoristico-grottesca nella forma e disperata nella sostanza che è *Perdita di fiato* («Loss of Breath»), le cavalcate notturne del giovane aristocratico in *Metzengerstein* (1832), la discesa nel vortice di meraviglioso orrore e di meravigliosa bellezza e il susseguente risalire alla superficie di *Una Discesa nel Maelström* (1833), la realtà e i fantasmi delle varie *Berenice*, *Morella* (1835), *Ligeia* (1837), o di Madeline ne *La Caduta della Casa Usher* (1839), sono vie indirette, ma non per questo meno efficaci, attraverso cui l'autore ci parla della sua nevrosi, delle sue perversioni, del suo masochismo, della sua sempre presente, e sempre controllata, necrofilia. Lo spettatore che apprezza i simboli onirici, o semplicemente l'intreccio e la regia di films come *Belle-de-jour* di Buñuel o come *Il Sangue e la Rosa* di un Roger Vadim, può trovare — ed esserne piú o meno consapevole — nei racconti di Poe, una analoga carica di eccitazione.

Non si vuol dire con questo che le pagine di Poe siano interpretabili solo in tal senso: diciamo che spesso offrono, o soffrono, anche la possibilità di una interpretazione del genere, con tutto il corteggio di suggestioni oscure — o non oscure — che ne consegue. Il che non intacca il valore dell'affermazione secondo la quale *Una Discesa nel Maelström*, per indicare solo l'esempio maggiore, sarebbe un bel simbolo dell'esperienza creativa dello scrittore stesso, come a dire «subcosciente e ritorno».

Sarebbero dunque innanzitutto le pagine di Poe, sottilmente attraenti in quanto impregnate di erotismo, ma a questo, come bene accenna Van Doren

Stern, si aggiunge in molti casi l'attrazione della violenza. Una violenza esaminata in svariati aspetti, soprattutto materiali, ancora una volta secondo una voga ben attuale.

Troviamo così la violenza come reazione nevrotica omicida in *Il Gatto Nero* o *Il Cuore Rivelatore*, come macabra perversione in *Berenice*, come incolpevole e sfrenato parossismo bestiale in *Gli Assassini della Rue Morgue*, come tremenda espressione di una vendetta che pure prende le tinte di una sinistra giustizia in *Hop-Frog*. In *Il Pozzo e il Pendolo* la violenza assume le caratteristiche di una tortura che l'autore prolunga sadicamente per tutto il racconto fornendo ampi ed acuti dettagli psichici e fisici.

Anche ci appare, in molte novelle, un volto che, particolarmente nel nostro secolo, ha ossessionato l'umanità: quello stravolto e contratto — o impietrito — della paura. Poe, scrittore degli istinti fondamentali, non tralascia di toccare la corda che, secondo gli psicologi giace sensibilissima e abbastanza allo scoperto, in ciascuno di noi.

Il giovane barone Metzengerstein presta i propri lineamenti contraffatti, nella cavalcata finale, ad una prima raffigurazione del terrore:

la sua espressione agonizzante, la tensione convulsa del suo corpo, rivelavano uno sforzo sovrumano; ma nessun suono, tranne un grido solitario, sfuggiva dalle sue labbra lacerate, che egli si mordeva a sangue nell'intensità del terrore.

È la paura vista per così dire di faccia, sinteticamente, nel suo aspetto fisico. Pur serpeggiando dal più al meno in quasi tutti i susseguenti racconti, se non altro come brivido al contatto, o al sospetto del sovrumano, non sarà più rappresentata con tale semplice evidenza. Tuttavia un'evidenza egualmente intensa viene raggiunta in modo più indiretto ne *Il Cuore Rivelatore*: la paura viene raffigurata originalmente attraverso i suoni, attraverso *quel* suono in particolare: il pulsare del cuore della vittima designata.

Gli istinti fondamentali, abbiamo detto, interessano Poe: l'istinto di conservazione — e basti ricordare la disperata lotta per sopravvivere de *Il Pozzo e il Pendolo*, o lo smaniare e il dibattersi dei suoi sepolti vivi, da Madeline Usher ad Arthur Gordon Pym bloccato nella stiva, o l'episodio di cannibalismo dopo il naufragio, nel romanzo.

E l'amore. Ma in realtà, come osservò Baudelaire stesso, l'amore, almeno nella comune accezione umana del termine, non figura mai nei racconti di Poe: anche in quelli dove pure tale sentimento rientra fra gli elementi costitutivi ed essenziali della trama, l'idea centrale, sulla quale fa perno l'intera novella, è qualcosa di completamente diverso.⁵⁾ Sarà cioè un caso di misteriosa sopravvivenza, di metempsicosi, oppure una anomalia patologica, che viene esaminato con lucidità dall'autore.

Baudelaire avanza l'ipotesi che per Poe si trattasse di una questione di linguaggio che si diversificava per lui, dalla poesia (ricca di love-poems)

alla prosa. Alla luce dei susseguenti studi biografici si può pensare invece che si trattasse di una questione di contenuto, la poesia permettendo un linguaggio per accenni e allusioni che non sarebbe sempre convincente e accettabile in prosa. I problemi, i complessi, i blocchi mentali determinati in Poe dai suoi primi ricordi della bellissima madre, morente e poi morta di tubercolosi, si sarebbero sempre frapposti, nella vita e, di riflesso, nell'opera, tra il poeta e la pienezza — oseremmo dire la solarità — dell'amore in senso fisico e psichico che egli forse non conobbe mai, e gli avrebbero fatto preferire — secondo quanto egli stesso dichiara nei *poems* — bellezze in qualche modo già sfiorate da un'ombra di morte. Atteggiamento convergente con la moda necrofila dell'epoca, nelle arti figurative e in letteratura, ma non da questa determinato.

Meglio tornare, forse, al termine già precedentemente usato, non amore, ma erotismo: troviamo infatti in Poe o dei vagheggiamenti ideali di figure femminili connessi piú alla sua intelligenza poetica che non ad una autentica sensibilità virile, o le tracce — sia pure attraverso la purezza e la moralità esteriore dello stile e degli intrecci — di una sessualità che l'impotenza esasperava in morbosità.

Rileviamo cioè nella sua concezione dell'amore, due componenti necessarie e sufficienti, almeno nell'ambito della sua narrativa: sesso e intelligenza, come unici modi di rapporto fra lui e la donna, ad esclusione, nella vita come nell'opera, di un vero e profondo sentimento amoroso che esigesse un suo compimento di duraturo possesso e di protezione. E ancora una volta siamo riportati a certa crudezza della nostra epoca, come si manifesta nel costume — soprattutto di certi gruppi giovanili, ma non soltanto di quelli — o nelle opere che piú esprimono le caratteristiche della nostra civiltà: a quella diffidenza o addirittura disprezzo verso il sentimento come tradizionalmente inteso, a quell'atteggiamento predatorio — e provvisorio — nei riguardi della donna, che rispecchia esigenze sensuali piú che affettive, oppure a quel costruire il rapporto durevole sul piano dell'intelligenza e di interessi comuni. Sesso e intelligenza paiono essere anche le parole d'ordine del nostro tempo a scapito del sentimento.

E veniamo a Poe come ispirato evocatore e narratore di casi psichici, di contrasti intimi eccezionali, ma non tanto lontani da noi, dalla nostra esperienza di uomini che si agitano in una età, per l'appunto, «nevrotica e infelice». Esiste sull'argomento un passo di Baudelaire che, nella sua esattezza di giudizio, è anche una delle piú belle pagine critiche che siano mai state scritte. Troviamo giusto cedere la parola al grande traduttore e presentatore di Poe:

Nessuno, lo ripeto, ha trattato le *eccezioni* nella vita umana e nella natura con magia piú grande, — le entusiastiche curiosità della convalescenza; le stagioni morenti cariche di snervanti splendori; il tempo caldo, umido e nebbioso, quando il vento del sud fa allentare e rilasciare i nervi, come le corde di uno strumento, quando

gli occhi si riempiono di lacrime che non vengono dal cuore; le allucinazioni, dapprima incerte, poi convincenti e razionali come un libro; l'assurdo che si stabilisce nella mente e la controlla con spaventosa logica; l'isterismo che usurpa il posto della volontà, la contraddizione che si stabilisce fra i nervi e la mente, e la personalità così sconvolta che esprime il dolore con una risata. Egli analizza tutto ciò che è più labile, soppesa l'imponderabile e descrive in quel modo dettagliato e scientifico dai terribili effetti, tutto quel mondo immaginario che ondeggia intorno a un uomo ipersensibile e lo sospinge al male.⁶⁾

Uno dei biografi di Poe, Edward Wagenknecht, ci informa che l'interesse dello scrittore nella frenologia fu probabilmente ravvivato e nutrito dalla lettura di testi scientifici come *Phrenology* e *The Moral Influence of Phrenology* di Mrs. L. Miles. Ed egli ci dà, ad esempio, in Roderick Usher « una interpretazione frenologicamente corretta di un temperamento nervoso ». ⁷⁾ Accanto a R. Usher, i cui sbalzi di umore sono tipici della schizofrenia, possiamo porre il protagonista di *Berenice*, il quale soffre evidentemente di una fissazione paranoica dell'attenzione. In *Il Folletto della Perversità* Poe ci dà un quadro perfetto di quel fenomeno nervoso che viene clinicamente definito « vertigine mentale » per cui l'individuo si sente spinto a compiere un determinato gesto, a dire una determinata parola, proprio *perché sa* che ciò è del tutto contrario al suo interesse e al suo bene.

In *William Wilson* — un uomo buono perseguitato da un alter ego che diviene il suo cattivo genio e la cui uccisione determina la sua morte — lo scrittore adombra, come noto, il mistero della *doppia personalità*, che affascinerà anche Dostoevskij ne *Il Doppio*, Andersen ne *L'Ombra*, Stevenson ne *Il Dottor Jekyll*. E che già aveva tentato scrittori come Chamisso — in *Peter Schlemil* — e Hoffmann in *L'Elisir del Diavolo*.

Argomenti tutti — fenomeni nervosi, mentali, morali — che trovano la loro origine nella complessa personalità di Poe stesso, nei suoi drammi patologici e psicologici.

La novella che ha suscitato più larga messe di commenti è, fra queste, *La Caduta della Casa Usher*.

È in novelle come questa che l'immaginazione di Poe si confessa, implicitamente, sconfitta, di fronte a ciò che è apparenza e sostanza negativa nel mondo. Diciamo di proposito sostanza negativa e non male morale. C'è chi ha voluto vedere adombrato in *The Fall of the House of Usher* un evidente caso di incesto: il silenzio finale del protagonista sul risveglio della sorella sepolta prematuramente, potrebbe convalidare sul piano logico questa ipotesi, ammesso che si possa parlare di azioni e reazioni logiche in un caso di nevrosi e di isteria.

Comunque Poe non afferma né chiarisce nulla: il crollo finale del palazzo chiude la storia sulla nota dell'incomprensibile. Poe non allude a colpe, non esprime giudizi morali: qui più che altrove l'orrore pervade il tutto e si erge

al posto di quel *male morale* che in definitiva nell'opera del narratore non compare mai. Osserva E. H. Davidson in un suo recente saggio:

Potremmo definire la versione dell'orrore in Poe come quella regione o misteriosa zona intermedia in cui le facoltà normali e razionali di pensiero e scelta sono provvisoriamente offuscate, per motivi che è impossibile conoscere; le credenze etiche e religiose esistono ancora nell'uomo, ma non funzionano...

e vede tale situazione come una « *condizione metafisica di alta complessità* in cui le costanti dell'inferno e del paradiso restano fisse ai loro poli opposti, ma fra di esse si estende la vasta regione in cui si localizza la volontà umana, impotente ad effettuare alcuna variazione della sua propria esistenza ». ⁸⁾

In questa « vast region » l'uomo è un'apocalisse (le sue facoltà sono « sconvolte da ragioni ignote ») come la Natura stessa, oppure la libertà della volontà umana è totale ma, in un mondo di disegno organico pre-darwiniano (è sempre Davidson che scrive) da cui anche il pensiero di Dio è stato allontanato, l'uomo non ha nulla riguardo a cui esercitare la sua volontà.

Per gli stessi motivi, tuttavia, si potrebbe affermare, diciamo noi, che non si tratta di una condizione metafisica di alta complessità, ma al contrario di un mondo, per così dire, subliminare: il che non è strano se si pensa a Poe come a un artista largamente istintivo, oltre che razionalista in eccesso, un essere in cui i complessi vari, che avevano in lui una forza tale da renderlo inadatto a vivere, erano perennemente a fior di pelle, spesso aggravati dall'alcool o dall'oppio, o da una generica debolezza fisica, non controllabili, pronti ad affiorare e a stabilire per lui — e di riflesso per i suoi personaggi — leggi apparentemente ingiustificate e addirittura assurde, non coincidenti con quelle di alcun codice morale.

L'inconscio, aggiungeremmo, non conosce morale, ma conosce la paura. Da qui l'istintiva sostituzione di Poe, che non avrebbe dunque origine in una sua metafisica, anche se, superficialmente, può dare l'impressione di crearne una.

Siamo nel regno dei *complessi* ben più che in quello delle idee e dei principi. L'unica « morale » possibile è quella soggettiva, fittizia ed assurda di un mondo, come si diceva, subliminare.

Unica via d'uscita a un tale stato di nevrosi appare, inevitabilmente, la morte. Ecco perché i protagonisti di Poe, questi miti individui non-ribelli, carnefici involontari di se stessi, aspirano così frequentemente alla morte: *high-strung personalities* per la cui complessa sensibilità, così tremendamente condizionata dai messaggi del subconscio al minimo urto della realtà esterna, non vi è posto nella società quale essa è.

Non è chi non veda in un tale universo in cui « Dieu est mort » e molto spesso « L'enfer c'est les autres », per una qualche intolleranza nevrotica del protagonista o per il suo timore delle conseguenze dei propri atti (*La Caduta*

della Casa Usher, Il Cuore Rivelatore, Il Gatto Nero, Il Folletto della Perversità ecc.), oppure dove, come in *L'Uomo della Folla*, egli non può fare a meno di questi « altri » con cui tuttavia non comunica — non è chi non veda, si diceva, un notevole parallelismo con le concezioni di certa filosofia esistenzialista contemporanea nelle sue forme di maggior diffusione.

E, in *L'Uomo della Folla*, tolti gli accenni all'aspetto diabolico dello sconosciuto protagonista, resta la pittura, ossessiva negli insistiti dettagli di apparenza e di comportamento, della esistenziale formica impazzita, in mezzo ad altre formiche più o meno impazzite, più o meno consapevoli della loro inutilità e futilità. Il racconto può essere visto come un facile simbolo dell'incomunicabilità o addirittura, come osserva in un suo studio Vincent Buranelli, « dell'individuo disumanizzato e sperduto nella massa di cui gli scrittori del XX secolo hanno scritto così frequentemente ». ⁹⁾

Tipicamente esistenzialistica è l'impossibilità di scelta, il condizionamento della volontà di cui si è detto parlando della « morale-non morale » dello scrittore. Basterebbe, patetica fra tutte, l'osservazione desolata dell'assassino de *Il Gatto Nero*, che, volgendosi a riconsiderare il suo passato, non trova che « una semplice serie di fatterelli domestici » i quali tuttavia lo hanno condotto al delitto e all'autodistruzione.

Di più, l'Io che Poe mette continuamente in primo piano con tanto « romantico » accanimento non è affatto romantico nelle sue caratteristiche. Non ha lineamenti né atteggiamenti titanici, ma si avvicina piuttosto a uno sprovveduto, a volte perfino *alienato*, *average man* che vive e muore dibattendosi tra cose, fatti, impulsi emotivi e ragioni che lo trascendono. ¹⁰⁾ Restano uniche eccezioni *Una Discesa nel Maelström* e *Il Pozzo e il Pendolo*, in cui il protagonista domina le circostanze avverse con la lucidità del pensiero e la prontezza dei riflessi.

E passiamo appunto all'altra faccia dell'arte di Poe.

Scrittore che fu giudicato da D. H. Lawrence « più scienziato che artista », porta la sua fredda lucidità di mente, il suo spirito matematico in gran parte della sua narrativa. Già emblematico, se non addirittura pioniere, di un orientamento che si è rivelato finora in modo più evidente nel campo delle arti figurative, dove molti operatori portano *esprit de géométrie* o si ispirano a nozioni e principi scientifici.

Le nobili cattedrali della nostra epoca — è stato detto — sono le grandi centrali elettriche: coerentemente Henry Adams o, più tardi, un O'Neill, ci hanno rappresentato la dinamo come una sorta di nuova divinità, generatrice di energia quasi quanto la prima, tradizionalmente intesa, lo era di energia spirituale.

Poe aveva già compiuto il primo passo verso questa nuova mentalità, attraverso la furia raziocinante di certe sue costruzioni in prosa o la sua pretesa

« ingegneria poetica ». Sta certamente, in questo, dalla parte dell'artista-tecnico o dell'artista-scienziato nel senso proprio dei termini, quale non abbiamo ancora, ma quale forse si scoprirà e si dichiarerà in un prossimo avvenire, il chimico-esteta improvvisamente innamorato della bellezza di una struttura molecolare visualizzata in plastica colorata e fili metallici, o lo scienziato spaziale che inaspettatamente scopra la bellezza e intensità materica di una riproduzione della superficie della Luna o di Marte, in quella certa angolazione luminosa.

Altri aspetti meno cospicui avvicinano lo scrittore americano alla psicologia (o alle psicosi) e a certo costume contemporanei. Così quel sentimento che affiora tanto spesso sia nella sua prosa che nella sua poesia: la sensazione di una catastrofe prossima; e si veda specialmente *The Valley of Unrest* fra i *poems* e la già tanto citata *Fall of the House of Usher* fra i *tales*. Le sue accurate descrizioni macabre e funebri rientrano nella moda del suo tempo, ma corrispondono anche a moderne usanze americane largamente note se non altro attraverso films quali *Mondo Cane* o, in particolare, *Il Caro Estinto*, quello straordinario documento di autocritica — veramente un grande segno di maturità da parte di un popolo — che si svolge quasi interamente in una casa di bellezza per defunti.

Drogato e dipsomane, nel suo mondo dove, come si diceva, « Dio è morto » (malgrado certe affermazioni del resto abbastanza caute, sporadiche e vaghe, in senso contrario) e spesso « L'inferno sono gli altri » — o è in lui medesimo — Poe sembra ricercare — e sfruttare nella sua produzione letteraria — le visioni interiori che il vino e l'oppio possono suscitare (visioni il cui valore sta per essere ora esaminato dalla scienza piú avanzata come studio delle ancora ignote possibilità di conoscenza e di potenza insite nella psiche umana) a somiglianza di un moderno « figlio dei fiori », senza legge nel suo misticismo e nella sua sete di vita e di esperienze, o di un *beatnik* senza fede e senza speranza.¹¹⁾

Tralasciamo volutamente di approfondire le anticipazioni letterarie in senso stretto, in relazione a parnassiani, simbolisti, decadenti: di questi rapporti ha scritto diffusamente L. Lemonnier, mentre, in anni piú recenti, Edd W. Parks si è occupato di Poe come critico innovatore.¹²⁾

Ricordiamo solo che un poeta come Rimbaud è considerato un grande allievo dell'Americano; Poe aveva già trattato lo scambio delle facoltà sensoriali in *The Colloquy of Monos and Una* e nei *Marginalia* ricorre una frase in cui afferma che il raggio aranciato dello spettro solare e il ronzio del moscone provocavano in lui sensazioni molto simili (si veda il *Sonnet des Voyelles* di Rimbaud, in cui egli fa corrispondere un colore preciso ad ogni vocale). La corrispondenza fra *A. Gordon Pym* e *Le Bateau Ivre* è innegabile: in entrambi i casi si ha un battello che va alla deriva, in una storia che non persegue effetti realistici; il poeta francese è anche piú « libero ».

Ricordiamo pure brevemente che, nel campo delle teorie critiche, Poe fu un deciso fautore della spersonalizzazione dell'opera d'arte mediante una assoluta separazione del momento dionisiaco e del momento apollineo; precursore quindi, anche in sede critica, della «poesia pura»: purificata non solo da ogni fine estraneo alla sua natura e da ogni diretto riferimento all'autobiografia quotidiana, ma anche dalle scorie di quella esaltazione emotiva in cui tuttavia trova la sua origine. Posizione dunque personalissima nell'ambito del romanticismo ottocentesco, diversamente da quanto avviene per il principio dell'unità di effetto, già caro al Coleridge. Principio che, adottato per la prima volta consapevolmente dal Poe nella *short-story*, fu poi accettato e messo in pratica più o meno da tutti i narratori moderni, almeno nel campo del racconto.

Edward Wagenknecht trova inoltre che, ne *Il Pozzo e il Pendolo* lo scrittore americano si vale di un metodo molto prossimo a quello dello *stream of consciousness*, precedendo Joyce, la Richardson e la Woolf.¹³⁾

Ma il nostro scrittore fu paragonato di volta in volta dai suoi commentatori a Kafka (specialmente il Kafka de *Il Processo*: per la confusione delle accuse e delle motivazioni morali, per quella sentenza che viene emessa ed eseguita in una atmosfera di assurdo, più che misterioso orrore),¹⁴⁾ a Camus, a Sartre, a Graham Greene e ad altri moderni. Crediamo di poter affermare che una novella di solito non presa in considerazione dai commentatori, *Mettendo le X a un Articolo*, propone effetti anche visivi, in linea con i futuristi e con l'attuale ravvivarsi delle ricerche (paragrafi di giornale «cancellati», frammenti di parole o di frasi che ne formano un'altra di significato e carica poetica più intensa e diversa ecc.).

Tutto questo testimonia almeno come lo spirito di Poe fosse proiettato verso il futuro.

Le sue bellezze artificiali, malsane, fanno pensare a Proust, alla Woolf, a Cabell, e la nostra età febbrile può bene rispecchiarsi nella sua perenne esagitazione e tensione interiore.¹⁵⁾ C'è anzi chi osserva che l'elemento ossessivo predomina sino a far dubitare di una reale ricchezza fantastica (Izzo). Ma che cosa ha fatto ogni grande scrittore se non svolgere in vario modo un medesimo tema di fondo? Poe, temperamento nevrotico, si lascia intimamente sopraffare dalla sua ossessione, che egli riprende con insistenza liberatoria per sé e per i suoi lettori, attraverso infinite variazioni e modulazioni, come viene cento volte ripreso abbandonato ritrovato il medesimo *leitmotiv* nel ritmo suasivo e penetrante di un *Bolero* di Ravel.

MARILLA BATTILANA

¹⁾ Per quanto riguarda anticipazioni e influenze letterarie rimangono fondamentali i due studi di LÉON LEMONNIER, *Edgar Poe et les poètes français*, Nouvelle Revue Critique, Paris, 1932, e il susseguente *E. P. et les conteurs français*.

²⁾ PHILIP VAN DOREN STERN, introd. a *E. A. Poe*, New York, Viking Press, 1949, pp. XVI-XVII.

³⁾ MARIE BONAPARTE, *E. Poe*, Paris, Denoël et Steele, 1933, p. 809.

⁴⁾ *Ibidem*, p. 821.

⁵⁾ *Baudelaire on Poe*, State College, Pa, Bald Eagle Press, 1952, pp. 109-110.

⁶⁾ *Ibidem*, p. 116.

⁷⁾ EDWARD WAGENKNECHT, *Poe, the Man behind the Legend*, New York, Oxford U.P., 1963, p. 102.

⁸⁾ EDWARD H. DAVIDSON, *E. A. Poe, a Critical Study*, Cambridge, Harvard U.P., 1957, p. 122.

⁹⁾ Cfr. E. WAGENKNECHT, *op. cit.*, p. 78.

¹⁰⁾ Cfr. DAVIDSON, *op. cit.*, p. 126.

¹¹⁾ Di Poe alcoolizzato e tossicomane si è discusso a lungo, alcuni critici insistendo su queste sue debolezze come componente, se non sorgente, della sua ispirazione (Izzo). Altri ebbe ad osservare che l'autocritica è troppo evidente e costante in lui perché si possa pensare questo (Baldini). Ci pare che la questione sia per lo meno oziosa: non è affatto incredibile che un tossicomane possa ricordare le sue visioni, allucinazioni, incubi ecc. in stato di assoluta lucidità mentale e servirsene ai fini della propria arte.

¹²⁾ PARKS EDD. W., *E. Poe as Literary Critic*, Athens, Univ. of Georgia Press, 1964.

¹³⁾ E. WAGENKNECHT, *op. cit.*, p. 78.

¹⁴⁾ Cfr. E. H. DAVIDSON, *op. cit.*, p. 206.

¹⁵⁾ E. WAGENKNECHT, *op. cit.*, p. 5 e sgg.

SEMANTIC MEANINGS OF *CIELO* IN SPANISH GOLDEN AGE DRAMA

In my *Etapas en el desarrollo del mito de Icaro en el Renacimiento y en el Siglo de Oro* (*Hispanófila*, II, ii, 1960, 1-34),¹⁾ I have discussed in considerable detail the extraordinary popularity in Spain of the Icarus theme which stemmed from a direct or indirect imitation of the two famous sonnets of Tansillo: *Amor m'impenna l'ale...* and *Poi che spiegar'ho l'ale...* in which the flight of the mythical Greek youth is associated with the poet's passionate desire. The initial quatrains of both of these sonnets contain an allusion to *cielo*, which, as I shall show below, has had an important bearing on the semantic history of the word during the Siglo de Oro.

Amor m'impenna l'ale e tanto in alto
le spiega l'animoso mio pensiero,
che d'ora in hora sormontando spero
a le porte del ciel far novo assalto...

(*Il Canzoniere*, ed. Percopo, Napoli, 1926, 4)

Poi che spiegar'ho l'ale al bel desio
quanto piú sotto 'l piè l'aria mi scorgo,
piú le superbe penne al vento porgo,
e spregio il mondo e verso 'l ciel m'invio.

(*loc. cit.*, 5)

It is obvious that *cielo* in these passages has a common metaphorical meaning, perfect felicity, specifically, the state of beatitude which Tansillo hoped to attain through the fulfillment of his amorous yearning. This pleasure is tantamount to being in paradise, one of the meanings regularly given to *cielo*. However, *cielo* does not denote the imparadisation of the lover alone. It is also transformed into the image of the beautiful lady that is loved, who spiritually and physically represents a heaven on earth for the lover. In fact, Tansillo himself confirms this personified interpretation in a sonnet written in a calmer mood that bears the heading *Al gigante Tifeo sotto l'isola d'Ischia che può ben gloriarsi di sostenere sulle sue spalle la piú bella donna del mondo* (*op. cit.*, 32-33). It refers to his lady's « grazie, bellezza,

virtú nuove e celesti » and ends with the line « sostiene un nuovo ciel chiuso sotterra ».

In their astronomical terms alluding to feminine attractiveness other poets, including Tansillo, had universally used the shopworn cliché *sole*, *sol*, *soleil*, frequently replacing it with another cliché, *stella*, *estrella*, *lucero*, *luz*, *étoile*. While perhaps not non-existent the identification of *cielo* with the woman loved is certainly extremely rare. At least I have failed to find it among the Petrarchistic compositions and other poems that I have examined prior to 1535 the presumptive date of the two sonnets.²⁾ It introduces a fresh note into the jaded conventionalism of the epoch.

In Spain the association begins with lyrists that imitated the Neapolitan poet — Diego Hurtado de Mendoza, who in his *Endechas, Pensamiento mío...* tells us

¿qué buen fin espera
quien va sin recelo
subiendo en el *cielo*
con alas de cera?
(BAE, XXXII, 88)

and the two warmest Spanish admirers of Tansillo, Cetina and Herrera.

In a composition which like part of the doleful ditty is modelled on *Amor m'impenna l'ale* the former speaks of

El *cielo* de sus altos pensamientos,
con las alas de amor ledó subía
Vandalio.,.
(Obras, ed. Hazañas y la Rúa, Sevilla, 1895, 77)

The latter in one of the numerous *pensamiento amoroso* flights that he takes towards his *Luz*, the sonnet, *Dichoso fue el ardor, dichoso el vuelo...* employs a synonym, *olimpo*, in his second tercet:

Yo más dichoso en la alta empresa mía
que en el *olimpo* me encumbró mi suerte,
y ardí vivo en la luz de vuestros ojos.
(BAE, XXXII, 296)

To be added to the versions in my *Etapas...* is one by Góngora in *Soledad segunda* (BAE XXXII, 471) of some pertinence here because it contains *cénit*, another word for *cielo*.

Audaz mi pensamiento
el *cénit* escaló plumas vestido,
cuyo vuelo atrevido
si no ha dado su nombre a tus espumas,

de sus vestidas plumas
conservarán el desvanecimiento
los anales diáfanos del viento.

The tone and wording echo Hurtado de Mendoza's *Pensamiento mío*...

The Conde de Villamediana, on the other hand, must have had Tansillo in mind when he wrote his sonnet, *De cera son las alas*...

De cera son las alas, cuyo buelo
gobierna incautamente el alvedrío,
y llevados del propio desvarío,
con vana presunción suben al *cielo*.
No tiene ya castigo, ni el rezelo
fuerça eficaz, ni fe de que me fío,
si prometido tiene el hado mío
Hombre a la mar, como escarmiento al suelo.
Mas si a la pena Amor el gusto igualas
con aquel nunca visto atrevimiento,
que hasta acreditar lo más rendido,
Derrita el sol las atrevidas alas
que no podrá quitar al pensamiento
la gloria, con caer, de aver subido.
(*Obras*... Çaragoza, 1929, 106)

For a third version, Don García de Porras draws upon Garcilaso's Tansillian imitation *Si para refrenar*:

Celia hermosa, de tu *cielo*
las glorias conquisto oy,
ágame Amor venturoso,
pues me hace atrevido Amor.
Testigo es él, que mi intento
a tanto no se atrevió,
en fe de méritos míos
si no en los de mi atención.
Animo, pues, pensamientos,
no vence vuestro valor,
renombre que guarda el mar
çeniças que sella el Po.
Ycaro en regiones altas,
audazmente bolador,
si dió su nombre a los mares,
su nombre a la fama dió.
Muero Faetón abrazado,
pero déxanos Faetón
más envidia de su gloria
que de mi incendio temor.
Mas ¡ay! que mis pensamientos
no los raios temen, no,

con que Jove enciende aceros,
con que aceros vence el sol.

Sólo en tus enojos repara,
no en su daño no recelo
y temo tu indignación.

Para conquistar tu *cielo*
que tanto mi audacia oso,
sobervios montes construye
mi loca imaginación.

(*Cancionero de 1628*, Madrid, 1945, 510)

The dramatists of the Golden Age continued to utilize *cielo* in connection with flights or ascents to objects of their affection. El Canónigo de Tárrega, for instance, furnishes us with an early example in *El Prado de Valencia*, though in this case *cielo* is, by exception, a man not a woman and the phoenix replaces Icarus:

MARGARITA *sola*

Ardo en la esfera más alta
y pues mi fuego violento,
como rosicler, esmalta
al otro, que es su elemento,
será mi muerte sin falta.
Pero no me acaba, ¡ay triste!
que el pensamiento resiste
como fénix, en la prueba,
y entre la ceniza nueva
de nuevas plumas se viste.
Con ellas subo a mi *cielo*
con temor y con fatiga,
pues las alas con que vuelo
son cortas como de hormiga;
y así me pierdo en el vuelo...

(*BAE*, XLIII, 30)

Tárrega's thought, incidentally, is strongly reminiscent of the sonnet by Cetina: *Amor me tira...* (*op. cit.*, 16) where the Icarus-like flight is combined with the myth of the fabled bird.

The skyward soaring of Cardenio's *esperanza* to the *hermoso cielo* represented by Marcela in the Cervantes' sonnet: *Vuela mi estrecha y débil esperanza...* included in his *La Entretenida*, has already been noted in my *Etapas...*, 19.

Lope de Vega in *El villano en su rincón* has Lisarda invoke the help of Fortuna to reach the *cielo* under its control, who again, as in the case of Tárrega's Margarita, is a man, namely, Otón:

De grado en grado amor va subiendo,
que también el amor tiene su escala;

donde ya mi bajeza a Otón iguala,
cuya grandeza conquistar pretendo.
Fortuna, a tus piedades me encomiendo.
Ya llevo en la derecha mano el ala
con que he llegado a ver del sol la sala,
por la región del aire discurriendo;
no me permitas humillar al suelo;
si a tu *cielo* tu mano me llevare,
hazme cristal al sol, no débil hielo.

Agora es bien que tu piedad me ampare;
que no es dicha volar hasta tu *cielo*,
sin clavo firme que tu rueda pare.

(*Obras escogidas*, I. *Teatro*, Madrid, 1952, 1203)

Cielo is twice employed in a lyrical outburst by Don Jorge in Lope's *Los comendadores de Córdoba*, once to paint the dazzling beauty of Doña Beatriz' face and again to represent his own state of bliss:

Deseando estar dentro de vos propia,
señora, por saber si soy querido,
miré este rostro, que del *cielo* ha sido
con estrellas y sol, retrato y copia.
Y siendo cosa a mi humildad impropia,
vime de luz y resplandor vestido
con vuestros ojos, cual Faetón rendido
cuando abrasa los campos de Etiopia.
Pues viéndome en el *cielo* y paraíso,
y cargado de sol, dije: Teneos,
deseos locos, que me habéis burlado.
Vos quitastéis los ojos de improviso,
y cayendo conmigo mis deseos,
fue mayor el castigo que el pecado;
pero tan obstinado
que otro Luzbel he sido
en no ver luz ni estar arrepentido.

(*Obras*, ed. Menéndez Pelayo, XI, Madrid, 1900, 272)

Deseos locos in the eleventh verse obviously echo *deseo loco* in the Garcilaso's sonnet already referred to.

In Miguel Sánchez' *La guarda cuidadosa* the motif appears in a direct confrontation with his *cielo*:

Labradora celestial
a quien dió naturaleza
como natural belleza
cortesía natural;
cielo, a quien llega el altura
de mi mal con sus remates,
tu que donde los quilates

se ven de mi desventura
ver que no te sea molesta
mi tardanza en responder.
(BAE, XLIII, 10)

In a curious adaptation of the myth in Tirso's *El mayor desengaño* the smitten Emperor Enrico uses *cielo* in speaking of his regal status and *sol* with reference to the object of his affection, Visora:

Al hermoso resplandor
de Visora, cera he sido;
Icaro soy, que he caído
del *cielo* de mi grandeza;
las plumas de la firmeza
a su sol se han derretido..

(*Obras dramáticas completas*, III, Madrid, 1952, 1206)

In *El burlador de Sevilla* the Mercedarian makes Don Juan conceive of himself as a sort of successful rather than a tragic Icarus when he comes to in the arms of Tisbea after his near death from drowning:

DON JUAN. ¿Dónde estoy?

TISBEA. Ya podéis ver:
en brazos de una mujer.

DON JUAN. Vivo en vos, si en el mar muero.
Ya perdí todo el recelo
que me pudiera anegar,
pues del infierno del mar
salgo a vuestro claro *cielo*.
Un espantoso huracán,
dió con mi nave al través
para arrojarme a esos pies
que abrigo y puerto me dan.
Y en vuestro divino Oriente
renazco, y no hay que espantar,
pues veis que hay de amar a mar
una letra solamente...
(*loc. cit.*, 643)

Calderón in *Amor, honor y poder*, the first play known to have been written by him (1623), has Teobaldo assert very bizarrely that he cannot vocalize the love yearning in his heart because its wings (like those of Icarus) have been turned to wax by exposure to the solar rays of Flérida:

Hoy, Flérida, si pudiera
hacer lengua el corazón,

mejor mi pena dijera,
si ya sus alas no son
a tantos rayos de cera;
que si al mismo sol te igualas,
casta Venus, bella Palas,
de esperanza y favor falto
forzoso es prevenir alas...

(*Obras completas*, II, Madrid, 1956, 69)

Soon thereafter it is Enrico who reverts to an indirect allusion to the son of Daedalus as he talks to the Infanta (Flérida) about his daring ascent « hasta el *cielo* », in this instance a deception:

Al sol, con vanos antojos
y con arrogancia loca,
ofrecí el alma en despojos,
que no negará la boca,
lo que confiesan los ojos.
Ambicioso de mi bien,
hasta el *cielo* me atreví,
verdad es que quiero bien...

(*loc. cit.*, 70)

In the *Astrólogo fingido* Juan's extended comparison with Icarus involves the sun (*Obras*, II, 129), while in *Hombre pobre todo es trazas* it is *cielo*. Here the jealous Leonelo, a victim of Clara's scorn, in taking part in a debate over the question ¿Cuál es la mayor pena amando? assumes the role of the unfortunate Cretan youth in his answer:

Oye que el celoso empieza.
Si no fuera aborrecido
con tanta desconfianza,
que no tuviera esperanza
de ser jamás admitido,
consuelo hubiera tenido
en ver que la pena mía,
tanta alta gloria perdía
porque al *cielo* se atrevió,
y al fin perdiéndola yo,
ninguno la merecía...

(*Obras*, II, 209)

On Cipriano's adaptation of elements in the myth in *El mágico prodigioso*, we have already made some comment in the *Etapas...*, *op. cit.*, 29. At this point we shall add only that the passage in question contains the word *cielo*.³⁾

Carlos in *El desdén con el desdén*, in aiming to arouse jealousy in Diana

through his description of Cintia, plays the part of a Golden Age Icarus. The *vuelo* and *osadía* are there, while by means of a daring baroque metaphor the *cuello de garza* replaces the customary lover:

Aquel cuello de cristal,
que por ser de garza el cuello,
el *cielo* de su hermosura
osa llegar con el vuelo.
(Act III, lines 2185-88)

So far we have been dealing with examples of highly emotional situations vividly evoked by the ardor of the *pensamiento*, *esperanza*, *deseo*, *celos* and the like, and, in the case of the Moreto quotation, with a bit of playful whimsy. But the notion of ascent can be handled on a much more realistic level by making use of a ladder which at this time was a stock piece of apparatus employed by lovers to attain their objectives.

Mira de Amescua in *El esclavo del demonio* is one of the first to utilize the appliance in connection with Diego's intention to reach his Lisarda. So that he can mount it the hidalgo instructs his servant:

Arrímala, pues Domingo,
que quiero escalar ahora
este *cielo* de Lisarda.
(Act I, lines 376-78)

As he is on the way up Don Gil appears on the scene and dissuades him from carrying out his design. He, too, like other aspiring lovers, is tormented by his *loco pensamiento* to possess Lisarda, but momentarily overcomes his scruples and seduces her while posing as Don Diego. As he is fleeing with the young woman he identifies himself directly with Icarus in answer to her question as to who he is:

LISARDA: ¿Quién es?

GIL: Quién ha subido
 hasta la divina *esfera*,
 pero cual Icaro he sido
 que volé con fe de cera
 y en el infierno he caído...
 (lines 608-11)

In the same play the dramatist has Gil in his warning to Diego substitute Nimrod, the builder of the tower of Babel, and a falling stone, for Icarus while giving *cielo* a connotation that is rather different from the norm:

¿Adónde subes,
piedra arrojada a las nubes,
que sube para caer?
Bajen tus altivas plantas
movidas de torpe amor,
Nembrot que torres levantas
contra el *cielo* de honor
de aquestas doncellas santas.
(lines 403-10)

The sight of a ladder, the one used by Polineso to reach Dalina dressed as Ginebra, causes Ariodante in Guillén de Castro's *El desengaño dichoso* to employ the *cielo* metaphor:

¡Ay, *cielo*! Déjame hablar
pues no me mata el pesar,
pues no me traga la tierra.
Ginebra, Infanta, mujer,
¿es verdad o son antojos?
Quizá que mis propios ojos
me engañan, no puede ser.
Yo vi subir a tu *cielo*
un hombre dichoso vuelo!...
(*Obras* I, Madrid, 1925, 337)

Mendo's use of a ladder to penetrate Blanca's apartment is, of course, well known to the many readers of Rojas Zorrilla's *Del rey abajo ninguno*. As he is preparing to do so he soliloquizes:

Una escala previne, con intento,
Blanca, de penetrar tu *firmamento*,
y lo mismo emprendiera,
si fuera diosa en la tonante esfera,
no montañesa ruda
sin honor, sin esposo que te acuda,
que en este loco abismo
intentara lo mismo
si fuera, Blanca bella,
como naciste humana, pura estrella,
bien que a la tierra, bien que al *cielo* sumo
bajara en polvo y ascendiera en humo.
(lines 1153-64)

He had already cast himself in the role of Icarus when in an aside he exclaims:

(Blanca, esta noche he de entrar
a verte, a fe de español,

que para llegar al sol,
las nubes se han de escalar)...
(lines 1025-28)

In *El más impropio verdugo* Rojas provides his Alejandro with another ladder to attain his objective, Diana:

Por este monasterio,
adonde el *cielo* solo tiene imperio,
y despechado y loco
a nueva furia agora me provoco;
aunque es pretexto injusto
a la violencia remitir el gusto,
y gozar a Diana
por fuerza, que el amor todo lo allana,
en su propio aposento
que por una pared deste convento
tiene fácil la entrada,
empresa loca fue, pero fue honrada...
sobre aquella pared la escala arrojó,
y apenas puesta estuvo,
cuando a asaltar por ella al *cielo* subo,
sin recelar contrario;
y al tiempo que resuelto y temerario
quiero arrojarme dentro,
cuatro bultos me salen al encuentro...
Quise hacer resistencia
en mí, volviendo a la infernal violencia;
y como desde el *cielo*
bajé rodando por la escala al suelo
de camino tan agro,
quedando con la vida por milagro,
de mi valor profundo,
y presumiendo poca empresa el mundo...
(BAE, LIX, 171)

In *La industria y la suerte* by Ruiz de Alarcón there are actually two *galanes*, Jimeno and Arnesto, each with a ladder to climb to Blanca's apartment. Jimeno, surprised that Arnesto has got there first, exclaims:

Mas o me engaño o sin alas
Arnesto sube al balcón.
Ella es sin duda. ¡Ah, ladrón,
que el *cielo* atrevido escalas...
(*Teatro completo*, Mexico, 1951, 213)

The *sin alas* and *cielo* link it with the Greek myth. In a previous scene as Arnesto prepares the scaling, he betrays his treacherous character when he bids his servant to fetch the ladder in order to get to his *cielo*:

Ve, será la vez primera
que se ve engañado un ángel,
y yo el primero ladrón,
que el *cielo* por hurto alcance.
(*loc. cit.*, 211)

We are not certain just what type of ladder was used in the examples given above. Jimeno's is described as an «escala de cordeles», 212.

In Tirso de Molina's *Palabras y plumas* Tansillo's verses are pictorialized on an insignia worn by Hércules de Este at a *sortija*. It is thus described by Matilde to Don Iñigo:

Hércules de Este, Adonis en las galas
y en la milicia César, en un *cielo*
pintó una dama, y él, haciendo escalas
y picas y banderas, desde el suelo
a conquistarla sube, aunque sin alas;
que más levanta el ánimo que el vuelo.
(*Obras dramáticas completas*, I, Madrid, 1946, 1175)

Don Pedro compares Don Juan's boldness to that of the giants of Greek mythology scaling the heavens in his account of the seduction of Isabela in *El burlador*:

Halló a Isabela en los brazos
de algún hombre poderoso,
mas quien al *cielo* se atreve,
sin duda es gigante o monstruo.
(lines 292-95)

Like the example in *El esclavo del demonio* this apparently stems from Tansillo's Typhoeus sonnet as do others cited later.

We may note in passing that another colossus, Atlas, who held up the heavens, is compared by Marino in a madrigal to himself, the lover, with his lady in his arms, his *cielo*.

Celia, il tuo viso angelico sereno
può dirsi un *Ciel* terreno,
le tue guance l'aurora
de le sue rose, e de' suoi gigli s'infiora.
Ne' begli occhi lampeggia
lo splendor de le stelle, anzi del sole.
Ne la fronte biancheggia
il bel candor de la stellata via.
La celeste armonia
s'ode ne le dolcissime parole.
S'un *Ciel* reggessi di bellezze tante

fra queste braccia, o me felice Atlante.
(*La lira*, P.te seconda, Venetia, 1638, 33)⁴⁾

We know that *El pastor fido* was written by Antonio Solís y Rivadencira, Antonio Coello and Calderón. The second act, which belongs to Coello, contains a scene in which Mirtillo explains how he saved Amarili and in the course of his account repeats the giant-heaven allusion:

yo asistiendo a su arbitrio,
con justas temeridades,
cogí en mis brazos el *cielo*;
muérase de envidia Atlante!
(*BAE*, XIV, 499)

He might have got his idea from Marino in this instance.

When Aristeo in Agustín de Salazar y Torres' *Elegir al enemigo* appears with the swooned Rosimunda in his arms he surprisingly substitutes Hercules for Atlas:

Ya que de las llamas libre
saco en mis brazos el *cielo*;
muérase de envidia Alcides...
(*BAE*, XLIX, 267)

Nevertheless, the similarity of the phrases « Muérase de envidia Atlante » (Coello) and « muérase de envidia Alcides » (Salazar) leaves no doubt as to the source of the passage. Hercules, on one occasion, had sent Atlas to bring him the apples of Hesperides and during his absence supported the heavens in his stead.

The Atlante figure re-appears in Alarcón's *La verdad sospechosa* when García on seeing Jacinta alighting from her carriage comes forward to help her descend:

JACINTA: ¡Válgame Dios!
D. GARCÍA: Esta mano
os servid de que os levante
si merezco ser Atlante
de un *cielo* tan soberano.
D. GARCÍA: Atlante devéys de ser
pues lo llegáys a tocar.
JACINTA: Una cosa es alcançar
y otra cosa merecer.
¿Qué vitoria es la beldad

alcançar, por quien me abraso,
si es favor que devo al caso,
y no a vuestra voluntad?
Con mi propria mano así
el *cielo*; mas ¿qué importó,
si ha sido porque él cayó
y no porque yo subí?
(lines 436-50)

In having his *galanes* hold their *damas* in their arms Calderón twice links the act with Atlas—in *Lances de amor y fortuna* (*Obras*, II, 186) and in *En esta vida todo es verdad y todo mentira* (*Obras*, I, 1113). Without the mention of the giant the *cielo-en-brazos* concept occurs in *Judas Macabeo* (*Obras*, I, 25). We find it again in the *Jardin de Falerina* (II, 1895), in a duet between Rugero and Música in the magic scene during which the enchantress shows Bradamante and Rugero together at the court of Charlemagne. The words of the song are:

Tener el *cielo* en mis brazos
después que fuísteis mi *cielo*.

These are virtually repeated in *Mujer, llora y vencerás* when Inés, on stumbling in the course of a dance, falls into the arms of Enrique, whereupon he exclaims:

Felice
yo pues tanta dicha alcanzo
que puedo decir, señora,
que tuve el *cielo* en mis brazos
después que fuisteis mi *cielo*.
(*Obras*, II, 1434)

In *Guárdate del agua mansa* the description which Eugenia gives of a procession in which the queen (a *cielo*) takes part, the horse on which she is mounted is grotesquely transformed into a sort of Atlas:

En un bruto que parece
que sabía que llevaba
todo un *cielo* sobre sí,
según la noble arrogancia
con que obedecía soberbio
el impulso que le manda
llegó nuestra invicta reina
a las puertas de su alcázar.
(*Obras*, II, 1324)

Since the notion of *cielo* = lady-love (and occasionally, royalty) became fixed in poems and plays connected with the theme of flight or ascent or the

Atlas motif such as the above, it was an easy step to detach it and to use it in other contexts. In Spain we should expect that Herrera would be among those making an attempt in this direction. He, in fact, does so in his « Canción »: *Desciende de la lumbre de Parnaso...* in speaking of a certain Francisca:

¡Oh glorioso *cielo* en nuestro suelo!
¡Oh suelo glorioso con tal *cielo*!
¿Quién podrá celebrar vuestra nobleza?
¿Quién osará alabar vuestra belleza?
(BAE, XXXII, 275-76)

and in the sonnet: *No espero mas...*

Porque los dulces rayos de la frente
que el *cielo* de la Estrella ilustran mía,
son mi Apolo y mi Delia, cierta guía
en la oscura tiniebla y luz presente.
(BAE, XXXII, 298)

However, writers in the second half of the sixteenth and early years of the seventeenth century preferred the stereotyped *sol* to *cielo* as an expression of supreme beauty. There are, of course, exceptions and one of them is Cervantes. Among the examples we might cite is Lope's song in *La ilustre fregona* structured around the concept of *cielo empíreo* (also *nuevo hermoso firmamento*):

¿Dónde estás que no pareces
esfera de la hermosura,
belleza a la vida humana
de divina compostura?
Cielo empíreo, donde amor
tiene su estancia segura;
primer mueble, que arrebatara
tras sí todas las venturas:
lugar cristalino donde
transparentes aguas puras
enfrian de amor las llamas,
las acrescientan y apuran;
nuevo hermoso *firmamento*,
donde dos estrellas juntas,
sin tomar la luz prestada,
al *cielo* y al suelo alumbran...
(Obras completas, Madrid, 1949, 934)

Of greater relevance because of their occurrence in a masterpiece are three examples in *Don Quijote*, e.g., the words of Sancho in his soliloquy as he sets out to find the unfindable Dulcinea in Toboso: « Voy a buscar,

como quien no dice nada, a una princesa, y en ella al sol de la hermosura y a *todo el cielo* junto» (ch. 1, part II); la Dolorida's description of Princesa Antonomasia: «De esta hermosura y no como se debe encarecida de mi torpe lengua, se enamoró un número infinito de príncipes, así naturales como extranjeros, entre los cuales osó levantar los pensamientos al *cielo* de tanta belleza un caballero particular que en la corte estaba» (ch. 38, part II), and Montesinos' apologetic correction of a previous statement on Dulcinea during his meeting with Don Quijote in the cave: «Señor Don Quijote, perdóneme vuestra merced que yo confieso que anduve mal, y no dije bien en decir que apenas igualara la señora Dulcinea e la señora Belerma, pues me bastaba a mí haber entendido, por no sé qué barruntos, que vuesa merced es su caballero, para que me mordiera la lengua antes de compararla sino con el mismo *cielo*». ⁵⁾

The dramatists of the Golden Age were extremely fond of the *cielo* = supreme beauty concept—Lope, Mira, Tirso, Ruiz de Alarcón, Guillén de Castro, Vélez de Guevara, Calderón, Moreto. It is safe to say that no one can be counted out. In most instances *cielo* is left unmodified, but it often appears with qualifying words in the form of *cielo hermoso*, *cielo humano*, *cielo soberano*, *cielo divino*. In these cases it is apt to be closely synonymous with *sol*. Cf. Tirso's *Dama del Olivar*:

Guillén: Laurencia es un sol, un *cielo*...
(*Obras dramáticas completas*, I, Madrid, 1946, 1058)

But when we encounter designations like *todo un (el) cielo* — *Estrella de Sevilla*; Vélez de Guevara, *Reinar después de morir*; Rojas, *Entre bobos anda el juego*; Moreto's, *Lo que puede la aprensión*; Calderón, *Castillo de Linabridis* and *No hay cosa como callar* and *Cielo entero* in Calderón, *Ni amor se libra de amor* — it becomes clear that we are dealing with a more sublimated term than *sol*, as we have already observed in the case of Sancho's use in *Don Quijote*, to which these examples seem to be related. We shall forgo the listing of further illustrations. Some idea of the widespread vogue that the *cielo* = beauty concept had acquired at the time (c. 1625) can be gained through the satirical remarks that Lope de Vega has Laura make in *Los Tellos de Meneses: Primera parte*:

y hay mujer,
perro, que tiene los pies
como bonete doblado.
Pues si alabar el calzado
hoy escucharas, Inés,
medias, zapatillo y liga,
a Venus imaginaras.
Todas tienen lindas caras;
no hay mujer de quien no diga

que es un serafín, un *cielo*,
como de la corte sea:
infierno llama a la aldea.

(*Obras escogidas*, I. *Teatro*, Madrid, 1952, 413)

Because of its connection with a famous play, *La vida es sueño*, it may be of interest to discuss separately the poetic linking of this type of imagery to the Pythagorean doctrine of microcosm — *breve mundo*, which is contrasted to *breve cielo*. It occurs in Act II, lines 1565 and 1567 when Segismundo after seeing Rosaura again, this time dressed as a woman, says:

Leía

una vez yo en los libros que tenía
que lo que a Dios mayor estudio debe
era el hombre por ser un *mundo breve*,
mas ya que lo es recelo
la mujer, pues ha sido un *breve cielo*,
y más beldad encierra
que el hombre cuanto va de cielo a tierra
y más si es lo que miro...

The earliest instance of the *mundo-cielo* antithesis occurs in *Amor, honor y poder* (1623), *Obras*, II, 59. It was repeated in 1628 in the first scene of Act I of *Hombre pobre todo es trazas* (II, 202). It re-appears twice in an auto composed in 1634 — *No hay más fortuna que Dios*, in the *letra* sung by Música on the occasion of the meeting of Poder and Hermosura in the garden. *Breve cielo, cielo breve, abreviado cielo, cielo abreviado, reducido cielo, breve esfera* show up in a number of comedias composed between 1629 and 1637 — *Amigo, amante y leal; Peor está que estaba; No hay burlas con el amor; A secreto agravio secreta venganza; Argenis y Poliarco* and *Los tres mayores prodigios*. This leaves three other occurrences, two of them with the antithesis — *En esta vida todo es verdad y todo mentira*, composed around 1659 according to Hilborn in *A Chronology of the Plays of D. Pedro Calderón de la Barca*, Toronto, 1938, 51, and *El gran teatro del mundo* dated 1648-50 by Hilborn, p. 84, and one play with only *abreviado cielo* — *Los hijos de la fortuna: Teágenes y Clariclea* to which Hilborn assigns the date 1651-53, p. 61. Nevertheless, in view of the very heavy concentration of the microcosmic figure up to 1637, this raises the question as to whether all three comedias should not be retrodated to the period before 1638. In the case of *El gran teatro del mundo* there is some supporting evidence in Valbuena Prat's edition in the Clásicos Ebro series, p. 15. On the basis of similarities between the auto and Quevedo's *El Epiceto y Focilides en español con consonantes* (1635), the editor believes that its composition must have taken place about 1637. If this kind of argumentation is valid, it might also be maintained that Calderón could have been stimulated to write his *Los hijos de la fortuna...* resulting from the

publication or staging of Montalván's *Teágenes y Clariclea* printed in 1638, the year of his death, but because of insanity at the end of his life, probably composed some years earlier. As for *En esta vida...* Hilborn himself concedes (*op. cit.*, 51-52) that composition in 1635 or 1636 is a possibility.

The *pequeño mundo-pequeño cielo* motif had been in circulation before Calderón who very likely borrowed it from an anonymous poem in redondillas, *Señora, vuestra hermosura...* which he must have read in Espinosa's *Flores de poetas ilustres de España*, Valladolid, 1605.

Si un *mundo abreviado* es
cualquier hombre que hay criado,
vois sois un *cielo abreviado*,
que el mundo está a vuestros pies.
(*BAE*, XLII, 9)

With the exception of Vélez de Guevara in *Reinar después de morir*, he seems to have been the only of the Golden Age playwrights to employ it. Vélez puts it in Brito's report to the Principe on Inés at her quinta. In part he states that she is an

aurora en carne humana,
tiriciado abril con la mañana,
todo un cielo abreviado
y al sol de dos luceros abrazado. (i.e. their two sons).
(lines 184-87)

There is a curious series of *cielo* mentions that involve a kneeling dama pleading for compassion, pardon or favor which, of course, she obtains immediately. Among the Golden Age playwrights we have found the motif only in Calderón. It makes its appearance in his first comedia, *Amor, honor y fortuna*, when Estela on kneeling before the king to kiss his hand expresses her shame to be seen by him in a peasant garb:

Vuestra majestad, señor,
disculpando la ignorancia
que me permite este traje,
me da sus manos.

whereupon the monarch, combining his words of pardon with the *breve mundo* and *cielo* concept, says to her:

Levanta:
no me cause la soberbia
que tuve un *cielo* a mis plantas,
porque si a otras hermosuras

un *mundo pequeño* llaman,
tu eres un *cielo pequeño*.
(*Obras*, II, 59)

In one of his better plays, *La gran Cenobia* (1625), the dramatist employs it when he has Queen Cenobia kneel in feigned humility before her captor, Aureliano. He is at once smitten by her and bids her to rise exclaiming:

Alza, Cenobia, del suelo
que grande prodigio encierra
cuando humilde en la tierra
se ven las luces del *cielo*.⁶
(*Obras*, I, 96)

Through the process of synecdoche the figure was soon transferred to the face, the most attractive part of the human frame. Whenever this happens the pattern that is followed usually includes mention of the stereotyped astral metaphors that had been employed during the Petrarchistic vogue. Pedro de Padilla is one of the first to illustrate this type of imagery in the second stanza of *Oyó a Silvano...*, one of the eclogues in *Eglogas pastoriles*:

En cielo y tierra no vi
cosa vella que tuuiesse
perfección, que no estuuiesse
con mil ventajas en tí;
mas tus ojos, discrecion
no ay que sepa encarescellos,
que la luz que sale dellos
es fuego del corazón.

Llamar esse rostro *cielo*
(por la belleza que encierra)
no sé yo cosa en la tierra
que la venga más a pelo,
y su mayor perfección
con esos luzeros bellos,
y la luz que sale dellos.
(Sevilla, 1582, 167)

Luis Martín in *Flores de poetas ilustres* gives us the line:

y abrió los soles del sereno *cielo*...
(*BAE*, XLII, 19)

Andrés in Cervantes' *La gitanilla* describes Preciosa's visage to Clemente as follows:

Mira, Clemente, el estrellado velo
con que estra noche fría

compite con el día,
de luces bellas adornando el *cielo*;
y en esta semejanza,
si tanto tu divino ingenio alcanza,
aquel rostro figura
donde asiste el extremo de hermosura.
(*Obras completas*, Madrid, 1949, 798)

There are several less stereotyped variations. In Lope's *Los bandos de Sena* Teodora's blush enhances her heavenly attractions for Pompeyo when she reveals that she is a woman and not a man as he had been led to believe:

No adornes más de colores
el *cielo* de aquesa cara,
que menos rojas bastara
para engendrar mil amores;
pues si tu persona fue
siendo hombre causa de amarte,
siendo mujer o ¿en qué parte
del alma no te pondré?
(*Obras*, Cotarelo ed., III, Madrid, 1917, 549)

In *Los melindres de Belisa* the sight of the brand of slavery on Belisa causes Juan to badly mix his metaphors:

Cielo rosado que adoro
¿qué cometas negras son
las que con tal sinrazón
eclipsan tus rayos de oro?...
¿Quién en tan blanco papel
tales letras escribió
no imaginaba que yo
tengo de poner en él
el alma para que dé
salga aquel hierro estampado?
(*Obras escogidas*, I. *Teatro*, Madrid, 1952)

Marsilio in Vélez de Guevara's *Los hijos de la Barbuda* bombastically plays upon the antithesis *mundo-cielo* as he looks upon a portrait of Doña Urraca:

Esa es la infanta de Navarra, y esa
ha de ser o mi muerte o mi ventura;
mirad si mi valor poco interesa,
que si Alejandro conquistar procura
al mundo por hacerse sin segundo.
No vale más que el mundo esta hermosura
porque si es *cielo* su rostro, en razón fundo
que vengo a ser si gano su belleza
mayor que si ganase todo el mundo.
(*BAE*, XLIII, 135)

The many *tapadas* in Golden Age plays were bound to arouse the desire of the *galanes* to have them remove their veils or *mantos* which are imagined as *nieblas*, *nubes* and *noches*. Cf. two examples from Calderón:

CÉSAR to *Lisarda*:

Quitad ese oscuro velo,
quitad esa niebla oscura,
y si es *cielo* la hermosura
haya gloria en ese *cielo*...

(*Peor está que estaba*, Obras, II, 320)

DIEGO to *Violante*:

No es bien que *cielo* tanto
tenga oculto la noche dese manto,
aunque en luces tan bellas
suplió un ojo, que es sol, por las estrellas,
no sé cuál de las mías levantarme
pudo a tanto favor...

(*Astrólogo fingido*, II, 146)

García in *La verdad sospechosa* refers to the faces of the two *tapadas*, Lucrecia and Jacinta, as «esse assombro de los cielos... esse cielo de los hombres» (lines 2474-75).

But the most attractive of the examples of a *cielo tapado* is furnished by Rojas Zorrilla in *Obligados y ofendidos* in Don Pedro's enjoiner to Casandra:

No deis en tibios desmayos
rayos,
ni en dudosas arreboles
soles,
si a vuestro *cielo* ocultado
nublado;
mas para qué mi cuidado
siente mortal desvelo
si es fuerza que hay en el *cielo*
rayos, soles, y nublado?
Descubrid...

(*BAE*, LIX, 79)

In Calderón's *El pintor de su deshonra* it is Serafina's hand shielding her face that leads the Príncipe to compare it to a *nube*:

Quitad la mano
del rostro, que es poca nube
para esconder *cielo* tanto...

(*Obras*, I, 880)

Lope in *El animal de Hungría* fancifully compares Queen Teodosia

to a harpy with a *cielo*-face when she, *vestida de pieles*, exposes her countenance to him:

Cuando con alas te viera
pensara que eras arpía:
cielo en rostro, en cuerpo fiera,
y en las armas y osadía
con Hércules compitiera;
y si te viera en la mar
pensara que eras sirena
para cantar y encantar...
(Cotarelo ed., III, Madrid, 1917, 422)

It might be said that the vogue of the *rostro-cielo* figure was moderate. It, too, lent itself to parody, which is what Moreto appears to convey through his gracioso, Colmillo, in *Lo que puede la aprensión*:

Una mañana ameneció tan bella,
que una estrella a su lado, ¿qué es estrella?
la luna, ni aun la luna en su azul velo,
ni los rayos de sol, ni *todo el cielo*
como ella puede ser, pues si quisiera
competir todo el cielo, le venciera;
porque la luna ya se ve en su frente,
en sus ojos el sol resplandeciente,
estrellas en las luces que desata,
en su tez el záfir tocado en plata...
(BAE, XXXIX, 170)

The dimensions of the *cielo*-trope were at times still further reduced to the lady's eyes. Particularly should they be blue, they might conceivably be regarded as miniature *cielos*. Such must have been the color of Marcela's eyes in Grisóstomo's « Canción desesperada » in *Don Quijote*:

Si por dicha conoces que merezco
que el *cielo* claro de tus bellos ojos
en mi muerte se turbe no lo hagas...
(Ch. XIV, Part I)

The sextet of a Lope sonnet: *Marcio, yo amé...* leaves no doubt on this score:

Marcio, ausentéme, y en ausencia un día
miráronme unos ojos, y mirélos:
no sé si fue su estrella, o fue la mía.
Azules son, sin duda son dos *cielos*,
que ha hecho lo que un cielo no podía;
vida me da su luz, su color celos.
(*Obras sueltas*, IV, Madrid, 1776, 214)

While ridiculing the old cliché *ojos=estrellas* Lope in *Lo cierto por lo dudoso* through the criado, Ramiro, shows a preference for the new cliché *ojos=cielos* descriptive of the eyes of doña Juana:

Los ojos... no quiero estrellas
que es cosa baja, ofenden
tantos ojos estrellados,
sino decir que parecen
dos breves *cielos* de amor
adonde gloriosamente
penan las almas...
(BAE, XXIX, 466)

In *Los bandos de Sena* Leonardo pleads with the Captain (Theodora in disguise) not to deprive him of the favorable glance of his *dama*:

que no me matéis de celos
que no me eclipséis los *cielos*
de esta adorada mujer...
(Cotarelo ed., III, Madrid, 1917, 548)

Mira in *El esclavo del demonio* combines the Petrarchistic commonplace *perlas=tears* with *cielos=ojos* in Gil's reaction to the tears of Leonora:

Aquellos ojos se deben
mil victorias y trofeos,
cielos son que perlas llueven,
y mis sedientos deseos
dentro del alma los (las) beben...
(lines 1245-49)

There is a touch of poetic beauty in Antonia's words to Teodora in the same author's *El ejemplo mayor de la desdicha* as they both watch the approach of Belisario:

Señora, si a esos balcones
hacen oriente los *cielos*
de tus ojos, hallarás
el mayor triunfo que vieran
los romanos.
(Teatro, II, *Clásicos castellanos*, Madrid, 1929, 172)

Vélez de Guevara in *Reinar después de morir* devotes a long passage to the same motif in one of Brito's reports to the Príncipe on Inés, but ends in quaintly turning the *perlas* into *mariposas*:

En esto despertaron
Dionís y Alonso, y juntos preguntaron

a una voz por su padre;
 enterneci6se, oy6ndol6s, la madre,
 o fuese amor o celos,
 toc6 a anegar en l6grimas dos *cielos*:
 y en lluvias tan extra6as,
 sartas de perlas hizo las pesta6as,
 que en sus luces hermosas,
 de perlas se volv6an mariposas:
 y abras6ndose en ellas,
 granizaron los p6rpados estrellas;
 y viendo contra el d6a,
 que abajo tanto *cielo* se ven6a,
 calmando sus recelos,
 dile tu carta y seren6 sus *cielos*.
 (Act I, lines 252-67)

There is a faint echo of Cetina's famous madrigal, *Ojos claros, serenos...* in the words of C6sar to Margarita in Calder6n's *Para vencer amor, querer vencerle*:

¿Sin responderme volv6is
 la espalda? ¿Aun no me mir6is?
 ¿Suspiros al aire dais?
 ¿Llanto a la tierra ofrec6is?
 Ya que de m6 os ausent6is
 turbados *cielos* serenos,
 de tantos rigores llenos
 decid algo en mi pasi6n...⁷⁾
 (*Obras*, II, 553)

Contraction could extend to the lady's mouth as implied in Mac6as' description of Clara in Lope's *Porfiar hasta morir*:

En este centro celestial dichoso,
 de mi bien o mi mal ciertas sospechas,
 par6 mi alma, y se cubri6 de olvido
 con otro nuevo ser cuanto hab6a sido,
 d6jome, abriendo un *cielo* por dos rosas,
 que se llamaba Clara, y claro estaba
 que si el nombre conviene con las cosas,
 en 6l su claridad significaba.
 (*Obras escogidas*, I. *Teatro*, Madrid, 1952, 695)

Though as in the case of mouth it was extremely rare, *cielo* might even be used to describe the *dama*'s hand as it in Calder6n's *Lances de amor y fortuna* in the question Lotario asks Aurora when he gives her a ring:

¿Es esta la piedra bella
 que en el *cielo* soberano

de tu bellísima mano
fue, señora, errante estrella? ⁸⁾
(*Obras*, II, 192)

Since *cielo* no matter in what figurative sense it was used almost always retains an affective connotation, it was inevitable that it should be employed separately as a term of endearment. However, with the exception of Calderón, who utilizes it in a score of comedias, other playwrights of the time show little attraction for it. As a rule, it appears vocatively and normally as an element in a pluri-membered group:

mi bien, mi *cielo*...
(*Apolo y Climene*, *Obras*, I, 1847)
mi bien, mi gloria, mi *cielo*...
(*id.*, 1858)
mi bien, mi esposa, *cielo*, gloria mía...
(*El médico de su honra*, *Obras*, I, 338)
mi esposa, mi *cielo*, mi gloria,
mi dueño, mi bien...
(*Celos aun del aire matan*, *Obras*, I, 1804)

In view of the divinization of the *damas* in the literary and courtly circles of the Renaissance and Golden Age, it comes as no surprise to see them situated in an earthly *cielo*. Most often it was their rooms. Cf. García's account of his faked marriage in *La verdad sospechosa*:

Fuy acrescendando fineza
y ella aumentando favores,
hasta ponerme en el *cielo*
de su aposento una noche.
(lines 1567-70)

or it might be their home as, for example, Jacinta's, in the same play:

D. GARCÍA: ¿Dónde vive?
CAMINO: A la Vitoria.
D. GARCÍA: Cierto es mi bien. — Que seréys,
dize aquí (i.e. the letter he is reading)
quien me guiéys
al *cielo* de tanta gloria.
(lines 1144-48)

or a garden like the one in which the duke of Florence finds himself in Calderón's *La banda y la flor*:

CLORI: Aquí podrá vuestra alteza
gozar del fresco mejor.

DUQUE: No tiene elección mi amor
ni albredrío mi tristeza
y como yo tu belleza
mire siempre, no sabré
si jardín o estrado fue
donde estuve, pues recelo
que cualquiera esfera es *cielo*
donde tanto sol se ve.
(*Obras*, II, 433)

a city. Cf. Tristán's statement in *La verdad sospechosa*:

Resplandecen damas bellas
en el cortesano suelo (i.e. Madrid)
de la suerte que en el *cielo*,
brillan luzientes estrellas.
(lines 293-95)

a province or nation, as indicated in Calderón's *Argenis y Poliarco*:

ARCOMBROTO: Llegué a Sicilia, y llegué
por mejor decir al *cielo*,
que es dosel y que es esfera
de un sol que causar pudiera,
diluvios de luz al suelo.
(*Obras*, II, 1944)

It could be shrunk to the smallest imaginable compass, a chair or a throne. Cf. a passage in Calderón's *Manos blancas no ofenden*:

FED.: Aquí entre la gente envuelto
más común, llegué al salón,
donde vi en un trono excelso
a Serafina. Esta vez
el nombre trajo el concepto,
no yo, y así permitidme
decir, o vulgar o necio,
que era un *cielo*, y Serafina
el Serafín de su *cielo*.

Indeed, as the Duque in *La banda y la flor* had hinted, it could refer to any space occupied by her human frame. Cf., for example, the Conde's words to the kneeling Ana who had asked for his protection in Ruiz de Alarcón's play *El tejedor de Segovia, parte primera*:

Alzad, que envidio al suelo,
porque le dais autoridad de *cielo*,
y en recíprocos lazos
sea fénix amor en nuestros brazos.
(*Teatro completo*, Mexico, 1951, 1195)

We have concentrated our discussion on a considerable portion of the repertoire of the major Golden Age playwrights. A more exhaustive coverage including secondary writers would have yielded numerous other examples which would, if collected, merely serve to re-enforce the evidence that has already been adduced. Even if the Tansillo sonnets should not be the first to identify *cielo* with the lady-love, it is certain that the amorous flight theme that they brought to Spanish lyric and dramatic poetry was the primary source for the connotative developments that took place in the term.

Whereas in his adaptation of the Icarus story Tansillo makes a martyr out of himself and glories in his self-sacrifice, which is his way of resolving his passionate crisis, on the other hand, starting with Garcilaso the majority of the Spaniards who have adapted the Italian version view their crisis as an insoluble experience which ends or is likely to end in tragedy, *desengaño*. It is the infusion of this new mood into the theme, transforming it into a characteristic manifestation of Spanish baroque psychology that accounts for the powerful appeal it continued to exert for more than a century. The polarity between the lover's aspiration and its attainment, the *dama*, is given a high degree of poignancy by identifying him with Icarus and her with *sol* or *cielo*. There are about as many adaptations of the myth that use either term, but the context makes it clear that both of them are usually synonymous. Moreover, the substitution was justified by the currency of the word *heaven* referring to the planets that formed part of the Ptolomeic system, one of which was the sun. The frenzy of the Spanish personifiers of the son of Daedalus to destroy or negate their illusions or desires is, incidentally, not too far removed from what is taking place in the writings of the modern existentialists.

Sol was, of course, a very common Petrarchistic epithet applicable to the lady's physical or moral virtues as a whole, to her face and to her eyes. As soon as its synonymity with *cielo* became fixed, thanks to the adaptations of the ancient tale, *cielo* could and did replace *sol* in the treatment of these motifs. In essence both terms function as a kind of baroque super-ornamentation intended to convey the sensation of something unique, divine, overpowering, passionately lovable. Once the mutual substitution was effected it became possible to further extend and intensify the meaning of *cielo* within the limits of description and affectivity, which is precisely what happened as we have seen in a number of our examples. The greater indeterminateness of *cielo* as compared with *sol* endowed it with a sentimental and emotional quality which was stronger than could be imparted by its more concrete rival, and while attempts to express them are often extravagant and rhetorical, we are at times rewarded with snatches of genuine lyric poetry.

Coverage of only part of the repertoire of the post-Calderonian dramatists of the *período de la fórmula* (volume XLIX of the *Biblioteca de autores*

españoles) leads to the provisional conclusion that the metaphor was sparsely utilized. Among the writers of this group Cañizares employs it at least twice, once in *El picarillo en España*:

REY. Hermosa Leonor divina,
 ¿Qué nuevo sol por la tarde
 quiere a esta esfera florida
 amanecer que las luces
 de vuestro *cielo* anticipa?
 (BAE, XLIX, 538)

and again in *Dómine Lucas* when D. Enrique appears with Doña Leonor in his arms following a coach accident, the familiar *Atlante-cielo* motif:

ENRIQUE. No Atlante se desvanezca
 de que en sus hombros el cielo,
 divina Leonor, mantenga,
 cuando yo a *cielo* mejor
 logro con débiles fuerzas
 sostener.
 (*id.* 507)

Those who re-acted with Luzán against Góngora, Lope and Calderón could hardly be expected to be attracted. But García de la Huerta, despite his formal acceptance of the neo-classical rules, shows in *Raquel* that he is a disciple of the Golden Age dramatists in other respects, a small proof of which are the words of Alfonso to the kneeling Jewess:

Alza, Raquel, del suelo de tu llanto
suspende los raudales, no abatido
tenga el *cielo* de quien eres copia.
(lines 1269-71)

For Juan de Arolas, a Romantic, the eyes of his beloved have a transcendental quality in his *El encanto*:

Ellos serán su gloria de contino,
su presente ilusión, su amado *cielo*,
su esperanza, su mágico destino,
su plegaría en las lágrimas del suelo,
su canto matutino.
(*Poesías, Clásicos castellanos*, Madrid, 1928, 50)

The then current revival of Calderón, the poet of *cielo* par excellence, may explain it and other specimens that might turn up during this period.

In his collection of the *Cantos populares españoles* Rodríguez Marín includes a version that once more reminds us of Cetina's madrigal:

Del *cielo* de tus ojos,⁹⁾
di una caída:
levantarme no puedo
si no me miras.
Me he levantado;
es señal que tus ojos
me habrán mirado.
(Tomo II, Sevilla, 1882, 20)

The *requiebro* demonstrates that the *cielo*-figure after being virtually discarded in bookish literature was incorporated into oral or popular tradition as has often happened in the case of so many themes and motifs. An eloquent witness of this is the wide diffusion of the *cielitos*, one of the types of *payado* sung by the gauchos of the pampas.¹⁰⁾

Twice it appears among the poems written in a popular vein by the Andalusian poet, Juan Rodríguez Mateo—in his *Mujer de Avila*:

El palio de la toca
¡Cómo ilumina al *cielo* de tu cara!
(*Espigas*, Sevilla, 1959, 253)

and in *La mujer de Soria*:

Dones del suelo
esenciaron tu gracia para hacerte
en el Amor, inmovible fuerte,
en la Ternura, jubiloso *Cielo*.
(*id.* 254)

The employment of the word in the great song-hit *De la Sierra Morena, Cielito lindo...* reveals the final and dominating phase of *cielo*, namely, as a vocative expression of endearment. It would be difficult to measure its impact, but in combining with the strong oral tradition from which it has sprung it has helped to make the metaphorical *cielo* a universal term co-extensive with the entire Spanish-speaking world, a term used by young lovers, by almost all parents in addressing their children, and with reference to household pets. It has now re-entered the bookish domain in the form of the realistic portrayal of family life in contemporary prose fiction. Cf., for example, the words of Adela to her infant daughter in Carmen Laforet's *La Insolación: Ahora comerás tú, cielo. Ahora te da mamá unas patatas aplastaditas y un biberón* (Barcelona ed., 1963, 198). Its enormous diffusion will without question keep the metaphor perennially alive even as the millions who continue to use it will remain completely oblivious of the name of Luigi Tansillo, the genial poet, who has been responsible for its vogue.

JOSEPH G. FUCILLA

¹⁾ Reproduced in my *Superbi colli ed altri saggi*, Roma, 1963. (Esclusività di vendita, Florence, Olschki).

²⁾ See Fiorentino's discussion in *Liriche di Luigi Tansillo*, Napoli, 1882, LIII-V and Percopo's observations in the *Canzoniere*, op. cit., CIX sq.

Our two sonnets are much more complex than appears on the surface in view of the various cultural influences that helped to mould them. Several have been indicated in my «*Etapas...*», op. cit., 4-5. Not noted in the study is what must have been the most important of the influences, Platonism, especially a sentence in Ficino's *Comento al Simposio di Platone*: «*Verus enim amor nihil est aliud quam nexus quidam ad divinam pulchritudinem evolandi ad aspectu corporalis in pulchritudinis excitatus*» Ch. IV. I quote from the only edition available to me— S. J. JAYNE's *Marsilio Ficino's Commentary on Plato's Symposium: The Text and Translation with an Introduction*, «*University of Missouri Studies*», XIX (1944), 117. In ch. XIV Ficino brings out that Plato in *Phaedrus* attributes wings to the soul by which it may be borne to the sublime, a reminder of the wings of the Icarian lover.

³⁾ Another Icarus reference but naming *sol* not *cielo* is in ROJAS ZORRILLA's *La hermosura y la desdicha* (BAE, LIV, 453). However, the sun, Laura, is soon thereafter called an *esfera*.

⁴⁾ The collection had, of course, appeared many years before, in 1608. In this edition the dedication to Melchior Crescentio preceding the first part is dated «*A dí 10 di Febbraio 1602*».

⁵⁾ See also a part of Cardenio's description of Luscinda in *Don Quijote*, XXIX, part I, and the reference to Zoraida's beauty, *id.* ch. XLIII, part I.

⁶⁾ Other examples can be found in *Peor está que estaba, Para vencer amor querer vencerle, La hija del aire, Exaltacion de la Cruz, Los hijos de la fortuna*. See also VÉLEZ DE GUEVARA, *La luna en la sierra* (BAE, XLIII, 179).

⁷⁾ See also ROJAS ZORRILLA's *Progne y Filomena* (BAE, LIX, 64) and his *Obligados y ofendidos* (*id.* 62 and 75).

⁸⁾ A rather far-fetched equation of *cielo frente* may be found in GÓNGORA's *Fabula de Polifemo y Galatea* in the stanza:

Marítimo Alción, roca eminente
sobre sus huevos coronaba el día
que espejo de zafiro fue luciente
la playa azul de la persona mía;
miréme, y lucir vi un sol en mi frente
cuando en el *cielo* un ojo se veía;
neutra el agua dudaba a cuál fe preste
o al *cielo* humano o al cíclope celeste.

ROMERA NAVARRO, in his *Antología de la literatura española*, Boston, note 4, 227, interprets: «*Polifemo, el mayor de los cíclopes, tenía un ojo en medio de la frente, un ojo, ie. el Sol; neutra el agua... el mar (que reflejaba justamente el Sol, y el ojo de Polifemo) dudada a cuál de los dos daría mayor credito, si al sol que lucía en la frente del cíclope (el cielo humano) o al Sol (el cíclope celeste)*».

It might be that *frente-cielo* here is an echo of Petrarch's *Di quella fronte piú che il ciel sereno*, l. 8 of *Onde tolse amor...*

⁹⁾ I am substituting for line one: *Del balcón de tus ojos...* the variant which Rodríguez Marín gives on p. 104.

¹⁰⁾ The best known cultivator of the *cielitos* among the poets of the *mester de gauchería* is the Uruguayan Bartolomé Hidalgo (1788-1822). An example of one of his rimes in this genre can be read in Vol. I of *Poesía gauchesca*, ed. Borges and Bioy Casares, México-Buenos Aires, 1955, 3-7. It is entitled *Cielito del gaucho de la Guardia del Monte contestando al manifiesto de Fernando VII*. The set phrase, which functions at times as a kind of invocation and at times as an asseveration in the debate is *Cielito, cielo que sí...* which is frequently repeated as the initial line of a quatrain. Hidalgo adds variations: *Allí va cielo y más cielo* and *Cielito y otra vez cielo*.

RECENTI PUBBLICAZIONI SUL PROBLEMA ITALIANO ALLA METÀ DEL SECOLO SCORSO

Se la data d'obbligo per iniziare una rassegna di studi concernenti l'ottocento italiano, sotto il profilo del riscatto nazionale, non può essere che il 1848-49, nel quale gli storici sono soliti ravvisare un nodo storico di primaria importanza — quasi uno spartiacque pel lungo periodo della dominazione straniera — e insieme l'occasione per un ripensamento dei fatti alla luce dell'impostazione moderata o democratica, talora una angolazione del tutto particolare può agevolare lo studio del periodo, pel quadro europeo che offre di un momento così drammatico delle vicende italiane. Esempio è il caso della rivoluzione viennese del '48, vista attraverso il carteggio Madonizza, a cura del Quarantotti, i cui studi antichi o recenti sul Risorgimento istriano sono da rammentare per la rara probità d'impianto e l'accuratezza delle note e della bibliografia.

È noto che varie insurrezioni tra il marzo e il maggio del '48 resero possibile, anche in Vienna, la conquista di alcune libertà fondamentali con mutamento di governo, promessa di costituzione, convocazione di una assemblea costituente ecc., come è noto che « dal maggio in poi ci fu in Vienna netta separazione fra monarchici costituzionali e insorti democratici (tra classi abbienti e quelle popolari) con implicazioni di carattere sociale », mentre gli Ungheresi ottenevano una riforma della loro costituzione e la sollevazione dei Cechi a Praga veniva repressa dal principe di Windischgrätz (giugno '48).

Ma quale era la situazione nella Venezia Giulia (Litorale austro-illirico) in quei mesi, dopo il tentativo di insurrezione andato a vuoto a Trieste, ed il rientro delle forze austriache nel Friuli e in varie province del Veneto?

In base al presupposto (comune ai liberali ed ai conservatori) della opportunità di partecipare alle elezioni per la costituente e di difendere poi gli interessi delle comunità nazionali alla Camera, il Madonizza in un appello agli Istriani (« Osservatore triestino », 13 giugno 1848) sostenne il principio che l'Istria ex-veneta dovesse essere rappresentata non da funzionari imperiali, ma da sudditi della regione; dei 5 distretti dell'Istria, nelle elezioni 4 furono

conquistati da liberali (Antonio Madonizza, Michele Fachinetti, Carlo De Franceschi, Francesco Vidulich), ed uno da un consigliere di tribunale, Giuseppe Vlach, fuggiasco da Milano. Mentre le autorità comunicavano a Vienna l'esito delle elezioni sottolineando la vittoria delle tendenze liberali e repubblicane degli Istriani, sull'« Osservatore triestino » del 4 luglio venne pubblicato un invito agli eletti perché sapessero rivendicare all'Istria ogni suo nazionale diritto e vantaggio morale e materiale. Dei deputati istriani certamente il piú significativo era il Madonizza: avvocato di Capodistria, legato alla città di Trieste per pratica forense e attività letteraria (fondazione e pubblicazione della « Favilla »), e alla regione istriana, si era fatto benvolere dai concittadini tanto da divenire talora portavoce a Vienna dei loro desideri ed interessi. Degli altri deputati il Fachinetti rivelò una tendenza piú avanzata, causa di dissenso e di rottura col Madonizza: tutti però si batterono per la salvaguardia degli interessi della comunità nazionale, ispirandosi ai principi del liberalismo democratico (e ai memoriali inviati dall'Istria, forse dal Combi) con chiaro accento sui diritti di nazionalità, contro la proposta presentata al parlamento germanico di Francoforte di incorporare l'Istria nel Reich germanico.

Dell'attività dei deputati anzi detti abbiamo una serie di testimonianze (del Fachinetti in *Pagine istriane* del 1960, a cura del Cella; del De Franceschi, nelle sue *Memorie autobiografiche*; del Madonizza, nelle *Lettere dalla Costituente austriaca* cit.), tra le quali la testimonianza del Madonizza è completa, perché veramente giornaliera (sono lettere alla moglie); e perché, attento memorialista quale egli fu della prima sessione della Costituente, era in grado di valutare uomini e cose di quei mesi (discussioni in Parlamento; rivoluzione e repressione a Vienna nell'ottobre, posizione dei diversi gruppi etnici ecc.). Profondamente ostile al centralismo tedesco, il M. aderì subito al principio federalistico, il solo che potesse salvare l'impero — stato plurinazionale — e insieme salvaguardare la nazionalità e l'autonomia delle singole regioni dell'impero; e si accostò ai deputati polacchi (e al principe Lubomirsky) contro i tedeschi e gli slavi che costituivano la maggioranza della popolazione, ed erano favorevoli al centralismo. Profondamente italiano, seppe vigorosamente protestare contro la barbarie del Welden e le angherie del Radetzky nella riconquista del Lombardo-Veneto,¹⁾ come stigmatizzò aspramente gli errori (egli credeva tradimento) del re Carlo Alberto nella guerra del '48.

Chiamato a far parte della commissione dei trenta per la redazione della Carta Costituzionale, ottenne il riconoscimento della italianità della sua terra (l'uso della lingua nei documenti, a scuola ecc.) e condusse nella Costituente e nei Ministeri una azione politica legalitaria, strappando concessioni per l'elemento italiano in Istria, protestando, per es., contro il ministro Stadion (che aveva affermato essere di gran lunga preponderante in Dalmazia l'elemento

slavo), riponendo fiducia nell'istituto parlamentare anche durante l'insurrezione di ottobre (fece parte della deputazione della Camera ad Olmütz presso il sovrano per il ripristino della pace nella capitale). Alla prima sessione della Costituente (finita il 1° novembre, giorno della espugnazione di Vienna da parte del principe di Windischgrätz), seguì la seconda, tenutasi dalla fine di novembre a Kremsier in Moravia, per circa tre mesi e bruscamente interrotta dalla reazione di corte e aulico-militare. Di questo periodo rammentiamo la protesta, dianzi citata, del Madonizza contro lo Stadion; la vigorosa richiesta dell'uso della lingua italiana negli uffici statali dell'Istria, le repliche e l'appoggio dei Comuni istriani alla condotta dei deputati; ed infine la protesta sul divieto di diffusione dei giornali triestini oltre l'Isonzo ecc. Ma il 7 marzo, dopo che la Costituente ebbe approvato il suo liberale progetto di Costituzione, fu sciolta la Camera e promulgata una carta *octroyée*, assai diversa, mentre andava ormai risolvendosi in senso reazionario la crisi che aveva scosso dalle fondamenta l'impero austriaco: dal dicembre Ferdinando, dopo l'abdicazione, era stato sostituito da Francesco Giuseppe, nel novembre era divenuto primo ministro il principe di Schwarzenberg, ed ogni speranza di risveglio in senso liberale sembrava andare delusa, anche se il Madonizza diceva che « le violenze non hanno mai strozzato la libertà ».

Una visione assai diversa, per gli anni successivi e nell'ambito di una situazione che piú direttamente forse subì i contraccolpi dei fatti del '48, si ritrova nei rapporti tra gli Stati italiani, in particolare il Piemonte liberale, e le grandi potenze europee; in attesa che sia completata la pubblicazione dei documenti francesi, austriaci ecc., risultano estremamente significativi ad es. i documenti inglesi,²⁾ editi dal Curato, sulle relazioni tra il Regno di Sardegna e la Gran Bretagna dal gennaio del '50 al gennaio del '52, in un periodo in cui, dopo il proclama di Moncalieri, e la « normalizzazione » a seguito della guerra 1848-49, il Piemonte sotto la guida del D'Azeglio tentava di restaurare l'autorità dello Stato nell'ambito dello Statuto, di superare la crisi politico-diplomatica del biennio precedente, di continuare la via intrapresa al di fuori dell'orientamento repubblicano e della reazione austriacante. L'iniziale opera di restauro e di liberalizzazione, che sarebbe stata portata innanzi, ma con altro spirito, dal Cavour nel cosí detto « grande ministero » fino alla guerra del '59, si reggeva in larga misura sull'amichevole politica inglese verso il Regno sabauda; politica che ebbe convinti sostenitori in Ralph Abercromby prima e, soprattutto, dal '52, in James Hudson.

Questo volume pubblica invero i documenti relativi alla missione Abercromby, tratti dal *Public Record Office (Foreign Office e Embassy and Consular Archives)*, dai *Russell Papers, Granville Papers, Palmerston Papers* ecc., e lascia quasi intravedere, proprio nelle ultime lettere dell'ambasciatore, il periodo che si aprirà con l'arrivo di James Hudson e con l'azione da lui condotta a favore del Piemonte come fine diplomatico e sincero amico della

libertà italiana: « You may perhaps like to know that Mr. Hudson has arrived here and that we have met. He will remain here over tomorrow in order that we may have some more talk together and the day after he proceeds to Turin, when [where] he will be most cordially welcomed by the King and his government. From the little that I have seen of him as yet I should say that he has every prospect of succeeding in making a useful and influential position for himself at Turin, and he seems to be quite prepared to see and to understand things in the right way ». ³⁾

Ma torniamo alla missione di sir Abercromby, il quale, facendo proprie fin dall'inizio del '50 le preoccupazioni del D'Azeglio per lo stato di tensione esistente nell'Italia centrale, per la penetrazione austriaca nei Ducati di Modena e Parma, per la questione degli emigrati ecc., non poteva che consigliare al ministro piemontese di continuare nel cammino intrapreso, da un lato approvando le misure prese all'interno in vista di una insurrezione repubblicana, la presentazione delle leggi Siccardi (occasione però di mene di parte per ristabilire in Piemonte l'influenza austriaca), l'attività parlamentare della sessione in corso ecc., e dall'altro frenando il ministro in qualche misura di rappresaglia verso l'Austria, esortandolo inoltre a fare una politica pacifica all'esterno e di riforme all'interno. La riprova della validità di tale impostazione politica venne data da vari elementi: il risultato positivo delle elezioni suppletive del febbraio '50, favorevoli al Governo; l'approvazione delle leggi Siccardi (nonostante gli intrighi a Corte, gli attacchi dell'opposizione, le dimissioni di qualche ministro, la partenza da Torino del Nunzio); la riconfermata approvazione del Re alla condotta del D'Azeglio ecc. Il ministro inglese, anche se l'Inghilterra non prendeva *in anticipo* impegni di sostegno al Piemonte in caso di « ipotetica invasione » austriaca e stimolava il governo sardo a prevenire una eventuale *sorpresa* su Alessandria e a non immischiarsi negli affari interni del Lombardo-Veneto, doveva riconoscere l'esistenza delle prove di intrighi austriaci in accordo col partito reazionario piemontese, e, mentre stigmatizzava il comportamento filo-austriaco del suo segretario Bingham, faceva balenare sia il timore che la controversia religiosa tra il Regno Sardo e la S. Sede nascondesse un tentativo per limitare (o negare) in Piemonte le libertà costituzionali, sia il pericolo incombente sul Piemonte se il Lombardo-Veneto veniva incorporato nella Confederazione germanica. È vero che il governo sardo non doveva temere attacchi da parte dell'Austria (stando al dispaccio del Palmerston del 18 luglio '50); ⁴⁾ ma le voci di propositi aggressivi, i movimenti di truppe, l'eventuale sequestro sui beni degli emigrati, qualche incidente di frontiera ecc. lasciavano chiaramente intendere che lo stato di tensione, provocato ad arte, accresceva le difficoltà del governo sardo e non poteva non stimolare il governo inglese a impedire i soprusi e le pressioni dell'Austria.

Le assicurazioni del Palmerston, in merito all'interesse inglese per la

indipendenza del Regno di Sardegna, venivano tanto piú opportune non solo per le voci allarmistiche di rinforzi militari austriaci, per la Lega doganale tra l'Austria e Stati dell'Italia centrale, o per l'attività dei rifugiati lombardi, ma pure perché, confermando il carattere pacifico della politica inglese, favorivano lo sviluppo in senso costituzionale e liberale del Piemonte. Accanto alla «soddisfazione» del D'Azeglio al riguardo, o agli elogi dell'incaricato di affari degli Stati Uniti, o alle lettere di Gladstone sul malgoverno nel Regno di Napoli, tali assicurazioni potevano acquistare, secondo Abercromby, un senso concreto proprio nel riconoscimento che gli accordi ferroviari tra Sardegna, e Zollverein germanico, e Svizzera; i progetti di un programma ferroviario attraverso le Alpi; la concessione di prestiti finanziari da parte di Banche inglesi ecc. servivano a consolidare le forze liberali nel Regno di Sardegna, e insieme aprivano all'influenza inglese un'area politica, in Italia, ora vigorosamente insidiata dal dominio austriaco. Per di piú l'inquietudine diffusa in Lombardia che nasceva dalla propaganda mazziniana, ma soprattutto dal mutato spirito della popolazione, dall'oppressione austriaca era il sintomo non solo del diffondersi di sentimenti anti-austriaci nel contado padano, ma pure del graduale formarsi della coscienza nazionale in Italia nei diversi strati sociali. La diagnosi compiuta da Abercromby nell'aprile e nell'agosto del '51⁵⁾ giustifica le esortazioni di lord Minto al Russell e al Palmerston ad attuare una politica «piú attiva» in Italia, a favore delle riforme, per contrastare la propaganda repubblicana, per diminuire la «presenza» francese e austriaca negli stati dell'Italia centrale. Ma la situazione in Francia alla fine del '51, il colpo di stato, i timori delle ripercussioni per le istituzioni liberali in Piemonte (e in Belgio), la caduta del Palmerston ecc. facevano nascere questioni di ben altro risalto sul piano internazionale, e potevano avere effetti inquietanti per la politica piemontese.

L'amicizia inglese, riaffermata da lord Granville; l'allontanamento del segretario Bingham, austrofilo; la richiesta di appoggio inglese in caso di minaccia alle libere istituzioni, e infine l'arrivo del nuovo diplomatico James Hudson, «more Italian than the Italians themselves», caratterizzavano l'inizio del nuovo anno, che vedrà il connubio e l'ascesa del Cavour.

A questo punto diventa necessario per altro ampliare l'orizzonte della ricerca non solo perché il problema italiano sembra lentamente suscitare qualche interesse nell'ambito della pubblicistica politica come della diplomazia, ma anche perché, nella fase di restaurazione seguita al '48, ritornavano allo scoperto questioni che, negli anni seguenti, avrebbero condizionato la vita politica italiana ed europea. Di una di queste, la *questione orientale*, si occupò Benedetto Musolino in un'opera, rimasta inedita fino al 1951,⁶⁾ della quale ci interessano le caratteristiche del «Progetto» vero e proprio per la ricostruzione della nazione ebraica in Palestina, ed anche le idee del Musolino sugli avvenimenti politici del suo tempo, le prospettive per la sistema-

zione del Medio Oriente, oggetto delle mire russe e inglesi. Pensando di favorire la rinascita degli imperi turco e persiano e di facilitare ad un tempo la penetrazione pacifica del commercio inglese per via di terra dalla Siria fino all'Estremo Oriente (tramite una linea ferroviaria), il Musolino delineava l'importanza di uno Stato ebraico, che, creato dalla volontà degli ebrei sparsi nel mondo e agevolato dall'Inghilterra come grande potenza, poteva essere uno strumento di pacificazione in Europa e di civilizzazione in Oriente. A parte le ingenuità talora evidenti nell'opera, scritta pur tuttavia con reale conoscenza delle condizioni economiche e sociali del momento, il « Progetto » era stato preparato dal Musolino nel così detto « decennio di infatuazione ferroviaria », durante il quale si pensava di risolvere i problemi di ordine sociale e politico con la costruzione di linee ferroviarie congiungenti lontani paesi, per aumentare il volume degli scambi e dei traffici. Non sfuggiva per altro al Musolino la prevedibile opposizione, da parte di altre potenze, alla ricostruzione della nazione giudaica: la Francia, che si riteneva vera ed unica protettrice del Cristianesimo in Oriente e implicitamente dei propri interessi in Siria, non avrebbe visto di buon occhio tale ricostruzione sotto il patrocinio inglese; e così pure la Russia, per diversi motivi, perché l'Asia si sarebbe posta sotto la tutela della Gran Bretagna, e la Turchia sarebbe stata stimolata a sollevarsi e a risorgere, a scapito della penetrazione russa.

L'impero ottomano avrebbe tratto vantaggio con l'aumento della popolazione e dei capitali, con l'incremento dei traffici e della forza militare, con la pacificazione delle province orientali, l'eliminazione del brigantaggio e della miseria. Il Musolino infine, elaborata una Costituzione in 30 articoli dello Stato ebraico, discuteva in lunghe appendici e note le eventuali obiezioni, delineando gli aspetti più rilevanti della politica internazionale, soffermandosi sulle condizioni della Grecia, dell'impero ottomano e della Russia, trattando del pauperismo, dell'istruzione pubblica, del lavoro ecc. L'idea, delineata in questa *Gerusalemme ed il popolo ebreo*, non era però fuori del mondo reale, anche perché il Musolino era giunto alla sua Costituzione elaborando un copioso materiale di dati e di cifre sulla produzione e il commercio di vari Stati; e queste cognizioni aveva poste a fondamento dell'opera. Ma certo più importante, nonostante le mire di ordine politico della potenza inglese, o i contrasti tra le maggiori potenze per la questione orientale, è lo spirito che anima lo scrittore, il quale prima di Mosè Hess, di Leone Pinsker e di Teodoro Herzl, esprimeva con entusiasmo e dottrina la sua fiducia nella ricostruzione dello Stato ebraico in Palestina, esponendo in modo organico un piano di organizzazione della comunità nazionale.

Ma veniamo ormai, sulla scia della seconda edizione del volume del Valsecchi,⁷⁾ e del recente ampio studio del Di Nolfo,⁸⁾ alla guerra di Crimea ed ai messi tra Italia ed Europa nel 1855-56, soprattutto per l'azione

cavouriana al Congresso di Parigi e per la *nascita* in senso diplomatico della questione italiana.

All'indomani del 1848-49, dopo la tragica fine della rivoluzione in Italia e in Ungheria, e mentre ferveva negli ambienti democratici dell'emigrazione la polemica sull'esito della lotta e sulle prospettive per l'avvenire, ben poche speranze rimanevano di un qualche mutamento, se non di una inversione di tendenza, della vita politica europea in senso meno conservatore. Alla « restaurazione » dell'ordine, Napoleone soltanto, per il suo passato di cospiratore e per la volontà di cancellare per la Francia i trattati del '15, doveva prestarsi meno di quanto auspicassero i paesi che l'ordine e l'assetto tradizionale ponevano come basi della politica europea; il nuovo assetto ch'egli invece auspicava « basato sul trionfo della nazionalità », nasceva per un lato dalla rottura del fronte conservatore (Austria, Russia e Prussia), e per l'altro dal disegno di considerare la guerra di Crimea come un momento di una piú ampia crisi politica, nella quale era fondamentale la posizione dell'Austria, prima e dopo la stipulazione dell'alleanza del 2 dicembre 1854 con Francia e Inghilterra, contro la Russia.

Se per l'Austria l'accessione all'alleanza aveva come contropartita la garanzia dello *statu quo* in Italia (ed un sottinteso conservatore), l'adesione all'alleanza medesima (9-10 gennaio '55) per il Piemonte, avvenuta nonostante l'opposizione in parlamento e nel paese di democratici come Brofferio, Mazzini, Ferrari ecc., favoriva da un lato il reinserimento del Regno di Sardegna — anche se in una condizione particolare — nel concerto delle potenze, e dall'altro avrebbe permesso al Cavour di mettere a profitto, per l'avvenire, il contrasto tra Austria e Russia, e inoltre la simpatia francese e inglese. E che il trattato potesse *giovare all'Italia* (lo disse a chiare note il Cavour nel discorso del 6 febbraio alla Camera) si intravede nella scelta compiuta dal ministro piemontese che, rifiutando credito ai moti e alle cospirazioni del passato, voleva rialzare la reputazione italiana di fronte all'Europa, e non nascondeva che « l'Italia ha senno civile abbastanza per governarsi regolarmente, per reggersi a libertà... ».

La questione italiana, non piú vista sotto il profilo delle cospirazioni o della rassegnata rinuncia, veniva posta dunque in una nuova dimensione di fronte alla diplomazia e all'Europa.

Se corollario di questa stipulazione (senza vantaggio per i vari contraenti) era un riavvicinamento tra Piemonte ed Austria (riavvicinamento che venne tentato, anche se con scarso esito dal Cavour a causa della diffidenza austriaca verso la politica piemontese, e della questione dei sequestri), dobbiamo riconoscere che, per alcuni mesi (mentre correvano parallele le conferenze di Vienna circa la possibilità di una conclusione pacifica del conflitto), a nulla approdarono i tentativi di diminuire l'intransigenza del governo austriaco verso il Piemonte, che teneva fede intanto ai suoi « militari impegni » con i

preparativi e l'invio delle truppe in Oriente, e in seguito con la partecipazione alla guerra, mentre l'Austria tergiversava a mettere in atto le stipulazioni sottoscritte. In questo frangente tuttavia si precisava un elemento importante, la posizione del contingente sardo in Crimea, il quale (secondo gli inglesi) avrebbe dovuto combattere alle dipendenze del gen. Raglan, e secondo il Cavour — nel silenzio dei documenti ufficiali — di ambedue gli alleati. È certo però che, al di là delle interpretazioni più o meno interessate e nell'incertezza dell'unità del comando, l'importanza politica e militare del contributo piemontese alla guerra sarebbe venuto non da trattati o protocolli, ma, come disse il Cavour stesso, dal comportamento dell'esercito e del gen. La Marmora, il quale partecipando fin dall'inizio alle conferenze di guerra, seppe « manovrar con accortezza » fra gli alleati, far valere il contributo piemontese, conquistare una posizione di prestigio per il Regno di Sardegna.

Ma non solo però il comportamento in guerra dei piemontesi e il vittorioso scontro della Cernaia (15-16 agosto '55), ma pure l'evolversi della situazione politica generale, e l'inadempienza austriaca all'alleanza facilitarono il positivo e progressivo inserimento del regno sabauda nel gioco diplomatico in corso. Se la morte dello zar Nicola, e le conferenze di Vienna, nella primavera del '55, la definitiva rottura tra Russia ed Austria (e la possibile alleanza franco-austriaca, proposta al Buol dal Drouyn de Lhuys) sembrarono bloccare ogni speranza per il futuro dell'Italia, la crisi dell'alleanza del 2 dicembre '54, le dimissioni del Drouyn (sostituito dal Walewski) a seguito del fallimento delle conferenze di Vienna, e la « neutralità » dell'Austria che si limitava al « concorso morale » nella guerra ecc. fecero risaltare il « leale » contributo del Piemonte che, vedendo prossima la fine delle operazioni, non voleva essere escluso dai negoziati di pace. Tanto più che la pace non avrebbe riguardato soltanto la questione d'oriente, ma pure altri problemi europei. Nel giugno '55 Francia e Inghilterra avevano accolto favorevolmente la richiesta piemontese « di partecipare alle conferenze che ulteriormente s'intavoleranno tra le potenze alleate e la Russia per trattare le condizioni della pace », e testimoniato la loro « amicizia e piena soddisfazione per il concorso leale portato dalle armi piemontesi alle Potenze alleate ». ⁹⁾ Evidente era dunque l'evoluzione dei rapporti tra Regno di Sardegna ed alleati, che se avevano in passato tacitamente considerato quelle armi « al soldo inglese », valutando la partecipazione sabauda come stimolo per l'Austria e garanzia di pace in Italia, ora sembravano premere sull'Austria affinché modificasse la sua politica in Italia, e, in particolare, risolvesse in senso positivo pel Piemonte l'annosa questione dei sequestri.

La vittoria di Sebastopoli da un lato (9 settembre '55), le divergenze esistenti tra Francia e Inghilterra dall'altro (sulla continuazione o meno della guerra) e il riconoscimento da parte di Napoleone III dell'impossibilità di cambiare la Carta Europea sulla base della vittoria in Crimea spingevano

Napoleone verso la pace che avrebbe consolidato per la Francia, e per lui, il prestigio conquistato in guerra; se il disegno inglese tendeva piuttosto a fiaccare la potenza russa nel Mar Nero e nel Baltico (alleanza con la Svezia) che non alla pace, ai governanti inglesi tuttavia risultava chiaro che non avrebbero potuto sopportare da soli (o con l'aiuto piemontese) il peso di una guerra alla quale la Francia contribuiva con oltre 200.000 uomini. L'ultimatum alla Russia elaborato tra Francia ed Austria (col consenso inglese), la «pace onorevole» che poteva dissuadere i russi dalla resistenza, la convocazione di un congresso a Parigi per pacificare l'Europa furono il naturale sbocco del conflitto, la cui conclusione lasciava intravedere le linee direttive dell'azione diplomatica russa, fondata sulla volontà: «di limitare al massimo le concessioni ai vincitori; di sfruttare nei limiti del possibile i dissensi interni degli alleati e la palese volontà di Napoleone III di ristabilire buone relazioni con lo zar; di osteggiare le maggiori ambizioni inglesi, e di far pagare agli austriaci la loro ingratitudine». ¹⁰⁾

Mentre si svolgevano le consultazioni tra le grandi potenze in vista delle negoziazioni di pace, veniva a maturazione, verso la fine del '55, il progetto del Cavour di una visita a Parigi e Londra da parte di Vittorio Emanuele II, allo scopo di accrescere il prestigio piemontese, e di meglio situare il Piemonte nell'ambito dell'alleanza, e inoltre di individuare in modo concreto le eventuali prospettive in Italia in caso di pace; se la visita del sovrano, gli incontri di Parigi e di Londra, le declamazioni o i discorsi, i festeggiamenti, i sondaggi politici compiuti dal Cavour ecc. non ebbero subito positivi riflessi, un elemento nuovo entrava nella considerazione politica piemontese: essendo Napoleone III disposto a fare «qualche cosa» per il Piemonte e l'Italia, si trattava di elaborare una linea politica ed un progetto per far «risorgere» l'Italia; si trattava di far sí che a questo progetto non seguissero indifferenza, silenzio o buone parole soltanto.

Due strade si aprivano a questo riguardo, affinché venisse affrontata dalle grandi potenze la questione italiana come un problema diplomatico europeo: agganciare la questione medesima alle clausole dell'ultimatum alla Russia, che — secondo il Cavour — avrebbero aumentato l'influenza austriaca nell'Europa danubiana, e richiedere un accrescimento dell'influenza piemontese nella penisola (ma questa impostazione non fu presa in considerazione da Francia e Inghilterra), oppure portare avanti il piano elaborato dal D'Azeglio per la ripresa della spinta riformatrice, per un vero e proprio riordinamento politico in Italia in senso liberale moderato. Scartata però la prima via, per il rifiuto francese e inglese, e indebolita assai la seconda per l'accettazione russa dell'ultimatum austriaco e l'accresciuto peso dell'Austria in questo frangente, al Cavour non restava che ripiegare su minori richieste (questione dei sequestri; fine del regime militare nel Lombardo-Veneto; allontanamento delle

truppe austriache dalle Legazioni; fine del malgoverno a Napoli), senza mutare il fine della sua politica.

E che la scelta cavouriana in quel momento fosse particolarmente avveduta, e fondata sul concreto, si desume dall'apprezzamento positivo dell'imperatore francese e dalla sua promessa di fare quel che avrebbe potuto, dalle parole infine d'incoraggiamento del Walewski al Villamarina, verso la fine gennaio 1856: « Si l'Italie était dans un état normal vous auriez raison peut-être, de craindre que l'état actuel des choses ne se prolongerait; mais comme nous reconnaissons parfaitement que l'Italie est dans un état anormal contraire aux intérêts non pas seulement de ce pauvre pays mais de l'Europe, état qu'il faut absolument faire cesser dans l'intérêt de la sûreté européenne, vous pouvez compter que nous serons obligés de nous en occuper sérieusement dans un temps plus ou moins court; et vous pouvez être persuadé que si dans les discussions, auxquelles donneront lieu les négociations que nous allons entreprendre pour faire la paix, se présentera le point pour songer aux moyens de tirer dès à présent l'Italie de la situation malheureuse où elle est plongée, nous ne manquerons pas de la saisir, avec le plus grand empressement et le plus vif intérêt ». ¹¹⁾

Al Congresso di Parigi qualche tempo più tardi si sarebbe colto il frutto di questa prudenza, cautela e concretezza.

Altri e importanti problemi però dovette affrontare il governo piemontese, prima dell'inizio del Congresso, al quale ci si avviava (dopo l'accettazione russa dell'ultimatum) in una condizione di particolare incertezza: le aspettative della pubblica opinione; il fatto che il Piemonte, in certo modo, rappresentasse l'intera Italia (di ciò era ben consapevole la diplomazia inglese, disposta a favorire il prestigio del Regno di Sardegna); la partecipazione del plenipotenziario piemontese (che inizialmente doveva essere il D'Azeglio, dimessosi proprio per la incertezza e delicatezza della posizione medesima); la collocazione della rappresentanza piemontese nell'ambito del congresso di fronte alle grandi potenze. Ma proprio questo problema offrì l'occasione al Cavour e al Cibrario di sfruttare il dissenso anglo-francese al riguardo (gli inglesi erano favorevoli alla partecipazione piemontese con perfetta eguaglianza) e di ottenere l'esplicito riconoscimento di tale diritto; alleati in guerra, alleati in vista della pace; tanto più che il Cavour fece intendere che mai egli si sarebbe scostato — nelle questioni generali — dalla condotta della Francia e dell'Inghilterra. Venne così a cadere l'iniziale rifiuto del Walewski, a seguito della pressione del Palmerston e poi del Clarendon, ad accogliere la richiesta sarda (« La Sardegna può trovar duro che dopo aver combattuto al nostro fianco con tutti i suoi mezzi venga trattata con meno deferenza, considerazione e fiducia dell'Austria »), ¹²⁾ e in conseguenza del fatto che era interesse, anche francese, a non provocare malcontento « inutile » in Piemonte, e ad avere un « satellite » durante le conferenze di pace.

Se pel Cavour e l'opinione pubblica piemontese, la questione italiana — al Congresso di Parigi — era fondamentale, di carattere e di risalto meramente « incidentale » era invece per le grandi potenze, tra le quali infine solo Francia e Inghilterra (e in modo differente), avevano qualche interesse ad affrontare il problema italiano nelle ultime sedute del congresso, a conclusione effettiva delle conferenze medesime; in particolare il plenipotenziario inglese, il Clarendon, « conquistato dalla campagna antiborbonica sviluppatasi in Gran Bretagna dopo la pubblicazione delle lettere del Gladstone a lord Aberdeen sui processi e le galere borboniche », ¹³⁾ avrebbe potuto favorire l'azione politico-diplomatica del Cavour sulla via delle riforme negli stati piú retri e oppressi (ma non tanto da rivoluzionare la carta d'Italia), in misura maggiore forse del conte Walewski, sovente condizionato nella sua opera dalla politica « personale » di Napoleone III, e poco disposto per parte sua a mutare il rapporto di equilibrio in Italia e in Europa, in vista del principio di nazionalità. Il quadro — ben disegnato sulla base dei documenti diplomatici — che il Di Nolfo offre del Congresso di Parigi nelle figure dei protagonisti, nell'intrecciarsi delle questioni e delle posizioni politico-diplomatiche, permette una serie di giudizi sulle tendenze e le prospettive della politica europea in quei mesi, durante i quali per un verso avviene un riavvicinamento tra Inghilterra e Austria (in dissenso solo pel problema italiano), e tra Francia e Russia, e per l'altro la rottura definitiva tra Austria e Russia (accompagnata da aspre e risentite accuse di tradimento da parte del plenipotenziario russo). Russi e prussiani proprio in odio agli austriaci, e per motivi diversi, potevano « favorire » il Piemonte in Italia, ma soltanto Napoleone III, che puntava ad un riassetto dell'Europa — diverso da quello sancito nei trattati del '15 — avrebbe potuto di fatto operare nel senso delle aspettative e delle speranze del Cavour, del Piemonte e di larghi strati del movimento liberale italiano. Ma in che modo?

Se il Piemonte, potenza di secondo piano al Congresso, ma tuttavia di una certa importanza a causa delle divergenze tra le altre potenze, era *una* delle leve per mezzo delle quali Napoleone III tendeva a scardinare l'attuale assetto europeo, l'azione del Cavour (ma fino a che punto ne fu veramente consapevole il ministro?) era condizionata per un verso dai « consigli » e dalle stimolazioni dell'imperatore (tramite l'Arese e il dott. Conneau), e per l'altro dall'atteggiamento della diplomazia francese e inglese, la quale era interessata anzitutto a concludere la pace in Europa per la guerra di Crimea, e solo in seguito eventualmente a prendere in esame altre questioni (italiana, polacca ecc.). E per questo, soltanto verso la fine di febbraio, il Cavour che nell'ambito delle sedute del Congresso, e fuori di esso nei contatti con importanti famiglie inglesi e personaggi dell'emigrazione italiana, aveva ampliato la sfera di simpatia e di consensi verso i problemi italiani, poté avere i primi incontri con Napoleone III, il Clarendon, il Walewski, in vista della

trattazione della questione italiana nell'approssimarsi della fine dei lavori. In realtà, mentre si svolgevano i negoziati e gli incontri per la pace generale (relativi alla Bessarabia, ai Ducati, alla smilitarizzazione e neutralizzazione del Mar Nero ecc.), erano anche venute meno, in breve, le illusioni di agganciare l'eventuale ingrandimento piemontese e la soluzione della questione italiana ai principati danubiani (unione di Moldavia e Valacchia), ai ducati di Parma o Modena ecc., o di « manger un morceau du pape » (secondo l'intenzione inglese) o di proporre permutate e combinazioni che ben poco rispettavano il principio di nazionalità; tanto che restava soltanto la speranza che *almeno si parlasse* della questione italiana, allorché la pace era ormai di fatto conclusa e nessuna altra discussione ormai poteva distruggere gli accordi presi. Il che puntualmente avvenne, dopo che, falliti tutti i tentativi di concordare un piano per le riforme nello stato pontificio, di ottenere una amnistia generale dall'Austria per i fatti del '48-49, o compensi pel Piemonte, si giunse il 19 marzo ad un incontro tra Napoleone III, Cavour, Clarendon e Walewski, per una generale valutazione della situazione e per reperire la via affinché nel congresso di pace ci si occupasse dell'Italia; il che era chiaramente al di fuori della... competenza dei plenipotenziari (e questa sarebbe stata la linea di difesa del Buol).

Impostare il discorso sull'Italia al Congresso, in base ad un pretesto: « il problema dei paesi presidiati temporaneamente da truppe straniere » (Roma e Grecia) significava infine portare avanti un impegno preso dalle potenze amiche del Piemonte, al quale impegno facevano da ricalzo le istruzioni del Palmerston al Clarendon (21 marzo '56), i piani del Cavour sulle legazioni, il colloquio tra il Walewski e il Buol, e infine il desiderio della diplomazia e del governo della Gran Bretagna di presentare al Parlamento e all'opinione pubblica la pace sottoscritta, e, congiuntamente, qualche presa di posizione in favore dell'Italia in generale, della Grecia, delle vittime del re Bomba di Napoli. Le speranze dunque del Cavour si rinserravano del tutto nella seduta del giorno 8 aprile, vero momento cruciale del Congresso pel Piemonte e l'Italia negli anni a venire, e ad un tempo verifica di fronte alla diplomazia e alla opinione pubblica delle prospettive prossime o remote per la soluzione della questione italiana; la discussione intorno ad alcuni punti (l'evacuazione delle truppe straniere, l'opportunità di una amnistia negli Stati italiani un monito al re delle Due Sicilie), era senz'altro un *importante successo*.

Dopo un giro di orizzonte del Walewski che ricorda le condizioni della Grecia, di Roma; la condotta del re di Napoli, e dichiara che il governo francese è pronto a ritirare le truppe dagli stati romani (se l'Austria farà altrettanto nei territori occupati) ecc., il Clarendon attacca il governo del papa e di Napoli (vera minaccia per la pace in Europa) e usa un linguaggio tanto energico quanto neppure un uomo politico italiano avrebbe potuto

usare; il Buol a sua volta afferma che il Congresso non ha autorità per im-mischiarsi nelle faccende interne degli stati, che le truppe austriache erano state chiamate dai legittimi governi, che il protocollo del Congresso non avrebbe dovuto neppure menzionare l'avvenuta discussione. L'ampio discorso del Cavour, corretto e limpido, tende innanzi tutto a ottenere che si tenga conto nel processo verbale della seduta del parere emesso dalle potenze, e mette poi sotto accusa l'Austria che con le sue occupazioni (Piacenza, Ferrara, Ancona) di fatto domina l'Italia modificando l'equilibrio sancito nel '15, prospetta infine le conseguenze per la pace europea della situazione italiana a causa dell'eventuale accrescimento delle forze rivoluzionarie.

Il fatto poi che la conclusione del dibattito ad opera del Walewski recepisse in termini più moderati le discussioni intervenute, in vista della messa a verbale delle stesse, non significò tuttavia una effettiva concordia tra i vari plenipotenziari (per l'evacuazione delle truppe francesi e austriache dagli stati romani; per le misure di clemenza nel napoletano da parte del re); per quanto attutita nei verbali la diatriba tra i plenipotenziari resta a documento del lavoro segreto non solo del Cavour e dell'impegno assunto dalla diplomazia francese e inglese in favore della *questione italiana*, che verrà in campo nel '59, secondo il Valsecchi, prendendo tutta la *scena europea*.

Senza seguire il Cavour nella sua amarezza (da vedere il suo commento alla seduta nel dispaccio al Cibrario) dobbiamo riconoscere col Di Nolfo che il ministro era « riuscito a mostrare che la questione italiana, se pure incidentale, rispetto alla vicenda che stava concludendosi, restava purtuttavia uno dei problemi centrali della pace futura ». ¹⁴⁾ E la protesta presentata alle potenze alleate contro il rifiuto austriaco a discutere la questione italiana al Congresso, era da un lato una indiretta valutazione dell'aiuto offerto dalla diplomazia inglese e francese in questa occasione, e dall'altro una richiesta di appoggio e solidarietà, in avvenire, per rintuzzare la pressione austriaca e l'agitazione rivoluzionaria in Italia. Quale doccia fredda però sulle speranze e illusioni del Cavour e del movimento liberale piemontese e italiano venne, all'indomani della seduta del 6 maggio in cui il Cavour diede conto alla Camera dello svolgersi del Congresso dando un bilancio, positivo-negativo, la pubblicazione sui giornali del trattato di garanzia anglo-francese-austriaco (firmato il 15 aprile a Parigi), il quale toglieva gli austriaci dall'isolamento in cui erano rimasti, dopo la rottura dell'alleanza del nord, ma sanzionava anche la definitiva rottura tra le corti di Vienna e Pietroburgo.

Prima di precedere però ad una valutazione dei risultati del Congresso per la soluzione della questione italiana, val la pena di aprire una parentesi, proprio per la pubblicazione dell'ultimo volume delle relazioni diplomatiche tra Gran Bretagna e Regno di Sardegna, ¹⁵⁾ volume particolarmente importante, poiché contiene documenti e dispacci concernenti due anni cruciali per lo Stato sabauda e per l'attività politica del Cavour, dal gennaio 1855 al

dicembre 1856. Se per un aspetto, fondamentale è sempre l'opera dell'Omodeo, riedita di recente, e per l'altro, politico-diplomatico, altrettanto importante è il volume di Ennio Di Nolfo, sopra ricordato, questo lavoro del Curato mette a disposizione di lettori e studiosi una ricca silloge di documenti che permettono di comprendere, momento per momento, lo svolgersi delle vicende di quel biennio sulla base della politica inglese in Italia, e indicano ad un tempo il progressivo evolversi di tale politica durante la guerra di Crimea e dopo, a prova dell'attenzione che il governo e l'opinione pubblica inglese andavano prestando al Piemonte cavouriano e alla « presenza » austriaca in Italia.

Nel volume che si apre con la comunicazione del Clarendon alla regina Vittoria dell'accessione della Sardegna al trattato anglo-francese del '54, con le conseguenze ed i riflessi politici in sede governativa e parlamentare, con le convenzioni ed il prestito britannico ecc., sono ben presenti fin dall'inizio da un lato i tentativi inglesi per migliorare le relazioni diplomatiche austro-piemontesi (per es. la questione dei sequestri nel Lombardo-Veneto) e per eliminare i contrasti esistenti tra gli Stati in Italia (incidente sardo-toscano; polemiche tra S. Sede e Regno di Sardegna ecc.), e dall'altro la soddisfazione per l'avvenuta alleanza e la fiducia nell'apporto piemontese alla guerra, al di là delle occasionali perplessità ed esitazioni (ritardo dell'imbarco delle truppe; impiego dei soldati sul campo; unità di comando; rapporti con gli alleati ecc.). Se varie circostanze misero in risalto il « leale » contributo piemontese alla guerra, a confronto della inadempienza austriaca, il Cavour poté muoversi con cautela e con fermezza, sia per accrescere il prestigio sabauda in Italia, insistendo sulla soluzione della questione dei sequestri,¹⁶⁾ sia per rivendicare al Regno di Sardegna, nell'alleanza, nelle conferenze di Vienna ed in Crimea, una posizione politico-diplomatica conforme alle aspettative piemontesi ed al contributo offerto alle potenze alleate,¹⁷⁾ ottenendo l'ammissione di un plenipotenziario sardo alle discussioni concernenti la Sardegna, e alla firma del futuro trattato di pace.

Ma indubbiamente la parte più interessante del volume (nel quale, per 1855, rammentiamo, ad es. le missive del Palmerston relativamente all'Austria e alla sua politica in Italia,¹⁸⁾ gli appunti del ministro plenipotenziario a Torino sulla situazione italiana,¹⁹⁾ le lettere concernenti le varie fasi del « conflitto » sardo-toscano e il viaggio di Vittorio Emanuele in Inghilterra) riguarda il periodo del Congresso di Parigi, che dalla preparazione sino alla stretta finale ed alle conseguenze immediate vide impegnata la diplomazia europea nel '56, e, per il Piemonte, l'intelligente azione politica del Cavour.

Dalla prima significativa presa di posizione del governo sardo, affinché nella prossima conferenza si discuta la questione italiana e si impedisca l'accrescimento della potenza austriaca (30 dicembre 1855),²⁰⁾ all'affermazione del ministro Hudson sul ridimensionamento del Mazzinianesimo,²¹⁾ dal-

l'elogio per la condotta politica del Cavour al riconoscimento dell'*utilità* inglese per la presenza sarda alle conferenze,²²⁾ si ha il lento delinearsi della posizione dei rappresentanti piemontesi al Congresso di Parigi, durante il quale, soprattutto nell'incontro del 19 marzo tra Napoleone III, Walewski, Clarendon e Cavour,²³⁾ si precisano i rispettivi orientamenti degli alleati verso il Regno di Sardegna, e le prospettive « possibili » per la trattazione della questione italiana al fine di ottenere l'evacuazione delle truppe straniere, le riforme nello Stato pontificio e in altri Stati italiani. Fino a che punto si ebbe, in quel momento, la percezione della *novità* che faticosamente si faceva strada per quel che concerne il Piemonte? Ora, a distanza di un secolo, sulla base di recenti pubblicazioni, è assai agevole seguire il dipanarsi delle convergenze e delle divergenze, anche occasionali, venute a maturazione verso la fine del Congresso, relativamente all'*impegno* preso dalle potenze amiche; e giungere alla conclusione del Duroselle sulla *vittoria inglese* al Congresso, sul prestigio piemontese: « Un autre grand vainqueur est Cavour. Parce qu'il a, sous des prétextes spécieux, envoyé une petite armée en Crimée, il est, lui, chef de gouvernement d'un petit pays, admis dans le sacro-saint "Concert européen". C'est un fait inouï. Il en profit d'ailleurs pour poser la "question italienne", au grand mécontentement de l'Autriche ». ²⁴⁾

La constatazione del Clarendon sull'insoddisfacente risultato delle discussioni relative all'Italia,²⁵⁾ l'amarrezza del Cavour nel suo resoconto al Cibrario della seduta dell'8 aprile, lo stesso trattato di garanzia anglo-franco-austriaco (del 15 aprile) non dovevano celare però il *fatto nuovo* del Congresso: la scoperta dell'Italia, da parte non solo di pubblicisti e commentatori politici, ma anche della diplomazia, e l'impegno assunto dalla diplomazia francese e inglese in favore della questione italiana. La cautela da porre in campo per modificare uno stato di cose esistente dal 1815, le difficoltà da affrontare (riforme nello Stato pontificio, rapporti con l'Austria ecc.) non portarono però da parte inglese a indifferenza e ad oblio per l'Italia e il Piemonte, del quale in particolare si valutava a pieno la vera forza, consistente nella vitalità degli ordinamenti liberali, nell'ordine all'interno, nella prosperità economica, nella « lealtà » della politica estera.²⁶⁾ Anche se Hudson premeva sulla necessità di rinforzare il Regno di Sardegna in senso conservatore, per alzare un argine contro la rivoluzione,²⁷⁾ soltanto nel 1859 e non per intervento della Gran Bretagna, bensì nei disegni politici di Napoleone III, la questione italiana avrebbe preso tutta la scena europea.

La fine del Congresso di Parigi, che per vari lati risultò deludente per Cavour, non doveva essere valutata in termini pessimistici per il progressivo definirsi delle relazioni « amichevoli » tra le maggiori potenze, o per la ripresa dell'orientamento repubblicano. Si diffondeva ormai ad ogni livello, diplomatico e pubblicistico, la consapevolezza che la questione italiana avrebbe caratterizzato — come fu di fatti — la vita politica europea degli anni a ve-

nire. Questo, non fossero stati conseguiti altri risultati, era senz'altro un risultato di prim'ordine, che aveva come corollario una qualche soluzione (la via delle riforme, proposta ad es. dal Clarendon; la cacciata degli austriaci e il riassetto dell'Italia, secondo il Cavour; l'unità e la repubblica, secondo il Mazzini). Se il Cavour, valutando ancor meglio in seguito il possibile appoggio di Napoleone III, soprattutto in quella direzione si volgeva, la « scoperta dell'Italia » — da parte di giornali e commentatori politici in Francia e in Inghilterra — apriva prospettive nuove ed allettanti, se non in vista di una soluzione, certo in vista della evoluzione, quanto mai positiva, dell'opinione pubblica rispetto agli anni antecedenti. Il che favoriva da un lato la rinascita dell'italiano liberalismo (moderato o no), l'adesione di larghi strati dell'emigrazione al programma cavouriano, e dall'altro forniva una stimolazione indiretta alla diplomazia ad occuparsi della causa italiana: giornali francesi e inglesi infatti (dal « Siècle » alla « Revue des Deux Mondes », al « Times », al « Morning Post » ecc.) per lo più in senso conservatore e moderato prospettavano la rilevanza di essa, proponendo riforme, la evacuazione degli Stati romani, una attenuazione della politica austriaca nel Lombardo-Veneto, un insieme di « parziali concessioni » che avrebbero prevenuto e disinnescato la temuta *rivoluzione*.

La questione italiana non era divenuta più preoccupante *dopo* il Congresso di Parigi, ma senz'altro andava acquistando in quei mesi un carattere diverso rispetto al passato, proprio perché alla generica « simpatia » tendeva ormai a subentrare una più esatta valutazione dei pericoli incombenti nella politica austriaca in Italia: il dibattito parlamentare inglese, la campagna di stampa in vari paesi, la moderazione di linguaggio dei giornali piemontesi e, al contrario, la rigida posizione del conte Buol (di fronte agli inviti inglesi a rivedere la politica austriaca) erano i primi importanti spiragli di questo mutamento, che segnò un punto a vantaggio del Regno di Sardegna. Le ripercussioni negli Stati italiani furono altrettanto significative, tanto da parte di quei governi che avevano ben poco da rimproverarsi, come la Toscana, quanto da parte di altri (Napoli, Stato pontificio, Modena ecc.); ma non giunsero a concretarsi — come premeva all'Austria — in una protesta collettiva contro la politica piemontese di *rivoluzionare* la penisola. In realtà al conte Buol medesimo erano sfuggiti dapprima gli esatti termini della portata del protocollo dell'8 aprile (quando riteneva che si trattasse solo di una « soddisfazione d'amor proprio » concessa dagli alleati al Piemonte), dell'azione diplomatica svolta dal Cavour a Parigi, o delle intese con le potenze alleate. Ma la controffensiva politica e le proteste diplomatiche non avrebbero cancellato le « illusioni » cavouriane, né sanato una situazione assai deteriorata in Italia e in Europa; se non erano credibili le *mire* piemontesi su Parma e i ducati, era però ben viva la rimostranza inglese contro l'inerzia austriaca sulla via delle riforme o della normalizzazione in Italia (anche in

vista dell'avvicinamento austro-inglese), mentre piú sfumato l'atteggiamento francese per le proteste austriache a causa del comportamento piemontese.

Ben diversa realtà si delineava però nei mesi seguenti, tra la fine del 1856 e l'inizio del '57, con la ripresa del partito rivoluzionario fino alla spedizione di Carlo Pisacane, con le aspirazioni murattiane verso il Regno di Napoli (sostenute da Napoleone III), con la normalizzazione nel Lombardo-Veneto ad opera dell'arciduca Massimiliano. L'azione politica e i risultati ottenuti dal Cavour a Parigi, da valutare piú sotto il profilo morale che sotto quello effettivo ed immediato, sottintendevano il ripudio della rivoluzione come strumento di lotta, e il riconoscimento da parte delle grandi potenze (ma pure del Piemonte) che « prima o poi » la questione italiana doveva essere affrontata, non a livello cospirativo o pubblicistico, ma in sede diplomatica. Il che è prova non solo del consolidamento del prestigio del Regno di Sardegna in Europa, ma pure di una certa libertà di movimento della politica sarda nei confronti di Francia o Inghilterra (e pure di Russia e Prussia) in relazione ai fini e alle prospettive della « grande politica ». Doveva tuttavia il Cavour affrontare il problema fondamentale — a parte la scelta compiuta con la rinuncia dei mezzi extralegali — dei modi e dei tempi nei quali si potesse *diplommatizzare la rivoluzione*, senza perdere il consenso degli emigrati, e senza compiere rinunce in senso nazionale. In ciò agevolato dall'intransigenza dell'Austria che, al momento di attenuare il rigore nel Lombardo-Veneto, per non essere accusata di cedimento, compiva un'azione intimidatoria nei confronti del Piemonte, giungendo fino alla rottura delle relazioni diplomatiche (marzo 1857), e favorendo con questo il giuoco del Cavour, che riacquistava un qualche margine di manovra sia verso le potenze alleate (e Napoleone III), sia verso i democratici chiaramente in crisi nel 1857.

La politica nazionale cavouriana era condizionata però « piú dalle forze internazionali che da quelle interne ». Su queste, sebbene egli cercasse poi di stringere i contatti con la *Società nazionale* o mediante un consolidamento del partito « albertista », la sua azione politica, nel 1859 come nel 1860, poté fare solo un parziale affidamento. L'intima alleanza con la rivoluzione non era piú possibile. La logica della diplomazia aveva sottratto al Cavour la possibilità d'un pieno controllo su tutte le forze politiche italiane. Il mondo democratico (e non soltanto quello) si muoverà per scelte autonome, tanto piú dopo le delusioni del 1856; e il problema sarà, per il Cavour, nel 1857 come nel 1860, di « trovare gli strumenti per controllare una realtà centrifuga, in una lotta tenace ma, in conclusione, fortunata per il suo protagonista ». ²⁸⁾

Sarebbe davvero incompleta la rapida rassegna che abbiamo compiuto dei problemi venuti in superficie durante e dopo il Congresso di Parigi, se non accennassimo alla questione polacca, proprio pel significato che ebbe per se stessa e anche per le implicazioni con la questione italiana. Il volume del

Di Nolfo²⁹⁾ ce lo permette agevolmente, proprio perché studia il problema nell'ambito della diplomazia europea del tempo, e individua il nesso tra un aspetto particolare (Polonia) e la possibile guerra per le nazionalità oppresse, prospettata da Napoleone III, soprattutto *dopo* la presa di Sebastopoli. Anche senza riprendere alcune delle argomentazioni già avanzate in precedenza, converrà rammentare che l'imperatore francese, sia negli scritti (*Idées napoléoniennes*) che nell'azione politico-diplomatica, intendeva mettere in discussione il sistema sorto dai trattati del '15, e portare sul terreno della politica internazionale il principio della nazionalità, ma insieme mantenere l'alleanza con l'Inghilterra, la quale non intendeva mutare l'equilibrio in Europa; se l'inizio della guerra di Crimea poteva sembrare essere sulla scia di una « tensione » liberale, la prosecuzione portò come prima importante conseguenza la rottura tra Austria e Russia e la partecipazione di quella all'alleanza occidentale. Frenata l'avanzata russa, anche col bastione austriaco, la guerra liberale nazionale non avrebbe più avuto significato; anzi avrebbe provocato il riavvicinamento tra Russia e Austria e Prussia (colpite proprio per la questione polacca nei loro acquisti dal 1772 in avanti).

Quali speranze aveva suscitato nei polacchi la guerra d'oriente? La figura più rappresentativa dell'emigrazione polacca era il principe Adam Czartoryski (capo del governo polacco del '31) che dirigeva le file del movimento polacco moderato, da Parigi, e tentava di inserire la questione polacca nelle contese delle grandi potenze, fondandosi sull'appoggio del Palmerston e di Napoleone, cercando di far costituire una Legione polacca, onde combattesse in Crimea, e di sfruttare le incertezze e le perplessità tra gli alleati. Ma né Austria né Prussia avrebbero accettato di discutere (o veder messa in moto) la questione polacca. Si giunse così al settembre del '55, in attesa non della continuazione della guerra, quanto piuttosto di un'azione diplomatica a largo raggio.

D'altro lato mentre Napoleone era orientato verso la pace, l'Inghilterra pensava piuttosto alla continuazione della guerra, onde fiaccare nel Mar Nero e al nord (Mar Baltico - Kronstadt) la potenza russa; si trattava in realtà di frenare la possibile rivoluzione (in Europa) senza l'aiuto della Russia, e di contenere la Russia senza il soccorso della rivoluzione (Drouyn de Lhuis). Quale il contributo polacco in questo frangente? Soldati o diplomazia? È vero che la vittoria di Sebastopoli consolidava ad un tempo la tendenza pacifista francese e quella bellicista inglese, anche perché lo zar Alessandro II intendeva per parte sua continuare la guerra (Sebastopoli non è Mosca), e si preparava a sostenere una lunga campagna nel '56; ma ad un tempo tale vittoria, pur nel permanere dell'alleanza franco-inglese, acuiva i motivi di dissenso tra le due potenze. La Francia, che aveva spezzato la triade del Nord, avrebbe continuato la guerra solo alla condizione di mutare (in parte) gli obiettivi antecedenti. Sulla base del principio di nazionalità (e non solo

di equilibrio in Europa), la Francia proponeva la discussione della questione polacca, come una delle condizioni di pace per la Russia; si trattava infine di introdurre un elemento nuovo, richiamandosi al trattato di Vienna (riunione del ducato di Varsavia alla Russia, come regno di Polonia, con amministrazione separata, rappresentanza e istituzioni nazionali — status abrogato dallo zar Nicola dopo l'insurrezione del '31) accanto ai quattro punti: questione dei principati danubiani; navigazione del Danubio; garanzia all'indipendenza turca; regime di navigazione degli Stretti.

Si noti bene che la Francia non chiedeva l'indipendenza polacca, ma soltanto il ritorno alla situazione sancita dal Congresso di Vienna (rispetto del diritto internazionale). La risposta inglese, in sostanza negativa, ad un aumento dei punti da discutere, permetteva indirettamente alla Francia di muoversi più liberamente verso la pace, e verso la Russia, tramite il co. Buol, come *mediatore* tra gli alleati e la Russia. E nel giro di qualche settimana, superato l'ostacolo russo e vinta l'intransigenza inglese, all'inizio del 1856 si giunse all'accettazione dell'ultimatum austro-francese (da parte della Russia) e alle trattative per il Congresso, che si tenne poi a Parigi. E la questione polacca? Per l'accettazione dello zar furono di un certo peso la preoccupazione per una insurrezione in Polonia, e la volontà di Napoleone di sollevare tale questione.

Continuare la guerra non avrebbe significato forse, anche per la Russia, il combattere per la questione polacca, e favorire uno sbocco rivoluzionario? Se la fine della guerra disturbava i piani inglesi (o le speranze dei piemontesi e dei polacchi), le potenze legittime ne avrebbero avuto vantaggio, eliminando il pericolo di un generale sommovimento in Europa. Ma Napoleone aveva agitato lo spauracchio della Polonia a fini strumentali, o del tutto convinto della bontà della causa polacca? La risposta è già nella domanda e nelle cose; non si parlerà di ciò al Congresso di Parigi; non si parla della questione, che ristabilirebbe altrimenti *di nuovo* la solidarietà tra Prussia, Austria e Russia. Sarebbe dunque venuto meno proprio il positivo *risultato* della guerra di Crimea; la rottura dell'alleanza assolutista. Non la Polonia ormai, ma l'Italia sarebbe stata, *in seguito*, la leva di Napoleone per scardinare il sistema del 1815 in Europa. Ultima speranza, per la « nazione polacca », le negoziazioni diplomatiche. Al Congresso di Parigi dunque sarebbe stato possibile ai polacchi emigrati proporre, in sede diplomatica, non tanto la lotta delle nazionalità contro l'oppressione russa, quanto piuttosto il ripristino delle condizioni del '15, perché era chiaro ormai (febbraio '56) che né gli interventi della pubblicistica a favore delle nazionalità, né l'eventuale desiderio inglese di continuare la lotta (o rendere difficile e *punitiva* la pace per la Russia) potevano far risorgere il problema polacco.

Il principe Czartoryski si dovette accontentare di avere colloqui con esponenti della diplomazia francese o inglese (e con Napoleone), di preparare

memorandum e appunti sulla base del Congresso di Vienna, di lavorare acciò venisse ricostruito ciò che era stato distrutto (in modo unilaterale dallo zar Nicola nel '31), fondando tutte le argomentazioni sul principio di equilibrio, e sul diritto pubblico europeo, sull'interesse infine dell'Europa ad affrontare la questione. È da dire però che queste argomentazioni (all'alleanza tra Prussia, Austria e Russia; questione polacca importante per l'equilibrio europeo ecc.) non avevano lo stesso peso *ora*, dopo la guerra di Crimea, allorché si era spezzato il blocco assolutista, e la Francia tendeva a riavvicinarsi alla Russia, come l'Inghilterra all'Austria: la spinta della Russia verso l'Europa era in sostanza frenata dall'Austria. È da dire infine che Napoleone III avrebbe sollevato la questione italiana e polacca al Congresso, solo se con l'assenso russo, poiché egli non voleva certo pregiudicare il riavvicinamento alla Russia. Analogamente il principe Czartoryski faceva passi verso il delegato inglese, lord Clarendon, il quale sembrava intenzionato a porre il problema in discussione, specie dopo la certezza che la pace era prossima, e che le negoziazioni avevano superato i più importanti ostacoli (per es. la Bessarabia); ma poneva la condizione che l'iniziativa fosse presa da Napoleone, al quale si sarebbe associata l'azione inglese. Ma nella seduta dell'8 aprile, nella quale si parlò dell'Italia, e il conte Orlov non si associò alle proteste del Buol, non si parlò della questione polacca pubblicamente. Ci furono colloqui, tra il conte Orlov e Napoleone e lord Clarendon, nei quali si esortava lo zar a *fare qualcosa*, a dare soddisfacenti concessioni ai polacchi; mancava però una garanzia internazionale (al Congresso o non) per le promesse russe del conte Orlov, che sarebbero state, *o meno*, mantenute dalla « grazia » sovrana dello zar. Il fallimento dell'azione politico-diplomatica del principe Czartoryski era completo, e lasciava intravedere o la ripresa dell'intransigenza rivoluzionaria o la collaborazione coi russi.

Di tutto il lavoro e delle speranze sollevate negli ambienti dell'emigrazione restavano solo la via della lotta pacifica, l'attesa del momento migliore in futuro, il miglioramento morale, culturale ed economico del popolo polacco. Negli anni seguenti, la Polonia avrebbe imboccata invece una strada differente: l'insurrezione.

* * *

Ma torniamo ora al problema più strettamente italiano, per gli anni in cui il Cavour andava raccogliendo i frutti della sua politica prima della guerra del '59; e poiché è opportuno procedere per esempi, tralasciando un esame particolareggiato dei rapporti tra il Piemonte e le maggiori potenze come l'Inghilterra, la Francia o la Russia,³⁰⁾ ci riferiamo ad un settore italiano, nel quale, pei legami di indipendenza dello Stato dall'Austria, sono ben visibili i contraccolpi delle vicende italiane o europee.

Nel quinto volume delle relazioni diplomatiche fra Austria e Granducato di Toscana, il Filipuzzi ha raccolto documenti e dispacci di carattere politico-diplomatico per il periodo 1856-59, relativo dunque all'ultima fase della dinastia lorenese in Italia prima dei plebisciti e dell'unificazione nazionale. La scelta, assai ampia per questo importante periodo, permette di seguire quasi passo a passo l'azione del ministro Buol e dell'ambasciatore Hügel nei confronti della Toscana, pedina fondamentale della « presenza » austriaca in Italia; prendendo avvio dalle riflessioni e dai commenti di vari diplomatici sul comportamento del Cavour al congresso di Parigi a proposito della questione italiana, e degli effetti temuti, o previsti, in Toscana per l'atteggiamento del governo piemontese, il volume — fin dai primi documenti — propone una lettura su doppio binario della politica granducale, da un lato « agganciata » all'Austria per la politica estera, e dall'altro attenta, specie all'interno, alle dimostrazioni, all'attività di emissari e di emigrati, alla propaganda rivoluzionaria e alla stampa.

Se nel complesso la situazione in Toscana era rassicurante tra la primavera e l'estate del 1856, la tensione austro-piemontese,³¹⁾ non poteva non avere rilevanti ripercussioni per l'intera penisola (di ben diverso peso i dissensi tra Piemonte e Toscana), nella quale le notizie di prossimi tentativi insurrezionali, la rottura delle relazioni franco-inglesi con Napoli, l'attentato a re Ferdinando, l'arrivo a Firenze del Boncompagni, nuovo plenipotenziario sardo, l'amnistia generale concessa dall'imperatore austriaco, l'atteggiamento della stampa piemontese ecc. fornivano lo spunto ai diplomatici austriaci in Italia (e specie in Toscana) per tracciare una analisi della situazione generale e valutare le prospettive del consolidamento austriaco. Si era forse conclusa la fase della politica « italiana », aperta dal Cavour al Congresso di Parigi? Tra la fine del 1856 e i primi mesi del '57, mentre in Toscana le condizioni politiche in sostanza non mutavano nonostante le mene degli esuli toscani o degli emigrati napoletani, e qualche preparativo rivoluzionario,³²⁾ in altri Stati italiani una ben diversa realtà si delineava con la ripresa del partito rivoluzionario fino alla spedizione di Carlo Pisacane, con le aspirazioni murattiane verso il Regno di Napoli (sostenute da Napoleone III), con la normalizzazione nel Lombardo-Veneto ad opera dell'arciduca Massimiliano. E su questa « rassicurante » condizione politica in Toscana (mentre altri aspetti non erano infine da sottovalutare: la successione nel Ducato di Modena, le visite di Pio IX a Bologna e Firenze, la repressione a Livorno e il problema delle decorazioni austriache ecc.) ritornò alla fine del medesimo anno il ministro austriaco a Firenze Hügel, con due rapporti³³⁾ sullo stato finanziario del Granducato e sulla situazione politica, che, a suo avviso, non aveva « rien d'inquiétant » (nonostante l'opposizione clericale al governo e qualche traccia di propaganda socialista tra gli operai), sia per la diminuita influenza francese e inglese (dopo la venuta di lord Normanby), sia per la

scomparsa del partito mazziniano, al quale andava subentrando con ben piú largo seguito il costituzionale piemontese. La risonanza dell'attentato Orsini e del testamento, le notizie circa l'attività di mazziniani e moderati in Toscana, la diffusione della « Società nazionale », cosí come i commenti e le considerazioni di Hügel e Buol sulla politica delle grandi, o minori, potenze europee (ad es. il discorso del Cavour, 16 aprile 1858; la trattazione della questione italiana alle nuove conferenze di Parigi; l'affare del « Cagliari » ecc.) sembrano acquistare un significato del tutto particolare se visti nell'ambito della politica « italiana » del Cavour che a Plombières giunse ai primi risultati concreti; le ripercussioni, ad esempio negli ambienti liberali toscani dell'incontro, non dovevano essere sottovalutate: « La visite du comte de Cavour à Plombières, dont parlent les journaux piémontais, et l'audience qu'il doit avoir obtenu de l'empereur Napoléon a produit ici un grand effet; les libéraux de toutes les nuances en font un événement riche d'avenir pour l'unification de l'Italie, tandis que les hommes d'ordre regrettent sincèrement cette entrevue, si elle a eu lieu, dont la nouvelle seule produit un sentiment de méfiance dans la durée de la tranquillité en Italie ». ³⁴⁾ Del che erano ben consapevoli uomini di governo toscani ed austriaci, se nelle settimane successive si trovano altri riferimenti all'incontro di Plombières nei dispacci diplomatici. ³⁵⁾

Il corso degli eventi nei mesi successivi fino alla guerra (al di fuori di questioni di precedenza e di etichetta) sembra procedere con moto accelerato, allorché la ripresa della penetrazione rivoluzionaria ³⁶⁾ e l'intensificarsi della propaganda piemontese in Italia trovano riscontro nelle allarmanti notizie da Parigi verso la fine del '58, nelle ripercussioni sulla stampa e in sede diplomatica delle parole di Napoleone III a Hübner. ³⁷⁾ Le direttive austriache per far fronte alla propaganda piemontese, il rafforzamento delle forze armate nel Lombardo-Veneto, le pressioni sul governo granducale lasciano intendere chiaramente le linee « obbligate » della politica austriaca, che si possono seguire, quasi giorno dopo giorno, specie dal gennaio del '59 in avanti, attraverso le circolari informative del Buol a Hügel, i dispacci confidenziali concernenti la missione Cowley a Vienna, la neutralità toscana, l'eventuale riunione di un congresso ecc. Il deterioramento della situazione in Toscana, nel giro di pochi mesi, era fuori di dubbio, a detta di Hügel, che, riferendo al Buol le parole del cav. Lenzoni (ministro toscano degli esteri) sui pericoli incombenti sul Granducato in caso di invio di truppe in Lombardia a sostegno dell'Austria contro il Piemonte, non poteva che confermare le legittime preoccupazioni del cav. Lenzoni: « ... et je crois également de mon devoir d'ajouter que, connaissant la Toscane par un séjour de dix ans et mêlé à toutes les sociétés de Florence, que malheureusement la crainte exprimée par le chevalier Lenzoni d'une catastrophe déplorable, qui pourrait avoir lieu au moment du départ de troupes toscanes pour la Lombardie, ne me paraît que

trop fondée ». ³⁸⁾ La diffusione di fogli clandestini, l'emigrazione organizzata di giovani verso il Regno di Sardegna, l'azione dei ministri di Francia e Piemonte in Firenze, l'estendersi delle attese e l'eccitazione nelle varie classi sociali, ³⁹⁾ non facevano presagire nulla di « buono » per la Toscana, che, anche cercando di restare neutrale, non riusciva però a superare la burrasca che si addensava all'orizzonte; gli ultimi dispacci di Hügel, dai primi di aprile in avanti, sottolineano lo scoraggiamento e l'inerzia del governo, la preoccupante situazione politica interna, la « infedeltà » delle truppe, che di fatto si ribellano il 27 aprile; il giuoco è fatto. La notizia della partenza-fuga del granduca, i primi apprezzamenti sui fatti di quella memorabile giornata e la successiva relazione generale del ministro austriaco ⁴⁰⁾ chiudono il volume ed insieme un'epoca della storia toscana, aprendo una pagina fondamentale della storia italiana.

Un aspetto ancora, accanto alla guerra del '59 e alle sue conseguenze per la situazione italiana ed europea, è necessario illustrare, ai margini dei *congressi mancati*, ⁴¹⁾ dei convegni, delle trattative diplomatiche in quei pochi mesi tra il 1858 ed il '59.

Dopo la guerra di Crimea e il Congresso di Parigi, il Regno di Sardegna aveva avuto dei riconoscimenti da non sottovalutare nell'ambito del concerto europeo, proprio per la revisione in corso degli schieramenti internazionali; partecipe della commissione pei principati danubiani e delle conferenze di Parigi, il Regno di Sardegna doveva servirsi (nelle intenzioni e nelle prospettive del Cavour) di ogni occasione internazionale per mettere in chiaro il peso e la funzione della Sardegna-Italia nell'equilibrio europeo. In particolare per i principati danubiani, considerati una barriera latina tra Russia e slavi balcanici, qualunque azione italiana era condizionata dalla politica di Napoleone III, che intravedeva il pericolo di un impero russo sulle sponde dell'Adriatico, in luogo dell'austriaco e dell'ottomano. In questo contesto si colloca l'incontro di Plombières (21 luglio 1858) che, per quanto ignorato nei particolari, suscitò subito l'attenzione e l'ansia della diplomazia europea, che temeva di veder risorgere il problema italiano durante le conferenze pei principati danubiani. Si trattava invece di qualcosa di più importante e impegnativo. I passi successivi (dalle parole di Napoleone all'ambasciatore Hübner pel capodanno alla stipulazione dei trattati tra Francia e Piemonte, tra Francia e Russia) erano stati captati dalla diplomazia inglese, ad esempio, come sintomi ben precisi del mutato orientamento della politica di Napoleone III verso la guerra, mentre si temeva la generalizzazione del conflitto. I documenti diplomatici, editi di recente da Saitta, Giarrizzo, Coniglio, Valsecchi e altri storici, mettono in risalto l'opera compiuta da Gran Bretagna e Prussia per scongiurare il conflitto, come minaccia al sistema del 1815, come conferma dell'egemonia franco-russa in Europa. E non c'è dubbio che l'attivismo diplomatico di Napoleone III metteva in pericolo la sta-

bilità di quell'equilibrio di potenza che costituiva una garanzia, per l'Inghilterra, della sua espansione industriale e della sua dimensione extra-europea.

Se la crisi italiana aveva tutte le caratteristiche per lo scatenamento di una crisi europea, la localizzazione del conflitto dipendeva soltanto dal comportamento di Prussia e Inghilterra, *neutrali* sulla scia della Russia: questa era la speranza francese e piemontese. Ai primi tentativi inglesi (con l'appoggio prussiano) in questa direzione (conservazione della pace, inviolabilità dei trattati, riforme interne negli Stati italiani, conferenza europea ecc.) si opposero per differenti motivi il Regno di Sardegna e l'Austria, che non intendevano europeizzare la questione italiana: memore il Cavour delle delusioni di Parigi, rifiutando l'Austria di mettere in discussione i trattati del '15. Così che il tentativo di *mediazione* inglese suscitò da un lato il *memorandum* del Cavour (1 marzo) assai aspro verso l'Austria e la sua politica italiana, generando dall'altro una sorta di ripiegamento francese che, nella *europeizzazione*, vedeva il maggior pericolo per la Francia. Né la proposta russa per un congresso delle cinque potenze (16 marzo) poteva sbloccare la situazione, anche se veniva accolta dalle grandi potenze e faceva rientrare nel giuoco diplomatico Napoleone III, che si era estromesso con gli accordi segreti di Plombières; ben diverso infatti era l'atteggiamento delle potenze che tendevano alla pace, e di quelle che volevano sperimentare la via del Congresso e addossare alle avversarie la responsabilità « eventuale » della guerra. La ammissione o meno del Piemonte al Congresso, il disarmo unilaterale, l'intransigenza austriaca, la formazione di una sorta di *concerto dei neutri* per impedire il conflitto, l'intervento in extremis del Walewski (che *temeva* il conflitto per le sue possibili ripercussioni) indicano i problemi affrontati e i passi compiuti verso l'ultimatum e l'inizio delle operazioni belliche, mentre si rivelava inutile per scongiurare il conflitto l'impegno delle potenze amanti della pace, e alla pace interessate, nel fallimento del *concerto europeo*.

Se alla base della campagna di guerra del '59 sta la politica di Napoleone III verso il Piemonte e gli Stati italiani, convalidata tra il luglio 1858 e il gennaio dell'anno successivo dagli accordi di Plombières, dalla firma del trattato segreto, dal matrimonio della principessa Clotilde di Savoia col principe Gerolamo, non si può dimenticare che di difficile spiegazione parve ai contemporanei, e poi agli storici, la figura dell'Imperatore, che da un lato fu il campione della nazionalità contro la sistemazione europea scaturita dai trattati del '15, e dall'altro il difensore del potere temporale in Italia. Altrettanto apparve oscillante e contraddittoria la sua politica in Francia nel ventennio del suo impero, e in Italia nel 1859-60, politica dettata in Francia dalla volontà di conservare il potere sulla base della sovranità popolare a contrasto con l'assolutismo dei regnanti di quasi tutta l'Europa, e anche dall'appoggio che ceti conservatori e cattolici diedero alla restaurazione imperiale contro i timori di una repubblica sociale o democratica. Al carattere conservatore, di soffoca-

mento della libertà dei partiti e della stampa all'interno, fece però riscontro, all'esterno, una politica favorevole alla *nazionalità* di cui ebbero a giovare Cavour e Vittorio Emanuele, inserendo l'azione politico-diplomatica piemontese nel più vasto gioco delle influenze e dei rapporti europei, nel quale la Francia esplicava, dalla guerra di Crimea in avanti, una funzione di rottura dello schieramento costituito nel 1815. In questa direzione, ed a seguito della sua ampia raccolta di documenti diplomatici (*La guerra del 1859 nei rapporti tra la Francia e l'Europa*, Roma, 1960, voll. 5), il Saitta ha reperito giornali e studiato con finezza il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica, facendo perno attorno agli opuscoli del visconte de La Guéronnière, e trasegliendo dai periodici di molti paesi europei una ampia messe di articoli e di studi al riguardo.⁴²⁾

Non senza ragione il Saitta indica i limiti di ordine generale e particolare alla sua scelta, ben conscio che «una raccolta di testi pubblicistici presenta il fianco più alle critiche che ai consensi», specie se si rivolge al 1859, anno oltre modo singolare non tanto per l'unità italiana, quanto anche per le conseguenze di carattere europeo e il preciso intento di Napoleone III di scardinare i trattati del '15; proprio in questa direzione, al di là dei temi specificamente *italiani* che la pubblicistica nostrana affronta e sviluppa, interessa conoscere e valutare il giudizio che scrittori, anche stranieri, diedero sul problema italiano, sul principio medesimo di nazionalità, di libertà, di Europa ecc., al fine di cogliere — sia pur per approssimazione — la circolazione di certe idee, la persistenza o la rapida scomparsa di posizioni ideologiche o pubblicistiche. Il Saitta isolando il filone *bonapartista* di questa pubblicistica, dato che gli era impossibile raccogliere, sia pure antologicamente, le voci migliori di *tutta* la stampa apparsa sul problema italiano, ha posto al centro della sua ricerca i due opuscoli del visconte de La Guéronnière (*L'empereur Napoléon III et l'Italie*; *Le Pape et le Congrès*, apparsi rispettivamente nel febbraio e dicembre 1859) all'inizio e alla fine, per così dire, della battaglia. Invero non ci interessano tanto le idee espresse dal primo opuscolo (alla cui redazione avevano lavorato il visconte, il Rendu e lo stesso Imperatore), quanto piuttosto ci interessano le ripercussioni, in Francia e altrove, pel clamore suscitato dall'apparizione della *brochure*, per la presa di posizione sulla questione italiana osservata da vari punti di vista (diplomatico, politico, morale, ideologico ecc.) e inquadrata storicamente nel periodo degli ultimi dieci anni circa, con precisi giudizi intorno a Stati e ad uomini politici italiani, con indicazione di *rimedi possibili* e di riforme onde impedire la rivoluzione, con l'idea della *unione federativa*, in grado di risolvere la pericolosa questione italiana ed europea.

Per quanto non sia possibile seguire pagina dopo pagina sui giornali francesi il moltiplicarsi delle adesioni o delle polemiche in merito alla *brochure* che, proprio per l'ampiezza della diffusione (60.000 copie in pochi

giorni) in Francia e all'estero, per i problemi che affrontava e per l'alternativa proposta — pace o guerra — suscitò fin dall'inizio notevoli ripercussioni da parte di polemisti ostili, o presso pubblicisti favorevoli, ufficiosi, governativi, liberali ecc., è certo che — tenendo presente la testata del giornale, il direttore e la linea politica — si intravede e si comprende in anticipo la posizione che i periodici assumono, e andranno prendendo in avvenire di fronte al pericolo di guerra imminente: favorevoli senz'altro all'opuscolo, pur con varie sfumature, « La Patrie », « Le Pays », « La Presse », « Le Siècle » (che pubblica anche interessanti *Lettres italiennes* del suo collaboratore Anatole de La Forge); ostili o critici « L'Univers », « Journal des Débats », « Revue des Deux Mondes ». Ma accanto ai periodici, il Saitta assai opportunamente rammenta alcune *brochures* che ingrossarono la polemica sul problema e ne offre vari passi, tanto da presentare — antologicamente — le diverse posizioni assunte da Emile de Girardin (con la distinzione tra la nuova politica e l'antica che considerava i territori e non i popoli), dal russo Jerebtsov Nikolai Arsenievic̄ e da altri articolisti, che rinfocolarono le diatribe, dalle più diverse parti politiche, prendendo spunto da questa battaglia pubblicistica a tutti i livelli.

Il fermento della pubblica opinione italiana, già notevole dopo gli *auguri di capodanno*, accrebbe considerevolmente dopo la circolazione della *brochure* tanto che veramente enormi furono le reazioni *dirette* di uomini politici, di giornalisti ecc., e quelle *indirette* trasmesse dai diplomatici francesi in Italia, e infine l'eco e la risonanza nei vari ambienti e circoli, sia favorevoli che contrari. Le speranze di guerra sembravano in qualche modo concretarsi, con questa battaglia di opuscoli e stampe, mentre l'accoglienza di Cavour, D'Azeglio, Capponi, Cattaneo ecc. sembrava coonestare una scelta politica avvenuta da tempo, e favorire una effettiva convergenza delle forze liberali e democratiche (a parte il Mazzini e i suoi seguaci) al programma cavouriano. Per quel che concerne il risalto dato in Italia all'avvenimento, assai consistenti e positive furono le reazioni nel Piemonte liberale; non è vero però che poco si possa trovare in altri periodici in Toscana, a Roma, in Lombardia ecc. Al silenzio mantenuto da molti giornali, si contrappone il riferimento — anche solo per accenno — compiuto da altri (talora pur a titolo di condanna o di rifiuto delle idee espresse dalla *brochure* del visconte de La Guéronnière) come il « Monitore toscano », l'« Opinione », la « Civiltà Cattolica » ecc.; l'« Annotatore friulano », che portiamo quale esempio, nella consueta « Rivista politica settimanale », scrive alcune frasi assai utili a intendere le linee di pensiero, la fiducia politica di scrittori come il Valussi, l'esatta valutazione dei mutamenti intervenuti nella situazione europea nell'ultimo cinquantennio: « Noi non siamo profeti, né abbiamo la pretesa d'indovinare; ma gettiamo uno sguardo dietro di noi a misurare la vita fatta dal 1815 al 1859, solo perché la storia ha i suoi insegnamenti, e mostra che nemmeno durante

la pace le cose del mondo stanno immobili. Paragoniamo l'Europa del 1859 con quella del 1815, e ci convinceremo che le cose sono mutate più che non paia a primo aspetto. Del resto: *Qui vivra verra* — ossia: *Dateci tempo a vivere, che ne vedremo di belle*.⁴³⁾

Anche i giornali di provincia dunque, nei limiti concessi loro dalla censura e dalle autorità (austriache, borboniche o pontificie) avevano avuto modo di sottolineare in varia misura la risonanza di qualche avvenimento, di pubblicazioni di voci ricorrenti che nessuno ormai sarebbe stato in grado di frenare o di controllare, facendo ricorso soltanto alla forza e alla minaccia di carcerazione: il voto della pubblica opinione non avrebbe potuto essere trascurato o negato.

Singolare infine è il giudizio che si deve dare della pubblicistica di lingua tedesca, nella quale, al relativo silenzio e disinteresse dei giornali austriaci nei confronti della nota *brochure*, fa riscontro invece il fiorire di opuscoli e scritti irradiatisi in particolare dalla Prussia e dagli Stati germanici, così che la questione travalicava i rapporti diretti tra Stato e Stato, coinvolgendo tutte le potenze europee ed in specie quelle che — come la Prussia — avevano di mira la questione germanica. Ad ogni modo se l'eco dei circoli viennesi non giunge a noi solo da giornali austriaci («Die Presse», «Die Neue Zeit», «Prager Zeitung»), ma pure dal «Journal de Francfort politique et litteraire», dalle corrispondenze di quotidiani tedeschi, dalle traduzioni in Francia e in Italia, è indubbio che (come scrisse il ministro di Francia a Berlino) «la brochure intitulée *Napoléon III et l'Italie* a soulevé un vif orage dans la presse et a même été, de la part de quelques représentants des Cours allemandes, le thème d'assez violentes diatribes». ⁴⁴⁾ Mentre però la «National Zeitung», la «Preussische Zeitung», la «Neue Preussische Zeitung» pubblicarono sulla situazione europea — e sulla *brochure* — vari articoli non ostili in definitiva all'opuscolo che venne favorevolmente giudicato anche dal Rössler nel suo saggio (*Preussen und die italienische Frage*, Berlin, 1859), assai diverso fu il tono dei periodici di altri Stati della Confederazione: tono e linguaggio che se talora non sono teneri verso l'Austria, e spesso diffidenti verso il Risorgimento italiano, sono senz'altro ostili verso la Francia e l'espansionismo bonapartista, violentemente criticato, in un opuscolo, anche dal barone E. Callot,⁴⁵⁾ dalla «Allgemeine Zeitung» di Augusta e da altri periodici conservatori tedeschi.

Meritano infine un rapido cenno le ripercussioni sulla stampa di altri paesi per la pubblicazione della *brochure* del La Guéronnière e, s'intende, per la questione italiana che sui giornali inglesi venne affrontata e discussa anche da italiani come, ad esempio, il Cattaneo sul «Times» e il «Daily News», e il conte Carlo Arrivabene sul «Daily News»; ⁴⁶⁾ ripercussioni che furono favorevoli nel «Morning Post» ed invece ostili nel «Times», che in tal modo inizia l'articolo del 7 febbraio 1859: «The pamphlet, as opposed to the news-

paper, may be an imperial and statesmanlike organ of publicity, but it certainly is deficient in simplicity and usefulness. It is too elaborate to be clear, and too pretentious to be pleasing». ⁴⁷⁾ È da dire però che un giudizio sulla pubblica opinione risulta ovviamente incompleto, per quanto ampia essa sia, per essere nell'insieme limitate le citazioni dai periodici di vari paesi quali Inghilterra, Russia (manca una ricerca diretta al riguardo), Svizzera (« Gazette de Lausanne », « Journal de Suisse », « Journal de Genève »), Belgio (« Indépendance Belge ») e Spagna (« La Discusión », « El clamor Público »); ed è ben noto a tutti coloro che si occupano di studi nell'ambito della pubblicistica quanto difficile sia, e laboriosa, una ricerca nelle biblioteche e negli archivi intorno a quotidiani e settimanali che, solo da qualche anno incominciano ad essere studiati come importanti fonti e documenti della pubblica opinione.

A integrazione di quel che si è detto, per la pubblicistica della penisola si può rammentare un'ampia rassegna, stesa dal Macchi nel 1859, di scritti sulla questione italiana prima della pace di Villafranca. ⁴⁸⁾ Mentre libri, opuscoli e lettere di qualche autore (Ranalli, Mamiani, Tommaseo ecc.) consigliavano prudenza, moderazione e fiducia nella diplomazia (anche nel timore di una nuova Campofornio), il Farini, nelle lettere al Russel, insisteva sulla « funzione » del Piemonte liberale, sulla inevitabilità della guerra, il Boggio, il Gabussi ed altri riconoscevano insufficienti le promesse riforme, lasciando intendere che solo la guerra era il naturale sbocco dei contrasti tra due sistemi così diversi e contrapposti in Italia. Una posizione a sé stante ebbe il Mazzini che, all'inizio del '59, rifiutando una guerra nel quadro dell'iniziativa napoleonica, mutava però proposito più avanti, allorché era necessario coordinare ogni sforzo per il nazionale riscatto: « La guerra è un fatto potente, che crea nuovi doveri, e modifica essenzialmente la via da tenersi. Fra Luigi Napoleone e l'Austria sta l'Italia, che amiamo sopra ogni cosa, e il cui avvenire è troppo alto fine perché in esso non si sommergano biasimo, dolore, amarezze. È necessario che l'Austria cada... Tra noi e l'Austria è guerra mortale... Insorgere, armarsi, accettare la direzione militare dell'oggi per questo scopo; mantenersi indipendenti nel resto sino a quando l'Italia emancipata da tutte le tirannidi straniere o domestiche, potrà rivelare il proprio concetto; davanti alla guerra cessa ogni opposizione sistematica, cessa la cospirazione segreta, non cessa il diritto italiano e il dovere della santa cospirazione pubblica ». Una citazione ancora, tralasciando opuscoli sulla finanza e amministrazione austriaca, sui limiti della politica francese in Italia, sul potere temporale ecc., meritano due singolari scritti della « Civiltà Cattolica » che, mentre dichiarano assurdo il principio della nazionalità, e poco diffuso il sentimento patrio, concludono: « gli italiani assennati nulla più abbominano che una guerra d'indipendenza e di nazionalità; la guerra può volersi da faziosi che intendono pescare nel torbido, onde avere deputa-

zioni, presidenze e portafogli... può volersi da una gioventú irrequieta ed oziosa, che non avendo altra da vendere che la propria pelle, ne fa mercato al miglior offerente... ».

Dopo questo rapido panorama, che permette — in sezione — di comprendere il dispiegarsi del movimento pubblicistico in prossimità della guerra, si può ritornare alla raccolta del Saitta che, nel III volume, offre un quadro ricco e articolato sia del periodo che va dai preliminari di Villafranca al progettato congresso, con una serie di articoli e opuscoli di italiani e stranieri, sia delle ripercussioni del secondo opuscolo del La Guéronnière (*Le Pape et le Congrès*, Paris, 1859) intorno al quale sono assai interessanti le pagine del vescovo d'Orléans Felix Dupanloup, e le polemiche scatenatesi in Francia tra la fine del '59 e l'inizio del '60 (sui giornali « Le Pays », « Le Siècle », « Opinion Nationale », « L'Univers », « Le Constitutionnel » ecc.). Il IV volume infine raccoglie le battute piú vive e scottanti sulla questione italiana (Stato Pontificio, Congresso Francia-Europa), e le reazioni, talora assai aspre e contraddittorie in Italia, Austria, Germania, Inghilterra ecc. Ed utile senz'altro, al fine di meglio intendere l'irrigidirsi della polemica dopo il '59, è la pubblicazione di altri testi (lettere, rapporti, opuscoli, memoriali) tra i quali non tralasciamo di indicare le pagine del Carry, febbraio 1861, sulla situazione politica della Sicilia,⁴⁹⁾ le riflessioni assai critiche del diplomatico barone de Brenier sulla soluzione del problema italiano,⁵⁰⁾ le parole fortemente polemiche contro il Proudhon del re dei pubblicisti Emile De Girardin, le fini osservazioni del duca di Persigny che, a parte la questione romana, traccia un diagramma veritiero della situazione italiana.⁵¹⁾

Ma al di là della documentazione sul formarsi dell'opinione pubblica, al di fuori delle polemiche contingenti che acuiscono i termini di un confronto o di una questione, interessa ritornare ai « fatti » politici, alle scelte di fondo compiute dalle grandi potenze per lo scioglimento della crisi italiana del '59. Quali furono, ad es., mentre Napoleone III offriva all'imperatore austriaco il destro di arrestare il conflitto all'indomani di Solferino, le ragioni che stimolarono Francesco Giuseppe ad accettare l'armistizio e a cedere una delle regioni piú ricche dell'impero, se non motivi assai rilevanti che oltrepassavano la particolare congiuntura politico-militare? La situazione austriaca dopo la sconfitta di Solferino non era tragica tuttavia, se la relazione del Ramming del 4 luglio ed il piano del Nugent prevedevano la possibilità di una ripresa offensiva, con lo sblocco di Peschiera e le eventuali operazioni sul Mincio come nel '48. È vero però che il malcontento ed un profondo pessimismo regnavano negli ambienti politici e militari vicini all'imperatore; cosí che gli elementi strettamente tecnici di strategia e di tattica non bastano a spiegare il complesso quadro degli avvenimenti. La battaglia era perciò il sintomo e l'occasione di una ben piú vasta crisi politica che investiva uomini e istituzioni dell'impero asburgico. Il che, se rende piú comprensibili i preliminari di Villafranca da

parte austriaca, si collegava con le perplessità ben presenti nell'animo di Napoleone III, il quale giunse all'armistizio non sospinto da « preoccupazioni » di carattere militare, né da complicazioni diplomatiche o da reazioni all'interno, ma piuttosto sollecitato dal desiderio di concludere la vittoriosa campagna di guerra, quale protagonista e senza mediazioni, interessate o armate, di altre potenze.⁵²⁾ A Villafranca dunque si giunse per evitare una mediazione, per mettere un eventuale congresso europeo di fronte ad una pace, già stipulata, tra Francia ed Austria; è da dire però che i termini del problema si spostarono assai presto, sia per il modo assai differente tra Austria e Francia di vedere la soluzione della questione italiana, sia per la spinta rivoluzionaria sopravvenuta in varie regioni italiane, sia infine per il rinvio ad un congresso della generale sistemazione italiana.

Le ragioni per le quali l'Austria aveva accolto le offerte d'armistizio si desumono da un memoriale (della metà di luglio) del Blome⁵³⁾ pel ministro degli esteri Rechberg, che metteva chiaramente l'accento sull'importanza per l'Austria della Confederazione germanica e sulla responsabilità della Prussia nell'atteggiamento degli altri Stati tedeschi, e soprattutto non nascondeva la situazione dell'impero sotto l'aspetto militare, economico, finanziario, politico. Sarebbe stata possibile la continuazione delle ostilità in quelle condizioni, oppure l'improvvisa pace, con la perdita di una provincia, non aveva salvato l'impero da più gravi sciagure?

Non si trattava dunque di un rovescio militare, ma di una disfatta anche diplomatica (ostili o neutrali Inghilterra, Prussia, Russia), di un vero e proprio isolamento e di una crisi, da cui l'Austria doveva uscire, tanto sormontando le difficoltà all'esterno, quanto rafforzando e restaurando l'autorità statale all'interno del paese. Tanto più che alla pesante situazione internazionale facevano riscontro le gravi condizioni finanziarie, la disorganizzazione dell'esercito, l'eventualità di una rivoluzione in Ungheria.⁵⁴⁾

Ed in particolare, di una efficace e puntuale analisi della « demoralizzazione » nell'esercito, delle manchevolezze riscontrate, e tali da investire l'intero sistema, si fece portavoce il principe Riccardo di Metternich all'indomani di Solferino, indicando nella scomparsa della fiducia in se stessi, e non certo nel valore e coraggio messo in campo dalle truppe, la vera ragione di una crisi di ordine morale: « La nostra stella, così alta all'orizzonte, quando lei (conte di Rechberg) lasciò il quartier generale, è oggi in declino. *La fiducia in se stessi è scomparsa* ». ⁵⁵⁾ Non si trattava di una pessimistica esagerazione del diplomatico; tale stato d'animo aveva invece un'origine più complessa nella struttura medesima plurinazionale dell'impero, nell'indebolimento delle finanze austriache dalla guerra di Crimea in avanti, nella crisi generale che investiva tutto il paese.⁵⁶⁾ Di questa *crisi di regime* l'Hübner nel suo diario diede un'ampia e documentata diagnosi relativa agli istituti, alle persone responsabili, agli orientamenti politici austriaci.⁵⁷⁾

Anche se non si vuole, a questo punto, tracciare un bilancio degli esiti della guerra del '59 all'indomani dei preliminari o della pace di Zurigo, è certo che le speranze e le illusioni di patrioti, di emigrati come di quella parte della popolazione lombardo-veneta, che aveva guardato con fiducia al « nazionale riscatto », non erano del tutto cadute, nonostante l'inatteso armistizio e le tristi conseguenze per molte province del Veneto e per il Mantovano, in particolare, spezzato in due tronconi. Verso la fine del '59, mentre duravano le trattative diplomatiche a Zurigo e a Parigi, non si sbarrava però la strada in modo definitivo alle avventure rivoluzionarie, se nell'Italia del centro, in Toscana o nelle Romagne, accanto alla via dei plebisciti, si seguivano — per es. da Garibaldi — altri itinerari, piú ostici forse alla diplomazia, ma graditi certo alla parte democratica, che intendeva riprendere l'iniziativa, dopo le dimissioni del Cavour. Mettere in chiaro il limite dell'azione regia, parlare del *tradimento* di Villafranca, indicare i pericoli di un congresso erano infine vari aspetti della medesima tendenza che si volgeva a prospettive mazziniane o garibaldine. Di questa intricata e pericolosa situazione era buon testimone, ad es., Ippolito Nievo che, nel novembre del '59, da Modena, dove si era recato in vista di un'azione di Garibaldi al di là della Cattolica con un esercito della Lega dell'Italia centrale, comunicava alla Bice Melzi le sue perplessità per questo giuoco d'altalena, e i suoi timori per l'incerto futuro: « se l'audacia di Garibaldi o il coraggio di un miglior ministero non ci aiutano, ricordati quello ch'io avrò preveduto oggi. *La diplomazia estera finirà coll'aver ragione contro di noi.* Non si tratterà né di repubblica né di monarchia né d'unità o di federazione: ma la causa dell'anarchia e della reazione trionferanno. I semi ne sono gettati; e un occhio accorto ne vede serpeggiare le prime ascose radici ». ⁵⁸⁾ Le vicende dei giorni immediatamente successivi gli avrebbero dato — per qualche verso — ragione, almeno per quanto riguarda il tentativo di Garibaldi di promuovere una insurrezione nelle Marche e di oltrepassare il confine della Cattolica; seguendo il generale a Bologna, abbandonando poi ogni speranza di guerra allorché questi, chiamato a Torino da Vittorio Emanuele II, depose il comando ritirandosi a Caprera, il Nievo vedeva cadere pel momento ogni possibilità di riscossa, nei giorni in cui la firma della pace di Zurigo (10 novembre 1859) sanciva definitivamente il passaggio della Lombardia (meno Peschiera e Mantova) al Regno di Sardegna. Ogni impiego militare veniva meno dunque, dopo la partenza del generale, tanto per il timore di complicazioni diplomatiche, quanto per le incertezze dei gregari e l'incapacità dei comandi: « Del resto le cose vanno male e dopo che è partito Garibaldi, temo che l'Italia del centro rimarrà senza centro e senza anima. Boncompagni sarà buono da accompagnare, ma non già da dirigere l'orchestra ». ⁵⁹⁾ Ma il pessimismo nievano, prodotto da vari e giustificati motivi, non ebbe riscontro esatto nella realtà dei mesi seguenti, allorché dalla vita *tumultuosa e insolita* che rimescolava le regioni dell'Italia del centro sa-

rebbero scaturiti i primi plebisciti nazionali, come dall'intensificata emigrazione, dalla raccolta di danaro per il Fondo del milione di fucili, dalla spedizione di Sicilia sarebbero scaturiti esiti del tutto inattesi e insperati l'anno prima.

All'inizio del '60, il fallimento del Congresso, la sostituzione del ministro degli esteri francese, il ritorno del Cavour al potere, l'accresciuto appoggio inglese diedero nuovo corso alla « questione italiana ». Alcuni giorni dopo la sua rentrée, il Cavour nelle istruzioni ai rappresentanti italiani presso le corti di tutta Europa, così concludeva: « Le popolazioni italiane, dopo aver atteso lungo tempo e invano che l'Europa mettesse ordine ai loro affari sopra la base dei principii del non intervento e del rispetto dei voti popolari, hanno il dovere di passare oltre e di provvedere da se stesse al loro governo ». Si era giunti ormai ad una svolta per il futuro delle province rette ancora da regimi provvisori in attesa della definizione politico-giuridica, che Napoleone III non voleva di carattere unitario (preferendo un vicariato nelle Romagne, l'annessione dei ducati, l'autonomia della Toscana), e che l'Inghilterra favoriva, consigliando una libera consultazione popolare. Il far ricorso ad un suffragio di tale natura, con l'uso del plebiscito in senso liberale, nasceva dunque da una convergenza di principi politici e ideologici dell'Europa liberale del tempo, e dalla ferma volontà dei *dittatori* dell'Italia del centro (Ricasoli e Farini) come del Cavour. Tramite l'atto plebiscitario (11-12 marzo 1860) dell'Emilia e Toscana si compiva il primo importante passo di quella pacifica unificazione, decretando nell'unione col Regno Sardo la formazione di uno Stato nazionale, che l'armistizio di Villafranca aveva troncato sul nascere.

Ai fini della nostra disamina, che non può che procedere su alcuni temi tralasciandone altri altrettanto importanti, sarebbe oltremodo utile studiare la situazione europea nel 1860, durante e dopo la spedizione dei Mille⁶⁰ — resa possibile in larga misura per la posizione di *stallo* in cui restarono le maggiori potenze —, la creazione del nuovo Regno e le vicende dei riconoscimenti,⁶¹ la questione romana e veneta, la politica francese e inglese dopo il 1861.⁶² Un punto almeno merita attenzione, per il quale il problema veneto, inserito nel più vasto quadro europeo, a seguito della crisi del 1866, venne a maturazione in forme diplomatico-militari in parte diverse rispetto alle attese e alle speranze dell'emigrazione veneta: l'unificazione italiana e prussiana, se doveva fare i conti con l'Austria, rispondeva ad una esigenza di sistemazione e di equilibrio in Europa dopo le convulsioni del '48 e la guerra in Italia del 1859. A queste esigenze di fondo si devono dunque riferire l'avvicinamento piemontese-prussiano ancor prima della morte del Cavour, il riconoscimento prussiano del nuovo Regno, la difficile convivenza nella Confederazione germanica di due Stati potenti, la salita infine al potere del Bismarck, che fin dal 1862 giunse a proporre al governo italiano un accordo in senso antiaustriaco. Se queste offerte non ebbero a concretarsi in quel

momento, ma soltanto alcuni anni piú tardi si tradussero in un patto militare (8 aprile 1866), è indubbio che esse venivano incontro alle aspirazioni italiane; infatti, mettendo la sordina ad ogni iniziativa rivoluzionaria, fidando piuttosto nelle trattative diplomatiche o in una guerra generale, frenando o indirizzando nell'ambito della « legalità » il Comitato veneto di emigrazione, il governo italiano si poneva come elemento di ordine e di conservazione in Europa, proprio in vista della soluzione della questione veneta, prima ancora di quella romana.

Per intendere, entro il quadro europeo, la politica austriaca dopo il 1859, è doveroso tener presente che le questioni veneta e tedesca, forse piú della polacca, orientale, dei principati danubiani, riforme interne ecc., orientarono — di necessità — l'azione politico-diplomatica dell'Austria fino al 1866, allorché, venuta meno l'egemonia al di qua delle Alpi, in Italia, e nella Confederazione germanica, l'impero asburgico divenne monarchia austro-ungarica. Ai primi scacchi subiti, essendosi dimostrata impossibile, all'indomani del '60, la restaurazione dei principi spodestati in Italia (e prevista dai preliminari di Villafranca), ed essendo stato riconosciuto dalle grandi potenze il Regno d'Italia, fecero riscontro da un lato i tentativi (italiani) per una soluzione per compenso finanziario o per permuta territoriale (Slesia, Bosnia, Erzegovina ecc.), e dall'altro i continui rifiuti da parte austriaca ad accogliere questo tipo di impostazione sulla questione veneta: « c'est pour nous une question d'honneur, de principe, d'existence, par laquelle nous ne pouvons transiger. Nous pouvons *perdre* la Vénétie, mais nous ne la *vendrons* jamais, et nous repousserons péremptoirement toute insinuation ou toute proposition tendant à ce but ». ⁶³⁾

Da parte italiana, accanto alla via delle trattative (dirette o meno), restava l'alternativa della soluzione rivoluzionaria, o dell'inserimento della questione veneta nel quadro politico diplomatico europeo in un momento di crisi generale, causata da *altre* questioni. Questa ultima soluzione dunque, col chiudersi del periodo « eroico » dell'unificazione, e col progressivo consolidarsi dei governi moderati (della Destra) che rifiutavano ogni strumento rivoluzionario, poteva essere la base di un eventuale incontro (o scontro) tra Austria e Italia negli anni seguenti, dovendosi abbandonare dagli uni (ma non lo fecero) ogni forma di *révanche* in Lombardia o per la distruzione del regno testé formatosi, dagli altri ogni velleità di disgregare dall'interno, tramite la lotta delle nazionalità oppresse, l'impero austriaco. Dall'altro lato è vero altresí che sia l'Italia che l'Austria, per ragioni di consolidamento interno, e per le riforme costituzionali in corso (in Austria), avevano necessità di pace.

Mai l'Austria avrebbe ceduto, per trattative, una provincia sulla base del preteso diritto delle nazionalità, proprio perché sarebbe stata messa in discussione l'esistenza medesima dell'impero asburgico; mai avrebbe tralasciato di stigmatizzare il « fantasma dell'unità », contro il quale però si trovò a

combattere nel '66. Perduta l'occasione di intervenire militarmente in Italia nel 1860-61, all'Austria non restava che bloccare e contrastare ad ogni livello (diplomatico, pubblicistico, politico, di repressione all'interno ecc.) l'iniziativa piemontese di introdurre la questione veneta nei negoziati tra le grandi potenze, in occasione dell'insurrezione polacca, dell'offerta del Congresso, della guerra pei ducati danesi, dei moti friulani ecc.; non restava che consolidare (ma non vi riuscí, per la politica bismarckiana) i legami con la Prussia, o la Francia o la Russia.

La recente opera del Blaas, ben costruita su larga base documentaria edita e inedita, chiarisce il retroscena del tentativo insurrezionale friulano dell'ottobre '64 — ultima ondata del sommovimento delle nazionalità in Europa dopo il '59 — fondato sull'accordo tra i vari gruppi rivoluzionari (Mazzini, Garibaldi, Klapka, Heber, Zgliscinski ecc.), contro gli Stati oppressori (Russia ed Austria) della Polonia, dell'Italia e degli slavi, e valuta attentamente la funzione del Veneto (Trentino e Friuli) per l'insurrezione che doveva divampare nel sud della monarchia ed estendersi in altri territori nell'estate del '64. È da dire però, con le parole medesime del Blaas, che il momento dell'insurrezione era passato. « La pronta vittoria dei prussiani e degli austriaci in Danimarca, il consolidarsi dell'alleanza conservatrice tra l'Austria e la Prussia ed il comportamento benevolo della Russia [...], la conferenza di Schönbrunn nell'agosto del '64 »⁶⁴ consigliarono il governo italiano, che si era « interessato » al moto insurrezionale, a desistere da ogni tentativo, e a riavvicinarsi alla Francia: la convenzione di settembre, per la questione romana, cade in questo torno di tempo.

Non venne frenato però dai capi repubblicani il tentativo nel Friuli e nel bellunese che, valutato dalla stampa italiana ed europea nell'ambito di un « previsto » moto generale, ebbe una risonanza ben superiore alla sua importanza, anche per l'indifferenza della popolazione veneta; come pure le contromisure austriache (arresti, processo, condanne ecc.) furono, almeno all'inizio, dettate piuttosto che dalla pericolosità del moto, dal timore che esso potesse estendersi in altre regioni della monarchia, mentre nel giro di qualche settimana l'inquietudine si spense, provocando in particolare ripercussioni assai gravi nel comitato centrale dell'emigrazione veneta in Torino: l'allontanamento del Cavalletto e la vittoria della parte democratica col De Boni.

Era d'altra parte errore desumere, dall'indifferenza della popolazione, un atteggiamento austriacante che mancava del tutto, come era assente un orientamento democratico repubblicano, se si escludono i componenti delle bande, per lo piú giovani: la rapidità della repressione da parte austriaca è prova delle preoccupazioni delle autorità per una insurrezione che avrebbe potuto infiammare altri territori, e provocare notevoli ripercussioni anche fuori del Veneto. In tal senso è da dire che maggior interesse ai fatti si manifestò al di là del Mincio, ove vari gruppi mazziniani erano in attesa degli

avvenimenti, e dove giornali, pubblicisti, uomini politici parteciparono alla generale ondata di commozione e di risentimento per lo sviluppo del moto. «L'agitazione degli italiani per gli avvenimenti del Veneto era piú che comprensibile e naturale; pericolosa era solo la tendenza a provocare con ciò una corrente rivoluzionaria nella massa e a trascinare il governo ad azioni di guerra; ma questo tentativo sarebbe solo riuscito, se il movimento nel Veneto avesse resistito piú a lungo ed avesse avuto maggiore estensione». ⁶⁵⁾ Ma un altro problema si affacciava, in quei mesi, alla ribalta diplomatica che aveva cercato di attutire e assorbire prontamente le ripercussioni dell'insurrezione friulana. Il problema decisivo della diplomazia austriaca era diventato la questione tedesca, alla quale dobbiamo rivolgere ora la nostra attenzione.

Il contrasto che si accendeva nel '65 tra Austria e Prussia pel possesso dei principati dell'Elba, favorí l'accostamento dei due governi prussiano e italiano e la successiva alleanza, che l'Austria avrebbe potuto evitare se, riconoscendo il Regno d'Italia, accettando la soluzione della questione veneta e mettendo da parte l'intransigenza (propria dell'imperatore) avesse colto l'occasione storica di un accordo con Francia e Italia in funzione anti-prussiana in Germania. La convenzione di Gastein (luglio '65) invece, se evitò al momento la rottura tra Austria e Prussia, mise in chiaro, al di là della momentanea crisi, la *possibilità* (realizzabile) di un'alleanza tra Italia e Prussia, resa piú facile dopo il fallimento della missione Malaguzzi a Vienna, e dopo gli accordi commerciali tra l'unione doganale tedesca e l'Italia. Non si trattava piú di «attendere in Italia senza rinunciare alle clausole del trattato di Zurigo da tempo praticamente inesequibili»; ⁶⁶⁾ ma al contrario di considerare proprio il problema veneto la chiave per la soluzione della questione tedesca; il che non venne preso in considerazione in Austria neppure all'inizio del '66, allorché si incominciò a parlare di eventuale guerra su due fronti (in Germania e in Italia), o venne rifiutata la proposta anglo-francese della cessione del Veneto con compensi territoriali. Dopo il trattato dell'8 aprile tra Prussia e Italia e l'inutile tentativo di trovare un accordo con la Prussia, all'Austria, che non voleva contatti diretti con il nuovo Regno italiano (e con Vittorio Emanuele), restava solo la carta francese; cedere segretamente il Veneto a Napoleone, ottenere in cambio la neutralità in Germania (il che infine fu di vantaggio alla Prussia che poté sguarnire la frontiera sul Reno), ed una soluzione federativa in Italia. Ben diverso fu il trattato del 12 giugno tra Francia ed Austria, e comprensibile solo se si tien presente il preminente interesse austriaco in Germania: cessione del Veneto alla fine della guerra, indifferentemente dall'esito. L'esercito del sud «doveva combattere in Italia per una cosa che anche il piú grande eroismo non poteva piú salvare». ⁶⁷⁾ Con la sconfitta di Sadowa la monarchia asburgica si trasformò nella monarchia danubiana, mentre veniva risolta nella crisi del 1866, ⁶⁸⁾ la questione veneta in senso difforme sia dalle aspettative dell'emigrazione veneta, giuliana

e istriana,⁶⁹⁾ sia dai convincimenti e dall'impegno del Ricasoli, specie nelle settimane tra la battaglia di Custoza, la sconfitta di Lissa e le conferenze di armistizio e di pace.⁷⁰⁾ Il nodo della questione italiana venne sciolto, nonostante tutto, in modo largamente positivo con la fine dell'egemonia austriaca nella penisola.

RENATO GIUSTI

¹⁾ ANTONIO MADONIZZA, *Lettere dalla Costituente austriaca del 1848-49*, a cura di G. Quarantotti, Venezia, 1966 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Monumenti storici, n.s. XIX), p. 77, lettera n. 24.

²⁾ ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le Relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie: 1848-1860, vol. III (2 gennaio 1850-24 gennaio 1852), a cura di Federico Curato, Roma, 1966.

³⁾ *Idem*, p. 402 n.

⁴⁾ *Idem*, p. 146 e sgg.

⁵⁾ *Idem*, p. 265, Abercromby a lord Palmerston, 11 aprile 1851; *idem*, p. 268, Abercromby a lord Palmerston, 21 aprile 1851: « In such a state of things, where all classes of the community are alike sufferers, it is not wonderful that a feeling of despair should exist; that the population should consider as intolerable their present position; that a sense of their misery should be daily goading them on to discontent and perhaps eventually to another insurrection, and that the sentiment of disloyalty towards Austria, which is now pervading all ranks of society, should be fast driving the Lombards into the arms of the republican and Mazzini faction »; *idem*, p. 321, Abercromby a lord Palmerston, 21 agosto 1851: « But if my opinion in this respect is well founded, it necessarily follows that as the creation and extension of a national feeling amongst the Italians goes on, so will the difficulty of preserving internal tranquillity and of engaging the loyal affections of the Italian people under foreign dominion increase, and so deep has now become the hatred and antipathy of the Italians to their German oppressors, that I very much doubt whether any degree of mitigation of present severities or the faithful execution of former promises, hitherto forgotten or unfulfilled, would now suffice to establish confidence between them, or induce the Italians to abandon the desire of restoring Italy to the Italians ».

⁶⁾ BENEDETTO MUSOLINO, *Gerusalemme e il popolo ebreo*. Cenni biografici per cura di F. Musolino, prefazione di G. Luzzatto, Roma, 1951; cfr. la recensione di B. DI PORTO, in *Rassegna storica del Risorgimento*, 1970, pp. 305-311.

⁷⁾ F. VALSECCHI, *Il Risorgimento e l'Europa. L'alleanza di Crimea*, Milano, 1948 (2ª ed., Firenze, 1968); S. CAMERANI recensendo l'opera, in *Archivio Storico Italiano*, 1969, I-II, pp. 153-154, così sintetizza il carattere dell'azione politica del Cavour, nell'ambito di un Risorgimento visto dall'Europa: « il maggior merito del Cavour, il suo realismo, l'adattare la sua politica alle circostanze, scegliere e abbandonare alleati secondo il momento e il tutto in funzione del problema italiano. Cavour è guidato da un ideale (senza il quale non si fa vera politica) ma esso è condizionato sempre dalla realtà quotidiana, cioè dalle possibilità di realizzazione ».

⁸⁾ ENNIO DI NOLFO, *Europa e Italia nel 1855-1856*, Roma, 1967 (Istituto per la storia del Risorgimento, Memorie, XXV).

⁹⁾ *Idem*, p. 104.

¹⁰⁾ *Idem*, p. 135.

¹¹⁾ *Idem*, p. 186.

¹²⁾ *Idem*, p. 210.

¹³⁾ *Idem*, p. 228.

¹⁴⁾ *Idem*, p. 312.

¹⁵⁾ ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le Relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, III serie: 1848-1860, vol. V (11 gennaio 1855-30 dicembre 1856), a cura di Federico Curato, Roma, 1969.

¹⁶⁾ *Idem*, pp. 66, 78, 80, 90, 93, 106, 376.

¹⁷⁾ *Idem*, pp. 112, 116, 120 e sgg.

¹⁸⁾ *Idem*, pp. 123, 129.

¹⁹⁾ *Idem*, p. 134; dopo i paragrafi del *Memorandum* dedicati ai vari Stati italiani, il ministro inglese si sofferma sulla decadenza del Mazzini e del mazzinianesimo, a seguito degli effetti dell'alleanza del Piemonte con Francia e Inghilterra (pp. 135-136).

²⁰⁾ *Idem*, p. 200.

²¹⁾ *Idem*, pp. 204-205: « The policy pursued by this country in joining the Alliance has

destroyed Mazzini and his party. Ask yourself whether during months past you have ever even thought of Mazzini. One of our principal reasons for desiring the Piedmontese alliance was the necessary consequence, the downfall, the swamping, the extinction of Mazzini, his doctrines and his party. We cannot change the nature of the Italian, but we may direct their thoughts and their conduct to Monarchy and not to Republicanism ».

²²⁾ *Idem*, pp. 220, 232 e sgg.

²³⁾ *Idem*, p. 249.

²⁴⁾ J.-B. DUROSELLE, *L'Europe de 1815 à nos jours*, Paris, 1967, p. 115.

²⁵⁾ *Le Relazioni diplomatiche*, cit., p. 265.

²⁶⁾ *Idem*, pp. 300, 306, 364, 374.

²⁷⁾ *Idem*, p. 353: « By strengthening Piémont on her weakest side you render her a barrier against revolution; at present she is too weak to resist and hence she clutches at the question of Nationalities etc. ».

²⁸⁾ E. DI NOLFO, *Europa e Italia*, cit., p. 447.

²⁹⁾ E. DI NOLFO, *Adam J. Czartorysky e il congresso di Parigi. Questione polacca e politica europea nel 1855-56*, Padova, 1964; R. F. LESLIE, *Reform and Insurrection in Russian Poland, 1856-1865*, London, 1963.

³⁰⁾ GIUSEPPE GIARRIZZO, *La politica inglese verso l'Italia e il Regno di Sardegna nel 1857-61*, in *Critica Storica*, a. I, n. 4, 1962, pp. 399-420; ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le Relazioni diplomatiche fra la Gran Bretagna e il Regno di Sardegna*, voll. VI, VII, VIII (1857-1861), a cura di G. Giarrizzo, Roma, 1962; GIUSEPPE BERTI, *Russia e stati italiani nel Risorgimento*, Torino, 1957, pp. 617-772; A. J. P. TAYLOR, *L'Europa delle grandi potenze*, Bari, 1961, pp. 159-193; F. VALSECCHI, *Italia ed Europa nel 1859*, Firenze, 1965.

³¹⁾ ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le Relazioni diplomatiche fra l'Austria e il Granducato di Toscana*, III serie: 1848-1860, vol. V (19 maggio 1856-12 maggio 1859), a cura di Angelo Filipuzzi, Roma, 1969, pp. 54, 148, 153 e sgg.

³²⁾ *Idem*, pp. 191, 194, 209 e sgg.

³³⁾ *Idem*, pp. 268, 276 e sgg.

³⁴⁾ *Idem*, pp. 376-377.

³⁵⁾ *Idem*, pp. 384, 386 e sgg.

³⁶⁾ *Idem*, pp. 407, 430, 447.

³⁷⁾ *Idem*, p. 427.

³⁸⁾ *Idem*, p. 476.

³⁹⁾ *Idem*, p. 477: « C'est un spectacle bien triste, que de voir ce qui s'est passé et ce qui se passe encore dans ce moment en Toscane, que la tranquillité la plus parfaite de ce pays qui existait au mois de janvier dernier, où toutes les classes de la population, à l'exception d'une vingtaine d'individus des classes supérieures et de quatre avocats, jouissaient d'une tranquillité et d'un contentement parfaits, ait été au point, qu'on doit être préparé d'un moment à l'autre aux perturbations les plus sérieuses et à des événements qui pourraient ramener la Toscane à la triste situation de 1848 et '49 ».

⁴⁰⁾ *Idem*, pp. 526-538; ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le Relazioni diplomatiche fra la Francia e il Granducato di Toscana*, III serie: 1848-1860, vol. III (6 gennaio 1858-14 luglio 1860), a cura di Armando Saitta, Roma, 1959.

⁴¹⁾ B. CIALDEA, *L'Italia nel concerto europeo (1861-1867)*, Torino, 1966, pp. 79-154.

⁴²⁾ ARMANDO SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica. Gli opuscoli del visconte de La Guéronnière*, Roma, 1963-64, voll. 5, « Italia e Europa. Collezione per il primo centenario dell'Unità ».

⁴³⁾ « *Annotatore Friulano* », a. VII n. 6, Udine 10 febbraio 1859; per la medesima area politico-culturale, nel decennio precedente, è da vedere: RENATO GIUSTI, *Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto*, Venezia, 1966 (Biblioteca dell'Archivio Veneto, 1).

⁴⁴⁾ A. SAITTA, *Il problema italiano nei testi di una battaglia pubblicistica*, cit., pp. 34-35.

⁴⁵⁾ *Idem*, II, pp. 113-190.

⁴⁶⁾ CARLO ARRIVABENE, *Italy under Victor Emmanuel*, London, 1862, I, p. 12 e sgg.

⁴⁷⁾ A. SAITTA, *Il problema italiano*, cit., II, p. 310.

⁴⁸⁾ MAURO MACCHI, *Scritti sulla questione italiana prima della pace di Villafranca*, « Rivista contemporanea », a. VII, fasc. LXVII, giugno 1859 (31 ottobre), pp. 394-411.

⁴⁹⁾ A. SAITTA, *Il problema italiano*, cit., V, pp. 49-58.

⁵⁰⁾ *Idem*, pp. 72-74.

⁵¹⁾ *Idem*, pp. 131-135.

⁵²⁾ R. CESSI, *Le relazioni del Comando austriaco da Magenta a Solferino*, in *La campagna del 1859. Atti del I convegno di storia militare*, Mantova, 1964, pp. 47-59 e 233-277.

⁵³⁾ Tale promemoria trovasi in W. DEUTSCH, *Il tramonto della potenza asburgica in Italia. I preliminari di Villafranca e la pace di Zurigo (7 luglio-10 novembre 1859)*, Firenze, 1960, pp. 126-135.

- ⁵⁴) W. DEUTSCH, *op. cit.*, p. 133; E. KOLTAY KASTNER, *L'Ungheria nel 1859*, in *Atti del XXXVIII Congresso di storia del Risorgimento*, Roma, 1960, pp. 138-154.
- ⁵⁵) W. DEUTSCH, *op. cit.*, R. Metternich al conte di Rechberg, Verona, 29 giugno 1859.
- ⁵⁶) H. BENEDIKT, *Austria 1859*, in *Atti del XXXVIII Congresso*, cit., pp. 53-62; ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Le conferenze e la pace di Zurigo nei documenti diplomatici francesi*, a cura di Armando Saitta, Roma, 1965.
- ⁵⁷) J. A. VON HÜBNER, *La monarchia austriaca dopo Villafranca*, a cura di M. Cessi Drudi, Roma, 1959; ed anche M. CESSI DRUDI, *Giudizi di un diplomatico sull'impero austriaco dopo Villafranca*, in *La crisi dell'impero austriaco dopo Villafranca*, Trieste, 1960, pp. 103-124.
- ⁵⁸) L. CICERI, *Pisana. Studi nieviani*, Udine, 1949, p. 188, Nievo a Bice Melzi, 11 novembre 1859.
- ⁵⁹) R. GIUSTI, *Il carteggio di Nievo nel 1859*, in *Atti del convegno storico lombardo* (Brescia 1959), Brescia, 1961, p. 244, Nievo a Caterina Melzi Curti, 11 novembre 1859.
- ⁶⁰) Sono da vedere varie relazioni negli atti del congresso internazionale *La Sicilia e l'unità d'Italia*, a cura di S. M. Ganci e R. Guccione Scaglione, Milano, 1962, voll. 2.
- ⁶¹) *I Documenti diplomatici italiani (1861-1863)*, a cura di W. Maturi e R. Moscati, Roma, 1959-1965, voll. 3; ISTITUTO STORICO ITALIANO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. La questione italiana dalle Annesioni al Regno d'Italia nei rapporti fra la Francia e l'Europa*, a cura di Armando Saitta, Roma, 1968-69, voll. 4; RICHARD BLAAS, *Oesterreich und die Einigung Italiens zwischen den Konferenzen von Teplitz und Warschau (25 Juli-25 Oktober 1860)*, in « Mitteilungen des Österreichischen Staatsarchivs », 21, 1968, pp. 251-330.
- ⁶²) B. CIALDEA, *L'Italia nel concerto europeo (1861-1867)*, Torino, 1966.
- ⁶³) *Il problema veneto e l'Europa. Documenti diplomatici*, a cura di R. Blaas, N. Blakiston, G. Dethan, con premessa di R. Cessi, Venezia, 1966-1968, voll. 39, I, p. 320, conte Appony al Rechberg, London, 31 dicembre 1860.
- ⁶⁴) R. BLAAS, *Dalla rivolta friulana nell'autunno del 1864 alla cessione del Veneto nel 1866*, Venezia, 1968 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, XI), p. 33.
- ⁶⁵) *Idem*, p. 64.
- ⁶⁶) *Idem*, p. 81.
- ⁶⁷) *Idem*, p. 95.
- ⁶⁸) R. CESSI, *La crisi del 1866. A proposito di recenti pubblicazioni*, Venezia, 1969 (Biblioteca dell'Archivio Veneto, 4).
- ⁶⁹) *Carteggio Cavalletto-Luciani (1861-1866)*, a cura di G. Quarantotti, Padova, 1962; *Carteggio Cavalletto-Meneghini (1865-1866)*, a cura di F. Seneca, Padova, 1967; R. GIUSTI, *Il carteggio Luciani-Antonini (1861-1867)*, Venezia, 1968 (Deputazione di storia patria per le Venezie, Miscellanea di studi e memorie, XII); *Id.*, *Il problema veneto dopo il 1859 nel pensiero di alcuni emigrati*, in *Archivio veneto*, 1970, n. 125, pp. 1-68 (dell'estr.).
- ⁷⁰) ISTITUTO STORICO PER L'ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA, *Fonti per la storia d'Italia. Carteggi di Bettino Ricasoli*, a cura di S. Camerani e G. Arfe, voll. XXII-XXIII (20 giugno-30 settembre 1866), Roma, 1967-1968, voll. 2.

MANUEL AZAÑA

L'interesse per la guerra civile spagnola, e di riflesso per la seconda repubblica, è così intenso che, nel giro di pochi anni, ne sono uscite, fuori di Spagna, almeno cinque storie generali, tutte prontamente tradotte in italiano: nel 1962 quella dei francesi Broué e Témime;¹⁾ nel 1963 quella dell'inglese Hugh Thomas;²⁾ nel 1965 quella dello statunitense Gabriel Jackson;³⁾ nel 1966 quella dello spagnolo emigrato Manuel Tuñón de Lara: tutte, malgrado le diversità di orientamento, favorevoli ai repubblicani;⁴⁾ infine nel 1966 quella del francese Georges-Roux,⁵⁾ la sola che sia stata pubblicata, in traduzione spagnola, anche in Spagna. La bibliografia sulla guerra civile spagnola è immensa,⁶⁾ ed ha un carattere spiccatamente internazionale, come è naturale, poiché « la guerra civile di Spagna rappresentò a suo tempo, per il mondo occidentale, il compendio del contrasto tra democrazia, fascismo e comunismo ». ⁷⁾ In genere, gli storici citati non scrivono sotto lo stimolo di ricordi personali o di interessi autobiografici, perché appartengono a generazioni posteriori a quelle che poterono vivere, da vicino o da lontano, il dramma spagnolo; e ciò conferma che la guerra civile spagnola, ormai lontana nel tempo, non lo è nella coscienza storica: si tratta d'una partita rimasta aperta e d'una problematica ancora attualissima.

Tutti sanno che della repubblica e della guerra civile (più di quella che di questa, ma le due fasi sono da tutti sentite come inseparabili) fu uno dei protagonisti Manuel Azaña, del quale infatti tutti gli storici citati, come gli anteriori, non possono fare a meno di parlare a lungo.⁸⁾ Eppure gli studi specifici sopra Azaña sono stati finora molto pochi e dispersi, e la sua opera è pochissimo conosciuta: basti dire che de *La velada en Benicarló* esiste un'unica traduzione, dopo quella francese pubblicata nel 1939, prima ancora della pubblicazione dell'originale, avvenuta quello stesso anno a Buenos Aires: la italiana,⁹⁾ stimolata evidentemente dalle pagine commosse dedicate all'opera, anni fa, da Aldo Garosci.¹⁰⁾ Caso limite, i suddetti Broué e Témime hanno potuto scrivere un libro sulla rivoluzione e la guerra di Spagna senza citare nella bibliografia un solo scritto di Manuel Azaña.

Azaña, odiato dai franchisti con un odio particolare, che di per sé è un problema, dal momento che essi affermarono di combattere una *cruzada* contro i *rojos*, ed Azaña non era certamente un *rojo*; non fu amato dai *rojos* per l'appunto, specialmente dal 1939 in avanti; e così restò ai margini delle opposte propagande, come nella vita era restato in una posizione molto chiara e coerente, ma anche molto complessa: la posizione più scomoda, quando le passioni si scatenano ed ogni forma di pacatezza rischia di essere presa per tradimento. Molto poco si scrisse di specificamente dedicato ad Azaña, dalla fine della guerra al 1961, anno in cui suo cognato, Cipriano Rivas Cherif (o Xerif, come in questo caso si firma), pubblicò, sotto il significativo titolo di *Retrato de un desconocido*, a Città del Messico, un libro che in realtà è una storia dei suoi rapporti coll'amico, piuttosto che una vera *vida de Manuel Azaña* (come promette il sottotitolo): un libro male scritto e prolisso, ma non privo di partecipazione umana e importante per i dati che contiene; da cui esce un Azaña molto più risentito e partigiano, e molto più piccolo, di quello che documentano i suoi scritti. Un gran passo in avanti si fece nel 1965, colla pubblicazione, da parte dello statunitense Frank Sedwick, di un volume prevalentemente biografico,¹¹⁾ accuratamente documentato. Ed è quasi tutto.

Ma ora comincia una nuova epoca negli studi su Manuel Azaña: Juan Marichal¹²⁾ pubblica, a cominciare dal 1966, le *Obras completas*, in quattro volumi,¹³⁾ cui, a quanto mi comunica lo stesso, seguirà un quinto di appendici; e accompagna la pubblicazione con una biografia e con studi su diversi aspetti della personalità e dell'opera di Azaña.

I quattro grossi volumi raccolgono tutti gli scritti già pubblicati, molti dei quali divenuti introvabili, e ciò costituisce già un grande passo avanti; e inoltre contengono molti testi rimasti inediti, i più messi a disposizione dalla vedova. Non è qui il luogo di affrontare un problema che si impone a chiunque si disponga a curare delle *opere complete*, soprattutto di autore moderno. Già il concetto di « opera » può dar luogo a discussioni: è un'« opera » ogni scritto, anche una lettera a un amico, dovuta a ragioni del tutto pratiche? E se non lo è, è questa una ragione sufficiente per escluderla dall'edizione, mentre può essere importante per comprendere situazioni in cui si trovò l'autore? Fino a che punto, poi, si possono considerare « complete » delle « opere »? Per esempio, i diari che costituiscono il quarto volume sono discontinui, ed è certo che esistono altre parti.¹⁴⁾

Sostanzialmente, comunque, qui abbiamo tutto Azaña, quale nessuno l'aveva finora conosciuto: oltre ai diari, erano finora inediti il frammento del romanzo *Fresdeval*, dieci degli undici articoli *Sobre la guerra de España*, scritti nel 1939 in Francia; e appunti, lettere, scritti vari, anche di nessun rilievo letterario. Giustamente Marichal, postosi il problema dell'estensione da dare in questo caso concreto al termine « obras completas », ha scelto

quello che chiama l'«imperativo exhumador»: ¹⁵⁾ raccogliere tutti i testi dell'autore; giustamente non solo perché altri criteri non sarebbero potuti essere se non soggettivi, ma anche e specialmente perché tale scelta è coerente con l'affermazione di Marichal, che Azaña non è soltanto uno scrittore avente per obiettivo la validità letteraria; ma è soprattutto un uomo politico, e quindi testi senza alcuna intenzionalità letteraria, che possono essere trascurabili nelle opere complete di uno scrittore di importanza puramente letteraria, possono essere in questo caso rappresentativi di interventi attivi, e quindi più importanti di testi aventi intenzionalità letteraria. Del resto, l'intenzionalità letteraria deve essere ben distinta dalla validità letteraria: un testo teso verso l'azione può per ciò stesso essere più espressivo di un testo d'intenzioni letterarie.

Possiamo dunque senz'altro tentare di affrontare la personalità per molti « enigmatica » ¹⁶⁾ di Azaña. Juan Marichal fa uno studio molto attento delle sue origini familiari. Da esso noi possiamo dedurre alcune osservazioni importanti. Manuel era membro di una famiglia qualificabile con molta precisione da un punto di vista sociologico: una famiglia della borghesia fondiaria di tradizioni liberali ed anticlericali, in qualche modo simile alla famiglia degli Anguix, di cui si parla in *Fresdeval*, forse anche nell'aver approfittato della soppressione della manomorta ecclesiastica. (Il problema dei limiti dell'analogia tra la famiglia Anguix e la famiglia Azaña è irrisolto; ma sarebbe importante risolverlo, appunto per precisare il carattere del condizionamento sociale, peraltro evidente, della personalità di Azaña). Questa radice liberale spiega come in Azaña non sia mai venuta meno la fiducia nelle istituzioni parlamentari, malgrado le personali esperienze di come male (e a suo danno) esse funzionassero sotto la monarchia, e malgrado l'ambiente, che all'estrema destra, all'estrema sinistra, ma si direbbe anche al centro, tendeva alla sfiducia e persino al disprezzo per il sistema parlamentare: unico punto d'accordo, che in realtà significava l'eliminazione del solo possibile modo di convivenza, e conduceva ad esaltare i disaccordi, fino al parossismo e al sangue. L'origine sociale contribuisce a spiegare anche l'anticlericalismo di Azaña e la sua posizione nei confronti dei problemi sociali. L'anticlericalismo era naturale in una persona di ascendenza liberale: Espartero era stato uno degli spogliatori della chiesa. Ed Azaña, di fronte ai problemi sociali, fu chiaramente, ed anzi esplicitamente, un borghese: egli sentì la necessità d'una elevazione delle masse e della loro inserzione nella vita della repubblica; impostò tutta la sua politica sull'alleanza tra la borghesia « di sinistra » (che per lui significava soprattutto « laica ») e la parte più evoluta della classe operaia; ma ciò fece sempre pensando al progresso complessivo della nazione, guidata dalla borghesia patriottica affermatasi dai tempi delle *cortes* di Cadice, piuttosto che a una profonda alterazione dei rapporti di classe.

Il bisnonno aveva proclamato ad Alcalá, la città stessa in cui Manuel

nacque, nel 1880, la costituzione di Cadice per l'appunto, nel 1820. La casa in cui Manuel crebbe fu assalita dai tradizionalisti, alla fine del triennio liberale, nel 1823; suo nonno Gregorio fu liberale con Espartero, e restò, a quanto sembra, intransigente con la restaurazione borbonica del 1875, tanto che riuscì a convincere il figlio Esteban, padre di Manuel, a non accettare da essa un titolo nobiliare. Esteban, invece, fu un liberale «transazionale» (come lo definisce Marichal, I, XXV, da cui prendo i dati riferiti), *alcalde* di Alcalá.

Manuel restò orfano di ambedue i genitori assai presto, cosa che contribuisce a spiegare il suo carattere riservato, anzi talora scontroso. In pochi mesi, tra il 1889 e il 1890, morirono la madre, il nonno Gregorio e il padre. A tredici anni Manuel fu mandato all'Escorial, dove proprio nel 1893 cominciava a funzionare il *Real Colegio de Estudios Superiores* degli agostiniani. Così Manuel, figlio d'una famiglia «liberale», ebbe un'educazione strettamente cattolica, come la maggior parte dei figli della borghesia, negli anni della restaurazione. Nell'inverno 1897-98¹⁷⁾ pubblicò i suoi primi scritti su un giornaletto di Alcalá, *Las brisas del Henares*: esercitazioni di aspirante giornalista su minuscoli fatti locali, le quali rivelano già una certa sicurezza di dettato. Si preparava agli esami di *licencia*, che fece a Saragozza in maggio (cfr. III, 653-6). In ottobre si sistemava a Madrid. Conosciamo la sua vita quotidiana di quegli anni dalle lettere (III, 665-78) che egli scriveva a un amico di Alcalá, José María Vicario, tra il 1898 e il 1902 e in cui non scorgiamo alcuna traccia dello stato di prostrazione che avrebbe caratterizzato quegli anni, in Spagna, dopo la sconfitta nella guerra contro gli Stati Uniti; vi sono anzi confidenze festive, allusioni a grazie femminili e ad una vita comoda di *señorito*. Tuttavia, il giovane lavorava e meditava: nel 1900 otteneva il grado di *doctor* con una memoria sopra *La responsabilidad de las multitudes*, che rivela già una personalità intellettuale lucida ed equilibrata, fors'anche preoccupata di non urtare l'esaminatore («Poco entusiasta de las innovaciones peligrosas», si dichiara quasi subito). Azaña vi si dimostra largamente informato della sociologia criminale di Enrico Ferri e cita particolarmente gli studi di psicologia della folla di Scipio Sighele, oltre che Aristide Gabelli, Giuseppe Sergi ed altri italiani; ma vuole distinguersi dalla «scuola positiva» in quanto reintroduce il concetto di libero arbitrio, appoggiandosi ripetutamente alle opere di Gabriel Tarde. Giunge alla conclusione che la società ha il diritto di punire; ma rileva che «no pocas veces la violación primera de las leyes de la justicia eterna ha partido de los encargados de velar por su observancia» (*O.C.*, III, 622); che le moltitudini «cuando alzan la voz amenazando perturbar el orden es para reclamar algo que casi siempre se les debe en justicia» (631); che le dottrine pericolose per la società vengono accolte da certi strati sociali perché questi sentono una «enorme cantidad de agravios que vengar, unas veces ilusorios, otras desgraciadamente ciertos» (633). A vent'anni, Manuel Azaña è già il borghese aperto

che sarà per tutta la vita, col sentimento della *nuance* che così difficilmente hanno i giovani. Niente in lui rivela quel « momento egolatrico » giovanile che possiamo invece trovare in giovani spagnoli contemporanei. Questo carattere lo predisponne ad una precoce inserzione in quello che ora chiamiamo l'*establishment*, ma lo garantiva dai violenti mutamenti (dalla sinistra alla destra o viceversa, ma anche dall'impegno al disimpegno) di tali giovani. Azaña non partecipava ai movimenti giovanili: nel 1902, a ventidue anni, leggeva un discorso all'Accademia di Giurisprudenza; dal 1901 al 1903 collaborava, per ragioni personali (la presentazione d'uno zio) contro cui evidentemente non aveva obiezioni, a una rivista intitolata « Gente vieja », che lo nominò « vecchio onorario » (cfr. MARICHAL, I, XXXIV).

L'argomento del discorso è ancora più importante di quello della memoria dottorale: *La libertad de asociación*; ed Azaña vi dimostra già le idee che dovrà applicare in momenti decisivi della sua breve ed intensa vicenda di governante.

La libera associazione si colloca per Azaña tra gli opposti estremi del puro individualismo e del puro statalismo, e costituisce garanzia del rispetto per la volontà generale, « impidiendo el arbitrario y tiránico imperio de las minorías ambiciosas » (I, 62). Allo Stato resta tuttavia il diritto di limitarla, nei pochi casi in cui essa possa dimostrarsi una minaccia alla vita sociale. Più discusso è il regime economico delle persone collettive. La proprietà ha qualcosa di permanente ed immutabile; ma a proposito di essa, come di altre istituzioni, « no falta quien tome lo presente como imperecedero, como lo mejor y la única organización compatible con el progreso, combatiendo cuanto tienda a reformarlo, de la misma manera que hace dos siglos hubieran tenido por indiscutibles los mayorazgos y la vinculación »; così come in altri sistemi, « socializada la tierra o los instrumentos de trabajo, anatematizarían cuanto fuese negación de éstas que hoy pasan como radicales doctrinas » (65). Se la proprietà è permanente, le sue manifestazioni sono storiche. Il secolo XIX ha visto un violento processo di spogliazione delle persone collettive (evidentemente Azaña allude alla secolarizzazione dei beni ecclesiastici) e d'altra parte uno sfrenato esercizio della proprietà individuale. Alle persone collettive si deve riconoscere la proprietà necessaria ai loro fini. Se associazioni religiose, oltre che dedicarsi all'insegnamento o alle missioni estere, avranno un'attività economica, dovranno essere trattate come società economiche: lo Stato non ha il diritto di limitare arbitrariamente la loro attività. Succede che coloro che si dichiarano più entusiasti assertori della libertà d'associazione dimentichino tutta la loro predicazione quando si tratta di associazioni religiose. Occorre tuttavia distinguere da quelle che propriamente si possono chiamare associazioni alcuni ordini religiosi creati « para servir los intereses de la Iglesia universal, reguladas en su nacimiento y vida por la disposiciones de ésta » (68). Ogni Stato, naturalmente deciso a difendere la sua sovranità,

ha il diritto di riconoscere o no come persone giuridiche tali enti universali, senza « atropellar, valiéndose de su fuerza, el derecho y la conciencia de sus ciudadanos » (69). Lo Stato, scossa l'antica tutela ecclesiastica, deve permettere che la Chiesa « luche en igualdad de condiciones ». ¹⁸⁾ Un altro aspetto importante del problema si riferisce alle associazioni che si propongono di « aliviar la triste suerte de las clases proletarias y trabajadoras ». Se da una parte si predica una sanguinosa crociata dei poveri contro i ricchi, ¹⁹⁾ dall'altra si fa appello alla rassegnazione e alla speranza, pretendendo così di fare di ognuno un santo od un eroe, e delegando la soluzione dei problemi economico-sociali « a los impulsos del corazón ». Le classi operaie vogliono migliorare il loro stato; e tale ambizione « además de legítima, es necesaria para que no se interrumpa la marcha progresiva de la civilización » (74); il disprezzo delle ricchezze può essere valido per gli individui, ma è mortale quando lo pratica un popolo.

Il discorso del ventiduenne Azaña, che riscosse un notevole successo, ²⁰⁾ si colloca tra le opere giovanili da un puro punto di vista cronologico, ma ci presenta, in realtà, un uomo del tutto formato e pronto ad assumersi delle responsabilità; esso deve essere tenuto in gran conto da chi voglia comprendere non solo il pensiero, ma anche gli stati d'animo del futuro presidente: la maturità del pensiero e i riconoscimenti avuti certamente ispirarono al giovane speranze giustificate d'un brillante avvenire; quando, come vedremo, queste speranze non si realizzarono, dovette sorgere naturale in lui la delusione, ed acquistare anche venature di risentimento verso una società che non sapeva scegliere i migliori.

La collaborazione a « Gente vieja » non rivela alcuna intima relazione col discorso e rappresenta in parte un Azaña *causeur* decisamente « superficiale », come lo chiama Marichal, anzi sfiorante qua e là la fatuità; un Azaña che riaffiorerà di quando in quando anche molto più tardi, quando egli vorrà darsi un tono brillante ed ironico che in realtà non era suo. In lui resterà qualche manifestazione del *señorito* spagnolo più frivolo, simile a molti appartenenti al suo ceto; e questo residuo, per quanto marginale esso fosse, contribuisce a spiegare come quest'uomo così coerente e serio possa essere risultato enigmatico. In altra parte, la collaborazione a « Gente vieja » rappresenta l'alternativa all'impegno politico e di pensiero politico: Azaña vi tenta il racconto, e dimostra nei suoi tentativi, anche nei meno riusciti, una notevole capacità di costruzione. Non vi mancano echi di Bécquer (*En el ventorro del tuerto*, I, 34 sgg.) e di Clarín (*Un descubrimiento prodigioso*, I, 14-17); ma in qualche caso (*Esbozo*, I, 26-32) sembra di intravedere la possibilità d'una via nuova, benché continuatrice del realismo provinciale e del tutto aliena dalla narrativa « modernista », che in quegli anni aveva il suo testo più tipico nella *Sonata de otoño* di Valle Inclán (1902).

Dopo un inizio così brillante, la vita di Azaña entra in una epoca oscura,

che dura fino al 1911; di tutta quest'epoca le *Obras completas* includono (III, 679-80 e 645-6) solo due lettere e un breve discorso d'occasione. Pare impossibile che a tanta attività seguisse un così profondo silenzio, proprio negli anni che sogliono essere decisivi per un uomo. Non dovette succedere in essi niente che determinasse un orientamento molto nuovo, dal momento che, come abbiamo visto, Azaña esprimeva già nel 1902 le idee che lo collocano come uomo e come politico, ma resta necessario chiarire questo periodo, che dovette essere occupato anche da preoccupazioni economiche, ma non poté essere così vuoto come a noi risulta. Azaña viveva a Madrid, ma manteneva i contatti con Alcalá, scrivendo in una piccola rivista, «La avispa»,²¹⁾ della sua città. Anche un opuscolo su *El problema nacional*, che non si è rintracciato (cfr. I, CXI; III, 681), è stato pubblicato ad Alcalá, dalla socialista *Casa del pueblo*.

Un nuovo periodo dell'attività intellettuale di Azaña cominciò nel novembre 1911, quando, avendo avuto una borsa della *Junta para ampliación de estudios*, egli poté recarsi a Parigi, dove restò quasi un anno, che fu decisivo per il suo avvenire politico ed umano. L'anno parigino ci è largamente noto, attraverso l'ampio diario (III, 717-801), gli articoli pubblicati su *La correspondencia de España* (I, 81-115) e le lettere inviate al solito amico di Alcalá (III, 683-694). Il diario ci permette di seguire giorno per giorno la vita di Manuel: musei, concerti, teatri, conferenze di ogni genere. Momenti d'incanto, specie a contatto con la natura, momenti di sconforto, dolcezza della solitudine e del non far nulla. Dapprima è un'alluvione di nomi femminili francesi;²²⁾ poi si parla solo di M., che risulta essere (782) una ragazzina, figlia di un amico spagnolo. Azaña si domanda qualche volta se non sorga in lui una nuova vocazione, «que será ya la séptima o la octava de mi vida»: «me parece que seré singular en el arte de no hacer nada» (759). «Por qué un español se encuentra bien en el extranjero. El espectáculo de una vida más dulce y, en general, más fácil» (793). «Vivir en París como vivo yo es vivir libre, sin ley ni rey». «París no es para visto, sino para gozado, a sorbitos» (684). «La vida se desliza como sobre carriles enjabonados» (685). «Los alrededores de París son un prodigio» (690). Vuole dal suo viaggio non notizie, libri, orientamenti, «sino aguzar y afinar un poco la sensibilidad» (684).

Conclude l'anno con un viaggio in Belgio: Bruxelles («me sugiere ideas de bienestar, de vida comoda y tranquila»: 785), Liegi («Ayer en Lieja me preguntaba yo qué se proponen los belgas con tanta actividad industrial: vivir bien. ¿Y después?»: 787), Bruges («ciudad fina y con alma». «Con ser este lo que se llama un pueblo triste, yo estaba contentísimo»: 788).

Nelle lettere e nel diario si allude agli articoli che di quando in quando Azaña mandava a *La correspondencia de España*. Sono scritti che per lo più non si staccano da quel tono di *causerie* talora futile che abbiamo rilevato

negli articoli di dieci anni prima, e ci interessano, piú che altro, perché documentano il consapevole distaccarsi di Azaña dal gruppo del Novantotto. Egli deplora come sterile il pessimismo di quegli anni, che svalutava « la sana y humilde constancia ». Come da Baroja, Azaña si distanzia da Ganivet (« un regresivo »: 85), da Unamuno (« lo que hay en él de profundo y sincero retrajo a los débiles y a los incapaces; lo que en el mismo Unamuno hay de pintoresco no podía servir »), da Azorín (« que se acostó ácrata y amaneció conservador »: 86).²³⁾ Progettava (cfr. III, 799) un libro su *La literatura del desastre*, in cui voleva « sistematizar toda aquella literatura », perché gli pareva che « en España estamos doblando una curva », dopo la quale gli spagnoli si sarebbero trovati molto lontani dalle idee prevalenti nei primi dieci anni del secolo, e « en el momento de la transición es bueno fijar las ideas que quedarán atrás ».²⁴⁾

Rientrato a Madrid nel novembre 1912, nel febbraio 1913 fu eletto primo segretario dell'Ateneo de Madrid, l'associazione culturale che aveva una parte orientativa nella vita politica e culturale madrilená, e alla quale Azaña apparteneva da un decennio almeno (una « stampa » abbastanza riuscita ne aveva fatta nel 1903 in « Gente vieja »: I, 48-52). Era una posizione che Azaña occupò fino al 1920 e gli permise di farsi conoscere. In quello stesso 1913 egli si iscriveva nel Partido Reformista, un raggruppamento che si contrapponeva ai conservatori di Antonio Maura, ma si dichiarava disposto a collaborare con la monarchia. Nello stesso anno tentò la candidatura ad Alcalá; la ritentò nel 1914, ma senza riuscire.

Nell'estate del 1914 scoppiava la guerra mondiale; e indubbiamente il francofilo Azaña, che già nel 1912 aveva polemizzato con Pío Baroja, difendendo l'influsso francese, ed aveva affermato che la Germania non aveva ancora creato, come invece la Francia e l'Inghilterra, « un modo nuevo de civilizaci3n, de entender y cultivar la vida » (I, 81), prese subito la parte degli alleati. Ma anche questi anni dal 1914 al 1917 sono poco documentati nelle *Obras completas*, benché ormai la posizione di Azaña fosse ben diversa da quella di dieci anni prima, e benché la drammaticità degli avvenimenti internazionali rendesse inverosimile un suo lungo silenzio. Azaña prese parte nell'ottobre 1916 al viaggio d'amicizia per la Francia d'una missione spagnola; viaggio del quale Azaña stesso fece una relazione sul « Bulletin hispanique » e che gli diede materia per una conferenza su Reims e Verdun. Piú che lo scritto destinato al « Bulletin hispanique », troppo condizionato dalle circostanze, è significativo il testo della conferenza, che anticipa posizioni politiche e morali che saranno caratteristiche di Azaña negli anni immediatamente successivi, ed anche durante la guerra civile. La Francia si difende, afferma Azaña; e ciò costituisce già una forza morale che la sostiene; ma essa rappresenta inoltre dei valori, e l'esito della contesa può decidere che la vita morale del mondo prenda una strada o l'altra. Coloro che hanno

una concezione retriva della disciplina pensavano che una disciplina « fundada en la libertad, en la aprobacion prestata por la conciencia a lo que se nos pide en nombre del interés común » (I, 132) fosse una forma d'anarchia; per questo sono stati sorpresi dalla prova data dai francesi. In realtà, sono le stesse energie morali che si manifestano in guerra come in pace. « Esa energía nace de la clara comprensión de los problemas, de la exacta percepción de los fines asequibles » e produce « la serenidad, la armonía, el horror a lo exorbitante y desproporcionado » (138). L'esercito aveva cessato di essere una forza privilegiata; era, esso pure, oggetto di discussione: ciò indusse taluni a parlare di indisciplina e di debolezza; ma l'esercito francese aveva la sua forza appunto nell'amore per la libertà.

La Spagna si era divisa in due partiti, filoalleato e filotedesco. Azaña analizzò, in un discorso del maggio 1917, all'Ateneo di Madrid, *Las causas de la germanofilia*. La Spagna, di fronte alla guerra mondiale, era doppiamente impreparata: da un punto di vista politico e militare, e da un punto di vista morale. Nella miserevole impresa del Marocco « no se sabe qué duele más, si el estéril sacrificio de la nación o el ridículo de que nuestra impotencia nos cubre » (I, 141). Causa immediata di tutto ciò è la leggerezza, l'ignoranza, l'intrigo, la rapacità di re e di ministri; causa ultima la rassegnazione del « triste, ignorante, hambriento pueblo español », che non ha mai avuto la forza di ribellarsi. La neutralità spagnola non è una neutralità libera, perché è imposta dalla debolezza della Spagna: è una prima negazione. La seconda è la germanofilia, che si ammantava di neutralità. Molti hanno desiderato la sconfitta della Francia e dell'Inghilterra per risentimento verso questi paesi: « ese deseo de ver castigados por mano ajena agravios propios es la forma más degradante de la cobardía » (147). Ci sono persone che odiano tutto quanto è straniero e costituisce novità, anche se « no vacilaron, jellos, los patriotas, los españolistas por excelencia!, en llamar y atraer sobre España la invasión extranjera cuando así les convino para sus fines ». Le guerre spagnole contro la Francia e l'Inghilterra furono « guerras de gabinete, no nacionales, o luchas de un imperialismo contra otro imperialismo, en que no siempre le tocó hacer el papel de agredido al nuestro ». « Antiguamente, parece que la fortaleza, la dominación, el triunfo eran el ideal, el bien supremo a que podía aspirar un Estado, mientras que hoy somos, en general, más amantes de la libertad y la justicia, o sea que las consideramos un bien superior al imperio » (151). Tuttavia alcuni « no hacen sino reproducir el error clásico en la política española, que midió la grandeza nacional por las leguas de tierra sometidas a nuestro pabellón, aunque en esa tierra no hubiese más que mendigos y frailes » (154). Se stirpassimo dalla Spagna la radice che la unisce alla civiltà universale « la reduciríamos a un catálogo de cosas pintorescas, peculiares, típicas, sin valor general » (157).

Lo scritto anticipa chiaramente la posizione che Azaña assumerà negli

ultimi anni della vita. Egli insisterà, durante la guerra civile, sull'aspetto nazionale della lotta della Repubblica: quelle frasi sugli spagnolisti per eccellenza che non dubitarono di causare l'invasione straniera (allusione all'intervento della Santa Alleanza nel 1823) saranno da lui ripetute nei confronti dei franchisti e dell'intervento italo-tedesco nella guerra civile. Analogamente, quando dice (146) che « antes de la batalla del Marne muchos temimos por la suerte de Francia en la guerra, pero no dejamos de creer justa la causa de la República », egli anticipa un atteggiamento che lo sosterrà durante la guerra civile, quando gli diventerà sempre più evidente che le cose volgevano al peggio. E del resto straordinariamente interessante per capire l'Azaña futuro governante è quanto egli dice di Joseph Caillaux in un articolo scritto alla fine del 1917, nell'imminenza dell'arresto dell'ex primo ministro. È evidente la simpatia di Azaña per Caillaux, avversato dai nazionalisti conservatori per la sua politica finanziaria mirante a stabilire l'imposta progressiva sul reddito. C'è in Caillaux, afferma Azaña, « no sé que rígido despego, no sé que aspereza »; egli ha un difetto grave: « la perspicacia, el talento, la agilidad mental y cuanto significa rapidez y finura para percibir relaciones entre las cosas producen, aplicadas a la vida práctica (la política, los negocios), una especie de "intervencionismo" excesivo. Los hombres absorbentes, invasores, los que el vulgo suele llamar "déspotas", lo son, muchas veces, más por razón de la inteligencia que del carácter. Ven con prontitud y claridad lo que la mayoría de la gente necesita mascullar y deletrear, y no se resignan a la tardanza. Desconfían de la insuficiencia ajena y todo lo quieren hacer por sí. Esta manera, que muchas veces es ilícita y hasta ilegal, es siempre peligrosa, porque envuelve una gran responsabilidad. Después de todo, no se sabe tampoco que sea más eficaz que apoyarse modestamente en el concurso ajeno » (I, 170-1). Azaña doveva già sapere, per l'esperienza che aveva di primo segretario dell'Ateneo, che era considerato un uomo autoritario e duro. L'ipotesi che faceva su Caillaux aveva un chiaro riferimento personale; essa in qualche modo anticipa e spiega le riserve che molti dovettero fare quando egli fu il massimo responsabile non solo del governo spagnolo, ma di una esperienza singolarissima nella storia di Spagna e non di Spagna soltanto; e che possiamo fare anche noi che giudichiamo col distacco del tempo. Forse effettivamente Azaña ebbe i difetti che egli supponeva; ma la sagacia con cui egli implicitamente si autoanalizzava ed autocriticava dimostra la superiorità della sua mente e del suo animo, poiché è noto che il conoscersi è la cosa intellettualmente, e, ancor più, moralmente più difficile.

Mentre scriveva l'articolo su Caillaux, Azaña stava già occupandosi di una delle sue opere più importanti e caratteristiche: *Estudios de política francesa: la política militar*, pubblicata nell'ottobre 1918. Ad un letterato può sembrare singolare quest'interesse per la politica militare francese; ma chi

singolare effettivamente lo trova dopo aver letto il libro dimostra di non comprendere Azaña né la situazione politica spagnola. L'importanza della politica militare è infatti dimostrata dal fatto che la guerra civile è stata determinata precisamente da una rivolta dell'esercito.

Nel 1918 non poteva non interessare a fondo un uomo come Azaña, che vedeva nella Francia l'avanguardia della civiltà cui aderiva, la sopravvivenza di tale civiltà, ottenuta attraverso i sacrifici delle forze armate. Era per lui la prova che la libertà rende forti, che ha più sicuri fondamenti della esteriore disciplina autoritaria. La politica militare francese concretava una scelta di civiltà, era alle radici della vittoria: « descubrir la conexión de los hechos notorios, resonantes en la vida cotidiana, con los impulsos inteligentes que aspiran a dirigirlos o a crearlos » è il proposito dell'autore. Del resto, la politica è una sola, e la politica militare, che incide in modo decisivo sulla vita di un paese, è inscindibile dalla politica generale, anzi dall'intelligenza, nel caso specifico francese, poiché « existe en Francia entre la política y la inteligencia, más que proximidad, una contaminación » (I, 259) che invece non esiste in Spagna. Il libro è dunque la storia dell'intelligenza francese durante la Terza Repubblica, vista nel suo riferimento alla politica militare.

Lo studio di Azaña parte dall'affermazione che la storia francese dall'« intrusión bonapartista » del 1799 fino al 1870 fu una « digresión monstruosa » dallo spirito della Rivoluzione francese, che affermò anche una nuova concezione delle forze armate. Sotto Napoleone III prevalse l'idea di un esercito permanente, vicina alla concezione antica dell'esercito di mestiere: una concezione comoda per i cittadini, perché in tal modo « la carga militar era ligera para todo el país, y casi nula para las clases acomodadas » (I, 278). Contrari a questa concezione erano i repubblicani, per i quali « el ejército permanente era sinónimo de golpes de Estado, de expediciones de conquista, de guerras políticas ». Ma prevaleva una concezione idillica della Germania, risalente a Madame de Staël: si considerava la Germania una nazione di idealisti e di entusiasti, e pochi si rendevano conto del cambiamento che stava verificandosi nello spirito pubblico di quella nazione; una guerra contro la Germania pareva un'assurdità, e ciò rese ancor più disastrosa la delusione del 1870. Con la legge di reclutamento del 1872 si impostò una nuova concezione, che non giunse a realizzarsi del tutto prima della guerra mondiale. La legge del 1872 affermava il principio rivoluzionario del servizio obbligatorio, che corrispondeva anche alla necessità di compensare la superiorità demografica tedesca con un gran numero di soldati di riserva; ma stabiliva praticamente dei privilegi di censo. Nel 1889 si ridusse il servizio a tre anni. I militari venivano tenuti in una posizione di neutralità nei confronti della lotta politica; ma in tal modo l'ufficialità si estraniò dal regime repubblicano. Si giunse ad una percentuale del 32 % di ufficiali generali appartenenti alla nobiltà. Una reazione a questo stato di fatto avvenne in conseguenza del-

l'affare Dreyfus. Nel 1905 si introdusse il servizio di due anni. Si cercò di trasformare l'ufficiale in un educatore dei soldati; si volle che i soldati cominciassero a « capire »; si cercò di puntare più sull'intelligenza che sul temperamento. « La obra maestra de la disciplina francesa consiste en la creación del individuo. Su método es suscitar la iniciativa y conferir a cada uno su responsabilidad ». « La disciplina no es el arte de eludir la responsabilidad, sino el arte de obrar conforme al espíritu de las órdenes recibidas » (330-1).

Questa linea di sviluppo della politica militare francese, inceppata dalla lentezza del regime parlamentare, urtava contro una doppia serie di opposizioni: la « controrivoluzionaria » e la « ultrarivoluzionaria ». L'opposizione controrivoluzionaria, che si ispirava ad una tradizione che andava da De Maistre a Taine, era rinforzata dalle ripercussioni sentimentali della sconfitta del 1870. Azaña ricerca le espressioni più vive di questo spirito antirivoluzionario, anche lontano da riferimenti immediati alla politica militare, ed a ragione; perché confluiscono a determinare questa tutti i movimenti di pensiero che incidono sulla concezione dell'uomo e della società. Egli ordina il pensiero controrivoluzionario secondo una progressione verso l'estrema destra che è insieme cronologica e concettuale. Comincia con lo studiare l'opera di Renan, che in gioventù aveva fatto un'apologia della rivoluzione, ma il cui ottimismo fu minato dalla vittoria di Napoleone III e crollò di fronte alla disfatta del 1870. Parve a Renan che la ragione astratta fosse insufficiente a governare la società; e la rivoluzione francese aveva fondato il suo sistema sulla ragione astratta. Per lui, la ricostruzione doveva iniziarsi creando una aristocrazia. Malgrado queste affermazioni, rileva Azaña in una pagina finissima, è illegittimo il tentativo dei nazionalisti di utilizzarlo. Il riassumere le idee di Renan è impossibile: senza le sue sfumature « la ironía se evapora ». Taine, che era dei pochi francesi che conoscessero davvero la Germania, volle restaurare il paese, dopo la disfatta, affermando la necessità di persuadere la gente a lavorare e ad obbedire, senza essere troppo esigenti nel pretendere la felicità. Un popolo consultato democraticamente può a rigore dire quale è il sistema che gli piace, non quello di cui abbisogna. Taine combatte il dogmatismo razionalista della rivoluzione ed afferma deterministicamente la tradizione; perciò è favorevole al decentramento contro l'assorbente stato napoleonico e fa l'apologia della funzione della Chiesa. Diverso da quello scienziista di Taine è il tradizionalismo lirico di Barrès, il cui diletterantismo egotistico presenta qualche analogia con « los de la generación literaria española, posterior a él, que ahora está en la madurez ». Ma Barrès giunse a riconoscersi determinato da una tradizione identificata con la nazione, e così « recobró la paz, y también el sentido social, librándose de la anarquía » (358). Si oppongono al soggettivismo romantico di Barrès e si affermano razionalisti gli uomini dell'*Action française*, per i quali l'ordine della società importa più che la libertà delle persone. Maurras difende l'aristocraticismo e

il razionalismo del Settecento, e il cattolicesimo, in quanto salva l'uomo dal suo maggior infortunio: l'incertezza.

Dall'altra parte Azaña ordina secondo le loro relazioni le opposizioni di sinistra. Secondo il manifesto dei comunisti la lotta di classe è una vera guerra, e lo Stato è strumento della borghesia: caduta la borghesia non ci saranno più guerre. Tale concezione è accolta dal sindacalismo rivoluzionario: la mozione antipatriottica vinse al Congresso sindacale di Marsiglia del 1908, in cui Hervé sostenne l'insurrezione in caso di guerra; ma nel congresso del partito socialista, nel 1906, prevalse l'opinione che l'insurrezione in caso di guerra non avrebbe fatto che consegnare lo Stato socialmente più avanzato nelle mani del più oppressore, la Francia nelle mani della Germania. Jaurès affermò una via evolutiva al socialismo: la patria futura uscirà dalla fusione delle classi. Egli propugnò un esercito simile alle milizie svizzere.

Il libro sulla politica militare francese (che avrebbe dovuto essere il primo di una serie di tre, essendo gli altri due dedicati alla politica ecclesiastica e ai diritti politici) è decisivo per comprendere Azaña come futuro uomo di Stato ed è il prodotto di una mente coltissima, capace di comprendere anche ciò che avversa e capace di costruire una prospettiva storica. È veramente sorprendente l'esattezza con cui la ricostruzione della situazione storica della Francia negli anni immediatamente precedenti la guerra prefigura la situazione storica della seconda repubblica spagnola: una federazione delle sinistre repubblicane con voti insufficienti, ma col « prestigio personal de algunos de sus hombres » (418) e una maggioranza socialista moderata (Jaurès) che non può se non allearsi in determinate circostanze con quelle. Il libro preparava Azaña a « leggere » in un determinato modo la realtà spagnola in generale, e a concepire specificamente una maniera di creare un esercito efficiente, fondato su uomini che fanno in nome di cosa obbediscono, e immune dalla degenerazione politicante. La Francia appare qui meno schematicamente identificata col progresso umano di quanto non risulti dall'attività più episodica e propagandistica di Azaña. Resta comunque qualche riserva di fondo sull'analisi: per es., il fatto che egli non nomini mai le colonie, che furono pure il campo principale di utilizzazione delle forze armate francesi nel quarantennio della terza repubblica, indica un limite della sua problematica politico-militare.

La Francia stava comunque per dare ad Azaña qualche delusione. Nella prefazione al libro, scritta nell'ottobre 1918, nell'imminenza della vittoria francese (che in realtà non era soltanto francese, ma che tale appariva ad Azaña, incline a sottovalutare le implicazioni internazionali della guerra francese), egli la interpretava come una vittoria della Rivoluzione francese: « lo que hoy termina, fue siempre más que una guerra una revolución ». Ma le elezioni francesi dell'autunno 1919, che egli poté seguire sul posto,²⁵⁾ portarono al potere una maggioranza nazionalista.

Gli articoli che Azaña mandava ai giornali madrileni riferiscono espressioni concrete dell'ondata nazionalista in Francia. Gli spagnoli andati in Francia a lavorare come muratori non sono visti di buon occhio; la svalutazione del franco fa vedere in ogni turista un profittatore di guerra; i francesi sono scontenti degli inglesi ed offesi dagli americani, anche per il fatto che il ritardo francese a riprendere le relazioni commerciali con la Germania viene messo a profitto dagli anglosassoni. Nei teatri francesi i capolavori stranieri trovano « un desdén o una hostilidad inconcebibles »: di fronte ad Ibsen la maggior parte dei critici continua ad opporre all'oscurità scandinava la chiarezza francese, « aferrándose con gozo a uno de los más necios estribillos que circulan » (233). Sorgeva così una certa revisione dell'immagine della Francia nell'animo di Azaña: la reviviscenza nazionalista intaccava la sua identificazione della Francia con quel vivere aperto e libero, che egli aveva vissuto in ciò che davvero cominciava ad apparirgli *la belle époque*. Anche la « misura » francese cominciava a sembrargli un luogo comune: « ¿Cuál es la medida de Stendhal, de Balzac, de Hugo, del mismo Zola, y de Proust, por ejemplo? » (III, 868).

Negli anni prima della guerra la Francia « vivía según ciertas normas que eran la trasposición de la ideología que uno fraguaba cuando, puesta la vista en España, se entregaba al placer de rectificar lo tradicional por lo racional »: la Francia pareva il luogo in cui, senza pregiudizio del fondo peculiare della nazione, si dava più spazio « a lo universal humano » (I, 237). Ma la guerra ha devastato qualcosa nello spirito francese, concludeva in un articolo del luglio 1920, che restava, per il momento, l'ultimo contatto di Azaña col tema francese.²⁶⁾

Tale articolo era pubblicato sulla nuova rivista « La pluma », che Azaña aveva fondato quello stesso anno, insieme a Cipriano Rivas Cherif, suo futuro cognato e biografo, e che aveva un carattere prevalentemente letterario. La politica lo aveva ancora una volta deluso, poiché nel 1918 si era presentato, ancora una volta senza successo, come candidato alle *cortes*; ed egli sembrava orientarsi più decisamente verso la letteratura. Negli anni 1921 e 1922 pubblicò su « La pluma » una buona parte de *El jardín de los frailes*, poi edito in volume nel 1927.²⁷⁾ Si tratta d'un'evocazione degli anni passati all'Escorial, come alunno dei frati agostiniani, evidentemente influita dall'esempio dato, in *A.M.D.G.* (1910), da Pérez de Ayala, allora all'apice della sua carriera letteraria, ma più contenuta nella reazione all'educazione clericale. Gli agostiniani di Azaña ispirano il loro modo di educare non a machiavellici calcoli, ma, piuttosto, ad un ingenuo conformismo. Con buona volontà, i frati cercano di ridurre tutto in pillole, di evitare agli allievi la fatica mentale; contagiano loro la loro stessa modestia, nutrita di un rustico candore. Al conformismo religioso si accosta il conformismo patriottico, l'ortodossia spagnolista che identifica la Spagna con la monarchia del secolo

XVI; il cittadino che aspirano a formare è una « larva de funcionario que será por vocación padre de familia » (I, 668). Azaña era stato un alunno di profitto brillantissimo; ma quei vuoti successi e quei vuoti apprendimenti erano armi di cartone subito gettate via senza dolore. Si imparava col sottinteso di dimenticare tutto appena diventati uomini: « nuestra inteligencia era menos pueril de lo que pensaban los frailes; afectábamos un candor, una docilidad de entendimiento que en el fondo no teníamos » (687). Il rapporto di Azaña coi compagni fu staccato: « Hay que ser un bárbaro para complacerse en la camaradería estudiantil » (670). Egli si ritirava in se stesso: « encerrarse entre las cuatro paredes era salir a otro mundo, y, al recuperar la posesión tranquila de sí mismo, se alejaba infinitamente aquél en que uno solía estar » (672). Ebbe una vita religiosa « no excepcional, pero sí violenta en su cortedad y prematura » (687). Presto evase dal fascino immediato della chiesa, dalla compiacenza per la liturgia, alla compiacenza per la visione della natura. In questa evasione abbiamo la radice di quel contatto col paesaggio, raggiungente momenti di alta tensione lirica, che costituirà uno degli elementi piú alti e caratteristici dell'Azaña scrittore, e che ritroviamo fin nei diari scritti durante la guerra civile. All'Escorial ritornerà spesso, come ad Alcalá, negli anni del piú intenso impegno politico, per riprendere forze. Ed egli conserverà sempre, anche durante la guerra civile, dei rapporti personali cordiali coi frati dell'Escorial. Forse senza volerlo, la rappresentazione che Azaña fa di quegli anni dimostra che quell'educazione, se esteriore e conformista sul piano dei « programmi », era tuttavia seria sul piano religioso e sul piano morale. Poté essere un'educazione criticabile dal punto di vista intellettuale, ma non era inconsistente o futile. La profonda serietà morale di Azaña ha anche questa radice.

La galleria di frati ritratti da Azaña ricorda quella di Pérez de Ayala nell'impegno di differenziazione; ma, mentre i gesuiti di Ayala appaiono soggetti ad una disciplina tirannica, gli agostiniani si ispirano ad un « candor rústico » (697) dietro il quale non vediamo torbide repressioni.

Da un punto di vista piú propriamente letterario, possiamo dire che il libro è un libro di memorie che tende a divenire un memoriale. Quasi nulla vi resta della narrativa tradizionale e dello stesso tirocinio narrativo di cui Azaña ha lasciato non disprezzabili documenti. Ciò che piú vi assomiglia alla narrativa è l'esame delle situazioni interiori lentamente maturanti. In questo caso e nella presentazione dell'umanità varia dei frati Azaña si dimostra un osservatore sottile delle strutture psicologiche segrete, e sa esprimere con precisione ciò che per sua natura è molto sfumato.

L'intenzione di giungere ad una incisiva efficacia espressiva porta questo Azaña ad uno sforzo stilistico il cui risultato è qualche volta controproducente. La riduzione del periodo a misure minime, con la eliminazione di quasi tutte le subordinate, che qui pratica Azaña, era già stata realizzata da Azorín,

in polemica con il periodo oratoriamente rotondo dell'Ottocento, e alla ricerca della sensazione pura. Ma Azaña, che non ammirava molto, come abbiamo visto, Azorín, si dirige qui, piuttosto, all'aforisma e alla *callida junctura* di ascendenza barocca. Il risultato è talora (sempre più verso la fine dell'opera) un'impressione di stento, o comunque di mancanza di fluidità. È singolare che questo stesso scrittore sia poi stato, nei suoi momenti più felici come uomo politico, un oratore capace di affascinare le assemblee e le moltitudini.²⁸⁾

Al 1921 risale (a quanto risulta dall'edizione di Marichal), anche se era finora accessibile solo nel volume *Plumas y palabras*, pubblicato nel 1930, il lungo scritto su *El Idearium de Ganivet*, uno dei più significativi ed incisivi di Azaña. Dati i caratteri della mente di Azaña, è facile spiegarsi la reazione negativa di fronte alla troppo fortunata operetta. Ganivet era, dice Azaña, un egoista che riaffermava per orgoglio il suo nazionalismo: si può apprezzare il suo « caso personal interesante », la sua « tragedia intelectual »; ma una mente si troverà lontana dall'*Idearium* nella misura in cui sarà matura, incline alla riflessione e all'ordine mentale. L'*Idearium* cadde sullo spirito spagnolo lacerato del 1898 come un balsamo: esso veniva a riaffermare la tradizione; di lì il suo successo. Ma « no puede acotarse un renglón del *Idearium* sin que los escolios se enreden como cerezas para contradecirlo » (I, 577 n.). In certo modo, Azaña difende lo spirito dei *conquistadores* contro Ganivet, per il quale gli spagnoli del secolo XVI cercarono glorie esteriori e vane: « La acción exterior no impidió al genio español manifestarse; antes, le dio motivo para que se manifestase ». La superficialità dell'analisi e dell'informazione di Ganivet viene provata da Azaña nel caso della guerra dei *comuneros*, un caso che evidentemente lo interessa al di là dell'occasione polemica, poiché ad esso dedica una buona parte dello studio. Contrariamente a quanto pensa Ganivet, i *comuneros* erano ben coscienti del carattere di rivoluzione borghese e cittadina del loro movimento; della loro volontà di liberarsi del dispotismo cesarista e del predominio della classe feudale. Nel destino del paese la battaglia di Villalar fu decisiva. Ingenuamente, i *comuneros* si fidarono dei capi militari, scelti nella classe feudale, e di Carlo, i cui diritti reali intendevano precisare, non negare. I *comuneros* rappresentavano le città, e il meglio del paese: come oggi, di fronte alle masse contadine dominate dai *caciques* o ai grandi signori moderni, cioè i monopoli e le federazioni bancarie e industriali. Certo, non si può fare dei *comuneros* dei liberali di Cadice; ma Ganivet nega che essi rappresentassero un movimento politico consapevole « por mal humor y reacción contra ese liberalismo anacrónico, no menos que por antipatía a cualquier liberalismo » (604). Poco dotato di sensibilità, Ganivet è prigioniero di alcune prevenzioni contro il suo secolo. « Es falso que la civilización tenga ni haya tenido nunca que optar entre lo útil y lo bello ». I mezzi intellettuali di Ganivet sono molto inferiori ai suoi propositi. Egli propone con disinvoltura e leggerezza questioni com-

plessissime, senza rendersi conto che lo sono. La sua concezione della guerra « me parece una fantasía de café » (615). La sua sopravvalutazione della guerriglia dimentica che il mare era dominato, durante le guerre napoleoniche, dall'Inghilterra, alleata della guerriglia. Al fondo delle affermazioni di Ganivet c'è spesso un gratuito « perché sí ». Invece di un'analisi fondata su dati di conoscenza, Ganivet ci dà un « arabesco sentimental sobre motivos de la melancolía española » (618).

Lo scritto di Azaña su Ganivet anticipa critiche alla impostazione che si diede per decenni, in Spagna, alla *España como problema*. Senza negare delle caratteristiche alla psicologia spagnola, nega la nevrotica affermazione di una peculiarità spagnola irriducibile all'Europa. Noi leggiamo quelle pagine partendo dalla conoscenza del posteriore destino della Spagna e di Azaña, e vi individuiamo anticipazioni quasi profetiche di tale destino: « Desgracia de los vencidos es cargar con su afrenta, padecer el sacrificio y, sobre eso, que les nieguen la razón por arbitrio de la suerte contraria » (595).

In quegli stessi anni di intensa attività letteraria, Azaña si dedicò a traduzioni. Tradusse soprattutto dal francese,²⁹⁾ e sarebbe interessante, anche se non è qui possibile, individuare le motivazioni delle scelte; ma tradusse anche, dall'inglese, l'opera di George Borrow su *The Bible in Spain*: una delle pochissime, troppo poche, evasioni di Azaña verso una cultura straniera che non fosse la francese; ed una evasione che aveva la sua motivazione più nel riferimento spagnolo che nel desiderio di prendere contatto col mondo inglese.³⁰⁾

Durante questo periodo 1920-fine del 1922 Azaña aveva scritto anche articoli di carattere prevalentemente politico, tra i quali sono da rilevare due: il primo è contro Unamuno, che dopo aver inveito contro il re era andato (aprile 1922) a visitarlo. Ciò che ci interessa nell'articolo è soprattutto l'espressione di una profonda divergenza di caratteri. Ad Azaña sembra che il carattere impulsivo non possa servire di giustificazione ad Unamuno: non bisogna confondere la libertà dell'intelligenza con la giustificazione dell'arbitrio: « la inteligencia no es una cabra loca ni una facultad deportiva » (450). In tal modo Unamuno ha accreditato il sospetto che sugli intellettuali non si possa fare alcun conto. « Su principal deber con los secuaces es la fidelidad al convenio que los juntó. Es un estrago lamentable romperlo injustificadamente » (450). È chiaro che l'articolo si deve collocare accanto allo scritto di Ganivet, ed individua una posizione ben coerente coi precedenti e il futuro di Azaña: egli crede nella ragione, rifiuta un'idea della Spagna che la consideri estranea alla chiarezza dell'intelligenza e l'abbandoni agli impulsi.

L'altro scritto è la recensione (marzo 1921) di un libro di Luis Araquistáin. Araquistáin si oppone ad Unamuno, si mantiene sulla linea degli europeizzanti. Le invettive succedute al '98, dice Azaña, restano come documento d'uno stato d'animo, ma non ci si possono imporre per il vigore delle conclu-

sioni e l'autorità dei metodi. Azaña pone in rilievo la critica che Araquistáin fa di Joaquín Costa: Costa è colui che voleva chiudere il sepolcro del Cid; ma altri ferriveccchi storici gli erano cari, « y le emocionaban, sólo por su prestigio español ». La solidità del punto di vista storico e l'efficacia della molla morale che voleva far scattare Costa paiono ad Araquistáin (e ad Azaña) discutibili. Araquistáin antepone la categoria dell'umanità alla categoria della nazionalità: « su preocupación dominante es el hombre: el fin de toda acción pública, de toda política, es elevar ilimitadamente la dignidad de cada individuo » (443). Si delinea quindi, nell'interpretazione di Azaña, una posizione irrazionalista e spagnolista rappresentata da Ganivet, Unamuno e Costa, e rifiutata in nome dell'intelligenza e dell'umanità.

Araquistáin, quando Azaña scriveva la sua recensione, era direttore della rivista « España », alla quale Azaña collaborava. Dal gennaio 1923 la direzione di « España » passava a questo. L'assunzione della direzione di « España » significò un intensificarsi dell'impegno politico. (In quell'anno 1923 egli si presentò nello stesso collegio che lo vide sconfitto nel 1918, con lo stesso risultato). La situazione militare nel Marocco e, anche in relazione con essa, la situazione interna si facevano sempre più difficili. Era chiaro che il regime monarchico e il sistema canovista di governo erano in crisi. Richiamato dalla situazione marocchina al problema militare, che tanto sentiva, Azaña scrisse una lunga analisi di un libro del generale Berenguer sulla campagna del Riff di cui il generale era stato comandante nel 1921-2. Come sempre, Azaña riconduce i problemi militari a problemi intellettuali e morali. « Decidere bene presto » è il carattere del buon generale. « La capacidad militar verdadera se cifra en cualidades del entendimiento, no del carácter; en la inventiva, en la sagacidad, no en la violencia, ni en la rudeza, ni siquiera en el valor » (I, 506). Il problema della selezione militare consiste dunque nel « separar del montón a los capaces ». Nei maggiori secoli della potenza spagnola si univano le lettere alle armi: le lettere servivano a « imponer en las confusas impresiones personales del guerrero la disciplina en que consiste el estilo ». Purtroppo quell'alleanza, che ha dato alla letteratura spagnola non solo un Hurtado de Mendoza e un Melo, ma molti altri poco noti, che « brindan pasto inacabable a la meditación de un español de nuestros días », è andata perduta. Nella campagna del Marocco, ad esempio, il cui insuccesso si attribuisce all'impreparazione tecnica, la causa vera è l'inerzia mentale. Già l'impresa, divenuta impopolare perché senza successo, rappresentava una perversione del patriottismo, principio vuotatosi del suo primitivo contenuto di libertà. Azaña dimostra nello scritto una mente lucida, aliena da ogni impulsività, che si ritiene superiore a quella dei generali, verso i quali nutre quel mal dissimulato disprezzo intellettuale, magari giustificato, che ispirerà pericolosamente il suo atteggiamento nell'esercizio del potere.

Il 13 settembre 1923 Miguel Primo de Rivera stabiliva con stupefacente

facilità una dittatura militare. Il discredito della classe governante estromessa dal potere facilitò il colpo, che fu salutato con simpatia da persone di indubbia fede liberale, tanto più che Primo de Rivera dichiarava di non pensare a una dittatura illimitata, ma solo a un periodo di riordinamento. « España » continuò ad uscire fino al marzo 1924, quando la repressione di Primo de Rivera (nel febbraio era stato esiliato Nuamuno ed era stato chiuso l'Ateneo) rese impossibile continuare. Azaña pubblicava in « España » scritti in cui, non potendo scrivere direttamente, a causa della censura, contro il dittatore, esaminava i mali radicali della Spagna.

Il *caciquismo*, egli affermava, è un male anteriore alla democrazia: c'era all'epoca del re assoluto, sicché è assurdo parlarne come della conseguenza naturale della democrazia o del sistema parlamentare. La democrazia fece in modo che ci si accorgesse della esistenza dei *caciques*, divenuti illegittimi nella logica del sistema democratico. La lotta seria contro questi reucci di campagna è la lotta dei braccianti e dei piccoli proprietari, che tende a scalzare la base del loro potere (*Caciquismo y democracia*, 13 ott. 1923: I, 471-4). Con tali idee si confutava la polemica antiparlamentare di Ganivet che veniva compartita da molti, i quali negavano il regime parlamentare adducendo come ragione il carattere spurio di molte elezioni, cosa che Azaña aveva ripetutamente sperimentato a sue spese, ma che non lo aveva convinto che l'abuso, resto di lontane situazioni, dimostrasse l'illegittimità dell'uso.

Primo de Rivera si considerava « costista », e Azaña ritorna al problema di Costa. La cosiddetta generazione del Novantotto, egli afferma, utilizzò la decadenza spagnola come tema del proprio lirismo. È un eccesso di semplificazione l'accostare Joaquín Costa al gruppo del Novantotto. Costa voleva opere pubbliche e non si rendeva conto dell'importanza delle « astrazioni »; non riusciva a capire come mai si faccia la rivoluzione per una costituzione e non la si faccia per una diga. I patrioti che combatterono contro Giuseppe Buonaparte sapevano che la libertà vale più del benessere. Costa, « corazón indefenso, porque no conoció la ironía » (560), sognò un « chirurgo di ferro » e diffidò della democrazia, l'« immonda democrazia », come diceva Ganivet.

Nel momento dell'esperienza costista di Primo de Rivera, Azaña si trovava isolato o quasi: « ¡Disociar la experiencia y la creencia es un aprendizaje tan doloroso! » (480). Attraverso il filtro della necessità di eludere la censura si intravede la reazione di Azaña agli avvenimenti: profonda, pensata, lucida ed insieme sofferta: non sarà stato l'unico caso in cui tale necessità sarà servita ad acuire il pensiero. Nella solitudine, egli appercepiva più acutamente se stesso: « lo que más estimo, mi aspiración más fuerte, es la libertad personal » (485). Libertà è l'oggetto, liberalismo è il modo. Forse gli spagnoli sono nemici della libertà? Lo spagnolo ama la libertà « con pasión fiera e indomable »; ma forse ama la libertà propria a costo della libertà altrui, e così

nega il liberalismo: « es fuerte cosa contrastar una diferencia de ideas con esa entidad formidable que llamamos carácter nacional » (487).

Nel suo intenso confronto con la realtà che lo circonda, egli dichiara, alla morte di Wilson (febb. 1924), che crede come lui nel superamento degli Stati nazionali. « La creación de Wilson y de los negociadores de Versalles es imperfecta, porque está en manos de los gobiernos y de los tecnicos, y demasiado lejos de los pueblos » (491). « Es fácil refutar las esperanzas oponiéndoles como argumento las lecciones del pasado. Mas, lo que nunca ha sido, ¿no puede ya empezar a ser? » Coloro che deridono il pacifismo, affermando che la guerra c'è sempre stata, negano la libertà, la volontà di creare: « si la paz no fuese tan natural como la guerra, además de ser el estado natural, tendría sobre la guerra la ventaja de ser una invención contra la naturaleza » (492). Volgendosi alla situazione francese, nell'imminenza delle elezioni del 1924, che avrebbero costituito la riscossa delle sinistre, Azaña si augurava la sconfitta del blocco nazionale, « por librarnos de cierto despecho y rencor que sentimos contra los dueños actuales de Francia »: « que el nombre de Francia vuelva a ser sinónimo de república, de libertad de conciencia, de tolerancia y de paz » (493).

In quello stesso torno di tempo, e con completa libertà di espressione (dovuta al fatto che lo scritto era destinato ad essere pubblicato anonimo fuori di Spagna), Azaña redigeva *La dictadura en España*, che fu pubblicata prima in Francia e poi nel numero di gennaio-febbraio 1924 della rivista argentina « Nosotros ». Egli afferma che Alfonso XIII ebbe in mano il destino della Spagna nel momento del colpo di Primo de Rivera: ma, cosa non sorprendente, calcoli egoisti ebbero in lui il sopravvento sul dovere di lealtà che doveva ai suoi governati. L'« esercito » (cioè « los seis u ocho generales que han usurpado su nombre y su fuerza »: I, 544) temeva la discussione della Camera sulle responsabilità degli insuccessi in Marocco. Non a caso il colpo di Stato fu organizzato a Barcellona, perché in Catalogna sono, insieme alle tendenze rivoluzionarie più violente, le forze repressive e regressive meglio organizzate della penisola. I partiti, che si erano screditati con la loro condotta anteriore, peggio fecero di fronte alla dittatura: nessuno protestò, nessuno tentò di difendere le istituzioni democratiche. Lo Stato è infetto di militarismo; lo Stato maggiore, per il numero, potrebbe comandare l'esercito di Guglielmo II, ma l'esercito non serve come tale. La Spagna è vittima di « un militarismo tan imbécil como ruinoso » (554).

La reazione di Azaña all'appoggio dato dal re alla dittatura lo portò ad abbandonare il possibilismo istituzionale del partito riformista, nel quale aveva militato per una decina d'anni. Nel 1925 pubblicava una *Apelación a la república*, solo in parte (I, 555-6) giuntaci: in essa Azaña ribadiva la necessità di un parlamento. L'ignoranza del popolo non può essere un alibi: senza dubbio, « si a quien se le da el voto no se le da la escuela, padece una

estafa » (I, 555), ma questo non autorizza a ritirare il diritto di voto: « Esa es la argucia preparada, esperada por los enemigos de la libertad ». Nel maggio 1925 Azaña promuoveva la *Acción republicana*, redigendone il manifesto (II, 4-5).

Ma la dittatura, favorita dalla situazione economica, resa autorevole dalla soluzione del problema militare marocchino, era in quegli anni troppo forte. Azaña si rifugiava negli studi letterari. Avendo avuto accesso alle carte di Juan Valera, egli si dedicò allo studio di questo letterato con una dedizione singolare, che non può non essere in un rapporto profondo con la sua personalità.³¹⁾ Come Valera, Azaña ondeggiava tra letteratura e politica, o per meglio dire trovava rifugio nella letteratura dagli insuccessi avuti nella politica; come Valera, Azaña « contempla ideas generales y le emociona más el discurso que la observación » ed ha spirito di contraddizione. Valera « politicamente en unos círculos pasaba por demócrata y amigo de novedades; en el Ateneo le tildaban de reaccionario » (I, 937); come narratore « no era inventor »; per anni « anduvo maltratando su vocación inequívoca » (1021) per la letteratura. *Pepita Jiménez*, osservava Azaña nello studio dedicato a quest'opera, pubblicato da Azaña quando aveva quarantasette anni, è « fruto de otoño; la mejor sazón de su ingenio »: quando scriveva quest'opera, infatti, « frisaba en los cincuenta años » (1052). Piaceva particolarmente ad Azaña un'opera di Valera: *Asclepigenia*, in cui vedeva « ironía recóndita, gracia interior, candor aparente, que disimulan todo lo posible, por elegante desdén de la exhibición personal, sentimientos nacidos de una experiencia íntima » (1062).

Forse tutta la vera critica letteraria è una forma di autobiografia; certo lo è quella di Azaña; ma ciò non significa che la critica letteraria di Azaña sia gratuitamente « soggettiva ». Azaña non si inventa un Valera arbitrario; vede in Valera ciò che lo interessa, e sceglie Valera perché lo interessa, perché trova delle segrete coincidenze, e attraverso lui può esprimere dissimulando i « sentimientos nacidos de una experiencia íntima ». Nella conferenza su *Asclepigenia*, che è del 1928, leggiamo: « el yugo más insoportable al vulgo no es la opresión de su libertad sino el dominio de una inteligencia, y la pifia menos perdonable en quien pretende caer en gracia es la de atinar más que el común de la gente y humillarla sin querer, teniendo razón demasiadas veces » (1060). Valera era distaccato dal popolo; e una scarsa adesione umana alle classi popolari abbiamo anche in Azaña, la cui apertura a sinistra era piú un fatto della ragione che un moto immediato dell'animo. Il concetto di « vulgo », che affiora spesso in questo aristocratico di sinistra, non deve tuttavia interpretarsi in un senso sociale; è piuttosto una categoria intellettuale e morale.

Un carattere particolare, tra gli scritti su Azaña, ha *Valera en Italia*, che dà un'idea della *Vida de Valera*, con cui Azaña vinse nel 1926 il Premio

Nacional de Literatura, ma che, restata inedita, sembra perduta.³²⁾ Si tratta di un lavoro di ricerca erudita, che da un lato aveva il significato di una evasione nel passato, ma dall'altra riconduceva Azaña alla pesante eredità di questo nel presente. Valera era stato a Napoli dal 1847 al 1849, come *attaché* d'ambasciata senza stipendio; e la ricostruzione di quegli anni sulle lettere edite ed inedite permette ad Azaña di illuminare l'intervento delle truppe spagnole nello Stato della Chiesa e di precisare quale fosse l'ambiente politico all'epoca del primo ministro Narváez; come poco meno che illusoria fosse la funzione del parlamento spagnolo; come l'intrigo e il capriccio della regina vengano anche dalle lettere inedite della famiglia Valera confermati quali elementi determinanti della politica all'epoca di Isabella II. Come suole fare Azaña nei suoi scritti storico-critici, egli coglie volentieri l'occasione per approfondimenti di temi importanti, anche se marginali al suo. È questa quasi l'unica occasione che egli ha di avvicinarsi alla cultura italiana: Valera conosceva gli scritti politici che allora determinavano l'opinione italiana, ed Azaña legge Gioberti e Mazzini, per giungere alla conclusione che ambedue « propugnan la nacionalidad, idea justa, y preparan un nacionalismo » (960). Egli pensava esplicitamente a quegli autori in relazione col fascismo: « Algunas cláusulas de Mazzini podrían escudar el imperialismo romano contemporáneo ». L'escursione italiana gli risultava evidentemente poco incoraggiante.³³⁾

« Qué va uno a hacer en estos tiempos, como no sea dedicarse a literatura? », diceva nel 1927 Azaña a Julián Besteiro, il futuro presidente delle *cortes* repubblicane (III, 878). Aveva rapporti con Pedro Salinas, con Jorge Guillén, con Melchor Fernández Almagro; nutriva antipatia per i giovani de « La gaceta literaria »; affermava che « Ortega recela de los sagaces, y nunca ha podido ni querido alternar con sus iguales » (883). Fernández Almagro considerava Azaña difficile nel rapporto personale, ed Azaña rifletteva su tale affermazione (889). Diceva che aveva pensato spesso di valere più per la politica che per la letteratura (891), ma credeva che la politica avesse degli inconvenienti per il suo carattere. « Es preferible consagrarse a lo que puede hacer uno solo » (892).

Intanto manteneva rapporti coi repubblicani e si innamorava di « Lola », Dolores Rivas Cherif. In realtà, di che cosa era innamorato? « ¿Es de una graciosa persona, es del amor, es de mi capacidad de ternura que busca empleo, y, con él, una dicha comunicable, quizás la postrera en mi vida? », si chiedeva per il solito bisogno di autoanalisi e di chiarezza. Mentre maturava il matrimonio, pubblicava, nel 1928, *La corona*, il suo più impegnato tentativo teatrale: la migliore dimostrazione che egli non era fatto per il teatro (Lorenzo, il giovane capo di una fazione di una nazione lacerata dalla guerra civile, fugge sconfitto, con la giovane regina di cui è innamorato. L'ormai anziano Aurelio, il capo della fazione vittoriosa, rimette sul trono la ragazza e, perdonandolo, compromette Lorenzo). Manca il nerbo del dialogo; Lorenzo dovrebbe rap-

presentare un idealismo sconfitto nel compromesso, ma non riesce a vivere. Manca ad Azaña capacità inventiva; in qualche momento sembra affiorare il desiderio di rivaleggiare in forza di metafore con Valle Inclán, e al teatro di Valle Inclán sembra accostarsi l'opera nelle intenzioni; ma le intenzioni restano tali.

Nel febbraio 1929 Azaña si sposò, a quarantanove anni, ventidue di più di sua moglie. Lo spotalizio avvenne nel più conformista dei modi: cerimonia nella chiesa di San Jerónimo, una delle eleganti di Madrid (Azaña aveva dovuto piegarsi alla cerimonia religiosa, anzi aveva scritto al solito amico Vicario, pregandolo di ottenergli i documenti ecclesiastici: III, 710-11) e successivo ricevimento al vicino Ritz (cfr. SEDWICK, 52). Dolores resterà sempre cattolica, e magari il marito l'accompagnerà, la domenica mattina, fino alla soglia della chiesa: esercizio non molto indicato ad un presunto persecutore della chiesa, tanto più se si tiene conto che la coerenza intellettuale era una norma e una pratica di condotta essenziale per Azaña.

Forse in questo torno di tempo³⁴⁾ è da collocare una prosa in cui un Hipólito, chiaramente prestanome dell'autore, raccoglie le impressioni di un ritorno dall'estero: una delle prose più personali di Azaña, perché in essa coesiste, con l'acuta attenzione per il paesaggio, che continua ad essere un carattere distintivo della prosa di Azaña e che qui si colora del sentimento della riscoperta della sua nazione, l'intimità riflessiva ed arzigogolata. Sembra un frammento del *Jardín de los frailes*, per questi aspetti e per il tipo di scrittura brachilogico, sentenzioso fino a generare fatica; ma nell'insieme è più felice di quell'opera. Azaña immagina che il suo personaggio sia rimasto assente quasi un lustro. Durante quell'assenza egli ricordava un certo paesaggio spagnolo, la cui crudezza aveva opposto ai « contornos fantasmales que engendra la luz de nácar desleída en vapor » di altre terre (I, 795); ma, ripercorrendo quei luoghi, si era accorto che la sua memoria lo ingannava: « la soledad, la entereza, lo magno y lo grave del natural se habían desvanecido de la imagen, mudándose en bonito lo terrible ». In gioventù aveva posto una maschera lugubre ai puri valori plastici, che ora gli si rivelano: « entre dos laderas un promontorio, oprimido el dorso por el armazón de una ciudad, hinca la proa en el barranco ». Cerca di ricostruire il proprio passato interiore, e si accorge quanto sia difficile non deformarlo con proiezioni retrospettive. Ricorda di aver scoperto che molte cose, « vulgares con el vulgo », con lui non lo erano: « entendió una vez más el alto destino de la imaginación poética, la obra esencial de la poesía: desentrañar la hermosura reservada en los seres » (800). « Hipólito se reprocha una infidelidad a la paz de su vida, a su propia cordura » (804).

Nel maggio 1930 Azaña leggeva una conferenza su *Cervantes y la invención del Quijote*, che resta tra il meglio della sua produzione critica. Egli ricorda spesso, nelle occasioni anche apparentemente più lontane, il suo

concittadino Cervantes, di cui si sentiva affine. In questo scritto egli ha voluto mettere a fuoco le ragioni di questa affinità, attraverso un'analisi troppo limitata (è quasi l'unico appunto di fondo che si può fare) al *Chisciotte*. « Ambicioso, más por el ansia de adornar la vida que por instinto rapaz y vanagloria, holló diversos caminos sin andar resueltamente ninguno » (I, 1109). « Aparentaba su indolencia en las promesas rientes de la vida interior ». « Hombre de culminación tardía ». « En posesión magistral de la sorna, de la burla reticente, el más auténtico fruto y el más peligroso de su tierra nativa » (1099). « Cervantes, entrándose por la vejez, posee, come todo el que traspasa esa linde, cierta magnitud temporal experimentada, que le sirve, por comparación, de unidad de medida, y le permite advertir lo inminente del no ser » (1110). Il rapporto personale Cervantes-Azaña è evidente, come e più che nel caso di Valera; ma, come là, esso non significa caduta di Azaña in un arbitrario soggettivismo critico: significa riconoscimento di quella relazione vitale senza cui la critica è esteriore, anche quella che ama definirsi « interna ». Relazione vitale implica anche la lunga premessa dello scritto, in cui, alludendo evidentemente all'urgenza dei problemi nazionali, Azaña vuol giustificare il suo dedicarsi al *Chisciotte*: Cervantes non è attuale, di una attualità episodica o frivola, ma è contemporaneo: ha una vigenza intima, perdurante. « No es la posterioridad — viene a decir agudamente Proust — quien descubre, encumbra o sanciona la virtud de una obra, es la obra misma, según sea de fecunda, quien engendra su propia posteridad ». Noi siamo debitori al *Chisciotte* d'una parte della nostra vita spirituale, « somos criaturas cervantinas » (1100). Unamuno dissocia il personaggio dal suo creatore ed isola il personaggio nell'opera. Azaña vede piuttosto nell'opera « las dos corrientes de sensibilidad que al cruzarse en el espíritu de Cervantes han producido el alzamiento culminante en la figura del triste caballero »: da una parte l'esperienza realista, dall'altra le suggestioni poetiche. Il prodigio è consistito nel fonderle in una emozione sola. Cervantes era stato intimamente, durante la gioventù, un cavaliere andante. « Al ponerse, ya maduro, a escribir el *Quijote*, toma su corazón juvenil en las manos y con delectación irónica lo diseca ». Cervantes scopre i doni autunnali: « la dulzura, la melancolía, el humor, y aquella resignación placentera ante el rigor de la vida imperfecta, hermanastra de su ensueño » (1107). Cervantes « implanta ante mis ojos unas formas de vida no expresadas antes por nadie ».

Nascostosi nel dicembre 1930 perché ricercato dalla polizia monarchica, solo con se stesso, senza possibilità di rapporti col mondo, Azaña si ripiegò sui suoi ricordi e sui ricordi dei ricordi dei suoi familiari, e scrisse un « romanzo », *Fresdeval* (« que se me iba cuajando tan bien », nota nel suo diario, pochi mesi dopo: IV, 89), rimasto finora inedito e non finito.

Fresdeval raccoglie le memorie di una famiglia di Alcalá, gli Anguix, che sono « trasunto bastante fiel en muchos rasgos biográficos de los Azaña »

(MARICHAL, I, XXIII), e quindi di tradizione liberale; memorie intrecciantisi con quelle di una famiglia antagonista, carlista: i Budia. Rappresentano le due famiglie il giovane bastardo Anguix, che torna per le vacanze ad Alcalá, e Bruno Budia,³⁵⁾ che ad Alcalá vive, profondamente immerso nella sonnolenta vita provinciale, che ama. «Cada cual de estos amigos nuevos poseía de la familia del otro una imagen adulterada por el rencor y el despecho, exacta en la raíz» (841). In queste memorie familiari sopravvive tutto un secolo di vicende alcalaine, e di riflessi alcalaini di grandi avvenimenti storici. Esse vengono riferite in modo che ricorda qualche volta *El ruedo ibérico* di Valle Inclán. Azaña era amico di Valle Inclán, di un'amicizia sicura, perché senza intimità: «El tipo de amistades agradables sin intimidación es mi relación ya antigua con Valle Inclán, que sabe ser urbano y cortés con las personas a quien respeta» (III, 889). *La corte de los milagros*, prima parte del *Ruedo*, non l'aveva convinto molto: «Los personajes son muñecos inventados que hacen gestos». «La motivación de la conducta sin analizar seriamente» (III, 878). Evidentemente, l'«esperpentizzazione» non era nei suoi gusti. Tuttavia, più pagine di *Fresdeval* e parecchi personaggi della famiglia Anguix hanno qualcosa di valleinclanesco: «soldados, navegantes, peruleros dio muchos; ningún cortesano, ni legista, ni eclesiástico: no podían sufrir la vida urbana» (I, 871). una schiatta vagamente simile a quella dei Montenegro di Valle Inclán. Qualche siluetta grottesca (Berrueces, 897) è di stampo decisamente valleinclanesco.

Comparato con *El jardín de los frailes*, il nuovo romanzo risulta più spostato verso la narrativa d'invenzione; la trasposizione degli elementi autobiografici è accentuata; il dialogo, l'ambiente, la dialettica dei personaggi hanno una parte maggiore. Non mancano le pagine di approfondimento intimistico; ma sono più inserite nel gioco narrativo. Si potrebbe addirittura affermare che il personaggio di Bruno ha più parte nel libro che l'autobiografico Anguix: la sua creazione è frutto di un tentativo di comprensione del tradizionalismo strapaesano, che giunge all'introspezione e alla lirica. Bruno, «humilde como tímido, reverencia desde lejos las cimas nobles de la vida, sin pretensión de hollarlas» (864): a sé riserva la fruizione delle sensazioni rustiche: «olor de la vendimia, luego de llover, cuajado de avispas el rayito de sol que dardea las uvas del lagar» (865). In questa umile accettazione della sua vita provinciale Bruno giunge ad essere profondo: forse il più profondo personaggio del libro.

L'immersione tematica nella provincia castigliana stimola una ricchezza lessicale³⁶⁾ che in Azaña, castigliano, è più spontanea che in altri scrittori spagnoli contemporanei. Quasi tutti i grandi prosatori spagnoli della sua epoca (Unamuno, Azorín, Baroja, Valle Inclán, Pérez de Ayala, Miró) sono della Spagna periferica: direttamente o indirettamente, il loro castigliano è una lingua imparata. Ortega, che è castigliano, è tuttavia madrilenno, cioè non è

nato a contatto con la matrice antica della lingua. Azaña è invece un castigliano provinciale.

Questa spontanea ricchezza lessicale si inserisce nello sforzo stilistico. Decisamente, Azaña vuol scrivere bene. Come sempre, quando vuol farlo, giunge ad uno spezzettamento sintattico di ascendenza barocca. Più volte si ha l'impressione che il flusso narrativo non sia abbastanza vigoroso perché la vigilanza stilistica non lo inceppi: talora esso appare imbrigliato o addirittura mortificato; nei dialoghi il desiderio di eliminare gli elementi puramente cronachistici (« egli disse ») ingenera oscurità. Talora tuttavia la pagina si fa faticosa perché realizza schemi stilistici fuor del comune: si tratta cioè, piuttosto che di stento, di tensione piena, sicché è naturale e compensata la fatica della lettura.³⁷⁾

Non mancava molto alla conclusione del libro, quando Azaña dovette d'un tratto abbandonarlo: era stata proclamata la repubblica, ed egli ne era il ministro della guerra.

Durante gli anni più fortunati della dittatura, quando l'azione pratica era impossibile, si era ritratto in se stesso; ma non era mai venuta meno in lui una disposizione a impegnarsi politicamente. Quando ai primi successi di Primo de Rivera seguirono le delusioni e la stretta economica, sentì che il momento stava giungendo. Il 28 gennaio 1930 cadeva il dittatore; l'11 febbraio Azaña teneva il discorso ufficiale al banchetto dell'*Acción Republicana*. Era la chiamata a raccolta. Azaña affermava che « el régimen », cioè il re, aveva giocato tutto nel 1923 e aveva perso: bisognava dedurre le conseguenze dalla situazione: « La política es confianza en el esfuerzo, optimismo » (II, 10). Occorre il « fanatismo por la idea ». Non bisogna aver paura dell'accusa di settarismo: « no nos bastará barrer de un escobazo el infecto clericalismo de Estado... Estas son medidas que en una hora se conciben y se ejecutan en un día »; bisognerà « dilatar la República en el tiempo », per cui « las escuelas deben ser nuestras ».

Con questo discorso appare un Azaña di un'energia un poco esibita ed affettata, con un gesto abbastanza naturale in chi non aveva avuto grandi possibilità di agire ed aveva covato a lungo il dubbio sulla sua vocazione, dicendosi spesso che l'uva non era matura. Forse un uomo abituato al comando non avrebbe sentito tanto bisogno di energicismo; ma Azaña voleva convincere se stesso. In realtà questo Azaña apparentemente nuovo già appariva nel suo difficile contatto umano di sempre. Retto e solitario, egli aveva a lungo coniugato stoicismo e autoritarismo.

Noi non seguiremo questo nuovo Azaña rivolto all'azione politica in tutte le sue esperienze; esso, del resto, è il più noto; ed è stato ai suoi tempi, prima che sopravvenisse il profondo silenzio da cui ora sta uscendo, ampiamente conosciuto e discusso. Seguiremo l'Azaña interiore, che di quello esteriore era naturalmente la matrice, ma che è diverso, perché l'Azaña este-

riore era, come ogni politico, una persona che recitava una parte, o almeno proponeva agli avvenimenti una versione di se stesso, quella che in ogni momento gli pareva piú opportuna per la causa che serviva, ma, piú o meno inconsapevolmente, piú opportuna anche per l'immagine che egli voleva dare di se stesso. Juan Marichal, nell'acuto studio dell'oratoria di Azaña e della sua inserzione nella storia della eloquenza spagnola che precede il volume II delle *Obras completas*, sostiene che Azaña si rifiutava di distinguere quello che si dice in privato e quello che si dice in pubblico (XXIII); ma altrove afferma che «el instinto parlamentario le hacía podar sabiamente las ideas y datos accesorios» (XLI). Questo significa che, per capire la personalità di Azaña, gli interventi parlamentari e i comizi servono meno o servono in modo diverso che gli scritti meno circostanziali e piú disinteressati. Per questa ragione, questi scritti riflettenti interventi pubblici, piú azione che meditazione, saranno qui considerati di scorcio, quasi sul piano dei dati biografici.

Un mese soltanto dopo il banchetto di *Acción Republicana*, Azaña teneva a Barcellona un discorso su *La libertad de Cataluña y España*, in cui esprimeva una direttrice politica, la regionalista, che lo caratterizzerà e, insieme col suo anticlericalismo e colla sua politica militare, sarà l'aspetto piú discusso della sua attività. «Muy lejos de ser inconciliables, la libertad de Cataluña y la de España son la misma cosa». La Catalogna ha diritto di scegliere il proprio destino. Azaña pronuncia la parola «federación» (III, 575).

Il 18 giugno 1930 Azaña veniva eletto presidente dell'Ateneo de Madrid, influente circolo culturale e politico: era una tappa importante della rapida ascesa nell'ambito delle forze antimonarchiche. Un'altra aveva luogo a San Sebastián: si formava la *Junta revolucionaria*, che già dava la lista del governo della repubblica da proclamare, sotto la presidenza di Niceto Alcalá Zamora. Un tentativo insurrezionale iniziato a Jaca il 12 dicembre e fallito condusse alla scoperta della congiura: alcuni membri del futuro governo furono arrestati, ma Azaña riuscì a nascondersi a Madrid (cfr. SEDWICK, p. 75) e nascosto rimase fino al giorno della proclamazione della repubblica, il 14 aprile 1931, quando, con minimi mutamenti, il Governo provvisorio si costituì secondo la lista stabilita a San Sebastián. Ciò significava per Azaña un addio alla letteratura, al tranquillo possedersi di chi vive verso dentro.

Noi conoscevamo la vita pubblica di Azaña, oltre che negli innumerevoli riflessi appassionati dell'epoca, attraverso le raccolte di discorsi che egli stesso pubblicò nel 1932 e nel 1934, e che ora costituiscono il volume II delle *Obras completas*; ed attraverso i discorsi successivi (*Discursos en campo abierto*, pubblicati nel gennaio 1936; i discorsi tenuti e pubblicati durante la guerra), raccolti nel volume III. Conoscevamo anche alcuni frammenti di diari, pubblicati a fine di linciaggio morale dal giornalista fascista Joaquín Arrarás nel 1939. Tuttavia siamo ora in grado di confermare che i brani addotti sono

autentici. Arrarás racconta come la propaganda franchista sia venuta in possesso di parti dei diari di Azaña. Quando, durante la guerra, Azaña lasciò Madrid per rifugiarsi a Barcellona, portò con sé «nueve cuadernos comerciales de los llamados diarios, de cuatrocientas páginas foliadas», con «cubierta negra, imitando a piel, conteras y lomo amarillo claro» (p. 30): su ognuno due date, che indicano il lasso di tempo cui gli appunti del quaderno si riferiscono. Verso la fine del 1936 egli affidò tali quaderni (3.600 pagine di appunti, ammesso che fossero o siano utilizzate tutte le pagine) a Rivas-Xerif, che era console di Spagna a Ginevra; ma questi, invece di conservarli in luogo sicuro e non farli conoscere, poiché contenevano cose che, pubblicate, avrebbero potuto danneggiare la concordia già problematica dei repubblicani, ne leggeva parti ad impiegati ed amici. Uno di questi, proprio il suo uomo di fiducia, rubò tre dei quaderni e passò dalla parte franchista.

Il racconto di Arrarás viene ora pienamente confermato dalla pubblicazione dei diari da parte di Marichal. I testi di Marichal occupano tutto il grosso volume IV; si tratta però di diari discontinui, che coprono solo alcuni periodi: 2 luglio 1931-22 luglio 1932; 1° marzo-31 marzo 1933; 19-20 febbraio 1936 (due giorni soltanto, ma particolarmente importanti, perché si riferiscono al ritorno al potere di Azaña dopo le elezioni del '36); aprile-dicembre 1937; aprile 1938-gennaio 1939. Orbene: tutti i frammenti pubblicati da Arrarás si riferiscono alla lacuna tra il 22 luglio 1932 e il 1° marzo 1933; non riguardano il periodo 1° marzo 1933-31 maggio 1933; riguardano invece il periodo successivo, fino al giorno 24 novembre 1933. Si rivela una piena complementarità dei due testi, anche se quelli di Arrarás sono, come abbiamo detto, scelti e ordinati a fine propagandistico. È chiaro che i tre volumi rubati a Ginevra non erano e non sono in successione cronologica, anche se è difficile dire se sono due i quaderni che riguardano il periodo luglio 1932-febbraio 1933 (cosa che mi pare più verosimile) o uno solo.

Arrarás accenna (p. 36) a un commento di Azaña riguardante il suo incontro con Alcalá Zamora, tra la vittoria del fronte popolare e la scacciata dalla presidenza della repubblica di Alcalá Zamora, cioè nel febbraio 1936, ed afferma che tale commento si trova nel quaderno nono. Dato che egli si dimostra ben informato, possiamo dunque congetturare che i quaderni comprendevano: il I e II dal 2 luglio 1931 al 22 luglio 1932; probabilmente il III e IV il periodo luglio 1932-febbraio 1933; il V il periodo marzo 1933-maggio 1933; il VI il periodo giugno 1933-novembre 1933, e i successivi tre il lungo periodo che va da questa data ad una non precisabile del 1936. Dove sono questi tre quaderni, dal momento che non sono in mano franchista (Arrarás non avrebbe mancato di utilizzarli in qualche modo) e non sono pubblicati da Marichal? Del resto, devono mancare anche un quaderno (o due) che copra il periodo fino all'aprile 1937, data con cui ha inizio il diario de La Pobleta, che giunge fino al dicembre 1937; e un quaderno che

copra il periodo dicembre 1937-aprile 1938, data in cui ha inizio il diario di Barcellona, che si sospende (gennaio 1939) con delle parole eloquenti: « Óimos el bombardeo de Igualada »: è verosimile che, nell'imminenza dello sfacelo, Azaña decidesse di non tenere più il diario, che del resto era diventato sempre più scarno e puramente cronachistico; non è invece verosimile che lo avesse interrotto. E del resto non è nemmeno verosimile che il diario avesse inizio col 2 luglio 1931. A questa data, infatti, le prime espressioni notate sono le seguenti: « ayer tarde, un poco menos atareado, fui al Ateneo ». Pare da escludere che questo sia l'inizio assoluto di un diario tenuto poi con tanta costanza per anni, anche durante i momenti più drammatici.

Ho insistito alquanto su questi problemi di (diremo) macrofilologia azañana, nell'attesa che Marichal ce li risolva con ben altri mezzi di informazione, appunto perché sono d'accordo con lui nel considerare i diari di Azaña, già nella loro attuale frammentarietà, il « texto memorial más importante de la historia moderna española ». È particolarmente doloroso che non lo conosciamo nella sua integrità. Le grandi lacune possono essere, sí, in qualche modo colmate dalle lettere del 1934-5 a Indalecio Prieto (III, 587-604) e da quelle scritte durante l'esilio a varie persone (III, 533-68). Ma in realtà nulla può sostituire la documentazione quotidiana di fatti e di pensieri che Azaña faceva per se stesso. Perché è da notare che di diari si tratta, e non di memorie nel senso proprio della parola, benché nel chiamarli memorie coincidano Arrarás e l'edizione di Marichal. Le memorie sono redatte a distanza dagli avvenimenti, e il fatto che si tratti di testimonianze del protagonista degli stessi, se da una parte ne aumenta il valore, dall'altra lo diminuisce, perché l'interessato, anche nella più perfetta buona fede, tende a giudicare i fatti del passato in funzione delle loro conseguenze e degli avvenimenti del presente. Il diario invece riferisce giorno per giorno le reazioni di chi scrive; e tali reazioni possono essere profondamente divergenti dalle successive. Ognuno si crea il suo avvenire, ma non sa quale avvenire si crei: noi che conosciamo il destino di Azaña possiamo individuare i momenti, magari ai suoi occhi di importanza limitata, in cui esso si determinò.

Non è mia intenzione confrontare ogni pagina del diario colle manifestazioni pubbliche di Azaña e con le vicende storiche; mi limiterò a mettere in evidenza il contributo che il diario può dare alla conoscenza dell'uomo e degli avvenimenti di cui fu gran parte, illustrando con l'aiuto dei diari il carattere del suo intervento alle Cortes in cui è contenuta l'affermazione che la Spagna aveva cessato di essere cattolica. Si tratta di una frase che, insieme alla leggendaria consegna di « sparare nella pancia » dei contadini insorti a Casas Viejas, contribuì fortemente a determinare la sconfitta del novembre 1933, da cui, malgrado il trionfo del febbraio 1936, il potere effettivo di Azaña non si riprese.

Il 14 ottobre 1931 si discusse e votò alle Cortes costituenti l'articolo della

Costituzione (il 24, divenuto poi, nella redazione definitiva, il 26) in cui si scioglievano gli ordini religiosi legati da vincoli d'obbedienza ad autorità diversa da quella dello Stato (e cioè i gesuiti) e si impediva l'insegnamento e si ponevano altri limiti specifici all'attività dei rimanenti ordini. Questo articolo fu certamente una causa determinante della guerra civile, in quanto gettò milioni di cattolici nelle braccia della destra. Esso fu votato dopo un discorso di Azaña, e la sua approvazione causò le dimissioni di Niceto Alcalá Zamora da presidente del governo provvisorio e l'ascesa di Azaña alla suprema carica della Repubblica.

Nel discorso che fece Azaña alle Cortes in questa occasione si trovano le parole: « España ha dejado de ser católica ». Per essere comprese, tali parole devono essere inserite nel loro contesto (II, 51). Azaña intendeva dire che, « a pesar de que existan ahora muchos millones de españoles católicos, creyentes », il nuovo Stato, « a diferencia del Estado antiguo, que tomaba sobre sí la curatela de las conciencias y daba medios de impulsar a las almas, incluso contra su voluntad, por el camino de su salvación, excluye toda preocupación ultraterrena ». « Las órdenes religiosas tenemos que proscribirlas en razón de su temerosidad para la República ». Sarebbe ridicolo, continuava Azaña, che gli agenti della Repubblica andassero a chiudere conventi abitati da povere donne occupate a ricamare cuscini per gli aghi o a far dolci per gli amici dei gesuiti. « Guardémonos de extremar la situación aparentando una persecución que no esté en nuestro ánimo ni en nuestras leyes ». Comunque *Acción Republicana* non ammetterà mai « una cláusula legislativa en virtud de la cual siga entregado a las órdenes religiosas el servicio de la enseñanza ». Non si dica che ciò è contro la libertà. Si potrebbe permettere che si propagasse dalla cattedra la medicina del secolo XVI? Certamente no. Così « la obligación de las órdenes religiosas católicas, en virtud de su dogma, es enseñar todo lo contrario a los principios en que se funda el Estado moderno ».

Il discorso di Azaña andava evidentemente molto al di là dell'affermazione della laicità dello Stato e della separazione tra lo Stato e la Chiesa, contenuta nell'art. 3 della Costituzione, approvato con 278 voti contro 41. Il partito di Azaña poteva benissimo essere contrario a che l'istruzione continuasse ad essere abbandonata agli ordini religiosi, senza che per questo si giungesse alla proibizione di insegnare da parte degli ordini religiosi. Travolto dal clima esasperato che lo circondava, Azaña confondeva due cose diversissime, come sono l'attività di promozione e di controllo dell'attività didattica che spetta allo Stato e la proibizione, aprioristica e settaria, di insegnare che la Costituzione del 1931 contiene a danno di determinate associazioni (gli ordini religiosi) e soltanto di esse.

Si affermava che gli ordini religiosi, in quanto accettavano il dogma cattolico, erano squalificati alla funzione dell'insegnamento. Ma una tale affermazione, a rigore, doveva applicarsi a qualsiasi cattolico. Poiché il capo prov-

visorio dello Stato era cattolico, l'affermazione di Azaña veniva a dire che le convinzioni del Presidente, come quelle di milioni di cattolici spagnoli, erano incompatibili col nuovo Stato: affermazione assurda da parte di Azaña, il quale aveva congiurato ed era giunto al potere accettando la presidenza di Alcalá Zamora.

La gravità dell'approvazione dell'art. 26 è confermata dalle specifiche circostanze. L'articolo fu approvato (cfr. JACKSON, *op. cit.*, p. 66) con 178 voti contro 59; ma le Cortes erano costituite da 439 deputati (cfr. TUÑÓN DE LARA, *op. cit.*, p. 269); quindi l'articolo fu approvato da molto meno della metà dei deputati, che d'altra parte rappresentavano soltanto metà del popolo spagnolo, dal momento che le donne non avevano votato per la costituente. Anche se il voto era valido, è chiaro che solo una molto difettosa coscienza democratica poteva accettarlo, trattandosi di cosa di tanta importanza.

Il diario ci permette ora di vedere dal di dentro l'Azaña di quei giorni fatali. Nell'euforia del trionfo repubblicano, egli era stato incline a sottovalutare i pericoli che correva la repubblica. Il successo personale (« Soy el hombre más popular de la República »: 2 agosto: IV, 53-7) gli faceva velo. Il ministro degli interni Maura, cattolico repubblicano, spiegava l'intenzione di Alcalá Zamora di dimettersi, nel caso che passassero le disposizioni contro gli ordini religiosi: « Prevé la guerra civil por la cuestión religiosa, y quiere apartarse, para ser una reserva de paz » (18 agosto: IV, 88). Azaña commentava: « No me preocupa la cuestión ». Lerroux riconosceva che gran parte della popolazione era cattolica e che era opportuno assicurare alla repubblica i vecchi *leaders* Alba, Sánchez Guerra e Melquíades Alvarez (24 agosto: IV, 101); ma Azaña appuntava: « el discurso de Lerroux es deplorable » (25 agosto: IV, 103). Sánchez Albornoz, Marañón, Ortega trovavano ingiusti i rigori contro gli ordini religiosi (28 ag.: IV, 106, 108). Angel Herrera, direttore del giornale cattolico *El debate*, gli dichiarava, in una visita fattagli, che « instaurada la república, está dispuesto a servirla con buena fe y voluntad, siempre que se haga posible la vida de los católicos en el régimen »; « él tiene interés en separar la idea católica de la idea monárquica, y que será una inhabilidad de la República empujarlos » all'opposizione (29 ag.: IV, 109). « Herrera dice también, como prueba de su voluntad de colaboración con la república, que le parece bueno al proyecto de reforma agraria ».

Come mai un uomo che trascriveva nel suo diario tutte queste opinioni finì col porsi alla testa della politica anticattolica, che « no resolvía nada fundamental » (A. RAMOS-OLIVEIRA, p. 133)? È chiaro che gli anticlericali sottovalutarono la potenza della Chiesa; considerarono segno di debolezza l'atteggiamento conciliante della Santa Sede, la quale aveva smentito l'atteggiamento antirepubblicano del cardinale Segura; consideravano segno di debolezza della Chiesa anche il fatto che gli anarchici dessero fuoco alle chiese e ai conventi, mentre in realtà, come afferma Ramos-Oliveira (*op. cit.*,

p. 128), bruciandoli contribuivano a bruciare la Repubblica. Il diario di Azaña ci documenta ora il carattere improvvisato del suo intervento decisivo. Azaña dimostra una notevole leggerezza a proposito della libertà altrui. Commentando la seduta del consiglio dei ministri del 13 ottobre, in cui si discusse l'articolo sugli ordini religiosi, egli scriveva nel suo diario: « Yo tengo, en el fondo, una gran indiferencia por la hechura que se dé al artículo, si al menos se consigue evitar el precepto de la expulsion de todas las órdenes religiosas, medida repugnante, ineficaz y que sólo encierra peligro. Examinándome bien, encuentro, en mi repugnancia, un motivo de humanidad y de estética. Cada vez que me acuerdo el Paular siento mucha lástima por las cosas bellas que pierden su carácter tradicional ». Il giorno 14 ebbe luogo una riunione del gruppo parlamentare di *Acción republicana*; a chi gli chiedeva che cosa sarebbe successo se si fosse votato l'articolo, rispondeva che il governo sarebbe caduto. Il gruppo tuttavia votò l'articolo; ed Azaña, che qualche ora prima ancora non sapeva se avrebbe parlato in aula, prese la parola. Il successo fu grande, dice Azaña, il quale sembra non essersi reso conto che in realtà l'articolo fu votato solo dal 40% delle Cortes: « el contento era general, porque se estimaba que el Gobierno había salido de un trance muy difícil » (IV, 179). « Yo también estaba contento, porque había acertado con lo que quería y porque había pasado un rato muy divertido », aggiunge con una certa frivolidà. È da notare come Azaña avesse l'impressione di essere riuscito a dare un carattere moderato alla legislazione anticlericale. Ed è indubbio che il suo animo non era persecutorio,³⁸⁾ come è certo che la successiva applicazione della Costituzione fu condotta tutt'altro che con accanimento. Personalmente, Azaña poté agire con leggerezza; forse, senza accorgersene lui stesso, manovrando per giungere alla vetta del potere. Egli piú tardi fece il possibile perché il cattolico Alcalá Zamora, malgrado la sua esplicita ostilità alle norme anticlericali della Costituzione, fosse eletto presidente della Repubblica. Comunque, molti, e Azaña con loro, sottovalutarono enormemente la forza politica della Chiesa cattolica. Nell'euforia della vittoria, i repubblicani di sinistra non si rendevano conto che irritando la Chiesa, le forze armate, i proprietari terrieri stavano creando e cementando con zelo un blocco di forze naturalmente nemiche o costrette a diventarlo.

Tutto ciò prova le carenze di Azaña come *leader*. Quell'energia che tutti riconoscevano in lui, per esaltarla o per combatterla, era l'energia un po' esibita del solitario e dell'intellettuale messo d'improvviso a governare avvenimenti che si trovavano non solo al di là della sua esperienza, ma al di là di quanto generalmente si chiede ad un uomo di governo, in uno Stato già consolidato.

Questo stesso energicismo lo induceva talora a trattare dall'alto in basso i generali, di cui era incline a considerare molto poco l'intelligenza, e la cui pericolosità egli, ministro della guerra, lungamente sottovalutò; e lo condusse

ad atteggiamenti che, sfuggitigli di mano, gli furono fatali verso tutt'altro genere di pericolo: quello che veniva dalla ribellione che si chiama anarchico-sindacalista, e in realtà germinava naturalmente dalle condizioni di vita dei lavoratori, dalle speranze nutrite nei primi mesi della Repubblica e dalle delusioni. L'elevazione di Azaña aveva suscitato entusiasmi che non avevano mancato di spaventarlo (« Esto me asusta un poco, porque la gente espera milagros y yo no puedo hacerlos »: 18 ott.: IV, 189). Azaña aveva sempre accettato la riforma agraria; ma il diario dimostra quanto poca risonanza affettiva avesse nel suo animo questo momento programmatico capitale, senza la cui realizzazione la Repubblica falliva (cfr. 14 nov.: 230; 30 nov.: 250; 1° febr. 1932: 322; 9 maggio 1932: 380; 7 luglio 1932: 248). Azaña si fece la fama di « frío e inflexible » (18 marzo 1932: 355); Gil Robles lo chiamò « déspota y dictador », per aver sospeso la pubblicazione di importanti giornali cattolici (13 marzo 1932: 347). Molti si opposero alla sua politica catalanista, coerentemente derivata dalla sua concezione, aperta e fondata sul consenso, della vita pubblica, anche tra i suoi piú stretti sostenitori politici, come Indalecio Prieto. Nel luglio 1932 i segni di usura del potere traspaiono dal diario, che bruscamente si interrompe il 22 luglio per riprendere il 1° marzo 1933, dopo il fallito tentativo di Sanjurjo (agosto 1932), la legge di riforma agraria e lo statuto catalano. Il salto³⁹⁾ ci permette tuttavia di giudicare quanto diverso fosse lo stato d'animo d'Azaña nel marzo 1933: egli confidava ai principali colleghi di governo « mi cansancio, el quebranto de mi voluntad, el horror que me produce el ambiente calumnioso en que nos movemos, la inutilidad de nuestros esfuerzos para librarnos de la coalición de tantos resentimientos, de tantos odios personales »; che « hay en mi aprecio cosas superiores a la misma República » (3 marzo 1933: 455). Le relazioni coi radicali e specialmente col loro capo Lerroux sono peggiorate; la posizione di Azaña è minacciata, oltre che dai risentimenti della parte cattolica, che lo accusa di tendenze dittatoriali, dall'impressione per la strage di Casas Viejas, commessa per ordine del capitano della guardia d'assalto Rojas. I rapporti col presidente della Repubblica Alcalá Zamora peggiorano, e Azaña si crea un Alcalá Zamora estremamente interessante come personaggio, ma forse non del tutto reale; senza dubbio colorato di risentimento. Di fronte alle difficoltà e alle ostilità, Azaña si irrigidisce: « Lo que hay de singular en mi caso es que yo no he hecho "carrera política", y he caído en el Parlamento y en el Gobierno sin haber pasado por la domesticación de una larga carrera previa. He llegado a Presidente y a "arbitro de la política republicana", como dicen los periódicos, sin doblar la cerviz, sin claudicar, sin renunciar a ninguno de los puntos de vista ni de los impulsos que me llevaron a participar en la revolución. Comprendo, pues, que yo sea un tipo exasperante para algunas personas, y aún para muchas » (28 maggio 1933: 554). Il diario si interrompe; ma già attraverso di esso si vedono delinearsi gli avvenimenti: nelle

elezioni di novembre gli anarchici in misura notevole non votarono a causa di Casas Viejas; i radicali di Lerro, che rappresentavano proprio quei politici di vecchio stile contro cui dirigeva i suoi strali Azaña, si erano staccati dall'alleanza coi repubblicani di sinistra; i cattolici si raccoglievano in una grande coalizione. Era il crollo politico di Azaña, che si ritirò ancora una volta nel suo ridotto di pensieri e di letture.

Grandeza y miseria de la política: tale è il titolo della conferenza in cui, collocandosi un poco al di fuori delle passioni politiche, nell'ora successiva all'amarezza della sconfitta (aprile 1934), cercava di rappresentare il suo rapporto con la politica. Non si tratta d'una svalutazione della politica, che per Azaña è « la aplicación más amplia, más profunda, más formal y completa de las capacidades de un espíritu, donde juegan más las dotes del ser humano, y donde no juegan sólo cualidades del entendimiento, sino, además, estaba por decir principalmente, cualidades del carácter » (III, 7). Nel politico, affermava Azaña, è imprescindibile la percezione della durata, della continuità storica. Ma tale percezione deve essere corretta da un'analisi critica del sentimento storico, che deve generare l'antistorico, il desiderio di distruggere quello che era rispettabile e non lo è più, la rivoluzione; e se dovesse mancare uno dei due elementi, è meglio che manchi il primo. « En el fondo de toda gran emoción política hay siempre un poco de quijotismo, porque jamás un Quijote ni el quijotismo han puesto en relación el fin perseguido con los medios de acción ». Il gran problema della politica è di scegliere i migliori; e la democrazia è il metodo migliore per giungere a questa scelta, benché « la democracia desmiente a veces su propio fin, porque favorece el personalismo », in ciò superata dalla rivoluzione. In Spagna, la speranza è nel popolo, che è più incline a perdonare l'incompetenza e perfino l'esplicita criminalità che una condotta sporca. Pazzia fu la rivoluzione repubblicana, ma pazzia ragionata, « bajo el conocimiento y el perdón anticipado de todas las miserias del corazón humano y también de todas las fallas irremediables del juicio » (III, 21).

Benché diretta al pubblico, questa conferenza era una confessione delle intime perplessità dell'uomo. Azaña era ancora sicuro della causa per cui combatteva, ma non era più sicuro della vittoria e di se stesso: il richiamo a Chisciotte era già un'accettazione dell'eventualità della bella sconfitta. Le parole « pietà » e « perdono » già affiorano nella sua coscienza; la sicurezza del 1931 e la fede nella ragione (« el día de nuestro fracaso no tendremos a mano el fácil recurso de echar la culpa a nuestro vecino. No; si la República se hunde, nuestra será la culpa », aveva detto il 17 aprile 1931: II, 28) cedevano al sentimento del *desengaño*, che in lui assumeva naturalmente coloriture cervantine; o almeno del pericolo come componente ineliminabile dell'esistenza.

Nell'ottobre 1934 l'inserzione della CEDA nel governo scatenò la guer-

ra civile. L'insurrezione delle sinistre fallì quasi dovunque (solo nelle Asturie i minatori proclamarono la repubblica libertaria, che fu soffocata nel sangue dall'esercito). Tra i luoghi in cui fallì era Barcellona, dove Companys proclamò la sera del 6 lo Stato catalano nella repubblica federale spagnola, ma all'alba del 7 si arrese al comandante militare della Catalogna. La presenza a Barcellona di Azaña, notoriamente amico dei catalanisti, fece pensare che egli fosse partecipe del piano insurrezionale. Fu arrestato, e in stato di arresto restò fino alla fine di dicembre; nell'aprile 1935 fu prosciolto. Azaña sosteneva di non essere stato partecipe dell'insurrezione, anzi d'averla sconsigliata. Liberato, pubblicò un memoriale intitolato per antifrasi *Mi rebelión en Barcelona*, che contribuì a trasformare l'incidente barcellonese in un rilancio di Azaña, che si concluderà con il suo ritorno al potere nel febbraio 1936. Scritto in gran parte durante la prigionia, con la « imponderable ventaja del apartamiento » (III, 117), su due navi da guerra, il memoriale contiene anche momenti di riflessione e pagine narrative di notevole tensione; in altre parti corrisponde al suo sostanziale scopo, che era di scagionare l'autore, ed allora diviene « terribly tedious », come afferma Sedwick (140).

Il 1935 fu anno di intenso impegno politico. La popolarità di Azaña aveva raggiunto un'intensità superiore a quella del 1931; i suoi discorsi « en campo abierto » divennero raduni di inaudita imponenza. Nel febbraio 1936 Azaña tornava alle Cortes alla testa della sinistra repubblicana, che contava 87 deputati (mentre il partito di Azaña aveva 25 deputati nel 1931-3 e 5 nel 1933-6). Come abbiamo detto, possediamo un diario di soli due giorni, ma di due giorni importanti, quelli del passaggio del potere, il 19 e 20 febbraio 1936. Il governo Portela si dimise subito: « Ya tenemos ahí el poder, para esta misma tarde » (19 febr. 1936: IV, 564). « Siempre he temido que volviésemos al Gobierno en malas condiciones. No pueden ser peores ». I governatori di Portela hanno abbandonato le province: « No hay autoridades en casi ninguna parte y la gente anda suelta por las calles » (568). « La irritación de las gentes va a desafogarse en iglesias y conventos y resulta que el gobierno republicano nace, como el 31, con chamusquinas. El resultado es deplorable. Parecen pagados por nuestros enemigos » (20 febr. 1936: 570).

La situazione tuttavia era ben diversa che nel 1931, a tutto favore delle destre violente. In Portogallo il regime di Salazar si era consolidato,⁴⁰ in Italia il fascismo era vicino al suo momento più fortunato (l'impresa di Etiopia si sarebbe conclusa nel maggio col discorso dei « colli fatali di Roma »); in Germania Hitler era al potere. Si è detto che la proclamazione della repubblica democratica nel 1931 era un anacronismo, in quanto seguiva la tendenza opposta a quella prevalente in Europa; ancor più ciò vale per la vittoria del Fronte popolare in Spagna, cui si poté accostare soltanto il successivo successo del fronte popolare in Francia, nell'aprile 1936. Si era giunti a una polarizzazione delle forze politiche; e, se non sorprende che essa non si risolvesse

in una rottura delle forme della democrazia parlamentare in Francia, non era sperabile che la superficiale tradizione democratica spagnola resistesse facilmente alla prova. Assurdamente si giunse alla deposizione di Alcalá Zamora, il quale, coll'appello alle urne del dicembre 1935, aveva appunto reso possibile la vittoria di coloro che lo deponevano; sembrò che si tornasse ad una certa solidarietà con l'elezione di Azaña alla presidenza della repubblica (754 voti contro 88 schede bianche); la legalità repubblicana, minata dalla violenza dei partiti estremisti di destra e di sinistra, ricevette il colpo di grazia il 17 luglio 1936, quando buona parte delle forze armate, soprattutto dell'esercito, che doveva essere il presidio delle istituzioni, si ribellava ad un presidente della Repubblica (che era stato duro nei suoi confronti, anche se tutt'altro che insensibile ai problemi della modernizzazione delle forze armate) i cui sostenitori erano in notevole parte avversi alle stesse istituzioni.

Azaña si rivolse al popolo con un tono in cui si sente più il dolore e la preoccupazione che lo sdegno: «yo no diré una palabra más de violencia» (III, 607). Affermava che la causa del popolo, superata la prima sorpresa, stava vincendo e richiamava le masse al rispetto della legalità repubblicana. Da molto tempo egli non era più l'uomo del 1931. Più volte fu sul punto di dimettersi: una nell'agosto 1936, dopo il massacro dei prigionieri del Carcere modello (cfr. RIVAS XERIF, 259 sgg.). Quando le colonne franchiste si avvicinarono a Madrid, egli si trasferì a Barcellona, dove risiedette fino alla guerra civile del maggio 1937, quando si rifugiò, in circostanze drammatiche, a Valenza.

Quale fosse lo stato d'animo di Azaña appare da *La velada en Benicarló*, scritta nell'aprile 1937, cioè due anni prima della fine della guerra. «Sería trabajo inútil querer desenmascarar a los interlocutores», scriveva nel maggio 1939; ma molti personaggi riflettono meditazioni di Azaña. Quando egli dice che alcune persone giunsero a «tocar desesperadamente el fondo de la nada», nessuno può fare a meno di pensare che egli era una di esse. Difficilmente durante la burrasca gli animi si saranno maturati: «más valor tiene, pues, el que algunos hayan mantenido, en las jornadas frenéticas, su independencia de espíritu».

In realtà, non è un lavoro inutile, e non è del resto difficile, individuare gli interlocutori; non, naturalmente, nel senso che essi siano senz'altro identificabili con persone vive, ma nel senso che gli atteggiamenti essenziali di pensiero e di carattere degli interlocutori sono di persone vive; cosa comprensibile e tale da garantire l'autenticità vitale dell'opera. Azaña, quasi costretto all'inazione, pensava; esercitava quel lavoro di interpretazione intelligente della realtà che gli era sembrato essenziale anche all'attività pratica che voleva essere consapevole. Elevava a livello teoretico non solo le sue posizioni personali, ma anche quelle di chi, intorno a lui, era capace di proporgli delle alternative. È caratteristico di Azaña questo rispecchiarsi nella

sua intelligenza nel mezzo della battaglia: questo aveva fatto nel diario, anche negli intensissimi anni 1931-32. *La velada en Benicarló* non deve quindi essere intesa come un'evasione dalla realtà della guerra civile; anzi è un'affrontare questa realtà sul piano intellettuale e valutativo; è una premessa dell'azione.

Uno potrebbe pensare, analizzando l'opera, che per Azaña già nell'aprile 1937 fosse impossibile l'azione: tale è il pessimismo che percorre le pagine della *Velada*, per quanto riguarda la giustificazione della lotta. Ma appunto azione, per Azaña, era il valutare realisticamente la situazione per salvare il salvabile della Spagna, che, in ultima analisi, si rivelava in lui un amore più forte che la Repubblica.

L'opera è concepita come una discussione tra molti (undici) interlocutori, alcuni dei quali sono naturalmente molto episodici, ma in modo tale che nessuno di essi prevalga in maniera schiacciante, sí da ridurre gli altri a semplici stimoli al monologo del protagonista, come succede talora nei dialoghi platonici. Ciononostante, esiste una netta gerarchia d'importanza tra i vari personaggi.⁴⁰ Dapprima tengono il campo due interlocutori, il medico Lluch e poi l'avvocato Marón; ma in seguito prevalgono due altri, Garcés e Morales, il quale ultimo domina verso la fine del dialogo. Orbene: è indubbio che Garcés e Morales riflettono diversi aspetti dell'animo di Azaña.

Un paziente lavoro di confronto potrebbe dimostrare come le affermazioni di Garcés, ex-ministro che sconcertantemente afferma la sua « comprobada ineptitud política » (405), si ritrovano negli scritti in cui Azaña esprime direttamente il suo pensiero. Ad esempio, quando Barcala, un personaggio definito « propagandista », gli chiede se per lui non ci fosse niente di rispettabile nella loro causa, e Garcés risponde: « Hay dos cosas respetables y, si me atreviera a emplear vocablos pomposos, diría que sagradas: una es la causa misma de la República, su derecho; otra es el sacrificio de los combatientes » (420), Azaña echeggia ciò che troviamo nei suoi discorsi; le affermazioni (413-4) circa l'impossibilità di sterminare l'avversario, perché lo sterminio stesso genera altri avversari, trova un riscontro quasi letterale nel discorso tenuto all'Università di Valenza nel luglio 1937 (III, 355). Naturalmente, il fatto che Azaña si esprimesse per interposta persona in uno scritto non destinato all'immediata pubblicazione ci permette di dire che in certo modo Garcés è più Azaña dell'Azaña ufficiale; è un Azaña che si abbandona. Garcés si sente fuori della lotta o almeno fuori delle passioni sfrenate: « me reconozco ajeno a este tiempo » (435). Egli è nato troppo tardi (Marón lo accusa di arcaismo politico, 418; ed egli risponde che ciò dicono i ribelli di alcuni di loro) o troppo presto: al di là della strage, forse c'è un avvenire per quello che egli dice: « andando el tiempo, cuando el estrépito y el estrago sean confusas memorias, quizás haya alguna persona inteligente para decir que yo tenía razón » (416). « Mi punto de vista español está más alto, lo digo sin rodeos, que el resultado mismo de la guerra » (411). « Lo que antes me

parecía justo, sigue pareciéndomelo » (431). Garcés è un alto personaggio anche letterariamente; ben caratterizzato nella sua desolazione contenuta, nel suo orgoglio intellettuale e morale che va al di là della sconfitta. Forse il momento in cui, non qualche persona, ma molte, in Spagna, gli daranno ragione è vicino; egli ha senza dubbio il vigore intellettuale e morale per essere considerato, nell'amarezza della sua anima, un profeta.

Ma anche Morales è, a suo modo, Azaña, malgrado la falsa biografia (454) messa in bocca ad un altro personaggio.⁴²⁾ È l'Azaña prevalentemente scrittore, che un giorno si era divertito « escribiendo la historia da una nueva invasión árabe de España » (432: la storia immaginata si trova nelle stesse opere di Azaña, I, 648); che può ben affermare: « de la tierra cuando es bella o se resigna a captar lo que yo le presto, extraigo emiciones estéticas » (446).

C'è una somiglianza tra Morales e Garcés; ma si direbbe che Morales è ancor piú vicino ad Azaña di Garcés: non a caso Morales, e non Garcés, prevale alla fine del dialogo. Garcés è l'Azaña storico, il personaggio politico improvvisamente uscito dall'ombra e rapidamente bruciato; Morales è l'Azaña profondo, l'Azaña di sempre, che vive bensí la politica, ma piuttosto dal punto di vista del cittadino, che vuole uno Stato « tolerante » e « más inteligente » (433) che assicuri la libertà d'opinione (« Ahora no existe en ninguna de las dos Españas »). Una generazione è cresciuta nel disprezzo dell'intelligenza, nella dimenticanza dello studio, del lavoro; nel culto per la forza fisica e dell'insolenza personale (439). Al punto in cui si è giunti, né la monarchia né la repubblica valgono quello che costano alla Spagna. Gli dicono che allora non è repubblicano; e risponde che lo era sotto la monarchia, che aspettava la repubblica come strumento di civiltà; ma che se avesse saputo che per averla si sarebbe giunti ad una guerra spaventosa avrebbe rinunciato ad essa per sempre. Quando si diffuse la notizia che i tesori del Prado erano stati distrutti (cosa che poi si seppe non vera) il suo morale di guerra si frantumò (442). Gli spagnoli non possono soffrire l'offesa che altri non pensino come loro; vogliono unificare le opinioni attraverso lo sterminio di chi non pensa come loro. Lui e gli altri che discutono dissentendo costituiscono la continuazione di quella piccola minoranza che sempre esistette in Spagna, di eterodossi, di rappresentanti il pensiero indipendente e la libertà di spirito.

Questo atteggiamento di distacco causa la violenta reazione di un interlocutore, il socialista Pastrana, che non può soffrire gli equanimi, « cioè i furbi » (456). Dice che Morales probabilmente sognava una « república de gentes finas », che era uno dei molti « republicanos de la cátedra ». Ma poi giunge a riconoscere che « esta guerra no sirve para nada » (457), sicché un altro interlocutore, Rivera, dice che proprio lui è il disfattista massimo. Questa osservazione ci induce a riconoscere nel socialista Pastrana il socialista Prieto, che era stato uno dei promotori determinanti dell'alleanza tra repubblicani di sinistra e socialisti, su cui si era fondata la repubblica parlamentare;

ma che era noto per i suoi scatti d'umore e per il suo disfattismo su tutti, a cominciare da se stesso (nel 1931, quando era ministro delle Finanze, disse pubblicamente di non essere all'altezza di quel posto; di averlo rilevato con sorpresa, perché prima di essere al governo aveva sempre pensato il contrario).

Rappresentano diverse sfumature di atteggiamento conformista (cioè sono difensori del « vinceremo perché sí ») Rivera, deputato repubblicano moderato; Barcala, « propagandista » della rivoluzione; e soprattutto Marón, avvocato, senza dubbio l'antagonista dalle idee piú articolate. Come probabilmente si potrebbe stabilire quali persone storiche stiano dietro Rivera, Lluç e gli altri, così non è difficile scoprire chi si nasconda dietro l'avvocato Marón, che ora professa un « conformismo tan completo », mentre era stato « conservador, hombre de ley, que se ha pasado la vida abogando porque se mantenga el derecho » (431). Marón è ottimista perché sí: crede nella Provvidenza, o, se preferiscono gli increduli con cui parla, nella « logica della storia ». « La lógica de la historia tiene caracteres de necesidad. Es imposible que todo un pueblo quede sometido por la fuerza si no le da la gana de someterse » (427). Nel suo diario de La Pobleta (IV, 625) Azaña ricorda che nel settembre del 1936 Angel Ossorio, che era stato suo avvocato durante il processo per la ribellione di Barcellona, nel 1934, al pessimismo da lui espresso contrapponeva un « perché sí », una Provvidenza, o, per parlare con gli increduli, la logica della storia. Marón-Ossorio, comunque, è il piú valido interlocutore di Garcés-Morales-Azaña. A lui Azaña affida il compito di spiegare psicologicamente la ribellione, con l'istigazione delle donne, che dicevano ai generali: « ¿Ustedes toleran esto? ¿Qué hace el ejército? ¿Cuándo se lanza? » (405). La paura e l'odio nato dalla paura hanno spinto le classi superiori alla ribellione: « atrocidad temeraria, desde su mismo punto de vista » (449). Stragi sono avvenute da ambedue le parti; ma con la differenza che da parte repubblicana avvennero malgrado il governo, impotente a impedirle per il fatto appunto della ribellione; mentre dall'altra parte le stragi si commettevano « con aprobación de las autoridades » (395). Non a caso Azaña mette osservazioni in bocca ad un avvocato, ricco borghese e cattolico: socialmente, Marón-Ossorio guarda dallo stesso punto di vista delle classi ricche ribelli.

La guerra non serve a niente, è vero; ma essa suscita nella mente e nel cuore degli uomini piú responsabili pensieri che investono tutta la loro umanità; l'intelligenza, ma anche il carattere. *La velada en Benicarló* è documento di un'angoscia tanto piú alta quanto piú frenata nelle sue espressioni emotive e compenetrata con un alto dramma intellettuale. Uno dei piú puri rappresentanti della repubblica spagnola, Julián Besteiro (il solo dei capi che restò fino in fondo; che pensò che trattare col nemico per cercare di placarne la tracotanza fosse non un tradimento, come pensarono alcuni che preferirono la comoda soluzione della fuga, ma il vero modo di combattere fino all'ultimo: e pagò con la morte questa sua convinzione), disse, quando l'esperienza

della seconda repubblica volgeva al termine, che forse essa era giunta in anticipo di una generazione (cfr. JACKSON, 522). La generazione è passata. È ora che gli spagnoli riprendano il loro cammino verso la libertà. *La velada en Benicarló* può essere il nuovo punto di partenza. La sua desolazione non è distruttiva;⁴³⁾ costituisce anzi le nuove fondamenta di chiarezza e responsabilità, senza le quali la terza repubblica spagnola non potrà vivere più delle due precedenti.

Nel maggio 1937 scoppiò a Barcellona la ribellione degli anarchici, che poi si risolse nel consolidamento dello Stato repubblicano, appoggiato dai comunisti. Azaña restò quasi assediato nella sua residenza, e solo qualche giorno prima del 20 poté sistemarsi a La Pobleta, presso Valenza. Qui restò fino a dicembre, ed ebbe la possibilità di tenere un ampio diario (IV, 575-871), la cui importanza storica sarà certo messa in rilievo dagli storici futuri della guerra civile. Qui ci tocca piuttosto studiare la sua importanza nella storia intima dell'autore. Per questo aspetto, questo diario è anche più importante dei precedenti, perché in esso sono notate le riflessioni, oltre che consegnati i ricordi; anzi quelle prevalgono su questi.

Azaña era tagliato fuori dal vivo degli avvenimenti; conosceva la realtà attraverso le visite che gli facevano uomini politici, militari, ambasciatori. Queste visite erano isolate nel tempo, e ciò gli permetteva di ripensare ai loro protagonisti, di ricostruirne gli atteggiamenti e le intenzioni con minuzia quasi proustiana. Azaña era convinto che l'esito della guerra dipendesse dalla situazione internazionale, e considerava soprattutto fatale l'atteggiamento, che riteneva ipocrita, dell'Inghilterra.⁴⁴⁾ L'unica possibilità di uscire dalla guerra senza la fine della repubblica gli pare quella di negoziare un armistizio mentre la controparte può ancora avere interesse ad esso. A questo scopo tende tutte le sue forze e quelle, assai scarse, che la sua carica gli mette a disposizione. Egli si sente adatto alla funzione, perché « la guerra no se compone toda de heroismo, ni principalmente » (633). Il suo segreto pensare è o può essere l'arma decisiva per la salvezza della Repubblica. « Siempre me ha parecido que la conducta de España debía depender: de la inteligencia, que no quiere decir de los intelectuales » (629). Da quanto dice dei giorni passati a Barcellona, quando sembrava assediato dagli anarchici ribelli, si vede che deve aver avuto paura. Si può pensare che egli fosse poco spagnolo in questo. Certo non era spagnolo nel giudicare il coraggio fisico una grande virtù. Spesso, esso è soltanto il correlativo di non rendersi conto della situazione, è incoscienza. Ed è anche luogo comune. « Tener miedo es humano, y, si usted me apura, propio de hombres inteligentes. Pero es obligatorio dominarlo, cuando hay deberes públicos que cumplir » (743).

In questa tensione interiore si inseriscono le sue evasioni verso la letteratura e la natura. Egli, che dopo la sconfitta del 1933 si era gioiosamente affondato nella lettura, lieto di avere ripreso il dominio della sua vita inte-

riore (cfr. 661), passa una notte tra le piú drammatiche della ribellione di Barcellona, nel maggio 1937, leggendo un libro di Jules Romains, che gli piace moltissimo. Tuttavia non ha molta simpatia per gli intellettuali della rivista *La hora de España* che vanno a visitarlo. Dubita dell'efficacia di giungere al popolo con « el estilo nuevo (relativamente) de hacer versos », e trova sensata l'opinione di Antonio Machado, che si giunge al popolo se si scrive come Cervantes, Shakespeare o Tolstói (cfr. 633). Qualche volta si abbandona alla contemplazione della natura: canti nuziali e distruzione: l'armonia universale (783)! « Las tormentas, muy fragorosas en estos cerros, han embellecido el paisaje, prestándole la grandeza, el patetismo de que habitualmente carece ». « Ahora el anochecer es silencioso. Un vientecillo crudo pica, anuncio del otoño » (784). Una mattina d'ottobre ha « densidad de primavera »; in essa un cane si sdraia e socchiude gli occhi ed è felice, « porque no se sustrae como yo a la fascinación del natural ». La natura è insolentemente serena. « Que atroz indiferencia por el sufrimiento humano, esta calma falaz, sin moraleja posible » (826). In una visita al fronte di Madrid sogna di diventare, dopo la guerra, guardiano maggiore e conservatore del palazzo del Prado: « mi apego a la eternidad relativa de las cosas es irresistible, tanto, que supera mi apego a las instituciones » (856): Negrín, che ama evadere progettando cose per dopo la guerra, sorride a tali fantasie.

Ma Azaña vive a fondo il dramma della Spagna: « su destino trágico me avasalla » (629). Egli lo vive « con más violencia y hondura que nadie » (629): ed infatti morirà, letteralmente, di crepacuore.

Nel discorso tenuto a Madrid nel novembre 1937 egli ribadisce queste considerazioni sulla tragicità del destino spagnolo. Abbiamo detto che i discorsi sono meno attendibili, per chi voglia sapere cosa effettivamente pensasse Azaña, poiché in essi ovviamente la sincerità caratteristica dell'uomo deve cercare un difficile punto d'incontro con le esigenze politiche della funzione. Ma questi devono pur essere tenuti in conto, essendo gli atti politici piú importanti del presidente durante la guerra civile. Essi, anzi, sono per certi aspetti piú autentici degli stessi diari, in quanto, se sono condizionati dalle necessità politiche, rappresentano tuttavia una presa di posizione ben meditata, mentre i diari, per la loro stessa natura, possono riflettere stati d'animo piú labili, quasi ipotesi di atteggiamenti, piú che atteggiamenti definiti. In ultima analisi, un uomo è ciò che egli vuole ufficialmente essere; la sincerità non deve essere confusa con l'espressione immediata degli stati d'animo. Certo ci possono essere manifestazioni pubbliche che semplicemente costituiscono un falso, in quanto chi le fa non pensa effettivamente quello che dice; ma mi pare da escludere ciò nel caso di Azaña.

Nel novembre 1937 Azaña vedeva ancora una possibilità di salvezza, se non di vittoria militare. Negrín e Prieto avevano restaurato quasi miracolosamente (« Este fenómeno tiene mucho de prodigio », afferma nel discorso

tenuto a Madrid in quel mese: III, 359) l'autorità dello Stato e la disciplina militare. Azaña rivendicava l'essenza della libertà repubblicana, affermando di essere lo stesso che era nel 1931. Ciò corrispondeva alle sue convinzioni; ma corrispondeva anche ad un calcolo di politica internazionale. Se noi confrontiamo il discorso madrilen con *La velada* troviamo un tono di gran lunga più ottimista. È forse questa diversità di tono da attribuire al fatto che Azaña ora parlava in pubblico? In questo caso, bisognerebbe accusare Azaña di ingannare il popolo. La spiegazione sta invece, secondo me, nel fatto che la situazione di novembre era ben diversa da quella caotica di aprile. La restaurazione dello stato repubblicano era e doveva di necessità essere, date le sue convinzioni, decisiva nella valutazione che Azaña faceva della situazione. Non solo tale restaurazione rendeva molto più efficace la difesa (Azaña, ammiratore della ragione e della repubblica francese, non fu mai uno spontaneista, non credette mai che i moti disordinati sapessero creare qualcosa di duraturo), ma poteva cambiare l'atteggiamento internazionale nei confronti delle due parti in conflitto in Spagna.

Ma le sorti della guerra volgevano al peggio. L'offensiva repubblicana dell'Aragona si esaurì; nell'ottobre le Asturie cessarono ogni resistenza; la battaglia di Teruel si risolse in una nuova sconfitta; nell'aprile 1938 le truppe di Franco raggiungevano il Mediterraneo a Vinaroz, tagliando in due la Spagna repubblicana. Questi fatti stanno tra il diario di La Pobleta e quello di Pedralbes, dove la presidenza della repubblica si era stabilita nel dicembre 1937, dopo che il governo si era trasferito a Barcellona nel novembre. Azaña si era convinto, come Prieto, che la guerra era perduta; ma Negrín voleva continuare a combattere, e i rapporti tra i due divennero molto peggiori. Azaña era non per la resa pura e semplice, ma per una soluzione che salvasse il poco salvabile, e che tenesse conto di quelli « che non hanno aerei in cui fuggire all'ultimo momento » (IV, 877). (Egli insisterà su questo punto, che si rivelerà decisivo: i sostenitori della guerra fino all'ultimo lasceranno la Spagna in aereo; ma i gregari non potranno fare certo lo stesso, e resteranno esposti alle vendette.) Giunse a parlare di Negrin nel diario senza nominarlo, come di un incubo. Il diario è molto più scheletrico e frammentario di quello de La Pobleta. Gli avvenimenti incalzavano; forse era imprudente scrivere tutto anche in un diario personale del presidente della repubblica. Invece dei nomi Azaña usa i soprannomi che dava dentro di sé a determinati personaggi. Nei rapidi appunti si riaccenna agli eroi pronti a prendere l'aereo: « Los numantinos con avión y con c/c en Suiza » (6 agosto: IV, 887). Ci sono anche accenni a « los valientes intelectuales que luchan en las vanguardias de ultramar » (24 dic., IV, 904).

Data la secchezza del diario diventa più importante il discorso fatto da Azaña a Barcellona nel luglio del 1938, che termina con le famose parole: i caduti « nos envían, con los destellos de su luz, tranquila y remota como la

de una estrella, el mensaje de la patria eterna que dice a todos sus hijos: Paz, Piedad y Perdón » (III, 378). (Si ricordi il messaggio inviato allo scoppio della guerra, nel luglio 1936: « No diré una palabra más de violencia »: III, 607: è lo stesso atteggiamento, nell'enorme differenza delle circostanze.) Azaña si rifiutava di predire l'avvenire; sostanzialmente si rivolgeva al passato, per riaffermare che egli aveva sempre affermato le stesse verità, che lo erano prima della guerra, che continuavano ad esserlo, che lo sarebbero state nell'avvenire. Il suo rivolgersi al passato era dunque un rivolgersi anche all'avvenire. Azaña credeva che la verità e la giustizia alla lunga si sarebbero aperte il loro cammino. Quel che importa è aver ragione e quasi altrettanto il saper difendere la ragione che si ha, egli afferma, quasi parafrasando, senza saperlo, una frase memorabile (« Más que la victoria, importa merecerla ») che un giorno aveva scritto ad Unamuno colui stesso che scrisse poco dopo una prefazione ai quattro discorsi presidenziali di Azaña, per un volume che la disfatta impedí che fosse pubblicato: Antonio Machado.

Gli avvenimenti precipitavano. Azaña partí da Pedralbes per il nord della Catalogna e il 7 febbraio 1939 lasciò il territorio della repubblica, rifiutandosi di ritornare nella zona centrale non ancora occupata dal nemico, per non avallare una politica di resistenza ad oltranza che gli pareva non avesse altra prospettiva che un ulteriore spargimento di sangue. Si recò all'ambasciata di Spagna a Parigi, ma il 27, quando la Francia e l'Inghilterra ebbero riconosciuto il governo di Burgos,⁴⁵⁾ si dimise da presidente della repubblica. Questo drammatico periodo ci è noto ora, meglio e piú che dal libro di Cipriano Rivas-Xerif, da alcune lettere di Azaña, che sono abbastanza vicine al carattere del diario, benché siano state scritte a distanza di mesi dagli avvenimenti. Particolarmente importante è la lettera a Angel Ossorio del 28 giugno 1939 (III, 535-554), che è una narrazione sistematica degli ultimi giorni passati in Spagna. La lettura del documento lascia l'impressione di un risentimento personale e di preoccupazioni d'etichetta che stonano con la drammaticità della catastrofe. Azaña si proponeva una « indiferencia estoica » (III, 536), ma si dimostrava non estraneo ai piccoli rancori. Negrín, verso il quale soprattutto si dirigeva il risentimento, si presentò a lui nel rifugio presso Arcachon, dove Azaña si era trasferito nel novembre del 1939, offrendogli di portarlo in Inghilterra, nell'imminenza dell'arrivo dei tedeschi, così dimostrando una stima che Azaña riconobbe (« Ya ha hecho usted con venir más que muchos amigos »: RIVAS-XERIF, p. 388); ma forse questi non seguí Negrín in Inghilterra, oltre che per le condizioni di salute, per non dovergli tanto. A mala pena fu poi sottratto ai tedeschi e quindi alla polizia franchista, col trasferimento a Montauban, in zona non occupata, dove morí nel novembre 1940.

All'epoca in cui scriveva la lunga lettera ad Angel Ossorio risalgono anche gli undici articoli sulla guerra di Spagna, che costituiscono una delle maggiori novità delle *Obras completas*. Nella lettera ad Ossorio affermava infatti

di non far quasi altro che muovere la penna (III, 535); ed in una lettera di pochi giorni prima annunciava (III, 565) la pubblicazione dell'articolo su *La neutralidad de España* sulla rivista inglese «World's Review»: l'unico allora pubblicato degli undici.⁴⁶⁾

Non è da attendersi che Azaña esprimesse punti di vista nuovi in questo e negli altri dieci articoli; certo comunque la situazione vitale in cui si trovava era diversa da quella che appare nei diari e nei discorsi. Nell'ultimo dei periodi di ritiro, che scandiscono così caratteristicamente il suo decennio dal potere all'esilio, da lui vissuto nella pienezza dei mezzi fisici ed intellettuali, quando la guerra di Spagna era finita e l'animo di tutti era in bilico tra timori e speranze, Azaña esamina tutto insieme ed analizza, non tanto nel suo svolgersi nel tempo quanto nei suoi elementi costitutivi, il dramma spagnolo. Pensa ad un pubblico internazionale e trascura le piccole vicende e i rapporti personali.

Egli fa un'analisi degli errori che da una parte e dall'altra, durante la Repubblica, avviarono alla guerra civile, mettendo in rilievo l'importanza della congiuntura economica internazionale (la grande crisi) che dovette affrontare la Repubblica («La república advino en plena crisis», 465), ma guardandosi dal riconoscere ogni responsabilità personale. Probabilmente non aveva ancora compreso l'importanza della politica religiosa della Repubblica, della quale si parla pochissimo; e forse ciò fu dovuto al fatto che in realtà egli non aveva mai avuto un *animus* persecutorio nei confronti della Chiesa cattolica in sé. Egli insiste sul «carácter español» (467), la furia autodistruttrice (482: «esto es racial»), il «genio propio del país» (495), l'«odio teológico» (500), senza rendersi conto che tali spiegazioni, razziste alla rovescia, erano del tutto eterogenee al richiamo all'intelligenza che è il tratto dominante della sua personalità, e finivano col dar ragione a coloro secondo cui un regime come quello del 1931, sostanzialmente ricalcato su quello delle repubbliche democratiche, non era adatto alla Spagna. Analogamente, deplora la «confianza sin límites» (493) cui si abbandonarono i repubblicani dopo che l'insurrezione del luglio '36 fu repressa in pochi giorni a Madrid e a Barcellona, cosa che rallentò lo sforzo finché le sconfitte, dapprima spiegate frivolamente con ragioni locali, convinsero della necessità di una maggiore disciplina; ma dimentica di dire che nel 1931 e 1932 egli aveva a lungo negato che la Repubblica corresse pericoli, in tal modo disarmandola, in perfetta buona fede, dal di dentro.

Naturalmente, Azaña pone in grande rilievo l'aspetto internazionale della guerra, come aveva fatto nei discorsi tenuti, durante la guerra, come presidente della repubblica. Ospite della Francia, nei mesi in cui il destino d'Europa era sospeso, ma gli schieramenti erano definiti, mette una certa sordina alle accuse contro di essa e contro l'Inghilterra; ma non manca di rilevare quanto l'erronea (secondo lui) idea che in Spagna l'alternativa fosse tra fascismo e bolscevismo abbia determinato l'atteggiamento della Gran Bretagna, della cui

amicizia la Francia non poteva fare a meno, così come l'Unione Sovietica non era decisa a sostenere fino in fondo la Repubblica (cosa che molti non volevano vedere, « más que por fanatismo, por falta de instrucción »: 476) perché da una parte non voleva aggravare la situazione nei confronti della Germania, e dall'altra non voleva allarmare la Gran Bretagna e la Francia. Possiamo dire che su questo aspetto internazionale Azaña dimostrò la sua lucidità. Confinato nei limiti rigorosi, che egli scrupolosamente rispettava, dei poteri di presidente della repubblica, egli comprese che il suo influsso poteva più concretamente esercitarsi nel settore internazionale, più sottratto alle immediate passioni delle masse, e che del resto solo sullo scacchiere internazionale si poteva trovare la via d'una negoziazione. Ciò « no quería decir que se abandonase la resistencia » (523); voleva dire anzi che si doveva continuarla, per salvare il salvabile negoziandola. Ma non si volle riconoscere in tempo che la Repubblica non poteva vincere militarmente: « en la opinión popular, más emocional que analítica — y la opinión de esa calidad llegaba muy alto — alentaba la conmovedora seguridad de que un derecho tan claro, un sacrificio tan fuerte, la voluntad de no someterse a la dictadura, tendrían su recompensa » (521). C'è da meravigliarsi, osserva, che la resistenza sia durata più di trenta mesi, malgrado il fatto che lo spirito rivoluzionario, « aunque no se apoderó del poder, a fuerza de indisciplina lo paralizó »; e malgrado il parziale straniarsi dalla guerra della Catalogna: la spiegazione in parte sta nei problemi del nemico, in parte nel fatto che « la voluntad de resistencia fue general » (519).

Possiamo considerare quest'opera (« obra » chiama lo stesso Azaña, 496, l'insieme degli articoli) un testamento politico? In realtà, troviamo in essa solo un'articolazione sistematica di elementi già noti; il vantaggio del maggior distacco dagli avvenimenti è pagato dallo svantaggio dello stesso distacco: non vediamo l'intimo ardore (Azaña, uomo freddo esteriormente, era animato da un profondo attaccamento al suo popolo) che lo animava quando pensava di poter ancora fare qualcosa di importante, malgrado il progressivo peggiorare della situazione, che altri si rifiutarono di tenere in conto.

Il vero testamento politico di Azaña, lo scritto in cui la tragedia spagnola è ricondotta alle sue essenziali componenti etiche e politiche, è *La velada en Benicarló*: un libro amarissimo, ma non disperato e non rassegnato; un libro per un futuro che forse sta giungendo.

Di fronte a *La velada*, come ad altri scritti di Azaña in cui passione civile ed espressione più intimamente coincidono, perde importanza la questione se Azaña sia da considerarsi piuttosto un letterato o piuttosto un politico: questione mal posta, perché sembra porre letteratura e politica in termini alternativi, mentre lo sono, caso mai, soltanto ad un livello modesto dell'una e dell'altra. Azaña fu un uomo, *nada menos que todo un hombre*. Ebbe i suoi difetti, che riuscirono, data l'eccezionale difficoltà delle circostanze, più esi-

ziali di quanto l'intelligenza, la buona fede, la cultura, il coraggio civile, l'assenza (almeno al livello della consapevolezza) di vanità dell'uomo avrebbero meritato. Il destino di Azaña fu tanto più tragico, quanto più alieno dagli appassionamenti fiammeggianti di molti suoi connazionali egli era. Forse anche in lui c'era qualcosa di eccessivo: appunto la sua dedizione all'intelligenza, l'intransigenza nei confronti degli uomini, un culto della ragione che, portato all'estremo, non è più ragionevole. E forse di ciò si rese conto, anche se non volle ammetterlo come Azaña (lo ammise come Garcés). Comunque l'eredità di Azaña, l'esempio stesso della sua sconfitta, è un'energia per il futuro, non soltanto del popolo spagnolo.

FRANCO MEREGALLI

¹⁾ Milano, Sugar, 1962. Titolo originale: *La révolution et la guerre d'Espagne*, Paris, 1961. Nel complesso è la più compilatoria, e risente del fatto di essere stata scritta in due parti da due autori.

²⁾ Torino, Einaudi, 1963. Titolo originale: *The Spanish civil war*, London, 1961. Resta la più equilibrata e documentata delle cinque, come riconosce lo stesso Georges-Roux, citato sotto.

³⁾ *La repubblica spagnola e la guerra civile*, Milano, Il Saggiatore, 1967. Titolo originale: *The Spanish republic and the civil war*, Princeton University Press, 1965. La traduzione italiana è da considerare difettosa anche in rapporto ai bassi livelli medi delle traduzioni italiane di simili opere. È un panorama ricco di informazioni e di considerazioni nuove.

⁴⁾ Il libro di Tuñon de Lara fu pubblicato a Roma dagli Editori Riuniti. Ai quattro volumi citati si può aggiungere D. T. CATTELL, *Communism and the Spanish civil war*, University of California Press, 1955, trad. it., Milano, Feltrinelli, 1962: si tratta d'una storia della guerra civile in funzione della parte svoltavi dal partito comunista spagnolo e dal Comintern.

⁵⁾ *La guerra civile di Spagna*, Firenze, Sansoni, 1966. Premio Thiers dell'Accademia francese 1964. « Nuda cronaca » chiama l'autore la sua storia; ma si tratta d'una interpretazione degli avvenimenti largamente influenzata dalle simpatie franchiste dell'autore.

⁶⁾ Si veda ora la *Bibliografía general sobre la guerra de España*; introd. di Ricardo de la Cierva, Madrid, Ministerio de Información y turismo, 1968, pp. XL-730. Si tratta d'una bibliografia aggiornata agli inizi del 1968 e redatta con rigore scientifico. L'introduzione contiene (pp. XXIV ss.) un panorama della produzione storiografica più recente sulla guerra di Spagna.

⁷⁾ JACKSON, trad. cit., p. 9.

⁸⁾ Particolare rilievo merita il capitolo dedicato ad Azaña dallo storico socialista RAMOS-OLIVEIRA, autore di una *Historia de España*, pubblicata a Città del Messico, vol. III, pp. 51-93: una vera monografia su Azaña, « la encarnación de la república ». Ramos-Oliveira ammira l'intelligenza di Azaña, ma non può fare a meno di considerarlo un fallito, nella politica e forse anche nella letteratura, benché sia per lui indubbio che egli aveva il talento necessario per creare una grande opera. Ramos-Oliveira osserva in Azaña un'aggressività di parola e di atteggiamento che lo fecero considerare un nemico più pericoloso di quanto in realtà fosse. « Su vocación más cierta era la literatura » (55). « En su fuero más íntimo, Azaña era un artista, esto es, un hombre de sensibilidad estética ». Ciò spiega il suo interesse per Juan Valera. Voleva cambiare la faccia della Spagna per « afán de armonía y de belleza ». L'interferenza dei militari nella vita spagnola era considerata da lui soprattutto un elemento antiestetico della vita spagnola: per questo egli si occupò del problema dell'esercito con predilezione. Ma è chiaro che la prevalenza della sensibilità fa di Azaña un politico debolissimo: non comprese che la cosa urgente era « la revolución social, que no tenía que afectar a toda la nación, ni ser necesariamente socialista o comunista » (67). Sottovalutava l'elemento economico-sociale; e d'altra parte si sbagliava credendo che si potesse fare una rivoluzione in regime di libertà. I suoi scrupoli morali potevano essere onorevoli per il cittadino, ma non assolvevano la debolezza del politico. La Spagna poteva salvarsi soltanto per mezzo di un uomo superiore, di un eroe.

Come si vede, Ramos-Oliveira rimprovera ad Azaña la sua fedeltà al parlamentarismo, gli rimprovera di non essere l'eroe di Carlyle che egli riteneva necessario alla Spagna: in Spagna la democrazia suole durare un paio d'anni, egli afferma, e la libertà conduce alla guerra civile esattamente come alla guerra civile condurrebbe in Francia o in Inghilterra la dittatura. Ammette soltanto la sua buona fede (« No engañó a nadie sino en la dimensión en que se engañó a sí mismo »). Più specificamente, Ramos-Oliveira rimprovera alla Repubblica la sua politica anticlericale che « no resolvía nada fundamental » (133) ed « enemistó con la República a una minoría de católicos civilizados » (134). Essenziale sarebbe stata invece la riforma agraria.

⁹⁾ Pref. e trad. L. Sciascia, Torino, Einaudi, 1967.

¹⁰⁾ *Gli intellettuali e la guerra di Spagna*, Torino, Einaudi, 1959, pp. 89-109.

¹¹⁾ *The tragedy of Manuel Azaña and the fate of the Spanish Republic*, Columbus, Ohio State University Press, 1965, p. 295.

¹²⁾ Il quale aveva anticipato la sua impresa nello scritto *Azaña o la tragedia del liberalismo*, in *Cuadernos*, 1961, n. 48, pp. 38-46.

¹³⁾ Messico, Editorial Oasis, vol. I, 1966, pp. CXVI-1132; vol. II, 1966, pp. LII-1004; vol. III, 1967, pp. LVI-908; vol. IV, 1968, pp. XIV-970.

¹⁴⁾ Si veda più avanti, a proposito delle *Memoñas íntimas de Azaña*, con anotaciones de Joaquín Arrarás, Madrid, 1939.

¹⁵⁾ I, CX (in tal modo citeremo d'ora in avanti le *Obras completas*, indicando con il primo numero, romano, il volume, e col secondo, romano od arabo, la pagina).

¹⁶⁾ Risultò così enigmatica che uno dei primi biografi, e forse il più entusiasta, di Azaña fu Ernesto Giménez Caballero, che poi fu uno dei fondatori della *Falange*: Giménez Caballero, che si rendeva conto, nel 1931, del piglio energico ed innovatore di Azaña, ma non ne comprendeva la natura profondamente liberale, credette ad un dato momento di ravvisare in lui l'uomo forte, simile all'ammirato Mussolini, di cui la Spagna aveva bisogno. Non mi pare quindi che questo volume si possa definire una « defamatory biography by a fanatical Falangist organizer » come lo definisce SEDWICK, *op. cit.*, p. 271. L'errore di Giménez Caballero non era isolato: la *Ley de defensa de la república* fu interpretata all'interno e all'estero come un avviamento alla dittatura: cfr. lo stesso SEDWICK, pp. 96-7, 128-9.

¹⁷⁾ « A. abandonó el colegio universitario en el transcurso del año 1897-8 » afferma Marichal (I, XXIX); ma gli scritti de *Las brisas del Henares*, rintracciati da Marichal posteriormente, dimostrano che A. passò tutto l'inverno 1897-8 ad Alcalá.

¹⁸⁾ Nel 1931 Azaña non si ricorderà di queste sue affermazioni giovanili quando sosterrà l'art. 26 della costituzione repubblicana.

¹⁹⁾ Azaña si riferisce al movimento anarchico, su cui si cfr., per la Spagna, G. BRENAN, *The Spanish Labyrinth*, Cambridge, 1962 (citò l'ed. paperback; la prima ed. è del 1943), pp. 131-169.

²⁰⁾ Lo afferma lo stesso Azaña in una lettera a Vicario: « produjo un excelente efecto...; he recibido multitud de cartas de personajes conspicuos », III, 674.

²¹⁾ La collaborazione a « La avispa » (1905), pare per ostacoli frapposti dai franchisti, non poté essere pubblicata da MARICHAL: cfr. I, XLIII e CXI.

²²⁾ Si è vociferato sulle inclinazioni sessuali di Azaña (cfr. SEDWICK, p. 22): questi diari, come i brani riferiti da ARRARÁS, pp. 294-9, non confermano le voci. Si disse anche (cfr. SEDWICK, p. 104) che Azaña aveva un risentimento personale contro l'esercito perché in gioventù era stato espulso dall'Accademia militare di Toledo per omosessualismo. Ma nulla del periodo fino al 1902, che conosciamo bene, giustifica la congettura che fosse mai stato iscritto ad un'accademia militare. E non è probabile che vi si scrivesse dopo i ventidue anni, quando era già abbastanza affermato come studioso da poter tenere un discorso all'Accademia di Giurisprudenza.

²³⁾ Nel diario leggiamo di Azorín: « Ya se amana. Su estilo monótono, sin jugo, sin matices, puede servir para un trabajo corto, un artículo, una impresión; es insoportable en un libro » (III, 794).

²⁴⁾ Marichal (I, XLVIII) propone una « generación española de 1914 », di cui Azaña, con Ortega, Ayala, Madariaga, Maeztu, Díez Canedo, Castro, farebbe parte: « la primera generación intelectual deliberadamente política » (L), composta di persone che « han hecho o ampliado sus estudios en la Europa transpirenaica »; una generazione che « tiene como norma la precisión intelectual » (XLIX). Molto scettico sull'utilità del concetto di generazione, devo ammettere che in questo caso la caratterizzazione ha qualche giustificazione. Si può aggiungere al gruppo, superando la prospettiva madrilena, D'Ors (nato nel 1882). Nel 1875, tuttavia, era nato Antonio Machado, che completò i suoi studi in Francia, che aveva come norma la precisione intellettuale e che si occupò di politica non meno di Ortega o Ayala, e nel 1879 nacque Miró, che non completò i suoi studi all'estero e che era un letterato alieno da impegni politici.

²⁵⁾ MARICHAL, I, LXXXIII, afferma che Azaña restò in Francia « poco más de un año, de enero de 1919 a abril 1920 », evidentemente fondandosi su una lettera (III, 701) datata Parigi 1919. Ma è inverosimile che egli restasse a Parigi dal gennaio al novembre 1919 senza collaborare a giornali, e ciò anche per ragioni economiche. La lettera è evidentemente dell'8 gennaio 1920: come suole succedere, Azaña, agli inizi del nuovo anno, continuò a scrivere la data dell'anno vecchio. Infatti nella lettera dell'8

gennaio A. si riferisce (« ¿Hiciste lo del libro de Amós? ») a una commissione data all'amico in una lettera del 23 dic. 1919 (III, 706). Anche la lettera del 24 ott. 1919 (III, 702) non può riferirsi a molti mesi prima. E tornato in Spagna scriveva: « Ya este medio año empieza a ser un recuerdo » (III, 865).

²⁶⁾ Egli lo riprese nel 1923, in occasione della morte di Barrès, in un articolo su *Barrès y el nacionalismo determinista* (I, 253-6), in cui elaborava pensieri del volume su *La política militar*. Nessuno dei due scritti mi pare che legittimi il parlare d'un « barresismo de Azaña » (MARICHAL, I, LIV). Non si può certo dire di Azaña ciò che questi diceva di Barrès: « El poeta restituye al sentimiento y al instinto el lugar de donde ha desalojado a la inteligencia ».

²⁷⁾ Il presente studio si riferisce alla vita interiore dell'autore, e per questo è attento a collocare gli scritti il più possibile nell'ordine in cui sono nati come attività spirituale, non nell'ordine del loro divenire attività sociale dell'autore.

²⁸⁾ Ho voluto fare qualche assaggio statistico, per vedere di ridurre a numeri il contrasto: ecco il risultato: I, 709 (*El jardín de los frailes*): 39 punti fermi e 2 interrogativi; III, 195 (*Discursos en campo abierto*): 22 punti fermi e 2 interrogativi. Non mi pare che si possa dire che « he was given to the dense longparagaph style which characterizes nearly all of his writings as well as his oratory » (SEWICK, 24). Ciò è tanto meno vero quanto più gli scritti intendono raggiungere risultati estetici.

²⁹⁾ Tradusse Erckmann e Chatrian, Stäel, Voltaire e, oltre ad alcuni brevi scritti per « La pluma », un libro sui soldati nella guerra, di Benjamin René. Nel 1930 pubblicò una traduzione di Blaise Cendrars.

³⁰⁾ Sul contenuto del libro e il notevole valore della traduzione, cfr. F. SEWICK, *op. cit.*, pp. 263-5. Mi pare tuttavia dubbia che Azaña traducesse direttamente dall'inglese.

³¹⁾ Sui rapporti tra Valera e Azaña cfr. A. RAMOS-OLIVEIRA, *Historia de España*, vol. cit., pp. 56-60; SEWICK, 32-5; MARICHAL, I, CI-CII.

³²⁾ Cfr. SEWICK, p. 30. La perdita, dovuta dapprima ad un impegno di riserva preso da Azaña con la figlia di Juan Valera, che impedì di pubblicare subito l'opera, poi alla guerra civile, è da deplorare tanto più in quanto appare, per il frammento che ci è noto, che l'opera illuminava non solo la vita di Juan Valera, ma molti aspetti della storia politica e culturale dell'Ottocento spagnolo.

³³⁾ Azaña aveva visitato il fronte italiano nell'ottobre 1917, pochi giorni prima di Caporetto e aveva inviato a *El Liberal* alcune corrispondenze (I, 158-66).

³⁴⁾ Poiché si tratta evidentemente di un ritorno dalla Francia si può pensare a un viaggio del 1928 (cfr. III, 710: 20 agosto 1928) o al viaggio di nozze (dal momento che Marichal data il frammento 1929).

³⁵⁾ Mi sono chiesto se il personaggio di Bruno, della famiglia dei Budia, amico di Anguix, non rifletta la persona di Juan María Vicario, amico per tutta la vita di Azaña: Vicario era cattolico praticante, come lo è Bruno, e ben poteva dire di Azaña quel che Bruno dice di Anguix: « Eres un señorito orgulloso, ¡vamos!, altanero, y un poco mandón » (I, 853): basta leggere le lettere di Azaña a Vicario per vedere come i favori fossero chiesti con un certo tono autoritario. L'identificazione ha un rilievo notevole, poiché dimostra la capacità di Azaña di convivere e stimare dei cattolici. L'atteggiamento di superiorità sprezzante nei confronti dei cattolici, che fu una delle colpe politiche di Azaña, era un po' una posa, che non corrispondeva alla moderazione e alla comprensione che Azaña aveva nella vita privata e nella produzione letteraria.

³⁶⁾ Un esempio (908): « Prodigio es mantenerse las añosas mansiones nobiliarias, en abandono, traspilladas por enjambres de inquilinos humildes, coadyuvantes en la obra del tiempo destructor. Se exceptúa, robusta y flamante, la casa de los Tellos, frente al hospital, la placita en comedio. Dos hiladas de sillerías, redondeadas las aristas por la intemperie, sostienen la fábrica de ladrillo desnudo, llagadas las junturas ».

³⁷⁾ Un esempio (837), che non a caso si riferisce ad una scena rustica, dal momento che l'approfondimento dello spettacolo naturale, come abbiamo detto, è uno dei punti di forza degli scritti letterari di Azaña, a cominciare da *Esbozo*, scritto a ventun anni, fino a certe pagine delle *Memorias*, scritte durante la guerra civile: « El sol quería gallear; en su pronta muerte, el aire tiritó con regocijo. La tierra calma parecía exhausta en su mortaja amarilla: simienta caída de las brozas, abierta por la lluvia, daba olor » e quel che segue.

³⁸⁾ « Mi cuñado no participaba ciertamente del sentimiento popular, exaltado en contra del clero, del regular especialmente »: RIVAS-XERIF, *op. cit.*, p. 136. L. Nicolau d'Olwer, uomo per il quale Azaña nutriva una particolare stima, dichiarò di aver votato una cattiva legge per paura che ne passasse una peggiore (cfr. JACKSON, p. 66).

³⁹⁾ Tale appare a chi legge il volume IV delle *Obras completas*; ma le *Memorias íntimas* pubblicate da Arrarás, pur essendo frammentarie e ordinate secondo i criteri dell'editore, possono in notevole parte riempire il vuoto. Per esempio il tentativo insurrezionale di Sanjurjo è ampiamente presente (pp. 184-205). Non è il solo caso in cui l'intervento disturbatore del commentatore franchista si fa sentire meno (così la crisi del giugno 1933 viene riferita in modo presumibilmente completo o quasi completo alle pp. 254-91), e in cui la personalità di Azaña appare nei suoi tratti più autentici, che contraddicono troppo evidentemente la qualifica di « monstruo » attribuita ad Azaña da Arrarás. In

ultima analisi, è molto problematico che, dal punto di vista della propaganda fascista, fosse produttore il pubblicare anche solo frammenti del diario di Azaña, anche se commentati in modo malevolo e accompagnati da gustosissime caricature di Azaña e dei suoi amici, dovute alla mano di un « Kin ». Forse per questo il libro non fu più pubblicato dopo il 1939. Comunque sia, poiché si deve dare atto ad Arrarás che niente fa pensare che egli abbia falsificato o deformato i testi di Azaña, il suo libro resta un'integrazione indispensabile delle *Obras completas* di Marichal.

⁴⁰⁾ Azaña aveva tentato nel 1931-2 di stimolare un'insurrezione armata in Portogallo, come appare dalle *Memorias*. Non è quindi sorprendente che Salazar appoggiasse l'insurrezione franchista.

⁴¹⁾ Ho fatto un rapido calcolo statistico, sull'edizione delle *Obras completas*, delle righe occupate dagli interventi dei singoli personaggi. Ecco il risultato (in numeri arrotondati alla decina): Garcés 770, Morales 550, Marón 330, Pastrana 280, Lluçh 220, Rivera 110, altri 260.

⁴²⁾ Per questo rapporto Azaña-Garcés-Morales, come in genere per il rapporto tra Azaña e i personaggi della *Velada*, si vedano anche le acute pagine di A. GAROSCI, *op. cit.*, pp. 103 sgg.

⁴³⁾ Un « atto di fede — nella disperazione » chiamò A. GAROSCI, *op. cit.*, p. 109, il movente profondo della *Velada*.

⁴⁴⁾ Coincidendo sostanzialmente con Azaña, R. DE LA CIERVA, nella *Bibliografía de la guerra de España* cit., p. XXXI, afferma che « las democracias occidentales ayudaron positiva, negativa e ideológicamente al general Franco mucho más que casi todo el mundo piensa; en algunos aspectos esa ayuda fue tan importante como la recibida de los países del Eje ».

⁴⁵⁾ GEORGES-ROUX, trad. cit., pp. 322-3, considera erroneamente le dimissioni di Azaña anteriori al riconoscimento franco-inglese di Franco: cfr. *Obras completas*, III, 567.

⁴⁶⁾ Marichal lo pubblica (III, 525) come ultimo della serie; ma a me pare evidente che si tratta piuttosto del primo, in quanto vi si fa schematicamente la storia di quella divisione politica della Spagna, a cominciare dalle guerre napoleoniche, che costituisce la preistoria della guerra civile. L'articolo fu l'unico pubblicato in vita dell'autore probabilmente appunto perché era il primo; gli altri dovettero non esserlo per il precipitare degli avvenimenti internazionali.

RECENSIONI

MICHEL CARROUGE: *L'avventura mistica della letteratura*, trad. di Renata Gradi, Roma, Ediz. Abete, 1968, pp. 486.

Lo studio del Carrouge verte sull'analisi di un fenomeno letterario (evasione) e sui rapporti che si formano, a partire da esso, tra poesia e religione. L'evasione dell'artista consiste essenzialmente in una fuga dal reale per trovare un ambiente dove l'io possa fissare la sua dimensione. Le figure mitiche del passato (Prometeo, Edipo, Narciso, Orfeo), sono l'espressione di questa medesima evasione, la quale oggi (il critico circoscrive la sua perlustrazione al XIX secolo e inizio del XX) prende volti nuovi (Faust, Zarathustra, Kirilov, Igitur, Maldoror) senza mutarne la sostanza. Il critico divide il suo lungo studio in tre parti: *L'escatologia dell'ateismo moderno*, *La pratica della deificazione nell'ateismo mistico*, *Il significato dell'ateismo mistico*.

Il punto di partenza è preso da un saggio di Jacques Rivière tratto dal suo saggio *Crise du concept de littérature*: « Soltanto con il romanticismo l'atto letterario è stato concepito come una specie di *tentativo sull'assoluto* e il suo risultato come una *rivelazione*; la letteratura ha raccolto in quel momento, l'eredità della religione e si è organizzata sul modello di ciò che essa sostituiva; lo

scrittore è diventato sacerdote. Tutti i suoi gesti non hanno più mirato che a portare, in quell'ostia che era l'opera, la "presenza reale". Tutta la letteratura del XIX secolo è un grande incantesimo verso il miracolo » (p. 8). Il primo passo dell'uomo fuori del reale sfocia nella *magia* e nel *mito*. Lo scrittore romantico trova relativamente facile camminare in un mondo in cui il *mistero* apre spontaneamente le sue porte senza più bisogno di dogmi, in cui il *divino* si avvicina all'umano e fa tutt'uno con esso. *L'ateismo mistico* che è già in atto in Nerval, Mallarmé, Baudelaire, Rimbaud, Lautréamont, Poe, Nietzsche, Novalis, Blake, Dostoievskij, non è esente però da una « gigantesca lotta spirituale ». È assai difficile *isolarne* i momenti e gli aspetti essenziali e vedere in quale modo ed entro quali limiti si concretizza sul piano del linguaggio la deificazione del verbo poetico. L'escatologia dell'ateismo trova come punto di partenza il bisogno o desiderio d'infrangere i limiti della condizione umana, desiderio che può trovare due intenzioni divergenti: quella di realizzare un contatto e un incontro reale con il divino che è al di là dell'umano, e quella di consumare invece un distacco totale dal divino (ateismo). È questa seconda intenzione che genera il titanismo e il superuomo. Il dramma quindi diventa lotta aperta, ri-

bellione. « Il fondo del dramma » osserva il Carrouge « è l'angoscia che l'uomo prova sentendo nel segreto abisso del suo essere qualche cosa che sfugge, nonostante tutte le apparenze, alle catene della vita terrestre, senza arrivare ad affermare tangibilmente quaggiù questo potere » (p. 17). Il dramma parte dal pensiero.

Il critico fa notare che il prometeismo moderno, pur rifacendosi a quello antico, si trova in una fase nuova che non si ricollega al panteismo e al politeismo, ma alla deificazione del linguaggio stesso. Resta sempre alla base il panteismo hegeliano, ma esso è visto come una « crisi intradivina » in quanto Dio cade nel senso che l'uomo si fa creatore dell'Idea stessa di Dio. Le due cose: senza-Dio e come-Dio divengono una unica cosa. Vi è quindi già in germe quella *morte di Dio* che diventerà la pietra di base del Zarathustra nietzschiano. Viene così, a rovescio, operato il sovvertimento dei misteri in quanto dall'Idea stessa di Dio, si giunge alla negazione di Dio, ed il Male diventa scala alla divinizzazione dell'uomo stesso. Quindi morte di Dio, e superuomo sono in un rapporto di causa ad effetto. Mentre però tutto ciò si trova in Hegel sotto un profilo di astrazione concettuale, in Nietzsche il conflitto acquista il tono di un conflitto furioso tra fede e odio di Dio. Ateismo prometeico, ma che può ancora permettere un passaggio tra l'umano e il sacro, tra linguaggio e religione. Viene il momento però in cui la scissione è inevitabile. « Bisogna scindere » il critico mette in luce la posizione di Georges Bataille « il religioso o il sacro da ogni concezione che lo renda una sostanza trascendente, per conseguenza autonoma, sovrana » (p. 49). Feuerbach e Marx consumano il distac-

co, l'uno dimostrando che la religione non è che una proiezione di un immaginario chiuso nel pensiero dell'uomo, l'altro eliminandola del tutto e sostituendola con la *storia*, cioè con un ateismo di indole pratica.

Parallelo al filone filosofico scorre il filone letterario nelle sue varie epoche (romanticismo, simbolismo, surrealismo). Esponenti dell'ateismo romantico nelle sue più svariate colorazioni e dimensioni sono Nerval, Baudelaire, Rimbaud, Mallarmé, Lautréamont, Kafka. Il supernaturalismo nervaliano diventa superstoria. Non solo si nega con il sincretismo, ma si nega eliminando gli schemi del tempo e dello spazio. « Il grande significato del dadaismo » osserva il critico « è di aver messo l'accento, dopo millenni di civiltà, sulla necessità della contraddizione » (p. 72). Il surrealismo, in fondo, è la conclusione di una contestazione che si afferma con nuovi codici di vita. La vera vita, il reale non è quella e quello che tocchiamo con mano, che vediamo con gli occhi della carne, ma è al di fuori degli elementi visibili e concettuali. Arbitro della verità non è né l'uomo comune né il filosofo, ma unicamente il poeta. L'uomo comune è incapace di vedere, il filosofo ne comprende la necessità; il poeta solo vede e concretizza nel verbo l'Assoluto. Quindi il surrealismo proclama la nascita di un altro *dio*, che non ha più nulla a vedere con il vecchio Dio del mito o del dogma, ma che fa parte viva del linguaggio, del verbo poetico.

« Nello stato di grazia poetico, l'uomo ha il privilegio di non essere più questo dio caduto dai cieli di cui egli si ricorda con amaro rimpianto, ma di sentirsi come un dio risuscitato nella gloria paradisiaca » (p. 85).

La gestazione è stata lunga, ma è già

fatto compiuto in *Aurélia*, che costituisce il *Corpo di gloria* dell'uomo trasformato, del pensiero liberato da Dio, a prezzo della vita stessa dell'uomo. Ma i limiti dell'avventura mistica sono ben evidenti.

Questo stesso *Corpo di gloria* diventerà anche un effimero gioco sfrenato, dove il caos detterà le sue leggi e il suo codice, dove spirito e carne si dibatteranno avvinghiandosi, contorcendosi, dilaniandosi reciprocamente. Misticismo ibrido, che ha le sue ore sfolgoranti di luce e le sue terribili ore notturne. Il *Wonderland* è il termine dell'evasione, il punto d'arrivo. « Il *Wonderland*, nel suo pieno significato » dice il Carrouge « non è semplicemente la "classica età dell'oro"... Esso nasce nella "morte di Dio" e nel caos che gli è concomitante. Si sviluppa a poco a poco nel cuore della notte di questo cataclisma, seguendo l'ascensione dello spirito umano che, dal fondo dell'abisso, illumina l'umanità e il cosmo » (pp. 139-40).

Il *Wonderland* è il mondo dell'immaginario, del meraviglioso, che trova la sua unica espressione nel linguaggio. « L'uomo diviene interamente natura, esce dal suo microcosmo per divenire universo, ma nello stesso istante la natura come tale viene annichilita nella sua essenza separata e diviene spirito umano per riunirsi all'uomo. Ed è così che l'uomo diventerà questa totalità cosmica che *pretende* di essere uguale a Dio » (p. 174).

Nella II parte del suo studio, il Carrouge, richiama ancora lo stesso passo di Rivière là dove egli dice che il poeta si crede investito di un sacerdozio. Il critico contesta affermando che « l'ufficio da lui celebrato è quello della "morte di Dio" e della risurrezione dell'uomo divenuto superuomo » (p. 199).

Lo strumento dello scrittore, la mate-

ria del sacrificio è la *sua parola*. Il dogma cristiano è rovesciato. Non è più il Verbo-Dio che si fa carne, ma la carne, cioè l'uomo, che si fa Verbo, parola di Dio, di un *dio morto*. Divinizzandosi dunque, il verbo poetico, deve essere al di là dei limiti del tempo e dello spazio, essere la concretizzazione del Sogno, un Sogno che ha gli attributi stessi di Dio. Dopo aver illustrato l'importanza del *sogno* nell'avventura poetica, da Nerval ai surrealisti, il critico nota come il sogno a poco a poco prende il posto della realtà naturale e soprannaturale e *conci- lia* l'antagonismo congenito. « L'uomo allora ha l'impressione di essere vasto come l'universo, puro, cioè tranquillo e insieme trasparente come la luce degli spazi celesti. Svaniti tutti i limiti e svanita ogni incomprendimento, egli si sente improvvisamente in armonia con la natura intera » (p. 220). Si arriva così ad una specie di estasi cosmica dalla quale il poeta si strappa a fatica ma che è « contestabile e fragile » per la sua soggettività che sfugge ad ogni punto di riferimento e di controllo con un ente oggettivo e assoluto. Lo scrittore non ha il potere di far durare l'estasi e allora ricorre all'aiuto di mezzi esterni: la droga. Ma la droga disintegra anche le fibre dell'organismo psichico, fisico, intellettuale. Le leggi sono capovolte. La rivoluzione fisiologica accresce l'illusione del superuomo ma indebolisce la struttura dell'uomo. L'uomo si crede dio, ma appoggia la sua credenza sulla negazione di Dio. « L'uomo è apparso come creatore di se stesso. L'ateismo dunque, da quando ne ha preso completamente coscienza, non è più solamente negazione di un essere che Marx considera immaginario, ma si risolve in un'affermazione di antropoteismo » (p. 258). Vediamo quindi il cammino di quest'atei-

simo mistico che si risolve in una affermazione del divino anche se l'idea di divino viene rigettata. Solo che il *divino umano* si erge oramai come un atto di sfida al *divino divino*. « In tutti i modi » conclude il Carrouge chiudendo il secondo momento del suo studio « ciò di cui abbiamo parlato dimostra che per tutte le vie, economiche, sociali, biologiche e psichiche, il pensiero irreligioso tenta di incarnare la sua rivolta contro Dio, la sua morale, le sue opere e di iniziare la costruzione della nuova Babele, il Wonderland non piú mitico, ma reale, la capitale della deificazione dei superuomini, rivale della Gerusalemme celeste » (p. 272).

Nella terza parte del suo studio che ha per scopo di esaminare il *significato dell'ateismo mistico*, il critico osserva che non bisogna ricercarlo nel singolo fenomeno poetico, il che porterebbe ad una forma di « isolazionismo intellettuale », ma in quella evoluzione generale di cui i singoli fenomeni non sono che i frammenti e nella quale solo essi prendono la loro giusta dimensione. L'evoluzione parte sempre da un primo *basso* dell'evasione, che è, come si è visto all'inizio, cammino verso il *mito*. Vi è però una « meravigliosa unità di pensiero » nelle mitologie antiche (egiziane, indiane, tibetane, cinesi, greche, cristiane), la quale unità non impedisce lo sviluppo delle singole sul piano personale, collettivo e storico. « Se infatti », osserva il critico « fin dall'origine della storia, gli uomini sono stati animati dalle stesse tendenze fondamentali, il modo in cui i piú antichi e i loro successori hanno reagito a questi impulsi e orchestrato questi motivi, influenza in seguito profondamente il modo in cui gli uomini delle epoche posteriori vi reagiscono a loro volta. Le prime cristallizzazioni storiche dell'im-

maginazione umana condizionano notevolmente quelle che nasceranno piú tardi » (pp. 307-8). Quindi anche la valorizzazione eccessiva della parola da parte dei poeti non è una loro invenzione, ma si riallaccia alle antichissime concezioni delle pratiche magiche, che sono essenzialmente delle *strutture verbali*. Quindi già allora la parola diveniva strumento di *evasione*, di comunicazione con altre forze, con l'extra-natura e quindi con le forme larvali di una divinità oscura.

Che cosa hanno fatto Hölderlin, Novalis, Nerval, Mallarmé, Eluard, se non effettuare con tutti i mezzi a loro disposizione la *magia* della parola poetica? Ma al di qua e al di là della parola magica la realtà esige i suoi diritti e il mistero continua ad essere vittorioso.

Il conflitto rimane. Edipo e Prometeo che costituiscono le due premesse dell'ateismo mistico, rimangono premesse che sfociano nella sterilità di un altro mito che ha trovato il grande favore della poesia moderna: Narciso. « L'ipertrofia dell'io di un uomo che vuol soppiantare l'io supremo è, nel suo sviluppo spettacolare, il frutto del complesso prometeico, ma è anche l'origine della sua piú profonda essenza. Soltanto in un io ipertrofico, sdegnoso dei limiti di spazio e tempo, del principio di contraddizione e di causalità, può nascere e soprattutto svilupparsi l'idea di un combattimento magico e vittorioso contro Dio » (p. 439). L'avventura di Prometeo dunque si riallaccia all'avventura dell'*io* romantico, che si idoleggia e si contempla operando la sua mistica divinizzazione di cui sarà la prima vittima. L'ateismo mistico del poeta sfocia quindi nell'effimero, e nel nulla. La vera essenza del problema va quindi trovata nell'antagonismo ontologico che esiste tra *misticismo* e *parola*.

Il mistico evade per cercare il divino, ma non ha bisogno della parola per esprimere quest'incontro. Il poeta evade per cercare se stesso, e ha bisogno della parola che esprima quest'incontro. « Il poeta misconosce il Verbo divino, » osserva il Carrouge « considerando la sua parola come demiurgica, attribuendo così una importanza fondamentale anche magica alle sue creazioni verbali [...] Il mistico, invece, non ha nessuna di queste superstizioni, considera poca cosa il suo linguaggio e ritiene trascendente e infinitamente al di sopra di ogni creatura il Verbo che è Dio » (p. 454). Non già che l'estetica si opponga al religioso, ché basterebbe la poesia sacra a dimostrarcelo, ma essa si oppone in quanto « *soddisfazione* nel bello immediato o anche nella contemplazione immediata in immagine del bello eterno » (p. 459).

Si arriva così al punto per cui via via che l'ateismo si fa più cosciente, la rivalità con l'elemento religioso si fa più profonda. Quindi più aumenta il misticismo dell'ateo, più esso si allontana dal vero misticismo.

« La poesia » conclude il critico « quindi resta poesia e la mistica, mistica » (p. 461). L'avventura mistica della letteratura moderna può anche essere tale nel significato più profondo dell'espressione, purché il poeta non cada nel duplice errore di credere che la poesia divenga un *ersatz* della religione e di pretendere che l'estasi poetica sia il *wonderland* assoluto.

Dopo quindi aver considerato l'escatologia dell'ateismo mistico e aver tratteggiato la Genesi e l'Apocalisse del superuomo che si muta nel demiurgo che trasforma il mondo intero in un universo di magia; dopo aver mostrato in quale modo il poeta opera il tentativo della sua deificazione e della deificazione della

parola, il Carrouge conclude ridimensionando l'avventura poetica nelle sue due forze primordiali, (Bene-Male) e dando ad essa quella prospettiva storica che permetta di cogliere quello che la limita e quello che la fa uscire dal tempo come espressione sempre viva di « una misteriosa lotta tra la Colomba celeste e il dragone infernale » (p. 11).

Maria Laura Arcangeli Marenzi

HERBERT MARCUSE: *Saggio sulla liberazione*, ed. Einaudi, 1969, pp. 107.

Marcuse è un autore che fa notizia, anche se l'*exploit* dell'*Uomo a una dimensione* non si è ripetuto e il suo successo va ridimensionandosi. È un pensatore senza dubbio interessante. Quando rinuncia a fare il demagogo, a solleticare le velleitarie esuberanze giovanili per una inutile *destructio* totale, quando smette di filosofare con la psicanalisi (*Eros e civiltà*, fondamento teorico della sua « ideologia », da questo punto di vista è esemplare), quando insomma argomenta da *professor* dice cose serie e abbastanza convincenti. Trasuda cultura idealistico-storicistica con venature esistenzialistico-fenomenologiche « purificata » in un bagno marxiano: è in fondo un epigono del romanticismo mittel-europeo, nonostante la professione di fede marxista « tradita » poi per Freud, Schiller e Fourier con il gran finale contestatario. Passato con disinvoltura dalla filosofia all'equivoca e più facile sociologia, propone, ingenuamente, una visione estetica della società la cui genesi risale alle *Lettere sull'educazione estetica* di Schiller e al socialista utopista Fourier.

Nel *Saggio sulla liberazione*, che ha per sottotitolo « Dall'« uomo a una dimensione » all'« utopia » », Marcuse teorico

della Contestazione Globale, del Grande Rifiuto « si sgonfia »; vistosamente appaiono i limiti della sua utopia nonché l'incapacità d'impostare un costruttivo discorso politico. La Contestazione Globale porta al disimpegno politico, ad un folklore pseudo-politico che permette al Sistema di mostrarsi tollerante. Marcuse simpatizza con i giovani ribelli, con le frange anarcoidi del Movimento Studentesco, con gli *hippies* in cerca di un ritorno alla natura, di una vita libera sia pure con l'LSD, reazione istintiva ed emotiva all'intolleranza e all'oppressione dell'*affluent society*. Attratto dall'esuberante vitalità dei giovani, con molta abilità, usando un linguaggio aggressivo e suadente insieme, ha cercato tra essi il successo: li ha ammaliati, lusingati, convinti con un'estetizzante antropologia politica, un eclettismo marxistico-freudiano adornianamente aggiornato. Così si è fatto accettare. Il famoso *Uomo a una dimensione* divenne il « libretto rosso » della contestazione studentesca non maioista dal '66 al '68, molto citato — spesso a sproposito —, poco letto perché impegnativo e difficile. Non è certo un *pamphlet* o un'opera di propaganda.

Il *Saggio sulla liberazione* ci pare importante in quanto permette di fare un bilancio di Marcuse, è un testo che conclude il discorso avviato in *Eros e civiltà*. L'autore non riesce, non può superare il Grande Rifiuto, la resistenza al Sistema, non sa prospettarci una società bidimensionale, dialettica. Si trova in un vicolo cieco. La pseudo filosofia freudiana, il socialismo utopistico, la tanto dichiarata fine dell'utopia, la confusione tra filosofia e sociologia (convinto che la prima ormai si riduca alla seconda) gli precludono l'alternativa concreta. Il saggio non rappresenta un nuovo momento teorico, è piuttosto un breviario di marcusia-

nesimo. Vi si ritrova la fiducia incondizionata nella tecnologia, l'ottimismo per un'umanità redenta, la suggestiva tesi di una società erotica, liberata da ogni repressione, di una vita senza fatica, del lavoro gioco, l'impegno politico proprio di un radicale che ha assorbito l'ideologia capitalistica.

Marcuse si presenta come l'ideologo degli-anni-Settanta; purtroppo è incapace di elaborare una strategia politica positiva, di indicare un programma, un comportamento politico. Quando deve passare dal negativo al positivo rimane nel vago, sino ad assumere toni oracolari. Nel testo in esame ritroviamo le conclusioni di *Eros e civiltà*, dell'*Uomo a una dimensione*, il fervore polemico di *La fine dell'utopia* e della *Critica della tolleranza*. La Fantasia trionferà sulla Ragione, soltanto la dimensione estetica crea una cultura libera, la sessualità deve trasformarsi in *Eros* e questo vincere *Thanatos* per poter realizzare la società-come-opera-d'arte-che-esprima-l'*ethos*-estetico-del-socialismo, la liberazione, infine, romperà con il *continuum* storico.

Nella Prefazione dichiara di aver composto il saggio prima degli avvenimenti del « maggio francese » e di essere stato colpito dalla coincidenza di alcune sue idee con quelle formulate dagli studenti francesi. « Essi hanno tolto l'idea di rivoluzione dal continuum della repressione, e l'hanno posta nella sua dimensione autentica: quella della liberazione. [...] Ad essi dedico questo saggio » (p. 12). La *jeunesse en colère* di Nanterre e Parigi effettivamente riuscì a mettere in crisi il potere, determinò un eccezionale movimento di piazza, fu una vampata quarantottesca, che entusiasmò molti, ma non fu una rivoluzione perché priva di una teoria rivoluzionaria (cfr. Lenin: *Che fare?*). Questo motivò il mancato

appoggio del partito comunista. Non basta desiderare un capovolgimento, lottare per far crollare il Potere Costituito, bisogna chiaramente sapere che cosa si vuole e si può fare dopo. Gli studenti francesi non lo sapevano. La *révolution de mai*, come ormai è stata definita, fu un evento di notevole rilievo politico, anche esaltante, ma va giudicata razionalmente non emotivamente. Fu una ribellione. La rivoluzione è una «lunga marcia», non si improvvisa, esige studio e perseverante impegno, un piano d'azione preciso e deciso.

Marcuse, vale la pena di notarlo, non accenna al ruolo avuto dagli studenti cecoslovacchi in quella stessa primavera del '68 per avviare il «socialismo dal volto umano». Ciò si spiega affascinato com'è dalla ribellione istintiva, dal bisogno «biologico» della liberazione, dall'uso dell'ironia e dello sberleffo quali armi politiche. Lo slogan *l'imagination au pouvoir* riassumerebbe in una formula seducente e di facile presa la sua società estetica, fortemente erotizzata, libera dalla morale giudaico-cristiana (si veda a p. 22 la sua definizione di morale: la moralità sarebbe «una "disposizione" dell'organismo, che ha forse le radici nell'impulso erotico ad opporsi all'aggressività, per creare e preservare "sempre più grandi unità" di vita»), dove l'immaginazione foggerebbe la ragione per rendere creativo il processo di produzione. Da Marx a Fourier, dal realismo al surrealismo (cfr. p. 34). Il pianoforte col suonatore di jazz ergentesi in mezzo alle barricate testimonierebbe la forza politica della nuova sensibilità, la dimensione biologica del radicalismo degli sfruttati.

La liberazione dall'oppressione del Sistema, dalla schiavitù della logica di dominio, dallo sfruttamento capitalistico, dalla violenza, dalla miseria e dalla fa-

tica è riposta in Marcuse nella scienza e nella tecnologia. Da queste attende la realizzazione di «un universo dove il sensuale, il giocoso, il calmo, il bello diventano forme di esistenza, e pertanto la *forma* stessa della società» (p. 38). Egli crede di poter rifiutare l'attuale Sistema negandone la morale, la cultura, la distribuzione del potere e della ricchezza e conservare invece la tecnologia senza rendersi conto che essa è la tecnologia di *questo* Sistema. Pertanto si rivela illusoria la possibilità di creare *la* società nuova servendosi dell'attuale apparato tecnologico. Il Grande Rifiuto dove va a finire? Marcuse capisce di fare così un discorso demagogico? Invece dice: «È ancora il caso di ripetere che la scienza e la tecnologia sono i grandi veicoli di liberazione, e che è soltanto il loro uso e il loro condizionamento nella società repressiva che fa di esse il veicolo della dominazione?» (p. 15). Davvero ci pare molto improbabile che lo sviluppo tecnologico della società unidimensionale (che segue la spietata logica del capitale e del profitto) riesca ad eliminare le ingiustizie sociali, la povertà e lo sfruttamento.

La trasformazione tecnologica è al tempo stesso trasformazione politica come sostiene Marcuse? Un mutamento radicale esige prima di tutto una presa di coscienza etica, la consapevolezza che l'utile personale coincide con l'utile altrui, che il nostro bene è quello di tutti, che l'uomo non è un individuo, un singolo ma una realtà sociale, è, si realizza nei rapporti sociali, perciò il destino suo è il destino dell'intera umanità. L'autentica rivoluzione potrà avvenire soltanto quando, per convinzione profonda, agiremo seguendo l'imperativo della solidarietà: realizzeremo allora la vera *politeia*, la democrazia. Il profeta dell'ultima utopia

non ci offre alcun contributo in questo senso; efficace la descrizione della società a capitalismo avanzato, accettabili alcune intuizioni. La sua dottrina però anziché pacificare condurrebbe alla disintegrazione della comunità umana, alla disperante impotenza. Il trionfo del singolo si rivelerebbe lo scacco dell'uomo, la negazione della *politeia*.

L'ingresso dell'estetica nella politica, per dare vita alla società come opera d'arte in cui « il bello sarebbe una qualità essenziale della libertà » (p. 59), cioè il « socialismo estetico » è un goffo tentativo di mondo umano. Un mondo ove tutto viene dato per scontato o avviene spontaneamente o per gioco si rivela una parodia del socialismo scientifico.

Per Marcuse le forze sovversive in questa fase di transizione non sono costituite dal proletariato industriale, perfettamente integrato nel Sistema, imborghesito (p. 29), quanto piuttosto da minoranze politicamente attive, dalla popolazione dei ghetti, dal sottoproletariato dei paesi arretrati, dai conflitti razziali, dal Movimento Studentesco (« il fermento della speranza nelle metropoli soffocanti e schiacciati del capitalismo », p. 74). Queste forze per ora sono in minoranza e possono esprimersi in forme extra-parlamentari, ma aumenteranno. La democrazia di massa impone un completo riesame del concetto borghese di democrazia: « operare secondo le regole e i metodi della legalità democratica equivale ad arrendersi alla struttura di potere esistente » (p. 74). D'accordo con Marcuse che oggi « la maggioranza del popolo è la maggioranza dei suoi padroni » (p. 79), che l'attuale Sistema è illegittimo, sostanzialmente anti-democratico (p. 93) perciò non basta riconoscere il diritto alla resistenza, da lui decisamente affermato nella *Critica della tol-*

leranza del '65. Urge ricercare le forme e i metodi per lottarlo: la resistenza va sì fatta ma dobbiamo creare la nuova politica ed educare le masse alla rivoluzione.

Convieni indugiare un po' sulla tesi marcusiana dell'imborghesimento del proletariato metropolitano e sulla sua dequalificazione rivoluzionaria. L'argomento, sia per lui che per noi, è molto importante. Ne tratta nei capitoli I e III. La classe operaia, ovviamente si riferisce a quella statunitense, sebbene il discorso valga in gran parte anche per l'Europa occidentale, è ormai passiva, integrata, « condivide gli stessi bisogni controrivoluzionari delle classi medie » (p. 28). Non solo dunque sarebbe divenuta conservatrice, ma addirittura controrivoluzionaria, pur essendo obiettivamente, « in sé », la classe potenzialmente rivoluzionaria, l'agente storico della rivoluzione. La constatazione di Marcuse è grave e preoccupante. I sindacati hanno seguito in gran parte la logica capitalistica, hanno fatto una politica settoriale creando posizioni di privilegio e aggravando gli squilibri sociali a vantaggio dei monopoli. Il proletariato non si è impoverito come preconizzò Marx in seguito alla concentrazione del capitale, tutt'altro, però è anche vero che rispetto alle possibilità tecnologiche neo-capitalistiche non ha proprio ottenuto molto. Il torpore rivoluzionario, inoltre, è dovuto all'inebetimento collettivo, risultato deliberato della massiccia pubblicità che condiziona la psicologia dell'individuo, spersonalizzandolo, della enorme quantità di beni da consumarsi nel mercato interno (mentre milioni di nostri simili muoiono ogni giorno per denutrizione), dell'ipocrisia dei rapporti inter-individuali, della diseducazione sistematica e programmata della massa (la scuola tutt'al più infor-

ma), della cultura che offre falsi valori, dell'insensibilità e dell'egoismo predicati dalla morale borghese tanto che non ci accorgiamo nemmeno di scivolare nel sadismo. Come definire infatti il gusto di assistere, per es., sprofondati nella propria poltrona allo « spettacolo televisivo » sul massacro di Song My o alle cariche della polizia nei ghetti o nei *campus* universitari o allo sterminio di comunità aborigene ecc.? Non suscita certo invidia la *middle class* dell'*affluent society*, incapace di interiorità, reificata, una moltitudine di *robots* vivi che esegue i programmi decisi dai tecnocrati e dai sociologi.

Il ruolo storico del partito marxista-leninista è venuto meno perché « la forza stabilizzatrice o integratrice del capitalismo avanzato, e le esigenze della "coesistenza pacifica" l'hanno costretto a "parlamentarizzarsi", a integrarsi nel processo democratico-borghese, e a concentrarsi sulle richieste economiche, in tal modo ostacolando anziché favorire lo sviluppo di una coscienza politica radicale » (p. 68). L'accusa di Marcuse è sufficientemente fondata anche se negli USA il partito comunista, essendo illegale, ha un minimo peso politico, mentre nell'Europa occidentale, il PCI e il PCF hanno dovuto affrontare e superare le difficoltà connesse alla ricostruzione post-bellica, alla ripresa della democrazia borghese, alla « guerra fredda » e, soprattutto, hanno subito un logoramento per i rapporti di sudditanza con l'URSS pur avvertendo, specie in questi ultimi anni, l'esigenza di una certa autonomia dovendo ogni partito comunista fare i conti con la propria situazione storico-culturale, economico-politica. I partiti comunisti dell'Europa occidentale hanno davvero accantonato per il momento la vocazione

rivoluzionaria scegliendo un tatticismo politico, una *real-politik*.

Marcuse, come si vede, tocca un problema grave: quello della ristrutturazione della « sinistra », la quale deve recuperare il proletariato metropolitano. Tuttavia, anche se guarda molto al sottoproletariato dei paesi in via di sviluppo capisce che « le premesse per la liberazione e lo sviluppo del Terzo Mondo devono sorgere nei paesi a capitalismo avanzato » (p. 96). Ora gli sembra di poter intravedere una situazione prerivoluzionaria; il passaggio alla rivoluzione avverrà mediante « un'opera d'illuminismo radicale » e di « un'attiva educazione politica » (p. 71). La proposta non va oltre. Che significa concretamente « illuminismo radicale »? La « nuova sinistra americana », nella quale egli si riconosce, diffidente nei confronti di ogni ideologia, compresa quella socialista (come sostiene in *La fine dell'utopia*), che fa per dare fiducia e forza a una massa frustrata e avvilita per la tragica esperienza vietnamita? Deve elaborare una strategia se « adoperarsi per migliorare l'attuale democrazia appare facilmente come un ritardare senza fine la creazione di una società libera » (p. 78).

Nel IV capitolo, l'ultimo, Marcuse tenta di definire l'alternativa concreta al capitalismo precisando subito che oggi le possibilità della nuova società sono astratte anche se per i giovani radicali le idee di « libertà », « socialismo », « liberazione » sono legate a Fidel Castro, a Che Guevara e ai guerriglieri. Condizione necessaria, ma non sufficiente, dell'alternativa è « la proprietà collettiva, il controllo e la pianificazione collettivi dei mezzi di produzione e di distribuzione » (p. 102). L'alternativa consiste invece nella « creazione di nuovi modi e nuovi fini di produzione — "nuovi" non soltan-

to (o magari per nulla) in riferimento a innovazioni tecniche e a rapporti di produzione, bensì in riferimento ai diversi bisogni umani e ai diversi rapporti umani nel lavorare per la soddisfazione di questi bisogni. Questi nuovi rapporti dovrebbero essere il risultato di una *solidarietà* "biologica" nel lavoro e negli scopi» (p. 103). La produzione verrebbe ridimensionata, ci si potrebbe indirizzare verso una «cultura sensuale», il lavoro socialmente necessario servirebbe a costruire un ambiente estetico (parchi e giardini invece delle autostrade e parcheggi odierni). Ciò significherebbe dunque «l'ascesa del principio estetico come forma del principio di realtà» (p. 105). E qui rispunta l'insufficienza teorica di Marcuse, la confusione tra un sincretismo socio-psicanalitico, hegelomarxista e un'autentica riflessione e proposta filosofica. Un inguaribile sentimentale romanticismo lo pervade. La solidarietà è un valore etico, non un fatto biologico.

La prospettiva marcusiana si pone fuori della storia, è fantapolitica. Che cos'è se non la proiezione in un mondo fantastico del desiderio — senz'altro legittimo — di un'umanità innocente, felice, sazia, quale sinceramente vorrebbe che fosse? «Non regressione a un precedente stadio di civiltà, ma un ritorno a un immaginario *temps perdu* della vera vita dell'umanità» (p. 106) sarebbe la società finalmente libera dove gli stessi istinti vitali fornirebbero l'energia libidica per lavorare assecondando il Principio del Piacere. Questa la conclusione del saggio che ci lascia insoddisfatti e sconcertati.

Non giudichiamo delle buone intenzioni, soltanto dell'esito, dell'acutezza speculativa. Dobbiamo convenire che le argomentazioni sono fragili, le dimo-

zioni ambigue: Marcuse manca di «senso storico», pensa a una dimensione, trascende i fatti non filosoficamente, dialetticamente — come ritiene insistendo tanto sulla Ragione Negativa — bensì con una *réverie*. Cede insomma alle tentazioni dell'Immaginario. Perciò forse piace ai giovani. Gli manca la robusta natura del filosofo, posa al politico: esce dal contesto sociologico. Il Grande Rifiuto blocca la storia, rappresenta una protesta disperata quanto inutile, il gusto della distruzione cela l'impotenza politica, la Contestazione Globale si rivela una mistificazione, un atteggiamento intellettuale che acquieta la coscienza borghese, un ribellismo verbale. Marcuse in definitiva accetta la realtà fattuale. La rivoluzione per una società umana, veramente socialista, si fonda su premesse ben diverse da quelle che portano Marcuse all'*homo ludens*, alla vita gioco.

Silvana Cecchinèl

MARIO MATERASSI: *I romanzi di Faulkner*, Roma, Edizioni di Storia e Letteratura, 1968, pp. 438.

Iniziando la rassegna della «critica faulkneriana in America», Mario Materassi, nel constatare quanto sia ricco ormai tale campo di studi, scrive: «La ricchezza e la profondità del mondo fantastico faulkneriano costituiscono da anni una grande palestra alle più varie angolature critiche», le cui «letture magari antitetiche» «mai possono dirsi definitive: ché il canone faulkneriano non smentisce nessuna interpretazione, non si ribella completamente a nessuna lettura» (p. 345). La validità di tale affermazione rispetto alla pagina faulkneriana è indubbia, anche se proprio nella critica

faulkneriana degli anni Sessanta e volte abbiamo dovuto constatare qualche forzatura nelle interpretazioni. Non è questo il caso per il libro del Materassi, esempio ammirevole di rigore critico e novità, a volte brillantezza, di idee, su uno sfondo di informazione bibliografica ineccepibile.

Particolarmente affascinante ci sembra, entro le possibilità accettabili delle letture più diverse permesse dal testo, l'analisi della sezione di Quentin in *The Sound and the Fury*, condotta dal Materassi contro la filigrana mitica del biblico *Cantico dei Cantici*, per contrasto più che per analogia.

Se l'influsso della Bibbia, e dell'Antico Testamento in particolare, sulla narrativa di Faulkner è stato ampiamente documentato, nuova ci sembra questa lettura del Materassi, precedentemente apparsa su « Convivium » (1967). L'autore rileva che oltre all'uso da parte di Faulkner del metodo classico di giustapposizione caro a Plutarco — che ha permesso ai critici di mettere in luce i parallelismi tra Quentin e varie figure della letteratura occidentale (Amleto, Raskolnikov, Quentin Durward, Stephen Dedalus) — è presente, nella sezione di Quentin, « un esempio, finora inosservato, di adattamento del "metodo mitico" joyciano tendente a sottolineare il contrasto piuttosto che l'analogia » (p. 111), nei riguardi, appunto, del *Cantico*. Per l'autore dunque Quentin è « una figura *negativa*, il cui significato viene accentuato dal riflesso della figura *positiva* dell'amante del *Cantico dei Cantici* », e il contrasto che si sviluppa tra la « gioiosa passione del canto biblico » (da Faulkner accettato nel senso « letterale di canto erotico ») e « quella sterile e contorta del giovane Compson », che a quest'ultima dà maggior rilievo, viene seguita dal Mate-

rassi traccia a traccia, nei vari modi e momenti in cui il mito viene adattato alla narrazione: mediante una sola parola, mediante interi *tableaux*, mediante concetti ed immagini. Ad esempio, alle impressioni dei sensi, al profumo di « latte e miele » della Shulammita corrisponde in termini rovesciati il profumo dello *honeysuckle*, pregno simbolo ricorrente in tutto il romanzo del « tradimento » di Caddy rispetto a Quentin (e a Benjy). Ancora in termini negativi, ad esempio, fa riscontro in modo complesso all'identificazione *my sister, my love* del canto biblico, l'identificazione sorella-amante da Quentin desiderata anche se nella realtà rifiutata; tale identificazione, quella biblica, s'intende, presta ancora maggiore risonanza all'episodio della bambina italiana, la *little sister* di Quentin, che poi diventa *little sister death* e che « riassume tutti gli elementi del mito di Caddy ». Alla purezza della Shulammita contrasta il *defilement* di Caddy, ed ancora in termini negativi, alla vitalità amorosa della sposa biblica corrisponde la vitalità di Caddy. Si veda comunque per intero la brillante analisi di queste pagine, dal momento che un'esemplificazione indicativa non può che schematizzare e quindi impoverire un testo.

Ci sono parse particolarmente vivaci le pagine sulla rispondenza mitica del canto biblico in *The Sound and the Fury*, volte del resto a sottolineare la compresenza dei più svariati echi mitici nella pagina faulkneriana, e l'uso — particolarissimo — del metodo mitico, sempre da Faulkner subordinato alla narrazione della « storia ». Materassi sottolinea la importanza della trasformazione dello strumento narrativo ad opera di Faulkner, trasformazione che si verifica anche per l'altra componente tecnica principale del romanzo: lo *stream of consciousness*,

cioè, non diventa « il fine ultimo, conoscitivo... narrativo e poetico », ma nelle mani di Faulkner si sviluppa invece in « fatto drammatico ». Proprio la presenza delle tecniche narrative del Novecento, adottate e subito trasformate da Faulkner, fa di questo romanzo, momento di maturazione rapidissima rispetto ai tre romanzi precedenti, un punto di riferimento essenziale nello sviluppo dell'opera faulkneriana e del romanzo contemporaneo. La sovrapposizione del « romanzo psicologico » al *romance*, il piano narrativo della storia esistente « di per sé » e quello delle « storie » interne dei tre fratelli, conferiscono al romanzo una nuova dimensione dovuta al continuo scambiarsi ed intersecarsi di rispondenze simboliche e rapporti.

« L'approfondimento del romanzo come forma » è appunto per il Materassi il contributo più importante di Faulkner alla narrativa, assieme alla « continua preoccupazione morale che tale approfondimento accompagna ». Ed è « la ricerca d'una forma espressiva ogni volta in sé compiuta, avente un disegno — sia semiologico che metaforico — ogni volta singolarmente contingente » (p. 335) che viene via via messa in rilievo nei romanzi dall'autore esaminati, dalla « spirale » di *As I Lay Dying*, alle « sfere concentriche » di *Absalom, Absalom!*, dal « quartetto » di *The Sound and the Fury* alla « ruota » di *Light in August* e al « trittico metaforico » di *Pylon*, secondo quanto scrive l'autore, attraverso un'attenta analisi semantico-strutturale.

Infine, oltre all'adattamento dei miti preesistenti, il Materassi nota in Faulkner « un secondo livello mitico », il « mito che nasce da e con la pagina ». Lo studio di questa particolare *creazione* del mito, avrebbe forse potuto offrire possibilità di un'analisi più esauriente di *The*

Bear (sebbene esistano già numerosi studi di questo racconto anche per quanto riguarda il livello mitico).

* * *

Prendendo in esame *Intruder in the Dust*, romanzo che segna un mutamento della narrativa faulkneriana nel senso di una « involuzione di prospettiva », per cui « ciò che prima veniva "reso", viene ora asserito », Materassi affronta la questione della posizione di Faulkner rispetto al problema razziale, alla quale appunto *Intruder in the Dust* è strettamente connesso. Questo romanzo viene visto come « la conclusione di un processo mentale oltre che narrativo », per il quale le « premesse culturali e personali » riguardanti il problema negro « incidono in misura determinante » sulla « realizzazione drammatica ». La « linea di sviluppo semantico » del romanzo viene deformata dalla « disposizione mentale » di un Faulkner fermo nell'« immobilismo sociale » tipico del Sud a proposito del problema razziale, la cui reazione a qualsiasi tipo di mutamento, o di movimento, *fatto da parte dei negri*, è il « sorriso di superiorità », espressione personale di quanto sul piano dei gruppi sociali diventa « la croce di fuoco e le bombe del KKK ». Faulkner crea dunque la figura di Lucas, in *Intruder*, per « dimostrare la tesi della risolvibilità a livello locale » dei problemi del Sud (in risposta al progetto di legge contro il linciaggio presentato al Congresso nel '48), creando un negro « ideale », basato sulla concezione tradizionale dell'*Uncle Tom*, anche se « rinvigorito ». Lucas diventa così un negro « rassicurante », soprattutto perché isolato rispetto al resto della comunità: a questo proposito il Materassi nota come Faulkner non abbia saputo — o voluto

— cogliere l'aspetto sociale, « di gruppo » della nuova forza dei negri, restando così tagliato fuori dalla realtà degli anni in cui viveva. Quanto di positivo potrebbe esservi nella figura di Lucas, secondo il Materassi, viene alla fine vanificato dalla trattazione comica che questo personaggio riceve nell'ultima scena del romanzo, dove Faulkner lo riporta alla dimensione di « macchietta » comica tradizionale.

Secondo noi, la comicità della scena però esiste soltanto a livello soggettivo, e precisamente agli occhi di Gavin Stevens (anche se il punto di vista della narrazione è quello di Chick); è Gavin Stevens che cerca di rendere ridicolo Lucas, per ridicolizzare, e quindi rendere di nessuna importanza, il rapporto di eguaglianza stabilitosi tra avvocato e cliente mediante il pagamento (già la somma richiesta è atto di scherno verso Lucas, come lo è la richiesta di contare una per una le monetine da un penny). Secondo noi, è Gavin Stevens, e non Faulkner, in questa scena, a riportare il personaggio « pericoloso » al livello comico tradizionale, spinto dal desiderio della « rivalsa ». Questo tuttavia non ci impedisce di accettare l'interpretazione del Materassi per il resto del romanzo.

È innegabile che l'effettiva ambiguità morale della posizione di Faulkner rispetto al problema negro affiora più di una volta nella sua opera e nelle caratterizzazioni dei personaggi negri (di cui il Materassi fa qui un'attenta rassegna), nuocendo all'intento semantico di più di un racconto o romanzo. Ed è vero che questo avviene a livello « istintivo » o « inconscio ». Faulkner, malgrado i discorsi a favore dei diritti civili, rimase senza alcun dubbio su posizioni fondamentalmente sudiste, nel senso del tutto negativo della parola, e tale posizione emerge a volte incontrollata dallo sfor-

zo razionale, soprattutto quando Faulkner tenta di « postulare (la realtà) quale egli voleva che fosse ». Non si può quindi che condividere il giudizio morale del Materassi rispetto al razzismo di Faulkner, e constatare con il critico quanto grave sia stato il fatto che un grandissimo scrittore come Faulkner non abbia saputo « col suo universale prestigio, dare un esempio innanzitutto morale, che altri avrebbero poi tradotto in fatto politico ».

* * *

Il volume porta in appendice una rassegna ed una valutazione della critica faulkneriana in America e in Italia, tracciata in modo agile ed informato. Iniziando con le prime recensioni, generalmente negative, degli Anni Trenta, Materassi nota come il primo *turning point* della corrente critica faulkneriana sia segnato in America nel 1939 dai saggi di M. O'Donnell e di C. Aiken, importanti per ragioni diverse. M. Cowley con il suo *Portable* (1946) ha il merito di divulgare l'opera di Faulkner, pur entro i limiti di una interpretazione regionalistica, a cui reagisce R. P. Warren suggerendo una lettura più ampia, in termini universali. (Ci sembra che lo stesso Warren avesse proposto tale interpretazione assai prima, fin dal 1932, recensendo *These Thirteen*, in un articolo intitolato appunto *Not Local Color*, nella « Virginia Quarterly Review »). Il conferimento del premio Nobel allo scrittore (1950) non fa che aumentare l'interesse critico ormai vivissimo, testimoniato da numerosissimi studi.

Per quanto concerne la critica faulkneriana in Italia, Materassi rileva come Praz fin dal 1931 giungesse a conclusioni critiche che solo molto più tardi sarebbero

emerse in America. Malgrado i diversi apporti di scrittori come Pavese e Cecchi, solo nel 1951 si assiste in Italia alla « nascita di una nuova fase critica, caratterizzata da una lettura piú attenta e approfondita del testo faulkneriano », senza « l'inesattezza puntuale e la genericità » degli articoli o recensioni degli anni precedenti.

Rosella Mamoli Zorzi

PIERO MELOGRANI: *Storia politica della grande guerra 1915-1918*, Bari, Laterza, 1969.

Il fatto che da molte parti si ripeta che la storiografia italiana sulla grande guerra, a cinquant'anni dal conflitto, è ancora agli inizi, rende questo libro di estremo interesse. Ma c'è di piú: si tratta di una storia politica, con cui l'autore si è consapevolmente proposto di narrare quali furono lo stato d'animo e le reazioni del paese, ma soprattutto dei combattenti, durante la guerra, e, per farlo, ha indagato a fondo sulla situazione politica, economica e sociale che condizionava la vita dell'intero popolo. Ne è risultata una ricerca accorta e penetrante, compiuta sulla scorta di una larga documentazione inedita e insieme dell'ampia memorialistica e di alcuni importanti epistolari di combattenti (da quelli raccolti dall'Omodeo alle lettere di Amendola, Albertini, Battisti e molti altri, di recente ripubblicati o pubblicati per la prima volta), avente come oggetto i rapporti fra l'esercito, la politica e la società civile. Se, come è stato notato dal Tranfaglia in una sua recensione, non si tratta di un'opera che tenti di ricostruire i complessi legami tra la condotta del conflitto e la lotta politica in quegli anni, di un'opera, cioè, alla quale meglio si at-

taglierebbe l'aggettivo « politica » riferito al suo oggetto, si è comunque di fronte ad un lavoro nuovo rispetto alla tradizione storiografica sulla grande guerra, costellata di volumi intrisi di retorica nazionalista o dedicati ad aspetti diplomatici e tecnico-militari, ma estremamente avara di opere generali, prive di ipoteche interpretative di « destra », capaci di gettare una luce viva soprattutto sui legami tra guerra e paese. Lo spirito della ricerca, inoltre, ci appare del tutto immune dalle preoccupazioni di esaltare o di deprimere uomini, classi ideologie o istituzioni, tipiche della produzione storiografica e letteraria, ideologicamente orientata (dal 1919 ad oggi, attraverso il fascismo e l'insufficiente indipendenza di giudizio e spregiudicatezza critica degli stessi anni della democrazia repubblicana) a considerare la grande guerra una specie di dramma nazionale « sacro », sul quale non può esserci che una opinione, al di sopra di ogni sospetto, e ufficiale. Nello stesso tempo, Melograni dimostra e di sapersi sottrarre ad ogni retorica patriottica e di prescindere da tesi preconcepite ed eccessivamente urgenti. Non siamo di fronte ad una, del resto impossibile, storia oggettiva, ma neppure a sistematiche distorsioni dei fatti documentati, così come l'interpretazione è attenta alla dinamica dei fatti di qualsiasi natura (politica, economica, sociale, religiosa, morale, psicologica), è spregiudicata e coraggiosa, ma non è gratuita né si fa mai determinare dalla facile considerazione del senno di poi nella ricostruzione delle situazioni. Nel quadro delle opere occasionate dalla ricorrenza del cinquantenario non si può dire che opere di tal genere non siano uscite, anche se la massima apertura e libertà del dibattito storiografico tra opinioni e interpretazioni diverse e perfino opposte

ed estreme ha, soprattutto in questo campo che ne ha tanto bisogno, rappresentato la condizione essenziale per il progresso degli studi e la ricerca della verità storica.

Non possiamo certamente, qui, riferirci a tutti i temi della ricerca di Melograni, a tutte le osservazioni che lo studioso avanza dal suo osservatorio, dal quale egli ha seguito l'andamento della guerra dal maggio 1915 al novembre 1918. Faremo alcuni esempi, soprattutto quelli che possono confermare intuizioni e spunti che già la storiografia precedente ha avanzato. Daremo, in tal modo, un senso più preciso all'affermazione che, con questo e con altri lavori dedicati ad aspetti vari e diversi della grande guerra, si è iniziato un nuovo e più fecondo corso della storiografia, e che la prima guerra mondiale, al pari di altri momenti della nostra storia, è divenuto finalmente un problema storiografico, aperto a diverse soluzioni ed opinioni.

La tesi centrale del libro di Melograni è parsa ad alcuni quella che riguarda il rapporto tra contadini ed operai nella grande guerra. Si tratta di un discorso che si inquadra in quello più generale dell'ingresso delle masse sulla scena politica, di cui, appunto, la forzata partecipazione dei contadini alla guerra è certamente un aspetto fondamentale. Secondo i dati riportati dall'autore « su un totale di 5 milioni e 750 mila combattenti complessivamente richiamati durante l'intero conflitto, ben 2 milioni e 600 mila furono per l'appunto contadini. Quasi tutti appartennero alla fanteria, la più sacrificata di tutte le armi, destinata a subire da sola il 95% delle perdite... Al termine del conflitto, su un totale di 345 mila orfani di guerra, gli orfani dei contadini furono 218 mila, pari al 63% del totale. La classe più contraria alla

guerra offrì alla patria il maggior contributo di sangue ». Il passo, nella sua essenzialità, è significativo. Esso termina con un'osservazione importante in ordine agli sviluppi della vita sociale del paese. Poiché, infatti, quasi tutti gli operai industriali erano stati esonerati dal servizio militare per mandare avanti le fabbriche del settore bellico, secondo Melograni si posero le basi di una lacerazione all'interno del proletariato che non avrebbe mancato di aver le sue conseguenze di fronte a tentativi di propaganda disfattistica e rivoluzionaria da parte del partito socialista (che peraltro preferì sino alla fine la formula di Lazzari « non aderire né sabotare » con la variante di fine 1917 del Turati, « sul Grappa è la nostra patria », e con quella del convegno bordighiano di Firenze sulle possibilità di utilizzazione rivoluzionaria di Caporetto). La massa dei combattenti di fanteria (la « regina delle battaglie ») fu dunque contadina e ciascun fante dovette ben accorgersi che nella società esistevano ben precise gerarchie di funzioni e che chi sapeva minimamente smuovere una penna o anche solo un ferro, poteva essere impiegato lontano dall'orribile trincea. Questo discorso, proiettato nell'immediato dopoguerra, ampliato, com'è necessario, con la considerazione di altri elementi che Melograni accuratamente precisa — come l'enorme dislivello delle retribuzioni tra le truppe, l'ufficialità subalterna e gli ufficiali superiori, lo scandalo degli esoneri militari, e così via — induce a ben comprendere come dalla guerra sia venuto un efficace alimento alla spinta eversiva verso le istituzioni statali, di cui si sarebbe avuta piena espressione, appunto, nell'immediato dopoguerra.

La provenienza contadina della maggior parte dei fanti emerge anche se si

osserva il fenomeno, al quale Melograni dedica alcune pagine iniziali del suo libro, della « spersonalizzazione » del soldato. L'autore utilizza gli scritti del Gemelli, allora direttore del laboratorio psicofisiologico del Comando supremo e di altri scrittori di psicologia, e mette in rilievo come, in breve volgere di settimane, la guerra, combattuta all'inizio con slancio (almeno da una minoranza di individui disposti entusiasticamente al sacrificio), mutasse carattere e sembrasse ai combattenti « non troppo diversa da un lavoro che occorre in qualche modo portare a termine, o da una calamità naturale che bisognava necessariamente accettare ». Il contadino, e in genere il fante, si adattò meglio alla spaventosa realtà in cui veniva a trovarsi, di quanto non avvenisse per l'ufficiale, perché « la guerra introdusse gli individui in un nuovo universo psicologico, nel quale risultarono profondamente sconvolti i principi morali fino a quel momento conosciuti ». Sulle reazioni degli uni e degli altri (perché in larga misura, come è stato notato, si trattò di due guerre, quella della borghesia in armi, con i suoi valori da affermare, e quella del popolo in armi, il cui pacifismo fu piegato) non possiamo che rinviare, oltreché alle pagine di Melograni, a quanto emerge dalle sentenze dei tribunali di guerra raccolte da Forcella e Monticone in *Plotone d'esecuzione* (Laterza).

Altro punto su cui il lavoro di Melograni ha il merito di raccogliere organicamente notizie e osservazioni è quello riguardante i rapporti tra stato maggiore e governo, tra classe politica e militari. Per quanto riguarda questi ultimi, la requisitoria piú efficace è quella condotta contro la testardaggine di Cadorna, che continuava a gettare

contro il nemico centinaia di migliaia di fanti in sanguinosi scontri frontali. È una requisitoria che ci viene fornita prima di tutto dalle cifre impressionanti delle perdite subite, dalla scarsità o nullità dei guadagni territoriali conseguiti, dalle memorie e dai commenti della maggior parte degli ufficiali, anche di quelli non esonerati (i « silurati » furono un numero altissimo, di per sé significativo) e addirittura favoriti nella carriera dal comando supremo. L'impressione che viene dai documenti riportati dal Melograni è che il comandante supremo non si rendesse conto delle condizioni effettive in cui ufficiali e soldati dovevano operare e dello stato d'animo che in essi si andava determinando a mano a mano che svaniva l'illusione della guerra breve e ci si preparava alla lunga monotonia della trincea. Almeno fino a Caporetto, Cadorna si rese conto che l'abbassamento del morale delle truppe non dipendeva dalla propaganda socialista o neutralista, ma era la reazione naturale dell'esercito ai disagi e alle privazioni sofferte, oltre che alla durissima disciplina imposta dai comandi. Dopo, Cadorna trovò utile accusare il paese di aver scoraggiato i combattenti: ma furono accuse del tutto false. Del resto, come appare chiaro da tutta l'opera di Melograni, il capo militare tenne in scacco i rappresentanti del governo fino al punto di ergersi come un pericolo per le stesse istituzioni. Inadeguatezza della classe politica a reggere il paese (e, quindi, anche l'esercito) in stato di guerra, ma anche condizione particolare dell'esercito nel quadro dei rapporti tra i diversi poteri dello stato e spinta alla formazione di quel potere dei militari che svolse una tanto rilevante funzione nel dopoguerra.

Infine, vorremmo mettere in evidenza le molte pagine che Melograni dedi-

ca a Caporetto, di cui analizza e documenta cause, svolgimento, crisi successiva. Com'è noto, in questi ultimi anni lo sforzo di molti scrittori è stato rivolto a spiegare Caporetto da punti di vista troppo a lungo dimenticati (soprattutto quello dei combattenti). Si tratta di punti di vista per così dire recuperati all'indagine storica e in grado di fornirci indicazioni spesso rivoluzionarie non solo per quanto riguarda momenti di crisi eccezionale, ma in generale per quanto si riferisce alla guerra nel suo complesso. Basta pensare al lavoro di Isnenghi, *I vinti di Caporetto nella letteratura di guerra* (Marsilio), da cui viene un contributo rilevante alla comprensione del carattere di classe della prima guerra mondiale e della « rassegnazione » tipica delle masse combattenti. Le pagine di Melograni non contengono tesi proiettate in avanti, si limitano a rappresentare lo sfacelo dell'esercito e la sua ripresa, ma sono, in qualche misura, più significative ed efficaci che se fossero pagine oratorie. Crediamo che questo sia il miglior titolo di merito di quest'opera complessiva sul conflitto mondiale, il cui peso sugli anni 1919-1922 e sulla fine dello stato liberale è uno dei motivi ricorrenti, ma non sempre adeguatamente indagati, della storiografia dell'Italia contemporanea.

Giannantonio Paladini

GIORGIO ROCHAT: *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini (1919-1925)*, Bari, Laterza, 1967.

Il disinteresse per la storia militare è una caratteristica della storiografia italiana. Non cercheremo, in questa sede, di indicarne i motivi, ma non si può fa-

re a meno di sottolinearlo e di dolersene. Si tratta, infatti, di un filone di ricerca che in altri paesi ha la medesima dignità scientifica di quelli più specificamente politici od economico-sociali e che suscita interessi vivi e consente indagini preziose e scoperte importanti ai fini di una visione organica e completa dei vari periodi storici. Al disinteresse per la storia militare corrisponde, del resto, in Italia, il disinteresse per i problemi militari, che anche le forze politiche più spregiudicate e l'opinione pubblica più avvertita sembrano considerare campo riservato agli esperti. In realtà, la storiografia contemporanea — e così i partiti politici e l'opinione pubblica sul proprio terreno — non possono permettersi, in democrazia, quest'indifferenza, o, meglio, questo timore reverenziale, soprattutto perché, in tal modo, rischiano di mantenere in piedi pregiudizi e feticci che i paesi più avanzati hanno da tempo demistificato, con vantaggio di tutti, anche dei militari di professione.

Queste considerazioni ci sono venute spontanee leggendo l'ultimo lavoro di Giorgio Rochat, *L'esercito italiano da Vittorio Veneto a Mussolini*. L'autore è un giovane studioso, al quale si debbono notevoli saggi sull'esercito nel periodo antecedente la prima guerra mondiale, sull'antimilitarismo di sinistra nel primo dopoguerra, sull'influenza della polemica sull'inchiesta per Caporetto nella lotta politica del 1919. Quest'ultima sua fatica importante è il frutto di un'indagine condotta sulle maggiori riviste e quotidiani degli anni tra il 1919 e il consolidamento del regime e su quel poco che egli ha potuto utilizzare di qualche fondo archivistico privato e della scarna memorialistica, oltretutto sugli atti parlamentari che, però, solo dalla fine delle spese straordinarie di guer-

ra (1922-23), riportano i bilanci ufficiali, indagine resa difficile dall'inaccessibilità degli archivi militari e dalla scarsità della letteratura scientifica che ha costretto l'autore a muoversi quasi sempre su un terreno nudo. La ricerca dello studioso si è mossa, come egli stesso ricorda nella Premessa, tra due poli di interesse: «le vicende dell'esercito (viste soprattutto nel loro significato politico) e gli orientamenti dell'opinione pubblica in materia militare... L'individuazione dei maggiori problemi militari del primo dopoguerra e il loro inquadramento nella contemporanea storia politica, sono quindi lo scopo della ricerca». Perciò, potremmo dire che, in certo modo, Rochat ha scritto una storia politica dell'esercito italiano tra il 1919 e il 1925, ben consapevole che «la storia militare affonda le sue radici nel terreno delle strutture politico-sociali, di cui le istituzioni militari sono un'espressione palese» e che «le forze armate (espressione delle condizioni politico-sociali di un paese) influenzano a loro volta, direttamente o indirettamente, col loro costo e con la loro stessa esistenza, l'attività e la politica di uno stato», come afferma nella Prefazione al volume Piero Pieri, l'unico studioso di storia militare di una certa statura che conti la storiografia italiana, al quale, specialista di storia del Rinascimento, parve già in anni lontani che fosse necessario affrontare i problemi delle forze militari e dei loro rapporti con la società civile e politica e ne ebbe i noti danni dal regime fascista, anche se poté confortarlo la stima degli studiosi stranieri (basti ricordare, tra le sue opere, la *Storia militare del Risorgimento*, del 1962, e i saggi raccolti nel 1947 nel volume dal titolo *La prima guerra mondiale. Problemi di storia militare*). Per comprendere poi fino in fon-

do il taglio che Rochat ha dato alla sua opera, si pensi che l'impegno storiografico si salda in lui egregiamente con l'impegno politico, di cui sono validi esempi gli articoli sull'esercito italiano dalla unità ai nostri giorni pubblicati nel mensile «Resistenza»: leggendo comparativamente l'opera di cui ci stiamo occupando (o altro saggio o lavoro storiografico di Rochat) e gli articoli ricordati, ci si può rendere conto di quanto prezioso sia saper portare, nell'impegno politico, la cura, il rispetto per la verità documentata, l'indipendenza di giudizio che sono requisiti propri del lavoro storiografico e, viceversa, saper travasare in quest'ultimo l'attenzione critica e viva per i problemi politici.

Ma torniamo specificamente all'opera sulle vicende dell'esercito italiano tra il quadriennio 1919-1922 e il 1925, anno preso ad indicare la pratica fine del sistema fondato sullo Statuto albertino e l'inizio effettivo del regime fascista. La grande guerra è stata vinta dal popolo in armi guidato dalla borghesia in armi e, tra gli ex-combattenti soprattutto, si afferma il desiderio che la grande e terribile esperienza non vada dimenticata e si riformi l'esercito, trasformandolo in uno strumento agile e al corrente della continua evoluzione delle armi e della tecnica, in un esercito modernizzato e anche democratizzato nelle sue strutture, come chiedevano gruppi di ex-combattenti democratici e ufficiali di carriera tecnicamente aperti. Ma l'analisi, che fa l'autore, dei vari ordinamenti imposti all'esercito (da quello provvisorio Bonomi, 1920-23, a quello Diaz, 1923, fino al fallito tentativo Di Giorgio, 1924-25, e all'ordinamento Mussolini, in realtà di Badoglio-Cavallero) dimostra che nessun governo (neppure quelli che avevano come ministri della guerra gli ex-

volontari Bonomi, Gasparotto e Soleri) e nessuna corrente politica, neppure quelle dell'opposizione di estrema sinistra (che considerava l'esercito un'istituzione borghese e restava in attesa del fatale sfasciamento del sistema capitalistico per affrontare il problema dell'esercito «rosso»), avevano elaborato una vera politica per le forze armate. Il mito della nazione armata resta, appunto, un mito: quello d'un modello d'esercito, che dalla rivoluzione francese in poi democratici e socialisti contrapposero al modello effettivo dei regimi assoluti e liberali, basato sulla fiducia dei cittadini, su una ferma brevissima, senza ufficiali di carriera, fondato sugli ufficiali di complemento e su un piccolo nucleo di professionisti, che non viene tradotto in realtà. Realtà diventa, invece, il modello che fu scelto dai responsabili della politica militare: quello dell'esercito di caserma d'anteguerra, concepito più per la tutela dell'ordine costituito e delle carriere degli ufficiali che per la difesa del paese in una guerra di masse. Prevalsero, dunque, gli interessi di categoria degli ufficiali di carriera (gli unici che avessero le idee chiare...) e le esigenze di potere della classe dominante. L'esercito rimase una costosissima mastodontica macchina burocratica militare.

Rochat ci guida attraverso le vicende fino al culmine e al suggello della politica dei militari di professione: la alleanza tra i generali e Mussolini, in forza della quale l'esercito diventa uno dei pilastri del regime. Qui la narrazione ci offre i suoi momenti più significativi: l'appoggio dei militari al fascismo nel periodo dell'ascesa (di cui c'è ampia documentazione specialmente per quanto

riguarda le autorità periferiche); la significativa neutralità tra dannunziani e governo ostentata da Badoglio davanti a Fiume; l'avallo delle alte gerarchie al momento della presa del potere da parte fascista. Nella notte tra il 27 e il 28 ottobre 1922 Diaz e Pecori Giraldi dissero al re: «L'esercito farà il suo dovere, però sarebbe meglio non metterlo alla prova». Tra Facta e Mussolini, tra lo stato liberale e il fascismo, la scelta, politica, è già fatta. Nel primo governo Mussolini entrano Diaz e Thaon di Revel. E il sostegno dura: basti pensare all'atteggiamento del generale Di Giorgio, ministro nel 1924 all'epoca del delitto Matteotti, che, peraltro, sarà sacrificato nel contrasto tra le sue velleità riformatrici e l'opposizione delle alte sfere dell'esercito. Nella riunione del consiglio dei ministri che precedette il discorso del 3 gennaio 1925 il Di Giorgio fu tra i più fermi sostenitori di Mussolini. Egli, che aveva autorizzato la consegna di 100.000 fucili alla milizia, spiegò che, come ministro, si sentiva legato dalle leggi dello stato e dallo Statuto, ma, come membro del gabinetto Mussolini, si assumeva le sue responsabilità politiche. L'avallo dell'esercito fu contraccambiato dal fascismo con una politica estera di grandezza e di prestigio, con un clima di esaltazione patriottica, con una implicita rinuncia ad una politica militare che non fosse quella dello stato maggiore. L'esercito, autonomo, al riparo dalle critiche, sostenne il fascismo fino a che la tragedia della seconda guerra mondiale indusse i grandi sostenitori a scindere le proprie sorti da quelle del regime di Mussolini.

Giannantonio Paladini

GIORGIO RUMI: *Alle origini della politica estera fascista (1918-1923)*, Bari, Laterza, 1968.

L'esigenza di trovare gli antecedenti del crollo finale del regime fascista e della tragedia nella quale culminano le fatali scelte di politica estera italiana (dalle guerre di Etiopia e di Spagna all'asse Roma-Berlino, dall'Albania al patto d'acciaio e alla seconda guerra mondiale) ha da tempo diffuso, sia pure in forme diverse e con molte sfumature, un'unica interpretazione di massima che dà ragione delle linee di politica estera fascista tra la presa del potere e il 1925-1926, e poi, nell'oscillante alternativa di alleanze con le democrazie e di tentazioni revisionistiche, coloniali e imperiali, fino agli anni cruciali del 1935-1940. Al quadro così delineato alla luce della normale procedura storiografica e avente il suo punto di riferimento naturale nella presa di potere effettivo da parte di Mussolini, viene apportata da Giorgio Rumi una sostanziale correzione con questo libro, che si propone di risalire alle origini della politica estera fascista, intesa, perciò, non tanto come politica estera dello stato italiano governato dal fascismo, quanto come elemento caratteristico dell'ideologia del movimento. L'autore è, infatti, convinto che l'interpretazione corrente della politica estera dello stato fascista sia ispirata ad una logica troppo conciliante, che risulta non del tutto efficace rispetto alla necessità di approfondire il significato dell'avvento e del successo del fascismo. Di qui l'affermazione, contenuta nella Premessa, dell'esigenza di riandare alle radici del fenomeno fascista, di stabilire il ruolo personale del « Duce », di dar ragione delle prime confluenze, spiegare i successi, ritrovare il clima e le tensioni del

primo dopoguerra. In questa prospettiva, pare a Rumi di scorgere che il ruolo dei temi di politica estera sia stato, nell'appello esercitato dal fascismo sulle masse, assai più importante di quanto non si sia visto finora, e anzi gli sembra che « la politica estera sia stata l'autentico elemento catalizzatore del regime ». I Fasci sorgono e si sviluppano caratterizzati dalla guerra, della quale i fascisti continuano alcune tipiche esperienze, come l'abituale ricorso alla forza e la consapevolezza delle possibilità mostrate sul campo dalla nazione italiana. Il clima del primo dopoguerra, dominato (« avvelenato », secondo le parole di Rumi) dal dannunziano mito della « Vittoria mutilata », rappresenta l'atmosfera ideale per l'affermarsi del fascismo e il suo legarsi al consenso e al sentimento di sempre più vasti ceti di cittadini, come del resto risulta il terreno di coltura dei germi — positivi e negativi — che porteranno alla totale dissoluzione dello stato liberale e all'avvento dello stato fascista, e, in profondità, alla eversione dei fondamenti economici e sociali prebellici.

Resta da dire, prima di passare all'articolazione del libro di Rumi e a qualche esemplificazione, dello spirito generale dell'opera. Essa si inserisce in un quadro di rinnovato interesse per i temi di storia contemporanea italiana, interesse che prescinde, ormai, dalla riproposizione degli schemi e modelli interpretativi classici e tradizionali sull'origine del fascismo, considerati in certa misura fuorvianti per la comprensione in profondità della realtà autentica dei fenomeni studiati. Se una preoccupazione si può, infatti, presupporre in Rumi è quella di andare alla ricerca di quanto di veramente nuovo si manifesta dopo la prima guerra mondiale nella società

italiana e del ruolo svolto dalle nuove forze e dalle nuove realtà.

Per quanto riguarda l'articolazione e la struttura della ricerca, è innanzitutto significativo (anche se non si tratta più di una novità) il terreno di indagine: lo spoglio della stampa fascista, compresa quella provinciale. Da tale spoglio emerge come i Mussolini, i Grandi, i Farinacci, pur facendo propria, all'apparenza, la visione nazionalistica di politica estera, in pratica l'adottassero in maniera strumentale. Anzi, «nessuna primogenitura spirituale è riconosciuta al nazionalismo», come afferma il Rumi, che così continua: «semmai, prescindendo dalla eterogeneità delle impostazioni, si può rilevare nella grandezza nazionale, nelle perentorie esigenze espresse dalla demografia, una essenziale occasione di convergenze tra gruppi, correnti, situazioni personali spesso contrapposti». Scrive Dino Grandi all'inizio del 1922 nel «Popolo d'Italia», a proposito di distinzioni tra nazionalismo e fascismo, che sostenere, come hanno sempre fatto i giornali nazionali, «ora un nazionalismo tradizionalmente chiuso, a tipo francese, ora un imperialismo coloniale, militare ed economico, di tipo inglese, significa non rendersi conto che la politica estera delle Nazioni è sempre una funzione immediata della ricchezza interna e che l'Italia, paese povero e proletario non poteva e non può fare una grande politica estera se non attraverso l'unica forza e ricchezza di cui dispone: le forze e la ricchezza delle organizzazioni del lavoro». E il Rumi annota: «la critica dei Fasci emiliani coglie nel segno la eterna debolezza del movimento concorrente, e cioè l'incapacità a scuotere le masse, a suscitare il loro consenso, ad usarle nella lotta politica... Così Grandi può respingere gli aspetti più conserva-

tori del nazionalismo, può condannarne l'eccesso dottrinario, il distacco dal paese, dando nuovo rilievo al fattore masse, lavoro, produzione, elementi tutti determinanti nella realizzazione di possibili successi sul piano internazionale». Del resto, già il congresso provinciale del fascismo cremonese dell'estate 1921 aveva affermato che i fascisti dovevano essere «fautori ed artefici di quell'imperialismo che è espansione culturale, industriale, agricola ed emigratoria delle nostre risorse e della nostra gente». Insomma, come nota giustamente Valiani in una sua recensione di questo lavoro, i dirigenti fascisti comprendevano più del partito nazionalista, che s'era irrevocabilmente aperta l'età dell'irruzione delle masse sulla scena politica e che solo chi aveva grande seguito di massa poteva conquistare il potere e mantenersi. Essi compresero che era necessario investire la nazione nei suoi vari segmenti di quelle tematiche di politica estera prima riservate allo «Stato» e alle forme istituzionali in cui esso si incarna. E Rumi aggiunge: «La politica estera tende a divenire un fatto "popolare", poiché, se nella completa attuazione del singolo passo non si rinnega l'opera dei tecnici della diplomazia, le scelte e le direttive di fondo sono fatte emergere con forza dal paese. Così almeno pretende il fascismo, che di queste esigenze si pone come interprete e realizzatore».

Giunto al potere Mussolini abbandonò il mito della «Vittoria mutilata», e vi sostituì l'orgogliosa affermazione che l'Italia poteva svolgere un ruolo di grande potenza ed era in grado di operare sulla via della revisione dei trattati di pace desiderata dalle nazioni vinte, in una diversa sistemazione europea e mondiale. Come dice Rumi a chiusura della sua esposizione, «la strada che il fasci-

smo ha prescelto fin dalle sue origini è imboccata con decisione. Politica estera come attività primaria, politica estera come strumento di grandezza e di espansione, mobilitazione di tutte le forze del paese, poche remore all'avventura ed ai conflitti se non dettate dal puro calcolo delle forze, progressiva disintegrazione dei residui del vecchio stato. Le due ispirazioni che avevano guidato e animato la politica estera dell'Italia prefascista: quella liberale e quella democratica, cedono il posto alla dura logica del regime totalitario».

Il lavoro di Rumi si chiude con un'appendice di interessanti rapporti di rappresentanti diplomatici americani, inglesi, tedeschi, a Roma, Belgrado, Berna, Budapest, attraverso i quali è possibile seguire, con gli occhi degli altri, come fosse agevole cogliere le possibilità di un radicale mutamento nella politica italiana e le capacità del fascismo di accelerare la spinta al potenziamento del ruolo internazionale dell'Italia, di cui momenti salienti erano stati la guer-

ra di Libia, l'intervento e le reazioni alla « Vittoria mutilata ». I diplomatici si accorgono, poi, che nella politica italiana è innanzitutto mutato lo stile e, di più, come dice Rumi, « l'ordine restaurato si configurava già come strapotenza e sopraffazione fascista, come progressiva identificazione del partito con lo Stato, mentre le opposizioni, incerte e divise, apparivano comunque incapaci di rovesciare il corso degli avvenimenti ». Ancora, e infine, a molti diplomatici non sfugge che il fascismo non può ancora perseguire una linea diplomatica stabile a causa del bisogno, della smania di ingrandimento che impongono l'oscillazione fra l'una e l'altra scelta diplomatica. Ma ormai, come dice Rumi, « la rottura col passato rende sempre meno tollerabile la collaudata prassi dell'Italia liberale e democratica. E la spinta incontenibile dal basso sostiene ed incita Mussolini all'avventura, proprio per consolidare il suo potere ».

Giannantonio Paladini

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO
DEGLI SCRITTI RIGUARDANTI LE LETTERATURE
STRANIERE E COMPARATE
PUBBLICATI IN ITALIA NELL'ANNO 1967

*Compilato, con il contributo del C.N.R.,
da Maria Camilla Bianchini
e G.B. De Cesare*

ELENCO DELLE PUBBLICAZIONI PERIODICHE CONSULTATE E CORRISPONDENTI SIGLE

Oltre alla Bibliografia Nazionale Italiana (anno 1967), curata dalla Biblioteca Nazionale di Firenze, da cui sono dedotte le indicazioni riguardanti le pubblicazioni non periodiche, si sono consultate le pubblicazioni periodiche sottonotate. Sono indicate con asterisco (*) le pubblicazioni periodiche non comprese nel Repertorio Bibliografico del vol. VII, fasc. II (1968) di questi Annali, per le quali il presente Repertorio si riferisce alle annate precedenti e al 1967. Gli scritti per i quali non è indicato l'anno di pubblicazione si intendono pubblicati nel 1967.

- | | |
|---|--|
| AA = <i>Aut Aut</i> , Milano. | CS = <i>Cultura e Scuola</i> , Roma. |
| AAP = <i>Atti dell'Accademia Pontaniana</i> ,
Napoli. | Cu = <i>Cultura (La) - Rivista di Scienze,
Lettere e Arti</i> , Roma. |
| Ae = <i>Aevum</i> , Milano. | Cv = <i>Convivium</i> , Torino. |
| AFCF = <i>Annali della Facoltà di Lingue e
Letterature Straniere di Ca' Fo-
scari</i> , Venezia. | DH = <i>De Homine</i> , Roma. |
| AGI = <i>Archivio Glottologico Italiano</i> ,
Firenze. | Dr = <i>Dramma (Il)</i> , Torino. |
| AION = <i>Annali dell'Istituto Orientale di
Napoli</i> , Napoli. | EM = <i>English Miscellany</i> , Roma. |
| AIV = <i>Atti dell'Istituto Veneto</i> , Venezia. | EW = <i>East and West</i> , Roma. |
| AL = <i>Approdo (L') letterario</i> , Torino. | FL = <i>Fiera (La) letteraria</i> , Roma. |
| AMAP = <i>Atti e Memorie dell'Accademia
Patavina di Scienze, Lettere ed
Arti</i> , Padova. | FiL = <i>Filologia e Letteratura</i> , Napoli. |
| AMAT = <i>Atti e Memorie dell'Accademia
toscana di Scienze e Lettere La
Colombaria</i> , Firenze. | GSLI = <i>Giornale storico della letteratura
italiana</i> , Torino. |
| *AN = <i>Angelus Novus</i> , Venezia. | Hu = <i>Humanitas</i> , Brescia. |
| AR = <i>Atene e Roma</i> , Firenze. | Ics = <i>Italia (L') che scrive</i> , Roma. |
| ASNP = <i>Archivio storico per le province
napoletane</i> , Napoli. | In = <i>India</i> , Roma. |
| Ath = <i>Athenaeum</i> , Pavia. | Inv = <i>Inventario</i> , Firenze. |
| AV = <i>Ateneo Veneto</i> , Venezia. | Le = <i>Letteratura</i> , Roma. |
| Ba = <i>Baretti (Il)</i> , Napoli. | LI = <i>Lettere italiane</i> , Padova. |
| Be = <i>Belfagor</i> , Firenze. | *LS = <i>Lingue e Stile</i> , Bologna. |
| Bi = <i>Bibliofilia (La)</i> , Roma. | Ma = <i>Maia</i> , Bologna. |
| Cc = <i>Canocchiale (Il)</i> , Roma. | MANL = <i>Memorie della classe di Scienze
moralì, storiche e filosofiche
dell'Accademia Nazionale dei
Lincei</i> , Roma. |
| CC = <i>Civiltà Cattolica (La)</i> , Roma. | Mo = <i>Mondo (Il)</i> , Roma. |
| Co = <i>Comunità</i> , Milano. | *M3 = <i>Marca Tre</i> , Roma. |
| Com = <i>Comprendere</i> , Venezia. | Mu = <i>Mulino (Il)</i> , Bologna. |
| CN = <i>Cultura Neolatina</i> , Roma. | |
| Cs = <i>Carte Segrete (ex Europa Lette-
raria)</i> , Firenze. | |

- NA = *Nuova Antologia*, Roma.
 NAr = *Nuovi Argomenti*, Roma.
 NRS = *Nuova Rivista Storica*, Roma.
 NS = *Nord e Sud*, Milano.
- OA = *Opera Aperta*, Roma.
 Opl = *Osservatore (L') politico-letterario*,
 Milano.
- Pa = *Palatina*, Parma.
 Pai = *Paideia*, Arona.
 Pb = *Problemi*, Palermo.
 Pe = *Persona*, Roma.
 PL = *Paragone letteratura*, Firenze.
 Pls = *Palaestra*, Caserta.
 Po = *Ponte (II)*, Firenze.
- QD = *Quaderni dannunziani*, Gardone
 Riviera.
 QIA = *Quaderni ibero-americani*, Torino.
- RCCM = *Rivista di cultura classica e me-
 dievale*, Roma.
 RCVS = *Rivista di cultura e vita scola-
 stica*, Roma.
 RF = *Rivista di filologia*, Torino.
 RFIC = *Rivista di filologia e di istruzione
 classica*, Torino.
 RFN = *Rivista di filosofia neoscolastica*,
 Milano.
 Ri = *Ridotto*, Venezia.
- RIL = *Rendiconti dell'Istituto Lombardo*,
 Milano.
 RiS = *Ricerche slavistiche*, Roma.
 RLMC = *Rivista di letterature moderne e
 comparate*, Firenze.
 RS = *Rassegna (La) sovietica*, Roma.
 RSI = *Rivista storica italiana*, Torino.
 RSO = *Rivista di studi orientali*, Roma.
 RSR = *Rassegna storica del Risorgimen-
 to*, Roma.
- SC = *Strumenti critici*, Roma.
 SD = *Studi danteschi*, Firenze.
 SF = *Studi francesi*, Torino.
 SFI = *Studi di filologia italiana*, Firenze.
 SG = *Siculorum Gymnasium*, Catania.
 Si = *Sipario*, Milano.
 SM = *Studi medioevali*, Spoleto.
 SP = *Studia patavina*, Padova.
 SR = *Studi romani*, Roma.
 St = *Studium*, Roma.
 ST = *Studi tassiani*, Bergamo.
- TP = *Tempo presente*, Roma.
 TPr = *Terzo programma*, R.A.I.
- Um = *Umana*, Trieste.
- Vel = *Veltro (II)*, Roma.
 VP = *Vita e pensiero*, Milano.
 Vr = *Verri (II)*, Milano.

REPERTORIO ALFABETICO

- 1** - Abbate Badin, Donatella: *La narrativa di John Pendleton Kennedy* - in: *SA*, n. 13, pp. 129-168.
- 2** - Abrami, Vittorio: *Incontro con Alfred Fabre-Luce. Seguo il consiglio di Gide: cerco di essere qualcosa d'insostituibile* - in: *FL*, n. 1, p. 10.
- 3** - Abse, Dannie: *Andata* - A cura di S. Perosa - in: *Ve*, n. 23, pp. 77-94.
- 4** - Adamov, Arthur: *Teatro. La parodia, L'invasione, La grande e la piccola manovra, Il professor Taranne, Intimità, Tutti contro tutti, Il ping-pong, Paolo Paoli, La primavera '71, La politica degli avanzi* - A cura di G. R. Morteo - Torino, Einaudi, pp. 586.
- 5** - Adler, Polly: *Case chiuse* - Trad. di M. Bulgheroni - Milano, Mondadori, pp. 338.
- 6** - Agazzi, Evandro: rec. a: *E. W. Beth, Mathematical Thought. An Introduction to the philosophy of mathematics* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 251-255.
- 7** - Ages, Arnold: *Voltaire, D'Alembert and The Old Testament: a Study in The Manipulation of Scripture* - in: *SF*, n. 31, pp. 86-89.
- 8** - Agosti, Stefano: *Interpretazione di un sonetto di Mallarmé: « Quand l'ombre menaça de la fatale loi »* - in: *SC*, n. 3, pp. 295-312.
- 9** - Agosti, Stefano: rec. a: *J.-P. Richard, Paysage de Chateaubriand* - in: *SC*, n. 4, pp. 450-452.
- 10** - Aksjònov, Vasilij: *Sempre in vendita* - in: *Si*, n. 254, pp. 74-95.
- 11** - Alas Y Ureña, Leopoldo García De las: *Dos cuentos ;Adiós, Cordera! Pipá* - A cura di S. Ferroni Clementi - Padova, CEDAM, pp. 75.
- 12** - Alatri, Paolo: rec. a.: *D. Diderot, Scritti politici* - in: *SF*, n. 33, pp. 495-300.
- 13** - Albanese, Vincenzo: *E. Bergson e la rinascita religiosa* - in: *SP*, n. 3, pp. 427-435.
- 14** - Alberti, Rafael: *Lo spauracchio, Il trifoglio fiorito, La losana andalusa* - Trad. di E. Luraghi, D. Puccini - Milano, Mondadori, pp. 272.
- 15** - Alberti, Rafael: *Due poesie* - in: *CSe*, n. 1, pp. 46-50.
- 16** - Alberti, Rafael: *Poesie* - in: *OA*, n. 8-9, pp. 132-138.
- 17** - Alexandrescu, Toma: *Baba Novac. Le due fortezze* - Trad. di P. Ottavia - Roma, La tipografica, pp. 142.
- 18** - Allegra, Giovanni: *Dal cappello di Rubén Darío uscivano le piume dell'indio* - in: *FL*, n. 7, p. 18.
- 19** - Allegra, Giovanni: *Poeti spagnoli trascurati dalle antologie* - in: *FL*, n. 11, p. 14.
- 20** - Allegra, Giovanni: *L'ultimo « enfant terrible »* - in: *FL*, n. 13, p. 14.
- 21** - Allegra, Giovanni: *Ramón María del Valle-Inclán* - in: *Ics*, n. 9, pp. 152-153.
- 22** - Altares, Pedro: *Dal teatro dell'impero al teatro di consumo* - in: *Si*, nn. 256-257, pp. 9-17/50.
- 23** - Amati, Gianfranco: *Immanuel Hermann Fichte nella storiografia filosofica* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 226-237.
- 24** - Ambler, Eric: *La maschera di Dimittrios* - Trad. di H. Brinis - Milano, Mondadori, pp. 285.
- 25** - Amoruso, Vito: *Alla ricerca d'Ismaele: Melville e l'arte* - in: *SA*, n. 13, pp. 169-234.
- 26** - Andersch, Alfred: *La rossa* - Trad. di E. Pocar - Milano, Mondadori, pp. 272.
- 27** - Andersch, Alfred: *Un amante della penombra* - Trad. di I. A. Chiusano - Milano, Mondadori, pp. 237.
- 28** - Andersen, Hans C.: *Fiabe* - Trad. di A. Manghi, M. Rinaldi - Pref. di K. Ferlov - Torino, Einaudi, pp. 655.

- 29** - Andres, Stefan: *La strada per Assisi* - Trad. di E. Pocar - Milano, Bramante, pp. 214.
- 30** - Andreucci, Costanza: *Arthur Miller, un po' di speranza per vivere* - in: *Dr*, n. 364, pp. 71-78.
- 31** - Andreucci, Costanza: *Jean-Paul Sartre* - in: *Dr*, nn. 365-366, pp. 113-124.
- 32** - Andreucci, Costanza: *L'« essere o non essere » di Harold Pinter* - in: *Dr*, nn. 371-372, pp. 101-108.
- 33** - Andreucci, Costanza: *John Osborne* - in: *Dr*, n. 373, pp. 30-36.
- 34** - Andreucci, Costanza: *Majašovskij e il diritto alla felicità* - in: *Dr*, nn. 374-375, pp. 74-80.
- 35** - Andrič, Ivo: *Il ponte sulla Drina* - Trad. di B. Meriggi - Milano, Mondadori, pp. 406.
- 36** - Angelo, Giovanni: *Samuel Butler in Sicilia* - in: *Ba*, nn. 43-44, pp. 76-91.
- 37** - Anselmi, Luciano: *Proust ritrovato* - in: *Opl*, n. 2, pp. 110-112.
- 38** - Anselmi, Luciano: *Lo scozzese dei mari del sud* - in: *Opl*, n. 3, pp. 109-111.
- 39** - Anselmi, Luciano: *Swann, Vinteuil e i tre grandi chimici* - in: *Opl*, n. 9, pp. 101-107.
- 40** - Antal, László: *Problemi di significato* - Trad. di A. De Palma - Milano, Silva, pp. 194.
- 41** - *Antologia della lirica tedesca* - A cura di R. Fertonani - Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 319.
- 42** - *Antologia della poesia modernista* - A cura di G. Bellini - Milano, La goliardica, pp. 166.
- 43** - *Antologia minima della giovane poesia surrealista* - in: *M3*, 1966, nn. 26-27-28-29, pp. 226-230.
- 44** - Antonini, Giacomo: *Quattro ottuagenari francesi: Mauriac, Chardonnet, Maurois, Romains* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 180-192.
- 45** - Antonini, Giacomo: *Il romanzo inglese del Settecento* - in: *Opl*, n. 6, pp. 53-65.
- 46** - Antonini, Giacomo: *L'annata letteraria in Francia* - in: *Opl*, n. 10, pp. 63-72.
- 47** - Antonini, Giacomo: *Le « Antimemorie » di André Malraux* - in: *Opl*, n. 11, pp. 106-109.
- 48** - Antonini, Maria: *Un romanzo australiano: « Such is Life » di Joseph Furphy* - in: *CV*, fasc. 6, pp. 746-755.
- 49** - Anzilotti, Rolando: *Nota introduttiva a « Quattro luglio nel Maine »* - in: *AL*, n. 38, pp. 64-65.
- 50** - Anzilotti, Rolando: *Il viaggio di Dreiser in Italia* (in appendice, pagine inedite di « *A Traveler at Forty* ») - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 323-398.
- 51** - Aragon, Louis: *La condanna a morte* - Trad. di L. Bonino Savanino - Milano, Bompiani, pp. 417.
- 52** - Arbuzov, Aleksej: *La promessa* - in: *Si*, n. 254, pp. 59-73.
- 53** - Arcaini, Enrico: *Pierre Bersuire, primo traduttore di Tito Livio* - in: *CV*, fasc. 6, pp. 732-745.
- 54** - Arcamone, M. Giovanna: *Tedesco « Gift »* - in: *SG*, n. 11, pp. 5-40.
- 55** - Aresta, Giancarlo: *Il creazionismo di Vicente Huidobro* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 168-170.
- 56** - Arghezi, Tudor: *Invito alla lettura di Arghezi* - A cura di R. Del Conte - Milano, Lerici, pp. 271.
- 57** - Arias, Paolo Enrico: rec. a: *R. Flaceliere - P. Devambèz, Héraclès. Images et récits* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 141-142.
- 58** - Armandi, Gabriele: *Jean-Christophe* - in: *Opl*, n. 2, pp. 113-115.
- 59** - Armandi, Gabriele: *Gide e Valéry* - in: *Opl*, n. 3, pp. 107-109.
- 60** - Armandi, Gabriele: *Louis Bromfield* - in: *Opl*, n. 5, pp. 125-127.
- 61** - Armandi, Gabriele: *L'assurdo Cendrars* - in: *Opl*, n. 9, pp. 114-115.
- 62** - Armett Melchiori, Barbara: *Longfellow in Italia, With unpublished letters of Longfellow and Howells* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 125-130.
- 63** - Arno, Marc: *L'inferno verde* - Trad.

- di Brodato, Gallina, Giraud - Torino, Ed. dell'albero, pp. 171.
- 64** - Arout, Gabriel: *Questo strano animale* - in: *Si*, n. 250, pp. 49-64.
- 65** - Arrabal, Fernando: *Cerimonia per una capra sopra una mula* - in: *CSe*, n. 2, pp. 194-196.
- 66** - Arrabal, Fernando: *Cinque raggugli panici* - in: *CSe*, n. 2, pp. 197-200.
- 67** - Artaud, Antonin: *Il teatro e la cultura* - in: *Ve*, n. 25, pp. 84-89.
- 68** - Ascheri, Carlo: rec. a: *E. Rambaldi, Le origini della sinistra hegeliana. H. Heine, D.F. Strauss, L. Feuerbach, B. Bauer; Id.: La critica antispeculativa di L. A. Feuerbach* - in: *Be*, fasc. 5, pp. 601-609.
- 69** - Asturias, Miguel Ángel: *Mulatta Senza nome* - Trad. di C. Vian - Milano, Mondadori, pp. 415.
- 70** - Asturias, Miguel Ángel: *Il signor Presidente* - Trad. di E. Mancuso - Milano, Feltrinelli, pp. 346.
- 71** - Asturias, Miguel Ángel: *Uomini di mais* - Trad. di C. Vian - Milano, Rizzoli, pp. 369.
- 72** - Augias, Corrado: rec. a: *C. Marlowe, Teatro completo* - A cura di J. R. Wilcock - in: *Si*, n. 249, p. 37.
- 73** - Avalle D'Aico, Silvio: *Monumenti prefauciani. Il Sermone di Valenciennes e il Sant Lethgier* - A cura di R. Rosani - Torino, Giappichelli, pp. 283.
- 74** - Ayer, Alfred J.: *Il problema della conoscenza* - Pres. di G. Preti - Trad. di F. Costa - Firenze, La nuova Italia, pp. 240.
- 75** - Ayer, Alfred J.: *Saggi filosofici. Il metodo della logica nell'analisi dei problemi filosofici* - Trad. di P. Ganguzza - Padova, Marsilio, pp. 237.
- 76** - Azaña, Manuel: *La veglia di Benicarló* - Pref. di L. Sciascia - Trad. di L. Sciascia, S. Girgenti - Torino, Einaudi, pp. 140.
- 77** - Babel', Isaak E.: *L'iter creativo di uno scrittore* - in: *AN*, 1964, n. 2, pp. 189-198.
- 78** - Bacci, Giuseppe: *Romanzi d'ispirazione cattolica nella letteratura francese contemporanea* - Roma, Ferri, pp. 136.
- 79** - Baccolo, Luigi: *La mitologia politica di Montherlant* - in: *Be*, fasc. 2, pp. 194-199.
- 80** - Baccolo, Luigi: *Amore e demenza* - in: *FL*, n. 8, p. 3.
- 81** - Baccolo, Luigi: *Le farfalle di Colette* - in: *FL*, n. 15, pp. 14-15.
- 82** - Baccolo, Luigi: *Constant l'incostante* - in: *TP*, n. 5, pp. 53-58.
- 83** - Bachmann, Ingeborg: *Diario in pubblico* - in: *Mu*, 1964, n. 7, pp. 262-275.
- 84** - Bacino, Ezio: *Una Capri sul Pacifico* - in: *FL*, n. 13, pp. 12-13.
- 85** - Bagley, Desmond: *La chiglia d'oro* - Trad. di U. Carrega - Milano, Sugar, pp. 275.
- 86** - Bainton, Roland H.: *Erasmus e l'Italia* - in: *RSI*, fasc. IV, pp. 944-951.
- 87** - Baldassarri, Mariano: rec. a: *J. Bol-lack, Empédocle, I: Introduction à l'ancienne physique* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 137-140.
- 88** - Baldi, Sergio: *Eliot autobiografico* - in: *AL*, n. 37, pp. 124-125.
- 89** - Baldi, Sergio: *L'anno di Auden* - in: *AL*, n. 39, pp. 123-124.
- 90** - Baldi, Sergio: *Astrophil e Stella* - in: *AL*, n. 40, pp. 121-122.
- 91** - Baldini, Gabriele: *Adamo consuma un nuovo peccato originale* - in: *FL*, n. 33, p. 22.
- 92** - Baldini, Gabriele: rec. a: *N. Douglas, Some Limericks* - in: *FL*, n. 36, pp. 22-23.
- 93** - Baldini, Gabriele: *Un cuore d'educanda* - in: *FL*, n. 40, pp. 22-23.
- 94** - Baldini, Gabriele: *La raccolta del giovane Thomas* - in: *FL*, n. 41, p. 22.
- 95** - Baldini, Gabriele: *Onori gotici rinfrescati da Artaud* - in: *FL*, n. 44, p. 28.
- 96** - Baldini, Gabriele: *Fedele alla propria mestizia* - in: *FL*, n. 49, p. 21.
- 97** - Baldwin, James: *Stamattina, stasera, troppo presto* - Trad. di L. Ballerini - Milano, Rizzoli, pp. 254.

- 98** - Baldwin, Monica: *Ho saltato il muro* - Trad. di B. Tasso - Milano, Garzanti, pp. 378.
- 99** - Balestro, Piero: rec. a: *J. Fourastié, Essais de morale prospective* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 639-642.
- 100** - Ballerini, Luigi: *Nota in margine al « Paterson » di Williams* - in: *OA*, nn. 8-9, pp. 139-141.
- 101** - Balsamo, Luigi: rec. a: *F. J. Norton, Printing in Spain 1501-1520... with a note on The early editions of the « Celestina »* - in: *Bi*, fasc. III, pp. 328-329.
- 102** - Balzac, Honoré de: *Le contes drolatiques (Le sollazzevoli storie)* - Milano, Ortles, pp. 225.
- 103** - Balzac, Honoré de: *Un'oscura vicenda* - A cura di V. Bianconcini - Bologna, Capitol, pp. 244.
- 104** - Balzac, Honoré de: *Storie licenziose* - Trad. di A. Amadei - Bologna, Sampietro, vol. II, pp. 240.
- 105** - Balzac, Honoré de: *Storie licenziose* - Trad. di A. Licari, G. Celati - Bologna, Sampietro, vol. I, pp. 231.
- 106** - Baratta, Giorgio: rec. a: *W. Jens, Un ebreo di nome Kafka ed altri saggi di letteratura contemporanea* - in: *SG*, n. 11, pp. 108-121.
- 107** - Baratta, Giorgio: rec. a: *E. Fink, Studien zur Phänomenologie 1930-1939* - in: *SG*, n. 12, pp. 315-318.
- 108** - Barbati, Claudio: *Dieci domande a A. M. Ripellino. Gli eccentrici degli anni venti ci daranno altre sorprese* - in: *FL*, n. 16, p. 12.
- 109** - Barbati, Claudio: *Torna a casa l'uomo senza qualità* - in: *FL*, n. 36, p. 7.
- 110** - Barbera, Giuseppe: *Vigny Théâtre* - Milano, Gastaldi, pp. 109.
- 111** - Barbiano di Belgioioso, Guido: rec. a: *A. Poli, George Sand vue par les Italiens* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 412-414.
- 112** - Barchilon, Jacques: *L'ironie et l'humour dans les « Contes » de Perrault* - in: *SF*, n. 32, pp. 258-270.
- 113** - Barnet, Miguel: *Ché* - in: *CSe*, n. 4, p. 60.
- 114** - Barbera, Alfredo: *Poesie* - Trad. di F. Cerutti - in: *FL*, n. 3, p. 15.
- 115** - Barthes, Roland: *Critica e verità* - in: *M3*, 1966, nn. 23-24-25, pp. 138-146.
- 116** - Barthes, Roland: *Edipo* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 5-6.
- 117** - Barthes, Roland: *I tre dialoghi* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 46-48.
- 118** - Barthes, Roland: *Arte, forma, caso* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 149-151.
- 119** - Barthes, Roland: *L'albero del crimine* - in: *NAr*, n. 6, pp. 24-47.
- 120** - Basetti-Sani, Giulio: *Storia degli arabi* - in: *VP*, n. 5, pp. 531-534.
- 121** - Battegazzore, Antonio: rec. a: *E. R. Dodds, Pagan and Christian in an Age of Anxiety* - in: *RFIC*, fasc. IV, pp. 477-480.
- 122** - Baudelaire, Charles: *I fiori del male* - A cura di G. Caproni - Roma, Curcio, pp. 317.
- 123** - Bausola, Adriano: *Intenzionalità, verità ed evidenza secondo Franz Brentano* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 275-322.
- 124** - Bausola, Adriano: *La classificazione dei fenomeni psichici secondo Franz Brentano* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 457-497.
- 125** - Bavaud, Georges: *Come capire la cristologia di Padre Teilhard de Chardin* - in: *Hu*, n. 3, pp. 341-349.
- 126** - Bazzarelli, Eridano: *Motivi ispiratori, problemi e speranze della letteratura sovietica russa negli ultimi vent'anni* - in: *VP*, n. 10, pp. 979-993.
- 127** - Beardsley, Aubrey: *Venus e Tanhauser. I piaceri dell'immaginazione* - Milano, pp. 170.
- 128** - Becchi, Egle: rec. a: *H. I. Marrou, Storia dell'educazione nell'antichità* - in: *RFIC*, fasc. III, pp. 322-326.
- 129** - Becker, Jürgen: *Da «Felder»: Contributi alla conoscenza della Kölner Bucht* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 218-224.
- 130** - Beckett, Samuel: *Murphy* - Trad. di F. Quadri - Milano, Mondadori, pp. 202.
- 131** - Beckett, Samuel: *Novelle e Testi*

- per nulla - Trad. di C. Cignetti - Torino, Einaudi, pp. 143.
- 132** - Beckett, Samuel: *Watt* - Trad. di C. Cristofolini - Milano, Sugar. pp. 263.
- 133** - Beckett, Samuel: *Nel cilindro* - Trad. e introd. di G. Falzoni - in: *CSe*, n. 2, pp. 34-38.
- 134** - Bécquer, Gustavo A.: *Rime* - A cura di I. Schweiger Acuti - Parma, Guanda, pp. 240.
- 135** - Béguin, Albert: *L'anima romantica e il sogno* - Trad. di U. Pannuti - Milano, Il saggiatore, pp. 557.
- 136** - Behn, Noel: *Lettera al Cremlino* - Trad. di Alfaro - Milano, Garzanti, pp. 243.
- 137** - Belfiori, Fausto: *Esercito e società in Egitto* - in: *Ics*, nn. 10-11, p. 176.
- 138** - Belic, Oldrich: *I problemi della periodizzazione letteraria* - in: *Pb*, n. 3, pp. 103-104.
- 139** - Belleli, M. Luisa: *Introduzione alla lettura di Baudelaire* - Torino, Giappichelli, pp. 147.
- 140** - Bellini, Giuseppe: *Larra e il suo tempo* - Milano, La goliardica, pp. 125.
- 141** - Bellini, Giuseppe: *Quevedo nella poesia ispano-americana del '900* - Milano, Ed. Viscontea, pp. 99.
- 142** - Bellini, Giuseppe: *Romanzo ispano-americano del Novecento* - Milano, La goliardica, pp. 71.
- 143** - Bellorini, M. Grazia: *Tracce di cultura italiana nella formazione di Thomas North* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 333-338.
- 144** - Bellow, Saul: *Le avventure di Augie March* - Trad. di V. Mantovani - Milano, Mondadori, pp. 539.
- 145** - Bellow, Saul: *C'è speranza nel sesso?* - Trad. di P. Ojetti - Milano, Feltrinelli, pp. 95.
- 146** - Bellow, Saul: *Herzog* - Trad. di L. Ciotti Miller - Milano, Feltrinelli, pp. 436.
- 147** - Beneduce Confalonieri, M. Chiara: *I racconti di E. M. Forster* - in: *EM*, n. 18, pp. 163-206.
- 148** - Bennett, Arnold: *Albergo imperiale* - Trad. di P. Micheli, A. Fontanelli - Milano, Club degli editori, pp. 603.
- 149** - Bennet, Edward Armstrong: *Che cosa ha veramente detto Jung* - Trad. di F. Cardelli - Roma, Ubaldini, pp. 158.
- 150** - Benz, Ernst: *La questione dell'influsso del pensiero indiano sulla filosofia della religione della tarda antichità* - in: *DH*, nn. 22-23, pp. 169-175.
- 151** - Berger, Arthur A.: *Le implicazioni sociali e politiche di Li 'l Abner* - in: *M3*, 1964-65, nn. 11-12-13, pp. 225-248.
- 152** - Bérizdè, Ch.: *Rusthaveli e la medicina* - Roma, Ed. caucasiche, pp. 14.
- 153** - Bernardi, Eugenio: *Max Frisch e il romanzo-diario* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 7-40.
- 154** - Berne, Eric: *A che gioco giochiamo* - Pref. di F. Colombo - Trad. di V. Di Giuro - Milano, Bompiani, pp. 221.
- 155** - Berne, Eric: *Procedure e rituali* - in: *Sì*, n. 252, p. 13.
- 156** - Bertacchini, Renato: rec. a: *Usi e significati del termine struttura* - A cura di R. Bastide - in: *NA*, fasc. 1994, pp. 242-243.
- 157** - Bertolucci, Attilio: *Cosmo* - in: *PL*, n. 212, pp. 147-150.
- 158** - Bettarini, Mariella: *Introduzione agli inediti di Simone Weil* - in: *VP*, n. 12, pp. 1233-1239.
- 159** - Bettoni, Efrem: *La dottrina della conoscenza di R. Bacone. Un tipico saggio di Aristotelismo neoplatonizzante* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 323-342.
- 160** - Bevilacqua, Giuseppe: rec. a: *Der Berliner Antisemitismusstreit* - A cura di W. Boelich - in: *SG*, n. 12, pp. 310-315.
- 161** - Bianca, Giovanni A.: *Intelligenza e dato empirico nel pensiero di Kant* - Padova, CEDAM, pp. 135.
- 162** - Bianchini, Angela: *Appunti per una nuova saggistica spagnola* - in: *AL*, n. 38, pp. 121-124.
- 163** - Bianchini, Angela: *Juan Goytisolo* - in: *AL*, n. 39, pp. 131-134.

- 164** - Bianchini, Angela: *Alfonso R. Castelao* - in: *AL*, n. 39, pp. 134-135.
- 165** - Bianchini, Angela: «*Homenaje*» di Jorge Guillén - in: *AL*, n. 40, pp. 126-128.
- 166** - Bianchini, Angela: *Salinas, oggi* - in: *AL*, n. 40, pp. 128-129.
- 167** - Bianchini, Maria Camilla: rec. a: *T. de Azcona, Isabel la Católica* - in: *AFCE*, vol. VI, pp. 157-159.
- 168** - Bianco, Franco: *La «Husserl-Renaissance»* - in: *CS*, n. 22, pp. 110-128.
- 169** - Bierce, Ambrose Gwinnett: *In the midst of life. A selection* - A cura di F. Ferrari - Palermo, Andò, pp. 112.
- 170** - Bigongiari, Piero: *Poesie di Reverdy* - in: *AL*, n. 37, pp. 121-124.
- 171** - Bigongiari, Piero: *Poesia di Deguy* - in: *AL*, n. 38, pp. 115-117.
- 172** - Bigongiari, Piero: *Il discorso su Michaux è il discorso di Michaux* - in: *AL*, n. 39, pp. 59-67.
- 173** - Bigongiari, Piero: *La luce e l'allucinazione de «Le corps de Louise»* - in: *AL*, n. 40, pp. 117-119.
- 174** - Bigongiari, Piero: *J.-Michel Gardair* - in: *PL*, n. 214, pp. 148-151.
- 175** - Bilinski, Bronislaw: *Immagini di Roma e itinerari romani di Enrico Sienkiewicz* - in: *SR*, n. 4, pp. 443-464.
- 176** - Binni, Francesco: *Realtà e visione nella lirica di Thomas Hardy* - in: *EM*, n. 18, pp. 141-162.
- 177** - Binni, Francesco: *I classici nell'«età di Eliot» I. Shakespeare* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 182-185.
- 178** - Binni, Francesco: *I suburbî della critica* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 295-297.
- 179** - Binni, Francesco: *Hardy e la critica* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 297-305.
- 180** - Binni, Francesco: *Auden: il dissenso della «ragione»* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 206-222.
- 181** - Binni, Francesco: *Yeats e i critici* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 305-308.
- 182** - Binni, Francesco: *Poeti inglesi degli anni trenta. L'immagine impura* - in: *Po*, n. 11, pp. 1480-1489.
- 183** - Binni, Francesco: *John Barth e il romanzo di società* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 277-300.
- 184** - Binni, Francesco: *Per una poetica del naturalismo* - in: *SA*, n. 13, pp. 299-324.
- 185** - Bisi, Anna M.: rec. a: *W. Culican, The First Merchant Ventures* - in: *AION*, fasc. I, pp. 79-81.
- 186** - Blair, Eric: *La fattoria degli animali* - Pref. di G. Monicelli - Trad. di B. Tasso - Milano, Mondadori, pp. 189.
- 187** - Blanchot Maurice: *Lo spazio letterario* - A cura di J. Pfeiffer - nota di G. Neri - Trad. di G. Zanobetti - Torino, Einaudi, pp. 243.
- 188** - Blanchot, Maurice: *La conquista dello spazio* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 10-13.
- 189** - Blanchot, Maurice: *Il nome Berlino* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 121-124.
- 190** - Blanchot, Maurice: *La parola in arcipelago* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 156-159.
- 191** - Bloch, Ernst: *Dialettica e speranza* - Intr. di H. H. Holz - A cura di L. Schirrollo - Trad. di G. Scorza - Firenze, Vallecchi, pp. 178.
- 192** - Bloch, Ernst: *L'uomo Giobbe* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 3-18.
- 193** - Bo, Carlo: *Aveva radici profonde la fragile pianta del «viejecito»* - in: *FL*, n. 16, p. 6.
- 194** - Bo, Carlo: *La crisi del romanzo francese nel '900* - Milano, La goliardica, pp. 249.
- 195** - Bodei, Remo: *Il primo romanticismo come fenomeno storico e la filosofia di Solger nell'analisi di Hegel* - in: *AA*, n. 101, pp. 68-80.
- 196** - Body, Jacques: *Deux chroniques oubliées: Giraudoux et Proust, Giraudoux et Claudel* - in: *SF*, n. 33, pp. 457-467.
- 197** - Boeriu, Margareta: *Come ho tradotto la Divina Commedia* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 137-151.
- 198** - Bogatyrev, Pëtr-Jakobson, Roman:

- Il folclore come forma di creazione autonoma* - in: *SC*, n. 3, pp. 223-240.
- 199** - Boileau, Pierre - Narcejac, Thomas: *Pezzi d'uomo scelti* - Trad. di V. Riva - Milano, Feltrinelli, pp. 194.
- 200** - Böll, Heinrich: *La sua libertà è andare troppo oltre* - in: *CSe*, n. 2, pp. 23.
- 201** - Bond, Edward: *Salvo* - in: *Si*, n. 252, pp. 42-64.
- 202** - Bondy, François: *Enzensberger e la gioventù tedesca* - in: *TP*, n. 11, pp. 53-56.
- 203** - Bonfanti, Giosué: *Primo approccio a monsieur Teste* - in: *PL*, n. 206, pp. 34-58.
- 204** - Bonnard, Abel: *I moderati* - Trad. di L. Emeny - Roma, Volpe, pp. 166.
- 205** - Bonomi, Andrea: *Implicazioni filosofiche nell'antropologia di Claude Lévi-Strauss* - in: *AA*, nn. 96-97, pp. 28-46.
- 206** - Bonura, Giuseppe: *Simenon è un vero scrittore?* - in: *FL*, n. 19, pp. 8-9.
- 207** - Borel, Jacques: *L'adorazione* - Trad. di L. Loviseti Fuà - Milano, Mondadori, pp. 763.
- 208** - Borges, Jorge Luis: *L'antologia personale* - Trad. di M. Vasta Dazzi - Milano, Longanesi, pp. 273.
- 209** - Borges, Jorge Luis: *Finzioni. La biblioteca di Babele. Con un saggio di M. Blanchot* - Trad. di F. Lucentini - Torino, Einaudi, pp. 146.
- 210** - Bornmann, Fritz: *Callimachea* - in: *Ma*, fasc. I, pp. 44-55.
- 211** - Borowsky, Tadeus: *La giornata dei Canada* - in: *NAr*, n. 5, pp. 85-104.
- 212** - Bowles, Paul: *Lascia che accada* - Trad. di D. De Gregorio - Milano, Mondadori, pp. 364.
- 213** - Boyer, Ferdinand: *Ecrits et paroles à l'adresse du Gouvernement français, 1848* - in: *RSR*, fasc. I, pp. 48-56.
- 214** - Braine, John: *La stanza di sopra* - Trad. di A. Pellegrini - Milano, Garzanti, pp. 243.
- 215** - Brancati, Vivalda: *Yeats, dal sogno alla realtà* - in: *Pe*, n. 3, pp. 11-13.
- 216** - Brantôme, Pierre De: *Le dame galanti* - Milano, La conchiglia, pp. 204.
- 217** - Brantôme, Pierre De: *Le dame galanti* - Trad. di A. Savino - A cura di G. Balzi - Roma, Avanzini e Torraca, voll. 3.
- 218** - Brantôme, Pierre De: *Delle signore compiacenti e dei loro mariti cornuti* - Trad. di M. Ajres Lia - Torino, MEB, pp. 214.
- 219** - Brantôme, Pierre De: *Le vite delle dame galanti* - Trad. di A. Aliadra - Milano, Ortles, pp. 407.
- 220** - Brautigan, Richard: *Il generale immaginario* - Milano, Rizzoli, pp. 143.
- 221** - Brecht, Bertolt: *Libro di devozioni domestiche* - A cura di R. Fertoni - Torino, Einaudi, pp. 238.
- 222** - Brecht, Bertolt: *Poesie e canzoni* - A cura di R. Leiser, F. Fortini - Torino, Einaudi, pp. 227.
- 223** - Brecht, Bertolt: *Il signor Pimtila e il suo servo Matti* - Trad. di N. Saito - Torino, Einaudi, pp. 127.
- 224** - Breton, André: *Poesie* - Nota di G. Neri - Trad. di G. Falzoni - Torino, Einaudi, pp. 250.
- 225** - Brisson, Marie: « *Bele amie* » dans « *Le Chastel Perilleux* », XIV siècle - in: *SF*, n. 32, pp. 278-280.
- 226** - Broch, Hermann: *Lettere a Willa Muir* - in: *CSe*, n. 1, pp. 65-80.
- 227** - Bronzini, Giovanni Battista: *Un'antica canzone francese e le sue corrispondenze nella Europa centrale e orientale* - Modena, S.T.E.M., pp. 226.
- 228** - Brook, Peter: *Il teatro come Laboratorio e Centro di ricerche* - in: *CSe*, n. 3, pp. 214-217.
- 229** - Brown, Claude: *Negro in Harlem* - in: *Co*, n. 143, pp. 49-72.
- 230** - Brown, Kenneth H.: *La prigioniera* - Trad. di R. Bianchi - Torino, Einaudi, pp. 106.
- 231** - Brown, Norman O.: *La verità eterna (Risposta a Marcuse)* - in: *FL*, n. 44, p. 15.
- 232** - Brunelli, Giuseppe A.: *Saggi cri-*

- tici. *Da Villon a Molière* - Messina, Peloritano, pp. 171.
- 233** - Brunello, Bruno: *Joseph De Maistre politico e filosofo* - Bologna, Patron, pp. 330.
- 234** - Bruno, Francesco: *Illuminismo e realismo nella letteratura tedesca* - in: *Pe*, n. 5, pp. 15-16.
- 235** - Bruttini, Adriano: *Nick Hemingway* - Siena, Ticci, pp. 95.
- 236** - Buck, Pearl Sydenstricker: *Cielo cinese* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 271.
- 237** - Buck, Pearl Sydenstricker: *Le Opere: La buona terra, Stirpe di drago* - Trad. di A. Damiano, G. Monicelli - Milano, Club degli Editori, pp. 807.
- 238** - Buechner, Frederick: *Morte di un lungo giorno* - Trad. di G. Monicelli - Milano, Mondadori, pp. 228.
- 239** - Buero Vallejo, Antonio: *Il concerto di Sant'Ovidio* - in: *Si*, nn. 256-257, pp. 51-69/71.
- 240** - Buffon, Georges Louis: *Discours sur le style* - A cura di P. Battista - Roma, Signorelli, pp. 63.
- 241** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Autobiografia di autobiografie «scritte sui polsini»* - Trad. di C. Spano De Cet - in: *CSe*, n. 4, pp. 79-110.
- 242** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Cuore di cane. Ovvero endocrinologia della NEP* - Trad. di M. Olsoufieva, C. Spano De Cet - Bari, De Donato, pp. 166.
- 243** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *La guardia bianca* - Trad. di E. Lo Gatto - Torino, Einaudi, pp. 276.
- 244** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Il maestro e Margherita* - Trad. di V. Dridso - Torino, Einaudi, pp. 350.
- 245** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Il maestro e Margherita. Cristo Pilato Giuda Satana, Mosca anni trenta* - Trad. di M. Olsonfieva - Bari, De Donato, pp. 410.
- 246** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Uova fatali e altri racconti* - Trad. di M. Olsonfieva - Bari, De Donato, pp. 156.
- 247** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Il maestro e Margherita* - in: *FL*, n. 15, pp. 12-13.
- 248** - Bulgakov, Michail Afanàs'evič: *Le avventure di Ciciikov* - in: *TP*, n. 8, pp. 21-27.
- 249** - Bultot, Robert: *La «Chartula» et l'enseignement du mépris du monde dans les écoles et les universités médiévales* - in: *SM*, fasc. II, pp. 787-834.
- 250** - Butor, Michel: *La modificazione* - Trad. di O. Del Buono - Milano, Mondadori, pp. 339.
- 251** - Butor, Michel: *Rete aerea* - Trad. di O. Del Buono - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 126.
- 252** - Cabibbo, Paola: *Mary Rowlandson, prigioniera degli indiani* - in: *SA*, n. 13, pp. 7-36.
- 253** - Cacciari, Massimo: *Note di estetica hegeliana, 1. Storia del sistema* - in: *AN*, 1964, n. 1, pp. 1-33.
- 254** - Cacciari, Massimo: *Note di estetica hegeliana, 2. Per una descrizione dell'ambito estetico* - in: *AN*, 1964, n. 2, pp. 166-188.
- 255** - Cacciari, Massimo: *Kant: il problema della fondazione ideologica dell'estetica* - in: *AN*, 1966, n. 8, pp. 1-57.
- 256** - Cacciari, Massimo-Dal Co, Francesco: *Lévi-Strauss: strutturalismo e ideologia* - in: *AN*, 1966, nn. 9-10, pp. 53-101.
- 257** - Cacòpardo, Rocco: *La teoria della conoscenza di Lonergan* - in: *Mu*, n. 12, pp. 1084-1096.
- 258** - Cain, James: *La moglie del mago* - Trad. di B. Oddera - Milano, Longanesi, pp. 269.
- 259** - Calderón de la Barca, Pedro: *La Devozione alla Croce* - in: *Si*, n. 258, pp. 39-43.
- 260** - Caldwell, Erskine: *In cerca di Bisco* - Trad. di F. Genovese - Milano, Bompiani, pp. 198.
- 261** - Callaghan, Morley: *Quell'estate a Parigi* - Trad. di R. Federici - Milano, Mondadori, pp. 291.

- 262** - Callaghan, Morley: *La Parigi di Scott Fitzgerald* - in: *FL*, n. 18, pp. 10-11.
- 263** - Calmel, Thomas: *Per una teologia della storia* - Trad. di G. R. Ardy - Torino, Borla, pp. 190.
- 264** - Cambria, Adele: *Virginia Woolf apparteneva ad una società già finita prima che scoppiasse la guerra* - in: *FL*, n. 15, p. 15.
- 265** - Campa, Riccardo: rec. a: *A. Koyré, Dal mondo del pressappoco all'universo della precisione; H. Stuart Hughes, Coscienza e società* - in: *NA*, fasc. 1998, pp. 275-289.
- 266** - Campagnolo, Umberto: *Le tribunal de Nuremberg et celui de Bertrand Russell* - in: *Com*, nn. 29-30, pp. 157-160.
- 267** - Campagnolo, Umberto: *Le problème de la guerre* - in: *Com*, nn. 29-30, pp. 164-169.
- 268** - Campton, David: *Mutatis mutandis* - in: *Si*, n. 249, pp. 59-64.
- 269** - Cancogni, Manlio: *I nipoti di Fiodor* - in: *FL*, n. 38, pp. 11-14.
- 270** - Cantoni, Giovanni: rec. a: *F. Schuon, L'uomo e la certezza* - in: *NA*, fasc. 2004, pp. 551-552.
- 271** - Čapek, Karel: *Un caso giudiziario* - Trad. di S. Dandova - in: *CSe*, n. 3, pp. 129-132.
- 272** - Capitani, Ovidio: *Johan Huizinga* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 54-80.
- 273** - Capone, Giovanna: *Drammi per voci. Dylan Thomas, Samuel Beckett, Harold Pinter* - Bologna, Pàtron, pp. 232.
- 274** - Capone, Giovanna: *Il sentimento del tempo nell'opera di Dylan Thomas* - in: *CV*, fasc. 4, pp. 430-464.
- 275** - Capote, Truman: *Colazione da Tiffany* - Trad. di B. Tasso - Milano, Garzanti, pp. 199.
- 276** - Caramaschi, Enzo: *Balzac tra Romanticismo e Realismo* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 41-66.
- 277** - Cardona, Giorgio R.: *Due voci bizantine di origine iranica* - in: *AION*, fasc. 1, pp. 73-76.
- 278** - Cardona, Giorgio R.: *Sull'origine iranica dell'armeno « čar' » discorso, ome- lia* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 164-166.
- 279** - Cardona, Giorgio R.: rec. a: *Języki Narodow SSSR, II: Tjurkские языки* - in: *OM*, nn. 2-3, pp. 267-268.
- 280** - Carile, Paolo: rec. a: *G. du Bois-Hus, La nuit des nuicts. Le jour des jours* - in: *CV*, fasc. 5, pp. 618-620.
- 281** - Carleton, William: *Tragico Natale* - Trad. di V. M. - Bari, Ed. Paoline, pp. 143.
- 282** - Carosello di narratori sovietici - A cura di D. Interlandi - Trad. di T. Grodzensky - Milano, Martello, pp. 275.
- 283** - Carr, Edward Hallett: *Sei lezioni sulla storia* - Trad. di C. Ginzburg - Torino, Einaudi, pp. 172.
- 283** - Caruso, Paolo: *Conversazione con Jacques Lacan: « Solo ora potete capirmi »* - in: *FL*, n. 46, pp. 15-20.
- 285** - Casalis, Georges: *Karl Barth* - Trad. di R. Isenburg - Torino, Claudiana, pp. 130.
- 286** - Cassirer, Ernst: *Dall'Umanesimo all'Illuminismo* - Saggi raccolti a cura di P. O. Kristeller - Trad. di F. Federici - Firenze, La nuova Italia, pp. 370.
- 287** - Cecchetti, Dario: *Sulla fortuna del Petrarca in Francia: un testo dimenticato di Nicolas de Clamanges* - in: *SF*, n. 32, pp. 201-222.
- 288** - Cecchinell, Silvana: *L'uomo e il robot* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 67-80.
- 289** - Cecioni, Cesare G. - Eaves, T. C. Duncan: *Anglia. Antologia della letteratura inglese e americana* - Firenze, Valmartina, pp. 569.
- 290** - Čechov, Anton Pavlovič: *Racconti* - Intr. e note di S. Galli - Trad. di A. Polledro - Brescia, La scuola, pp. 382.
- 291** - Celati, Gianni: *Orientamenti tecnici per una analisi non introspettiva dello Ulysses di James Joyce* - in: *M3*, 1966, nn. 23-24-25, pp. 64-72.
- 292** - Celaya, Gabriel: *Poesie* - A cura di M. Di Pinto - Milano, Mondadori, pp. 461.
- 293** - Cerna, Panait: *Poesie* - A cura di T. Masciullo - Trani, Vecchi, pp. 103.

- 294** - Cerri, Stefano: *La nozione di intenzionalità in Husserl e S. Tommaso* - in: *RFM*, fasc. 5, pp. 700-725.
- 295** - Cerutti, Franco: *Presentiamo un poeta nicaraguense* - in: *FL*, n. 3, pp. 14-15.
- 296** - Cerutti, Furio: rec. a: *W. R. Beyer Hegel-Bilder, Kritik der Hegel-Deutungen* - in: *RF*, n. 1, pp. 80-83.
- 297** - Cerutti, Lucia: rec. a: *L. Cernuda, Poesía y Literatura* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 195-197.
- 298** - Cervelli, Innocenzo: *Note in margine ad un'antologia di Lucien Febvre* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 85-101.
- 299** - Cervelli, Innocenzo: *Il retroterra dell'acculturazione* - in: *FL*, n. 44, pp. 29-30.
- 300** - Cervelli, Innocenzo: rec. a: *H. Barron, The Crisis of the Early Italian Renaissance* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 237-244.
- 301** - Cervelli, Innocenzo: *Su alcuni aspetti della storiografia di A. Dupront* - in: *SM*, fasc. II, pp. 762-786.
- 302** - Cesa, Claudio: rec. a: *W. Malsch, «Europa». Poetische Rede des Novalis. Deutung der französischen Revolution und Reflexion auf die Poesie in der Geschichte* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 109-113.
- 303** - Cesbron, Gilbert: *Un'ape contro il vetro* - Trad. di A. Achille - Milano, Club degli Editori, pp. 299.
- 304** - Cesbron, Gilbert: *Un'ape contro il vetro* - Trad. di A. Achille - Milano, Massimo, pp. 348.
- 305** - Cesbron, Gilbert: *Diario senza date* - Trad. di L. Marzollo - Milano, Massimo, pp. 251.
- 306** - Cesbron, Gilbert: *È mezzanotte, dott. Schweitzer; La statua in frantumi* - Trad. di S. Rochat - Milano, Mondadori, pp. 213.
- 307** - Ceserani, Remo: *Northrop Frye, utopico pianificatore della città letteraria* - in: *SC*, n. 4, pp. 431-436.
- 308** - Ceserani, Remo: rec. a: *G. Cattanei, Beckett; A. Tagliaferri, Beckett e l'iper-*
- determinazione letteraria* - in: *SC*, n. 4, pp. 459-461.
- 309** - Chambers, Ross: *Vers une interpretation de «Fin de Partie»* - in: *SF*, n. 31, pp. 90.
- 310** - Charles-Roux, Edmonde: *Dimenticare Palermo* - Trad. di L. Magrini - Milano, Club degli Editori, pp. 342.
- 311** - Charroux, Robert: *Centomila anni di storia sconosciuta degli uomini* - Trad. di D. Piantanida - Milano, Ceschina, 1966, pp. 390.
- 312** - Ché Guevara Linch, Ernesto: *Canto a Field* - Trad. di G. Toti - in: *CSe*, n. 4, pp. 54-57.
- 313** - Chiarini, Paolo: *Bertolt Brecht. Saggio sul teatro* - Bari, Laterza, pp. 313.
- 314** - Chiarini, Paolo: *La satira e l'idillio* - in: *AN*, 1964, n. 1, pp. 34-44.
- 315** - Chiarini, Paolo: *Arte e impegno. Note su «La resistibile ascesa di Arturo Ui»* - in: *AN*, 1965, n. 3, pp. 91-101.
- 316** - Chiarini, Paolo: *I ipotesi per Grosz* - in: *M3*, 1964, n. 3, pp. 7-16.
- 317** - Chiarini, Paolo: rec. a: *F. Nietzsche, Uomo troppo umano, I e Frammenti postumi (1876-1878); Aurora e Frammenti postumi (1879-1881); Idilli di Messina, La gaia scienza e Frammenti postumi (1881-1882)* - in: *SG*, n. 11, pp. 85-94.
- 318** - Chieregnin, Salvino: *I manoscritti del Mar Morto* - in: *VP*, n. 9, pp. 933-935.
- 319** - Cialfi, Mario: *L'estasi di Hoelderlin* - in: *Opl*, n. 1, pp. 94-104.
- 320** - Ciarabella, Michele: *The American mind in literature* - Roma, Cremonese, pp. 336.
- 321** - Cigada, Sergio: *L'attività letteraria e i valori poetici di Jean Marot* - Milano, Vita e pensiero, pp. 89.
- 322** - Cimatti, Pietro: *Una figlia del secolo che si confessa* - in: *FL*, n. 1, p. 23.
- 323** - Cimatti, Pietro: *La nuova poesia portoghese e Alexandre O'Neill* - in: *FL*, n. 6, p. 5.
- 324** - *50 [Cinquanta] anni di poesia nordica* - A cura di M. Gabrieli - Trad. di

- S. Cesaris Epifani - Roma, Eredi Bardi, pp. 275.
- 325** - Cinti, Bruna: *A proposito del « Centón epistolario »* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 149-151.
- 326** - Cinti, Bruna: rec. a: *C. Conde, Once grandes poetisas américohispanas* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 159-161.
- 327** - Cioranescu, Alexandre: rec. a: *L. Sozzi, Les contes de Bonaventure Des Périers. Contribution à l'étude de la nouvelle française de la Renaissance* - in: *SF*, n. 31, pp. 97-98.
- 328** - Citati Pietro: *Goethe (I, Ritorno a Weimar; II, La campagna di Francia)* - in: *PL*, n. 208, pp. 37-68.
- 329** - Clayton, Richard H. M.: *Sono inquieto* - Trad. di L. Ponzini - Milano, Garzanti, pp. 185.
- 330** - Clements, Robert J.: *L'indice dei libri proibiti* - in: *M3*, 1964, n. 3, pp. 22-26.
- 331** - Clogan, Paul M.: *Chaucer's Use of the « Thebaid »* - in: *EM*, n. 18, pp. 9-32.
- 332** - Coccia, Edmondo: *La cultura irlandese precarolingia. Miracolo o no?* - in: *SM*, fasc. I, pp. 257-420.
- 333** - Cocito, Luciana: *La « fontanne de Benimor » e la « fontaine d'amour »* - in: *Cv*, fasc. 2, pp. 227-230.
- 334** - Cocteau, Jean: *Clairobscur. Poemi* - A cura di M. Pasi - Parma, Guanda, pp. 153.
- 335** - Cofrancesco, Dino: *Filosofia e politica* - in: *Mu*, n. 11, pp. 972-979.
- 336** - Colasanto, Adolfo: *Bellusci o De Rada?* - Foggia, De Santis, pp. 19.
- 337** - Colletti, Lucio: *Rousseau critico della « società civile »?* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 123-176.
- 338** - Colombo, Adriano: rec. a: *S. Ghan Singh, Leopardi and The Theory of Poetry* - in: *Ve*, n. 25, pp. 134-137.
- 339** - Colombo, Rosa Maria: *Un inedito di Washington Irving* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 7-14.
- 340** - Colombo, Rosa Maria: *La prosa di Philip Freneau* - in: *SA*, n. 13, pp. 37-74.
- 341** - Colosio, Innocenzo: *L'ispirazione poetica in Anna Achmàtova (1888-1967)* - in: *VP*, n. 10, pp. 1011-1023.
- 342** - *Commedie francesi « fin de siècle »* - Pres. di R. Kemp - Biografia a cura di L. Chiavarelli - Roma, Casini, voll. 2.
- 343** - Comte, Auguste: *Corso di filosofia positiva* - A cura di F. Ferrarotti - Trad. di E. Zagarese, M. Maioli, P. Fiorentini Migliucci - Torino, UTET, voll. 2.
- 344** - Conilh, Jean: *Emmanuel Mounier. La sua vita, la sua opera. Con un saggio sulla sua filosofia* - Trad. di M. G. Bigliuzzi, V. Bigliuzzi - Roma, A.V.E., pp. 139.
- 345** - Conrad, Joseph: *Tutte le opere narrative di J. Conrad* - A cura di U. Mursia - Intr. di E. Chinol - Milano, Mursia, vol. I, pp. 1248.
- 346** - Conrad, Joseph: *Il clandestino* - Trad. di L. Ballerini - Roma, Casini, pp. 309.
- 347** - Contini, Margaret: *Nota introduttiva a Heimito von Doderer* - in: *AL*, n. 37, pp. 3-5.
- 348** - Cordié, Carlo: *Ricerche stendhaliane* - Napoli, Morano, pp. 664.
- 349** - Cordié, Carlo: *Secondo contributo bibliografico sul gruppo di Coppet* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 103-136.
- 350** - Cordié, Carlo: rec. a: *A. Fongaro, Bibliographie d'André Gide en Italie* - in: *ASNP*, fasc. I-II, pp. 145-154.
- 351** - Cordié, Carlo: *André Gide* - in: *CS*, n. 22, pp. 62-71.
- 352** - Cordié, Carlo: *Merimée* - in: *CS*, n. 23, pp. 43-52.
- 353** - Cordié, Carlo: rec. a: *P. Guth, Histoire de la littérature française, I, Des origines épiques au siècle des lumières* - in: *NA*, fasc. 2000, pp. 555-558.
- 354** - Cordié, Carlo: rec. a: *C. Margueron, Recherches sur Guittone d'Arezzo* - in: *Pai*, n. 4, pp. 231-233.
- 355** - Cordié, Carlo: rec. a: *I. Maier, Les manuscrits d'Ange Politien* - in: *Pai*, n. 4, p. 234.
- 356** - Cordié, Carlo: rec. a: *Boileau, Poe-*

- tica e polemica* - A cura di M. Colesanti - in: *Pai*, n. 4, pp. 239-240.
- 357** - Cordié, Carlo: rec. a: S. P. Michel-P. H. Michel, *Répertoire des ouvrages imprimés en langue italienne au XVIII^e siècle dans les bibliothèques de France, t. I, A-B* - in: *Pai*: nn. 5-6, pp. 320-321.
- 358** - Cordié, Carlo: rec. a: J. de la Fontaine, *Favole* - Versione di E. De Marchi - in: *Pai*, nn. 5-6, pp. 324-325.
- 359** - Cordié, Carlo: rec. a: M. Crouzet, *Un Méconnu du Réalisme: Duranty (1833-1880): L'Homme - Le Critique - Le Romancier* - in: *SF*, n. 31, pp. 110-111.
- 360** - Cordié, Carlo: Nota a « Benjamin Constant et sa doctrine » di Paul Bastid - in: *SF*, n. 32, pp. 289-296.
- 361** - Cordié, Carlo: rec. a: J. Levaillant, *Les aventures du scepticisme. Essai sur l'évolution intellectuelle d'Anatole France* - in: *SF*, n. 33, pp. 503-506.
- 362** - Corona, Mario: *Considerazioni sull'ordine di successione dei racconti di Hemingway* - in: *SA*, n. 13, pp. 325-338.
- 363** - Corradini, Piero: *Alcuni aspetti dei rapporti tra Mancesi e Cinesi agli inizi della dinastia Ch'ing* - in: *AION*, fasc. I, pp. 55-68.
- 364** - Corsano, Antonio: *Hume e il Teatro* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 81-85.
- 365** - Corsano, Antonio: *L'Utopia pedagogico-religiosa del Goethe* - in: *Be*, fasc. 3, pp. 253-266.
- 366** - Cortázar, Julio: *Manuale di istruzioni (Historias de cronopios y de famas, 1962)* - in: *CSe*, n. 1, pp. 51-64.
- 367** - Cortázar, Julio: *La riunione* - Trad. di G. Konius - in: *CSe*, n. 4, pp. 61-78.
- 368** - Corti, Maria: rec. a: G. Rohlfs, *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti - Fonetica* - in: *SC*, n. 2, pp. 207-209.
- 369** - Cosbuc, George: *Estate* - in: *Pe*, n. 12, p. 15.
- 370** - Costa Lima, Luis: *Il Sertao e il mondo in Guimarães Rosa* - in: *AA*, n. 99, pp. 14-34.
- 371** - Costantini, Lionello: *In merito all'influenza russa sulla lingua letteraria serba nel XVIII secolo* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 165-187.
- 372** - Costantini, Lionello: rec. a: G. Stevanović Venclović, *Crni bivo u srcu. Legende, besede, pesme* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 272-280.
- 373** - Cozzi, Gaetano: *Sir Edwin Sandys e la « Relazione dello stato della relazione »* - in: *RSI*, fasc. IV, pp. 1095-1121.
- 374** - Crane, Hart: *Il ponte e altre poesie* - A cura di R. Sanesi - Parma, Guanda, pp. 175.
- 375** - Craveri, Piero: *Aron tra storia e sociologia* - in: *MS*, n. 89, pp. 108-112.
- 376** - Craveri, Piero: *La chiave di Ossowski* - in: *TP*, n. 5, pp. 59-62.
- 377** - Creely, Robert: *Per l'anno nuovo* - in: *Pe*, n. 5, p. 13.
- 378** - Crino, Giovanni: *L'ottobre e l'arte* - in: *RS*, n. 4, pp. 127-135.
- 379** - Crise, Stelio: *Epiphanies & phadographs. Joyce e Trieste* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 200.
- 380** - Cro, Stelio: *Jorge Luis Borges e Miguel de Unamuno* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 81-90.
- 381** - Curcio, Anna: rec. a: A. Monestier-L. Salleron, *Pour ou contre Teilhard de Chardin* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 525-527.
- 382** - Curcio, Anna: rec. a: L. A. Fiedler, *Aspettando la fine*; A. O. Lovejoy, *La grande catena dell'essere* - in: *NA*, fasc. 1997, pp. 124-127.
- 383** - Curcio, Anna: rec. a: J.-M. Domenach, *Le retour du tragique* - in: *NA*, fasc. 1998, pp. 268-272.
- 384** - Curcio, Anna: rec. a: F. A. Hayek, *L'abuso della ragione* - in: *NA*, fasc. 1999, pp. 412-414.
- 385** - Curcio, Anna: rec. a: H. Sedlmayr, *Perdita del centro* - in: *NA*, fasc. 2000, pp. 558-561.
- 386** - Curcio, Anna: rec. a: J. Langer, *Le nove porte. I segreti del chassidismo* - in: *NA*, fasc. 2004, pp. 553-554.

- 387** - Curwood, James O.: *Falkner dei grandi laghi* - Trad. di A. Pitta - Milano, Sonzogno, pp. 251.
- 388** - Cutts, John P.: *Shakespeare's Song and Masque Hand in «The Two Noble Kinsmen»* - in: *EM*, n. 18, pp. 55-86.
- 289** - Cvetaeva, Marina Ivanovna: *Poesie* - Trad. di P. Zeteremich - Milano, Rizzoli, pp. 213.
- 390** - Dagnini, Gairo: *La funzione dell'immagine nella praxis* - in: *AA*, nn. 96-97, pp. 74-98.
- 391** - Dahlberg, Edward: *Vita da cani* - Intr. di D. H. Lawrence - Trad. di V. Mantovani - Torino, Einaudi, pp. 234.
- 392** - D'Amico, Masolino: *Oscar Wilde between «Socialism» and Aestheticism* - in: *EM*, n. 18, pp. 111-140.
- 393** - Damisch, Hubert: *Il carattere indiretto dell'opera* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 151-152.
- 394** - Daudet, Alphonse: *Lettres de mon moulin et Contes du lundi* - A cura di G. Vitale - Torino, SEI, pp. 204.
- 395** - Daudet, Alphonse: *Tartarin de Tarascon* - A cura di W. Nitti Lopez - Bergamo-Firenze-Messina, Minerva italica, pp. 127.
- 396** - Daudet, Alphonse: *Tartarino di Tarascona* - Trad. di V. Feroci - Milano, Bietti, pp. 171.
- 397** - David, Michel: *Sulla prima traduzione del «Voyage» di Céline* - in: *OA*, nn. 8-9, pp. 67-79.
- 398** - Davis, Charles T.: *Brunetto Latini and Dante* - in: *SM*, fasc. I, pp. 421-450.
- 399** - Dazzi, Mario: *Traduzioni da Baudelaire* - in: *Opl*, n. 10, pp. 29-45.
- 400** - De Bartolomeis, Francesco: *John Locke. Il pensiero filosofico e pedagogico* - Firenze, La nuova Italia, pp. 145.
- 401** - De Beauvoir, Simone: *Un homme d'aujourd'hui* - in: *Ga*, nn. 3-6, pp. 272-274.
- 402** - Debray, Régis: *L'intellettuale militare* - in: *CSe*, n. 3, pp. 55-59.
- 403** - De Cesare, Raffaele: rec. a: *P. Antonetti, Francesco de Sanctis et la culture française* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 193-195.
- 404** - De Cesare, Raffaele: rec. a: *C. Pichois, Philarète Charles et la vie littéraire au temps du Romantisme* - in: *SF*, n. 31, pp. 103-105.
- 405** - De Cesare, Raffaele: rec. a: *A. de Vigny, Servitude et Grandeur Militaires* - in: *SF*, n. 32, pp. 313-315.
- 406** - De Cesare, Raffaele: rec. a: *A. Poli, George Sand vue par les Italiens (Essai de bibliographie critique)* - in: *SF*, n. 33, pp. 500-503.
- 407** - De Foe, Daniel: *Ulteriori avventure di Robinson Crusoe* - Pref. di C. Haines - Trad. di R. Ferrari - Novara, Club del libro, pp. 408.
- 408** - Degli Esposti Rasica, Graziella: *Annette Doyle e la sua traduzione inglese della «Gerusalemme liberata»* - in: *ST*, n. 17, pp. 29-58.
- 409** - Degrassi, Attilio: rec. a: *G. B. Pascal, The Cults of Cisalpine Gaul* - in: *AR*, fasc. 1-2, pp. 77-79.
- 410** - Delbono, Francesco: rec. a: *H. Rupp, Forschung zur althoch deutschen Literatur, 1945-1962* - in: *SM*, fasc. I, pp. 193-202.
- 411** - Del Buono, Oreste: *La scuola dei duri* - in: *FL*, n. 31, pp. 12-14.
- 412** - Del Conte, Rosa: *Appunti di fonetica. Il vocalismo degli elementi latini* - Roma, La pergamena, pp. 109.
- 413** - Del Conte, Rosa: *Dal Cirlova al Macedonski* - Roma, De Sanctis, pp. 97.
- 414** - Del Conte, Rosa: *La lirica di Lucian Blaga* - Roma, De Santis, pp. 51.
- 415** - De Leo, Gaetano: *«L'Ulisse» e la «Veglia di Finnegan» come paradigmi della letteratura contemporanea* - in: *Um*, nn. 1-4, pp. 20-28.
- 416** - Deleuze, Gilles: *Marcel Proust e i segni* - Trad. di C. Lusignoli - Torino, Einaudi, pp. 96.
- 417** - Del Grosso Destreri, Luigi: *La strada di Talcott Parsons* - in: *Mu*, n. 11, pp. 963-971.
- 418** - Della Casa, Carlo: *Una forma inedita di participio sanscrito* - in: *AGI*, fasc. II, pp. 143-148.

- 419** - Dell'Agata, Giuseppe: *Come sono fatti i proverbi bulgari* - in: *ASNP*, fasc. III-IV, pp. 221-234.
- 420** - Della Terza, Dante: *Ernst Robert Curtius* - in: *Be*, fasc. 2, pp. 166-185.
- 421** - De Majo, M. Teresa: *La fortuna di Ralph Waldo Emerson in Italia (1847-1963)* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 45-88.
- 422** - De Marchi, Luigi: *Voltare e rivoltare il povero Marx è fatica sprecaata* - in: *FL*, n. 11, pp. 14-15.
- 423** - De Michelis, Cesare: *Postilla a Enzensberger* - in: *AN*, 1964, n. 2, pp. 117-119.
- 424** - Denisova, L. F.: *Realismo e alienazione nell'arte* - in: *RS*, n. 1, pp. 3-19.
- 425** - Dennis, Nigel: *Carte d'identità* - Trad. di B. Oddera - Torino, Einaudi, pp. 321.
- 426** - De Palma, Armando: rec. a: *N. Chomsky, Cartesian Linguistics. A Chapter in the History of Rationalist Thought* - in: *RF*, n. 1, pp. 65-68.
- 427** - De Robertis, Domenico: rec. a: *A. Warburg, La rinascita del paganesimo antico* - in: *SC*, n. 2, pp. 202-207.
- 428** - Descartes, René: *Discorso sul metodo* - A cura di A. Carlini - Bari, Laterza, pp. 145.
- 429** - Descartes, René: *I principi della filosofia* - Trad. e note di P. Cristofolini - Torino, Boringhieri, pp. 515.
- 430** - De Seta, Cesare: *Avanguardia al microscopio* - in: *NS*, n. 85, pp. 121-124.
- 431** - De Simone, Cesare: *Poesie ritrovate sui corpi dei Vietcong* - in: *CSe*, n. 2, pp. 77-84.
- 432** - Desonay, Fernand: rec. a: *L. Koch-nitzky, Appogiatures* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 529-530.
- 433** - Desvignes, Lucette: *Du « Testament » (1731) au « Legs » (1736). Les méthodes d'élaboration dramatique chez Marivaux* - in: *SF*, n. 33, pp. 480-486.
- 434** - De Turrís, Gianfranco: *Il centenario di Wells* - in: *Ics*, nn. 2-3, p. 32.
- 435** - De Turrís, Gianfranco: « *I sette colori* » di Brasillach - in: *Ics*, n. 9, p. 147.
- 436** - De Turrís, Gianfranco: *La casa delle streghe* - in: *Ics*, nn. 10-11, pp. 177-178.
- 437** - Dickens, Charles: *Tutte le opere narrative di Ch. Dickens* - Intr. di F. Rota - Trad. di A. Valori Piperno - Milano, Mursia, vol. III, pp. 745.
- 438** - Dickens, Charles: *Documenti postumi del Circolo Pickwick* - A cura di F. Rota - Trad. di U. Dettore - Milano, Mursia, voll. 2.
- 439** - Di Claudio, Giuseppe: *Note sul teatro di G. B. Shaw* - A cura di G. Di Claudio - Bologna, Coop. libreria universitaria, pp. 131.
- 440** - Diderot, Denis: *Opere filosofiche* - A cura di P. Rossi - Milano, Feltrinelli, pp. 254.
- 441** - Diderot, Denis: *Sogno di d'Alembert* - Trad. di P. Campioli - Milano, Rizzoli, pp. 90.
- 442** - Di Jorio, Giulio: rec. a: *G. C. Lepschy, La linguistica strutturale* - in: *NA*, fasc. 1994, pp. 241-242.
- 443** - Di Jorio, Ilio: rec. a: *A. Martinet, Elementi di linguistica generale* - in: *NA*, fasc. 1995, pp. 392-393.
- 444** - Di Jorio, Ilio: rec. a: *R. Barthes, Elementi di semiologia* - in: *NA*, fasc. 1997, pp. 120-121.
- 445** - Dilthey, Wilhelm: *Il secolo XVIII e il mondo* - Trad. di F. Tedeschi Negri - Milano, Comunità, pp. 106.
- 446** - *Dizionario di centouno capolavori della letteratura francese* - A cura di C. Cordié - Milano, Bompiani, 1966, pp. 187.
- 447** - *Dizionario di centouno capolavori delle letterature scandinave* - A cura di F. Moccia - Milano, Bompiani, pp. 138.
- 448** - *Dizionario di centouno capolavori della letteratura spagnola e ispanoamericana* - A cura di A. Martinengo - Milano, Bompiani, pp. 216.
- 449** - *Dizionario di centouno capolavori delle letterature slave* - A cura di E. Bazzarelli - Milano, Bompiani, pp. 167.

- 450** - Dizionario di centouno capolavori del teatro moderno - A cura di R. Reborà - Milano, Bompiani, pp. 169.
- 451** - Dòddoli, Luciano: *I fondamenti della cultura nazista. Dai figli del ghiaccio eterno ai monaci del Tibet* - in: *FL*, n. 20, pp. 8-9.
- 452** - Dòddoli, Luciano: *I fondamenti della cultura nazista. Hitler sognava la mutazione biologica per creare l'uomo nuovo* - in: *FL*, n. 21, pp. 12-13.
- 453** - Doderer, Heimito von: *Fondamenti e funzione del romanzo e pagine dal diario di uno scrittore* - in: *AL*, n. 37, pp. 6-29.
- 454** - Doležalová, Anna: *Le particolarità della produzione letteraria di Yu Ta-fu* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 137-146.
- 455** - Donati, Ada: *La poesia americana di oggi* - in: *Pe*, n. 5, pp. 11-12.
- 456** - Donati, Lamberto: *Brevis oratio in Conrad Sweeneyheim et Arnoldum Pannartz* - in: *Bi*, fasc. II, pp. 224-228.
- 457** - Dort, Bernard: *Genet o la lotta con il teatro* - in: *Si*, n. 249, pp. 2-5.
- 458** - Dort, Bernard: *Una propedeutica della realtà* - in: *Si*, n. 258, pp. 2-6.
- 459** - *Dos escritores costumbristas: R. Mesonero Romanos, S. Estébanex Calderón* - A cura di L. Fogliani Tosi, Milano, La goliardica, pp. 99.
- 460** - Dos Passos, John: *I tre soldati* - Trad. di L. Ballerini - Roma, Casini, voll. 2.
- 461** - Dostoevskij, Fedor Michajlovič: *Delitto e castigo* - Trad. di A. Polledro - Torino, Fogola, pp. 544.
- 462** - Dostoevskij, Fedor Michajlovič: *L'eterno marito* - Trad. di G. De Dominicis Jorio - Milano, Rizzoli, pp. 190.
- 463** - Dostoevskij, Fedor Michajlovič: *Le notti bianche, Cuor debole* - Trad. di G. Torti - Torino, Ed. dell'albero, pp. 172.
- 464** - Doyle, Arthur C.: *Un mondo perduto* - Trad. di C. Sobrero - Milano, Sonzogno, pp. 313.
- 465** - Druon, Maurice: *La contessa* - in: *Dr*, n. 364, pp. 11-36.
- 466** - Du Bois-Hus, Gabriel: *La nuit des nuits, le jour des jours, le miroir du destin, ou La nativité du Daufin du ciel, La naissance du Daufin de la Terre et le Tableau de ces aventures fortunées* - A cura di A. Poli - Bologna, Patron, pp. 393.
- 467** - Ducasse, Isidore: *Opere complete* - A cura di I. Margoni - Torino, Einaudi, pp. 554.
- 468** - Dumas, Alexandre, père: *Mastro Adamo, il calabrese* - A cura di S. Papparatti - Milano, Bietti, pp. 151.
- 469** - Dumas, Alexandre, fils: *La signora dalle camelie* - Trad. di F. Tarquini - Roma, Casini, pp. 223.
- 470** - Du Maurier, Daphne: *La prima moglie (Rebecca)* - Trad. di A. Scalero - Milano, Mondadori, pp. 432.
- 471** - Du Maurier, Daphne: *Il volo del falcone* - Trad. di A. Mattioli - Milano, Rizzoli, pp. 342.
- 472** - Du Mesnil du Buisson, Richard: *Pages de mythologie syrienne (Le décor des deux cuves de Tell Mardikh)* - in: *RSO*, fasc. IV, pp. 343-359.
- 473** - Dune, Edmond: *Due poesie* - in: *Ba*, n. 43-44, pp. 43-44.
- 474** - Dürrenmatt, Friedrich: *Greco cerca greca* - Trad. di M. Spagnol - Milano, Garzanti, pp. 151.
- 475** - Ehrenburg, Ilja: *Perché gli uccelli volino in pace* - in: *Ga*, nn. 3-6, pp. 269-271.
- 476** - Ejchenbaum, B.: *L'illusione dello «Škaz»* - in: *NAr*, n. 6, pp. 230-233.
- 477** - El-Haijji, Abdurrahman: *Andalusia e Italia altomedievali* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 67-110.
- 478** - Eliot, George: *Silas Marner* - Trad. di F. Franconeri - Milano Bietti, pp. 205, 18.
- 479** - Eliot, Thomas Stearns: *Il bosco sacro. Saggi sulla poesia e la critica* - Trad. di V. Di Giuro. A. Orbetello - Milano, Bompiani, pp. 196.
- 480** - Eliot, Thomas S.: *I problemi di Amleto* - in: *Si*, n. 259, pp. 1-2.
- 481** - Ellmann, Richard: *Oscar Wilde*,

- ovvero il critico come artista - in: *TP*, n. 1, pp. 21-33.
- 482** - Elskamp, Max: *Liriche* - in: *Pe*, n. 10, pp. 24.
- 483** - Engels, Friedrich: *Lettere letterarie* - Pres. di G. Toti, F. Codino - Trad. di G. Konnis - in: *CSe*, n. 4, pp. 111-160.
- 484** - Engels, Friedrich - Marx, Karl: *Le confessioni* - in: *CSe*, n. 2, pp. 93-95.
- 485** - Enzensberger, Hans M.: *Le aporie dell'avanguardia* - in: *AN*, 1964, n. 2, pp. 97-116.
- 486** - Enzensberger, Hans M.: *Sulla teoria del tradimento* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 15-34.
- 487** - Enzensberger, Hans M.: *Letteratura come storiografia* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 7-24.
- 488** - Esenin, Sergej: *Poesie* - in: *Opl*, n. 9, pp. 31-34.
- 489** - Espriu, Salvador: *Poesie* - in: *Pe*, n. 12, pp. 25.
- 490** - Espriu, Salvador: *Intermezzo* - in: *Si*, nn. 256-257, pp. 77-80.
- 491** - Esslin, Martin: *Happening e teatro del futuro* - in: *Si*, n. 249, pp. 6-8.
- 492** - Estrada, José Natalio: *María del llano. Poesía y prosa* - Spoleto, Parretto e Petrelli, pp. 153.
- 493** - Fabbretti, Nazareno: *Giovanni Joergensen* - in: *VP*, n. 4, pp. 412-418.
- 494** - Fàbregas, Xavier: *Panorama del teatro* - in: *Si*, nn. 256-257, pp. 72-76.
- 495** - Fabris, Alberta: *Il «Randolph» di John Neal* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 15-44.
- 496** - Fadeev, Aleksandr Aleksandrovič: *La disfatta* - Trad. di G. Langella - Torino, Einaudi, pp. 215.
- 497** - Faggiotto, Pietro: *Deduzione matematica e argomentazione dialettica nella metafisica di Cartesio* - in: *RFM*, fasc. 2, pp. 178-194.
- 498** - Falabrino, Gian Luigi: *Jonesco...* - Firenze, La nuova Italia, pp. 154.
- 499** - Farese Giuseppe: rec. a: *A. Schnitzler, Das Wort Tragikomödie in fünf Akten. Fragment* - in: *SG*, n. 11, pp. 95-101.
- 500** - Faulkner, William: *Requiem per una monaca* - Trad. di F. Pivana - Milano, Mondadori, pp. 259.
- 501** - Favati, Guido: rec. a: *C. Camproux, Le joi d'amor des troubadours* in: *Cv*, fasc. 5, pp. 614-618.
- 502** - Federici, Corrado: *Daniele Sinyavskij* - in: *Ics*, n. 9, pag. 151.
- 503** - Federici Vescovini, Graziella: rec. a: *F. Cassirer, Dall'Umanesimo all'Illuminismo* - in: *RF*, n. 3, pp. 343-346.
- 504** - Ferlinghetti, Lawrence: *Dov'è il dei» o «uomini piante»* - in: *Ga*, nn. 3-6, n. 30, pp. 7.
- 505** - Fernandez, Dominique: *«Uomini dei» o «uomini piante»* - in: *Ga*, n. 3-6, pp. 159-176.
- 506** - Ferrari, Curzia: *D'Annunzio e la poesia russa del primo ottocento* - in: *Opl*, n. 5, pp. 45-52.
- 507** - Ferrari, Renato: *James Joyce* - in: *Um*, nn. 1-4, pp. 17-20.
- 508** - Ferrarotti, Franco: *Hubert Spencer e i berretti da notte* - in: *FL*, n. 10, pp. 4.
- 509** - Ferrarotti, Franco: *Gli italiani vivono ancora in Arcadia* - in: *FL*, n. 22, pp. 8.
- 510** - Ferrero, Giuseppe G.: *I trovatori d'Italia* - Torino, Tirrenia, voll. 2.
- 511** - Ferretti, Giovanni: *Gli sviluppi della concezione fenomenologica scheleriana* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 64-102.
- 512** - Ferretti, Giovanni: rec. a: *M. Scheler, Sociologia del sapere* - in: *RFN*, fasc. 5, pp. 780-788.
- 513** - Ferretti, Giovanni: rec. a: *V. Filippone, Società e cultura nel pensiero di Max Scheler* - in: *RFN*, fasc. 5, pp. 789-794.
- 514** - Ferrucci, Franco: *Svolgere il tema* - in: *FL*, n. 52, pp. 21.
- 515** - Ferrucci, Franco: *La sottoveste di Ruth* - in: *SC*, n. 4, pp. 419-430.
- 516** - Feuerbach, Ludwig Andreas: *La filosofia dell'avvenire* - A cura di C. Cesa - Bari, Laterza, pp. 173.

- 517** - *Fiabe francesi della corte del Re Sole e del secolo XVIII* - Pref. di A. Bay - Trad. E. Giolitti e D. Valeri - Torino, Einaudi, pp. 550.
- 518** - Fiedler, Leslie A.: *Se vivi a lungo, le provi proprio tutte* - Trad. S. Besana Giacomini - in: *FL*, n. 37, pp. 10-13.
- 519** - Filippini, Enrico: rec. a: *W. Beckford, Vathek; A. Bioy Casares, L'invenzione di Morel; G. Meyrink, Il Golem; E.A. Abbott, Flatland* - in: *Ve*, n. 23, pp. 145-147.
- 520** - Finale, Carlo: *Il Teologo Schoenberg* - in: *TP*, n. 8, pp. 79-81.
- 521** - Fink, Guido: *Il cinema di Eccles Street* - in: *PL*, n. 212, pp. 135-143.
- 522** - Fink, Guido: *Salinger, o la magia del nome proprio* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 259-276.
- 523** - Fiorina, Ugo: *Considerazioni di un impolitico* - in: *VP*, nn. 7-8, pp. 797-802.
- 524** - Fischer, Jan O.: *La Poesia della Comune* - in: *Pb*, n. 1, pp. 15-21.
- 525** - Fischer, Louis: *Vita di Lenin* - Trad. di G. Russo - Milano, Il saggiatore, voll. 2.
- 526** - Fitsmyer, Joseph A.: *The Aramaic inscriptions of Sefire* - Roma, Pontifical Biblic Institute, pp. 207.
- 527** - Fitzgerald, Francis Scott: *Tenera è la notte* - Trad. di F. Pivano - Milano, Mondadori, pp. 371.
- 528** - Flaszen, Ludwig: *Il «Metodo Grotowskij»* - in: *CSe*, n. 3, pp. 218-220.
- 529** - Flaubert, Gustave: *La leggenda di San Giuliano* - A cura di O. Rosso, P. Cazzola, V. Beonio Brocchieri - Torino, Bona, pp. 245.
- 530** - Flaubert, Gustave: *Madame Bovary* - Trad. di G.B. Angioletti, P. Angioletti - Firenze, Sansoni, pp. 351.
- 531** - *Florilegio trobadorico* - Testi e versioni - A cura di R.M. Ruggieri - Roma, De Santis, pp. 390.
- 532** - Foecke, Peter: *Gli incendiari, Il nibbio rosso* - Trad. di A. Pandolfi - Milano, Mondadori, pp. 360.
- 533** - Foffano, Tino: *Charles d'Orléans e un gruppo di umanisti lombardi in Normandia* - in: *Ae*, fasc. V-VI, pp. 452-473.
- 534** - Fongaro, Antoine: rec. a: *J. Supervielle, La Favola del Mondo* - A cura di P.A. Jannini - in: *SF*, n. 31, pp. 111-113.
- 535** - Fongaro, Antoine: *Une nouvelle énigme verlainienne* - in: *SF*, n. 32, pp. 301-303.
- 536** - Fonseca, Cosimo D.: rec. a: *J. Du Bois, Le martyrologe d'Usuard* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 406-408.
- 537** - Foresta, Gaetano: *Pirandello e Mariategui* - in: *Na*: fasc. 2000, pp. 513.
- 538** - Forester, Cecil Scott: *Le avventure del capitano Homblower* - Trad. di A. Scalero - Milano, Mondadori, voll. 2.
- 539** - Forêts, Louis-René de: *Lo scrittore televisato* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 154-155.
- 540** - Forêts, Luois-René de: *L'attrattiva del vuoto* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 160-163.
- 541** - Fornari, Franco: *Dissenso da Sartre* - in: *FL*, n. 31, pp. 3-4.
- 542** - Fornari, Franco: *Al patologico s'ad-dice il potere* - in: *FL*, n. 41, pp. 23.
- 543** - Fornasari, Giovanni: rec. a: *Blon-del et Teillard de Chardin, Correspondance* - in: *St*, n. 1, pp. 94-95.
- 544** - Forster, Edward Morgan: *Passaggio in India* - Trad. di A. Motti - Milano, Mondadori, pp. 299.
- 545** - Foucault, Michel: *Le parole e le cose. Un'archeologia delle scienze umane* - A cura di G. Canguilhem - Trad. di E. Panaitescu - Milano, Rizzoli, pp. 437.
- 546** - Fournier, Henry Alain: *Il grande amico* - A cura di V. Galante Garrone - Milano, Mursia, pp. 296.
- 547** - France, Anatole: *Gli dei hanno sete* - Versione di P. Schinetti - Milano, Garzanti, pp. 219.
- 548** - Francescato, Giuseppe: *Figure e correnti della moderna linguistica* - in: *LS*, 1966, n. 2, pp. 231-243.
- 549** - Franceschetti, Giancarlo: *Due inediti hughiani antibonapartisti negli Archivi*

- della Provincia di Torino - in: *Sf*, n. 31, pp. 61-63.
- 550** - Franceschetti, Giancarlo: rec. a: *Ch. Dédéyan, Victor Hugo et l'Allemagne. Première partie: la formation (1802-1830)* - in: *SF*, n. 31, pp. 105-109.
- 551** - Franceschetti, Giancarlo: *Un quadro di Gérard e lo « Chef-d'œuvre inconnu »* - in: *SF*, n. 33, pp. 407-425.
- 552** - Franci, Giorgio R.: rec. a: *R. Panikkar, Kulturysterium in Hinduismus und Christentum* - in: *CV*, fasc. 6, pp. 767-768.
- 553** - Franzbach, Martin: *Die « Planctus Mariae Virginis » von Gonzalo de Berceo und Jacopone da Todi* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 95-108.
- 554** - Franzero, C. M.: *Di uno scrittore morto contano solo i libri* - in: *FL*, n. 15, pp. 10-11.
- 555** - Frasson, Alberto: *Kafka e la critica marxista* - in: *Opl*, n. 1, pp. 25-41.
- 556** - *Fratelli (I) di Serapione* - A cura di M. Olsoufieva - Bari, De Donato, pp. 389.
- 557** - Frénaud, André: *Il silenzio di Genova e altre poesie* - Intr. di G. Neri - Trad. di G. Caproni - Torino, Einaudi, pp. 103.
- 558** - Frescaroli, Antonio: *Introduzione al teatro di Alexis Piron* - in: *CV*, fasc. 4, pp. 385-429.
- 559** - Freud, Sigmund: *Dizionario di psicoanalisi tratto dalle opere di S. Freud* - A cura di N. Fodor e F. Gaynor - Pref. di T. Reick - Trad. di A. Terzani Stande, C. L. Musatti - Milano, Feltrinelli, pp. 200.
- 560** - Freud, Sigmund: *Le passioni del giovane Thomas* - in: *FL*, n. 36, pp. 12-15.
- 561** - Freud, Sigmund: *Quel ragazzo non ha imparato nulla* - in: *FL*, n. 37, pp. 15-18.
- 562** - Fried, Erich: *Poesie d'allarme* - Pres. e trad. A. Scarponi - in: *CSe*, n. 4, pp. 161-165.
- 563** - Frullini, Andrea: *Il mondo di Gabriel Miró* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 171-174.
- 564** - Frullini, Andrea: *Foucauld, un Proust in filosofia?* - in: *TP*, n. 2, pp. 58-61.
- 565** - Frullini, Andrea: *La psicocritica di Mauron* - in: *TP*, n. 7, pp. 51-53.
- 566** - Frullini, Andrea: *Due Goucourt e un Médicis* - in: *TP*, n. 8, pp. 65-66.
- 567** - Frye, Northrop - *Il mito romantico* - in: *LI*, n. 4, pp. 409-440.
- 568** - Fuentes, Carlos: *Cambio di pelle* - Trad. di C. Di Michele, A. Calidon - Milano, Feltrinelli, pp. 464.
- 570** - Furlani, Silvio: rec. a: *M. Braufrancesi e lo strutturalismo* - in: *TP*, n. 7, pp. 6-16.
- 570** - Furlani, Silvio: rec. a: *M. Braubach, Prinz Eugen von Savoyen. Eine Biographie* - in: *NRS*, fasc. I-II, pp. 191-198.
- 571** - Furst, Henry: *Ancora di Léon Kochnitzky e Dante* - in: *Cv*, fasc. 2, pp. 224-226.
- 572** - Füst, Milan: *Tre poesie* - Trad. di M. Dallos Toti, E. Toth, M. L. Arconada - in: *CSe*, n. 3, pp. 185-202.
- 573** - Gabanizza, Clara: *La morte dolcissima* - in: *Ics*, n. 1, pp. 6.
- 574** - Gabanizza, Clara: *« Le vittime » di S. Bellow* - in: *Ics*, n. 4, pp. 52.
- 575** - Gabanizza, Clara: *« Partire prima di giorno »* - in: *Ics*, n. 5, pp. 77-78.
- 576** - Gabrieli, Vittorio: rec. a: *L. Stone, The Crisis of the Aristocracy. 1558-1642; C. Hill, Society and Puritanism in pre-revolutionary England; C. Hill, Intellectual origins of the English Revolution* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 260-275.
- 577** - Gabrieli, Vittorio: rec. a: *Lettres of D. G. Rossetti, vol. I, 1835-60; K. Martin, Father Figures. A volume of autobiography 1897-1931* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 532-535.
- 578** - Gabrielli, Francesco: *La letteratura araba* - Firenze, Sansoni, pp. 318.
- 579** - Gadda Conti, Giuseppe: *Sui campi di Verdun Hemingway e Fitzgerald* - in: *FL*, n. 14, pp. 10-11.
- 580** - Gadda Conti, Giuseppe: *Robert Penn Warren* - in: *NA*, fasc. 1998, pp. 266-268.

- 581** - Gadda Conti, Giuseppe: *Le due ascese di Silas Lapham* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 137-168.
- 582** - Gadda Conti, Giuseppe: *La poesia americana degli anni venti* - in: *VP*, n. 4, pp. 428-431.
- 583** - Gadda Conti, Giuseppe: *Scrittori americani* - in: *VP*, n. 9, pp. 927-929.
- 584** - Gallino, Luciano: *Conosciamo le società complesse?* - in: *FL*, n. 49, pp. 23-24.
- 585** - Gambazzi, Paolo: *I fondamenti antropologici delle storie di Marx* - in: *AA*, nn. 96-97, pp. 99-152.
- 586** - Garavini, Fausta: *L'empèri dóu soulèu. La ragione dialettale nella Francia d'oc* - Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 375.
- 587** - Garavini, Fausta: *La «formula» di Montaigne* - in: *PL*, n. 210, pp. 14-45.
- 588** - Garbini, Giovanni: *Appunti di epigrafia aramaica* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 89-96.
- 589** - Garbini, Giovanni: *La «Mesopotamia antica» di A. L. Oppenheim* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 147-153.
- 590** - Garbini, Giovanni: rec. a: *R. De Vaux, Studies in Old Testament Sacrifice* - in: *RSO*, fasc. III, pp. 297-301.
- 591** - García Lorca, Federico: *Nozze di sangue, Yerma, Donna Rosita nubile, La casa di Bernarda Alba* - Trad. di V. Bodini - Milano, Mondadori, pp. 266.
- 592** - García Lorca, Federico: *Poesie* - Intr. e trad. di C. Bo - Parma, Guanda, voll. 2.
- 593** - Gardair, Jean-Michel: *Il corpo di Louise* - in: *PL*, n. 210, pp. 75-87.
- 594** - Garrison, Edward B.: *Notes on Certain Italian Mediaeval Manuscripts: Three Manuscripts of Narni* - in: *Bi*, fasc. 1, pp. 1-68.
- 595** - Garson, Barbara: *Mac Bird!* - Trad. di R. J. Wilcock - Milano, Feltrinelli, pp. 110.
- 595** - Garson, Barbara: *Una scena di Mac Bird!* - Trad. di R. J. Wilcock - in: *Si*, n. 252, pp. 14-16.
- 597** - Genet, Jean: *Il mio antico modo di vedere il mondo...* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 35-41.
- 598** - Genet, Jean: *Il nostro sguardo...* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 42-45.
- 599** - Genot, Gérard: *Strutture narrative della poesia lirica* - in: *PL*, n. 212, pp. 35-52.
- 600** - Gervasi, Teresa: rec. a: *C. Minis, Handschrift, Form und Sprache des Muspilli* - in: *SG*, n. 12, pp. 295-302.
- 601** - Getto, Giovanni: *Manzoni e Shakespeare* - in: *LI*, n. 2, pp. 187-236.
- 602** - Ghiragossian, Alicia: *Essere e segni* - Pref. e trad. di P. Fiori - Milano, Bormini, pp. 67.
- 603** - Giachetti, Romano: *L'occhio nero del clown* - in: *FL*, n. 40, pp. 10-11.
- 604** - Giachetti, Romano: *Il mito in maglione* - in: *FL*, n. 50, pp. 9-11.
- 605** - Giannettini, Guido: *«Dalla Terra del silenzio» di Alsop* - in: *Ics*, n. 1, pp. 7-8.
- 606** - Giannettini, Guido: *I viaggi inglesi nel secolo XVI* - in: *Ics*, n. 5, pp. 81.
- 607** - Giannettini, Guido: *«Gli Illiri» di Stipcevic* - in: *Ics*, nn. 7-8, pp. 128.
- 608** - Gibellini, Rosino: rec. a: *M. Barthélemy-Madaule, Bergson et Teilhard de Chardin* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 145-147.
- 609** - Gibellini, Rosino: rec. a: *E. Borne, De Pascal à Teilhard de Chardin* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 268-269.
- 610** - Gide, André: *Paludi e altre opere* - Trad. di G. Sardelli, O. Del Buono, F. Di Pilla - Milano, Fabbri, pp. 720.
- 611** - Gide, André: *La porta stretta* - Trad. di R. Ferrara - Torino, Einaudi, pp. 148.
- 612** - Gide, André: *La porta stretta e L'immoralista* - Intr. di S. Teroni - Trad. di F. Castellani, M. Castellani, R. Reborà - Firenze, Sansoni, pp. 320.
- 613** - Gilas, Milovan: *La guerra* - in: *FL*, n. 3, pp. 5-6.
- 614** - Gille, Jules: *Poesie scelte* - Trad.

- di P. Raimondi, A. Capasso - A cura di P. Raimondi - Lucca, Fazzi, pp. 63.
- 615** - Gilmore, Myron P.: *An Italian Personality* - in: *Be*, fasc. 3, pp. 314-315.
- 616** - Gilson, Étienne: *Problemi d'oggi. Il tomismo e la sua situazione attuale, Il caso Teilhard de Chardin, Il dialogo difficile* - Trad. di M. Rettori, A. Rosso Cattabriani - Torino, Borla, pp. 159.
- 617** - Ginsberg, Allen: *Wichita Vortex Sutra* - Trad. di C. Gorlier - in: *FL*, n. 30, pp. 8.
- 618** - Ginzburg, Evgenija Semenovna: *Krutoj maršrut* - Milano, Mondadori, pp. 474.
- 619** - Ginzburg, Evgenija Semenovna: *Viaggio nella vertigine* - Trad. di A. Betti - Milano, Mondadori, pp. 606.
- 620** - Giuliani, M. Teresa: *Il vocabolario delle lettere (1853-1864) di Emily Dickinson* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 89-124.
- 621** - Glisenti, Marcella: *Il rimorso della libertà* - in: *FL*, n. 6, pp. 4.
- 622** - Glover, Edward: *Freud o Jung?* - Pref. di E. Fachinelli - Trad. di M. Spinelli - Milano, Sugar, pp. 219.
- 623** - Gnoli, Raniero: *Morte e sopravvivenza nello śivaismo Kashmiro* - in: *RSO*, fasc. II, pp. 101-119.
- 624** - Goethe (von), Johann W.: *Elegia di Marienbad* - Trad. di B. Geiger - A cura di A. Bosisio - Venezia, Tip. commerciale, pp. 12.
- 625** - Goethe (von), Johann W.: *Faust* - Intr. di M. Apollonio - Note di R. Maggi - Trad. di G. Scalvini, G. Gazzino - Milano, Bietti, pp. 512.
- 626** - Goethe (von), Johann W.: *Inni* - A cura di G. Baioni - Torino, Einaudi, pp. 128.
- 627** - Gogol', Nikolaj Vasil'evič: *I racconti di Pietroburgo* - Trad. di P. Zveterevich - Milano, Garzanti, pp. 217.
- 628** - Golding, William: *La guglia* - Trad. di R. Lotteri - Milano, Mondadori, pp. 271.
- 629** - Goldmann, Lucien: *Per una sociologia del romanzo* - Trad. di G. Buzzi - Milano, Bompiani, pp. 260.
- 630** - Goldmann, Lucien: *Il metodo strutturalista genetico nella storia della letteratura* - in: *AN*, 1965, n. 3, pp. 80-90.
- 631** - Goldmann, Lucien: *Le théâtre de Gombrowicz* - in: *PL*, n. 212, pp. 3-20.
- 632** - Goldmann, Lucien: *Genêt e Gombrowicz* - in: *Si*, n. 254, pp. 5-7.
- 633** - Goldoni, Annalisa: *L'espressionismo nel teatro americano (1920-1930)* - in: *SA*, n. 13, pp. 377-417.
- 634** - Golino, Enzo: *Herbert Marcuse: un breviario per l'utopia* - in: *PL*, n. 212, pp. 21-35.
- 635** - Golino, Luigi: *La chiave di Braudel* - in: *TP*, n. 6, pp. 65-67.
- 636** - Gombrich, Ernst Hans: *Freud e la psicologia dell'arte* - Trad. di F. Moronti - Torino, Einaudi, pp. 109.
- 637** - Gombrowicz, Witold: *Il matrimonio* - Trad. di R. Guidieri - Torino, Einaudi, pp. 115.
- 638** - Goodman, Paul: *Scrittori del sottosuolo* - in: *Co*, nn. 141-142, pp. 80-86.
- 639** - Gorlier, Claudio: *La ricerca di uno stile americano* - in: *AL*, n. 37, pp. 128-132.
- 640** - Gorlier, Claudio: *Bunyan in America* - in: *AL*, n. 38, pp. 124-126.
- 641** - Gorlier, Claudio: *Memoria di Elmer Rice e di Langston Hughes* - in: *AL*, n. 38, pp. 126-128.
- 642** - Gorlier, Claudio: *Hawthorne e l'alchimia* - in: *AL*, n. 39, pp. 135-137.
- 643** - Gorlier, Claudio: *Puritanesimo e letteratura* - in: *AL*, n. 40, pp. 130-134.
- 644** - Gorlier, Claudio: *La paura del nichilismo* - in: *FL*, n. 27, pp. 23.
- 645** - Gorlier, Claudio: *Dov'è il Vietnam* - in: *FL*, n. 30, pp. 3-6.
- 646** - Gorlier, Claudio: *Dopo «Huck Finn» la grande tenebra* - in: *FL*, n. 31, pp. 23.
- 647** - Gorlier, Claudio: *Ancorati alla depressione* - in: *FL*, n. 35, pp. 22.
- 648** - Gorlier, Claudio: rec. a: *H. Nash Smith, Popular Culture and Industrialism: 1865-90* - in: *FL*, n. 38, pp. 21.

- 649** - Gorlier, Claudio: *Il romanzo ripudiato* - in: *FL*, n. 42, pp. 21.
- 650** - Gorlier, Claudio: *Walt Whitman, hélas!* - in: *FL*, n. 47, pp. 22.
- 651** - Goytisolo, José Agustín: *Qualcosa accade. Poesie* - A cura di U. Bardi - Urbino, Argalía, pp. 62.
- 652** - Gozzi, Luigi: *Di Jarry e del personaggio* - in: *Vel*, n. 25, pp. 14-33.
- 653** - Gozzini, Francesca C.: *W. G. Simms e «The Yemassee»* - in: *SA*, n. 13, pp. 101-128.
- 654** - Gracián, Baltasar: *Oracolo manuale e arte di prudenza* - Trad. di A. Gasparetti - Milano, Rizzoli, pp. 206.
- 655** - Graciotti, Sante: *Il problema della lingua letteraria nell'antica letteratura croata* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 123-164.
- 656** - Graciotti, Sante: *Andrej Siniauskij* - in: *VP*, n. 5, pp. 523-525.
- 657** - Graham, Winston: *Oltre il successo* - Trad. di E. Sonzogno - Milano, Club degli Editori, pp. 307.
- 658** - Gramigna, Giuliano: *L'anima di un'opera è nella sua forma* - in: *FL*, n. 3, pp. 19.
- 659** - Gramigna, Giuliano: *Pierre Klossowski e le sue anime perse* - in: *FL*, n. 4, pp. 20.
- 660** - Gramigna, Giuliano: *Un dito in bocca all'impiccato* - in: *FL*, n. 6, pp. 21.
- 661** - Gramigna, Giuliano: *Realtà e romanzo tra storia e finzione* - in: *FL*, n. 11, pp. 21.
- 662** - Gramigna, Giuliano: *Troppi domestici in casa Knott* - in: *FL*, n. 17, pp. 15-16.
- 663** - Grass, Günter: *Gatto e topo* - Trad. di E. Filippini - Milano, Feltrinelli, pp. 212.
- 664** - Grass, Günter: *L'oracolo del baco da farina* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 229-248.
- 665** - Green, Julien: *Adriana Mesurat* - Trad. di A. Tofanelli - Milano, Mondadori, pp. 267.
- 666** - Green, Julien: *Mont-Cinère* - Trad. di M. Forti - Milano, Mondadori, pp. 276.
- 667** - Greene, Graham: *I commedianti* - Trad. di B. Oddera - Milano, Club degli Editori, pp. 372.
- 668** - Greene, Graham: *Il corrispondente di guerriglia* - in: *CSe*, n. 3, pp. 60-61.
- 669** - Gregorovius, Ferdinand: *Storia di Roma nel Medioevo* - A cura di V. Calvani, M. P. Micchia - Roma, Avanzini e Torraca, pp. 421.
- 670** - Greppi, Alessandra: *«Le visible et l'invisible» di M. Merleau-Ponty* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 238-244.
- 671** - Greppi, Alessandra: *Dialettica dell'illuminismo* - in: *VP*, nn. 7-8, pp. 803-806.
- 672** - Grisay, Aletta: *L'India di Guido Gozzano e quella di Pierre Loti* - in: *RLI*, n. 3, pp. 427-437.
- 673** - Grisi, Francesco: *I racconti di Julij M. Daniel* - in: *Pe*, n. 3, pp. 8-9.
- 674** - Grisi, Francesco: *Le «trovate» di Alessandro Dumas* - in: *Pe*, n. 11, p. 16-18.
- 675** - Gross, Alan G.: *The Text of Hal's First Soliloquy* - in: *EM*, n. 18, pp. 49-54.
- 676** - Guerrini, Adriano: *Il senso di McLuhan* - in: *TP*, n. 11, pp. 57-61.
- 677** - Guevara, Ernesto: *Lettere, diari e scritti* - Trad. di P. Mendoza, I. Delogu - S.C. Tindalo, pp. 417.
- 678** - Guêze, Raoul: rec. a: *R. Porras Barranchar, Los viajeros italianos en el Perú* - in: *RSR*, fasc. III, pp. 466-467.
- 679** - Guêze, Raoul: rec. a: *F. Cenni, Italianos no Brasil* - in: *RSR*, fasc. III, pp. 467-468.
- 680** - Guggisberg, Kurt: *Intorno all'interpretazione cristiana della storia* - A cura di F. Sciuto - Torino, Bottega d'Erasmus, pp. 75.
- 681** - Guglielmi, Angelo: *La macchina morbida di William Burroughs* - in: *Ve*, n. 23, pp. 138-141.
- 682** - Guglielmi, Guido: *Le contestazioni di Alain Robbe-Grillet* - in: *Mn*, 1963, n. 6, pp. 250-258.
- 683** - Guglielminetti, Marziano: rec. a: *Romain Rolland et le mouvement florentin de «La Voce»* - in: *SF*, n. 33, pp. 506-510.
- 684** - Guidi, Augusto: *Bilancio della*

- narrativa inglese e americana del dopoguerra - in: *CS*, n. 22, pp. 72-81.
- 685** - Guidi, Augusto: *Vetro di Londra e travertino romano* - in: *FL*, n. 9, pp. 7.
- 686** - Guidi, Augusto: *Faulkner e il glincine* - in: *FL*, n. 11, pp. 23.
- 687** - Guidi, Augusto: « *Le rose rosse* » di S. O'Casey - in: *Ics*, nn. 2-3, pp. 27.
- 688** - Guidi, Augusto: *Poesia moderna in Scandinavia* - in: *Ics*, nn. 10-11, pp. 173-174.
- 689** - Guidi, Augusto: *L'opera narrativa di J. Conrad* - in: *Ics*, n. 12, pp. 195-196.
- 690** - Guidi, Augusto: rec. a: T. G. Bergin, Dante - in: *LI*, n. 1, pp. 127-128.
- 691** - Guidi, Augusto: *Melville e la statuaria classica* - in: *SR*, n. 3, pp. 289-297.
- 692** - Guidi, Remo L.: rec. a: I. Maier, Ange Politien. *La formation d'un poète humaniste* - in: *NA*, fasc. 1998, pp. 254-255.
- 693** - Guiducci, Armada: *Dallo zdanovismo allo strutturalismo* - Milano, Feltrinelli, pp. 378.
- 694** - Guillén, Jorge: *Homenaje* - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 629.
- 695** - Guillén, Nicolás: *Ché* - in: *CSe*, n. 4, pp. 58-59.
- 696** - Guljashki, Andrei: *Avakum contro Mr. X* - Trad. di G. Rampini - Milano, Garzanti, pp. 207.
- 697** - Gummérus, Edoardo R.: *La letteratura finlandese contemporanea* - in: *NA*, fasc. 2000, pp. 499-512.
- 698** - Gusmani, Roberto: rec. a: V. V. Ševoroškin, *Issle dovanija po dešifrovke Karijskich nadpisej* - in: *AGI*, fasc. I, pp. 79-84.
- 699** - Guthrie, Alfred Bertram: *Il sentiero del West* - Trad. di O. Viani - Milano, Mondadori, pp. 360.
- 700** - Hacks, Peter: *Da « La battaglia di Lobositz »* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 45-64.
- 701** - Hall, H. Gaston: rec. a: *Sur l'histoire du Théâtre Français: B. C. Bowen, Les caractéristiques essentielles de la farce française et leur survivance dans les années 1550-1620; G. B. Daniel, The Development of the « Tragédie Nationale » in France (1552-1800); M. Descotes, Le Public de Théâtre et son histoire; R. N. Coe - R. J. Jackson-L. Ryan-R. Chambers-P. Davison, Aspects of Drama and The Theatre* - in: *SF*, n. 32, pp. 308-313.
- 702** - Hammett, Dashiell: *L'istinto della caccia* - Intr. di L. Hellman - Trad. di A. Veraldi - Milano, Mondadori, pp. 750.
- 703** - Hardy, Thomas: *Life's Little Ironies* - A cura di R. Lo Schiavo - Milano, Mursia, pp. 158.
- 704** - Hart, Helene: *Niccolò Niccoli als literarischer Zensor. Untersuchungen zur Textgeschichte von Poggios « De Avanti »* - in: *Ri*, vol. VII, pp. 29-54.
- 705** - Hartmann, Peter: *La Festa del Lavoro e i Blues di Henrietta Henderson* - in: *NAr*, n. 5, pp. 51-84.
- 706** - Hartmann, Peter: *Poesie* - in: *NAr*, nn. 7-8, pp. 170-185.
- 707** - Hauptmann, Gerhart J. R.: *Le opere: prosa, teatro* - Trad. di vari - Milano, Club degli Editori, pp. 761.
- 708** - Hawkes, John: *Seconda pelle* - Trad. di A. Veraldi - Milano, Feltrinelli, pp. 268.
- 709** - Hawthorne, Nathaniel: *Racconti* - A cura di P. De Logu - Palermo, Fiamma serafica, pp. 146.
- 710** - Hegel, Georg W. F.: *Enciclopedia delle scienze filosofiche in compendio* - Trad. di B. Croce - Bari, Laterza, voll. 2.
- 711** - Hegel, Georg W. F.: *Estetica* - A cura di N. Merker - Trad. di N. Merker e N. Vaccaro - Milano, Einaudi, pp. 1441.
- 712** - Heissenbüttel, Helmut: *Sulla definizione del concetto di letteratura « sperimentale »* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 189-206.
- 713** - Hemingway, Ernest: *Dal nostro inviato Ernest Hemingway* - Trad. di E. Capriolo, G. Monicelli - Milano, Mondadori, pp. 455.
- 714** - Hemingway, Ernest: *I quarantanove racconti* - Trad. di G. Trevisani - Milano, Mondadori, pp. 349.
- 715** - Hemingway, Mary: *La Madrid di Hemingway* - in: *FL*, n. 19, pp. 11-12.

- 716** - Herdan, Gustav: *Il calcolo della frequenza delle parole. Forme della parola o lemmatizzazione?* - in: *LS*, n. 1, pp. 47-50.
- 717** - Herdan, Gustav: *La lessicalità è il suo riflesso statistico* - in: *LS*, 1966, n. 2, pp. 135-142.
- 718** - Herdan, Gustav: *L'elemento formale matematico nelle lingue naturali* - in: *LS*, n. 3, pp. 277-290.
- 719** - Herdan, Gustav: *Principi generali e metodi della linguistica matematica* - in: *Ve*, n. 24, pp. 87-99.
- 720** - Herde, Rosemarie: *Das Hohelied in der lateinischen Literatur des Mittelalters bis zum 12. Jahrhundert* - in: *SM*, fasc. II, pp. 957-1073.
- 721** - Herling, Gustavo: *Kafka torna a Praga* - in: *TP*, n. 1, pp. 53-56.
- 722** - Herling, Gustavo: *Requiem in prosa* - in: *TP*, nn. 3-4, pp. 85-87.
- 723** - Herrick, Robert: *Selected poems from Hesperides and His noble numbers* - A cura di F. Ferrari - Firenze, Sansoni, pp. 127.
- 724** - Hesse, Hermann: [*Siddharta e altre opere*] - Trad. di M. L. Spaziani - Milano, Fabbri, pp. 406.
- 725** - *Histoire de la littérature française* - Sous la direction de J. Calvet - Paris, Del Duca, vol. V, pp. 475.
- 726** - Hobbes, Thomas: *De cive* - A cura di C. Monti - Firenze, Le Monnier, pp. 110.
- 727** - Ho-Chi-Min: *Diario dal carcere* - Pref. di L. Basso - Trad. di J. Lussu - Roma, Tindalo, pp. 73.
- 728** - Hoffman, V.: *Il racconto folklorico di Dal'* - in: *NAr*, n. 6, pp. 254-259.
- 729** - Hofstätter, Hans H. Pixa, Hannes: *Storia comparata del mondo* - Trad. di M. Bianchi Schanzer - Milano, Il sagggiatore, vol. VII, pp. 388.
- 730** - Holman, C. Hugh: *La Berlino di Wolfe* - in: *FL*, n. 19, pp. 13-14.
- 731** - Hölzl, Toni: *Gedichte und gereimte Gedanken aus dem Etschland* - Merano, Poetzelberg, pp. 40.
- 732** - Hösle, Johannes: rec. a: *A. Schöne, Emblematik und Drama im Zeitalter des Barock* - in: *SG*, n. 12, pp. 302-306.
- 733** - Howald, Ernst: *La cultura dell'età antica* - Trad. di L. Paratici - Milano, Garzanti, pp. 248.
- 734** - Hrabal, Bohumil: *San Taddeo e il Generalissimo* - in: *CSe*, n. 1, pp. 96-114.
- 735** - Hughes, Henry S.: *Coscienza e società. Storia delle idee in Europa dal 1890 al 1930* - Trad. di C. Costantini - Torino, Einaudi, p. 427.
- 736** - Hugo, Victor: *I lavoratori del mare* - Trad. di V. Orazi - Intr. di S. Zoppi - Firenze, Sansoni, p. 398.
- 737** - Hugo, Victor: *I miserabili* - A cura di G. Garioni Bertolotti - Trad. di V. Piccoli - Brescia, La scuola, pp. 470.
- 738** - Hugo, Victor: *I miserabili* - A cura di G. Miot - Roma, Barjes, pp. 323.
- 739** - Huizinga, Johan: *La mia via alla storia e altri saggi* - A cura di P. Bernardini Marzolla - Intr. di O. Capitani - Bari, Laterza, pp. 588.
- 740** - Hume, David: *La regola del gusto* - A cura di G. Preti - Bari, Laterza, pp. 121.
- 741** - Humphrey, William: *A casa dopo l'uragano* - Trad. di O. Del Buono - Milano, Garzanti, p. 355.
- 742** - Huygens, R. B. C.: *Textes latins du XII^e au XIII^e siècle* - in: *SM*, fasc. I, pp. 451-503.
- 743** - Ibsen, Henrik: *Tre drammi. Spettri, Una casa di bambola, La donna del mare* - Trad. di F. Monaci, A. Motzfeldt - Milano, Club degli Editori, pp. 287.
- 744** - Illyés, Gyula: *Poesie* - A cura di U. Albini - Firenze, Vallecchi, pp. 167.
- 745** - Ingarden, Roman: *La «vita» dell'opera letteraria* - in: *Ve*, n. 23, pp. 3-28.
- 745** - *Intervista con Michel Foucault. Che cos'è lei, professor Foucault?* - in: *FL*, n. 39, pp. 11-15.
- 747** - Ionesco, Eugène: *Teatro 2. I saluti, Il maestro, Il Salone dell'automobile, Il quadro, Scena a quattro, Delirio a due, Il*

- re muore, Il pedone dell'aria, La lacuna, La fame e la sete, Come preparare un uovo sodo, Il giovane da moglie, Imparare a camminare* - Trad. di G. R. Morteo - Torino, Einaudi, pp. 384.
- 748** - Ioraie, Petru: *Conversazioni critiche* - Palermo-Roma, Mori, pp. 133.
- 749** - Irving, Washington: *La leggenda della valle addormentata* - Trad. di M. Machina - Bari, Ed. Paoline, pp. 90.
- 750** - Irving, Washington: *Lo spettro che va a nozze* - Trad. di M. Machina - Bari, Ed. Paoline, pp. 91.
- 751** - Izzo, Carlo: *Civiltà americana* - Roma, Ed. storia e letteratura, pp. 438.
- 752** - Izzo, Carlo: *La letteratura nord-americana* - Firenze, Sansoni, pp. 662.
- 753** - Jakobson, Roman: *La statua nella simbologia di Puškin* - in: *NAr*, n. 6, pp. 233-237.
- 754** - Jakobson, Roman-Halle, M.: *Due aspetti del linguaggio e due tipi di afasia* - in: *M3*, 1965, nn. 16-17-18, pp. 44-61.
- 755** - James, Montague R.: *Cuori strappati* - Pref. di D. Buzzati - Trad. di A. Veraldi - Milano, Bompiani, p. 271.
- 756** - Janni, Pietro: *Il problema omerico e l'analisi linguistica* - in: *Ma*, fasc. IV, pp. 396-406.
- 757** - Jeanneret, Michel: *Les styles d'Agrippa d'Aubigné* - in: *SF*, n. 32, pp. 246-257.
- 758** - Jeffers, Robinson: *La Cretese. Dall'Ippolito di Euripide* - Trad. di M. de Rachewiltz - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 111.
- 759** - Jensen, Johannes V.: *Racconti* - Trad. di A. Nannini - Biografia di M. L. Koch - Milano, Fabbri, pp. 445.
- 760** - Jesi, Furio: *Germania segreta. Miti nella cultura tedesca del '900* - Milano, Silva, pp. 238.
- 761** - Jiménez, Juan Ramon: *Le opere: poesia, prosa* - Trad. di vari - Torino, UTET, pp. 734.
- 762** - Jiménez, Juan Ramón: *Poesie e prose* - A cura di M. Madro - Padova, Rebellato, pp. 141.
- 763** - Johnson, Uwe: *Un vocabolo tedesco* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 111-120.
- 764** - Jouve, Pierre Jean: *Apologia del poeta* - in: *Pe*, n. 11, pp. 12-14.
- 765** - Joyce James: *Tutte le opere di James Joyce* - A cura di G. Debenedetti - Milano, Mondadori, vol. I, pp. 1248.
- 766** - Joyce, James: *Poesie* - Trad. di A. Giuliani, A. Rossi - Pref. di A. Rossi, E. Sanguineti, J. R. Wilcock - Milano, Mondadori, pp. 158.
- 767** - Justl, Vladimir: *Vladimir Holan, isola di solitudine* - in: *FL*, n. 3, pp. 10.
- 768** - Kant, Immanuel: *Critica della ragion pura* - A cura di P. Chiodi - Torino, UTET, pp. 704.
- 769** - Kant, Immanuel: *Prolegomeni ad ogni futura metafisica che si presenterà come scienza* - Intr. di R. Assunto - Bari, Laterza, pp. 205.
- 770** - Kassak, Lajos: *Autoritratto con parole e colori e tre poesie* - in: *CSe*, n. 2, pp. 139-166.
- 771** - Kaucisvili Melzi d'Eril, Francesca: *Madame de Staël e Francesco Melzi* - in: *Ae*, fasc. V-VI, pp. 530-549.
- 772** - Kaufman, Bel: *Su per la discesa* - Trad. di G. Ottolenghi Galluccio - Milano, Mondadori, pp. 468.
- 773** - Kaufman, Paul: *Rawdon Brown and his Adventures in Venetian Archives* - in: *EM*, n. 18, pp. 283-302.
- 774** - Kerenskij, Aleksandr: *Memorie. La Russia alla svolta della storia* - Milano, Garzanti, pp. 513.
- 775** - Kerényi, Karl: *La riscoperta hegeliana degli Dei della Grecia e l'archeologia* - in: *DH*, nn. 22-23, pp. 155-168.
- 776** - Kerouac, Jack: *Sulla strada* - Pref. di F. Pivano - Trad. di M. De Cristofaro - Milano, Mondadori, pp. 378.
- 777** - Kesten, Hermann: *Scrittori al rogo* - Pref. di B. Tecchi - Trad. di L. Magliano - Milano, Tamburini, p. 241.

- 778** - Kirst, Hans H.: *La rivolta dei soldati. Il romanzo del 20 luglio 1944* - Trad. di A. Pandolfi - Milano, Garzanti, pp. 407.
- 779** - Kirst, Hans H.: *08/15. La strana guerra del sottufficiale Asch* - Trad. di M. Merlini - Milano, Garzanti, pp. 335.
- 780** - Kirst, Hans H.: *08/15. La vittoria finale del Tenente Asch* - Milano, Garzanti, pp. 330.
- 781** - Kluge, Alexander: *Il tenente Boulanger* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 104-115.
- 782** - Knebel, Fletcher-Bailey, Charles W.: *Sette giorni a maggio* - Trad. di E. Capriolo - Milano, Garzanti, pp. 361.
- 783** - Krawehl, Ernst: *Le trappole linguistiche schmidtiane* - in: *CSe*, n. 3, pp. 107-115.
- 784** - Kressing, Harry, pseud.: *Il cuoco* - Intr. di L. Coisson Gambi - Milano, Mondadori, pp. 256.
- 785** - Labiche, Eugène: *Il viaggio del signor Perrichon* - in: *Dr*, nn. 369-370, pp. 25-49.
- 786** - Labiche, Eugène: *Si deve dire?* - in: *Dr*, n. 369-370, pp. 53-76.
- 787** - La Fontaine, Jean de: *Favole* - Versione di E. De Marchi - Intr. e note di V. Lugli - Torino, Einaudi, pp. 546.
- 788** - Laforet, Carmen: *Nada* - Trad. di A. Bianchini - Torino, Einaudi, pp. 252.
- 789** - Laforet, Carmen: *Nada* - Trad. di A. Bianchini - Milano, Club degli Editori, pp. 279.
- 790** - Laforgue, Jules: *Choix de poésies* - Commento di L. Guichard - Roma, Signorilli, pp. 126.
- 791** - Lambert, Jan C.: *Gli stati generali della giovane poesia* - in: *M3*, 1964, n. 3, pp. 3-6.
- 792** - Lambert, Maurice: *Recherches sur les proverbes sumériens de la collection I* - in: *RSO*, fasc. II, pp. 75-98.
- 793** - Landau, Jacob M.: rec. a: *I. L. Gendzier, The Practical Visions of Ya'qūb Sanā'* - in: *OM*, n. 1, pp. 103-104.
- 794** - Landolt, Eduard: *Gelassenheit di Martin Heidegger* - Milano, Marzorati, pp. 320.
- 795** - La Rochefoucauld, François: *Réflexions ou sentences et maximes morales* - Bologna, Pàtron, pp. 195.
- 796** - Launay, Jacques De: *Ore decisive della storia contemporanea, 1914-1945* - Trad. di F. Menotti - Roma, Casini, pp. 397.
- 797** - Lavédrine Baccarani, Anna: *Note chomskyane* - in: *LS*, n. 2, pp. 213-222.
- 798** - Lawner, Lynne: *The Riddle of the Dead Man (Raimbaut de Vaqueiros, Las frevols venon lo plus fort)* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 30-40.
- 799** - Lawner, Lynne: *The Riddle of the Dead Man (Raimbaut de Vaqueiros, Las frevols venon lo plus fort) II* - in: *CN*, fasc. 3-4, pp. 41-94.
- 800** - Lazzari, Francesco: *Simone de Beauvoir, Camus e Saint-Exupéry* - in: *CS*, n. 21, pp. 96-112.
- 801** - Lazzari, Francesco: rec. a: *A. Maquet, Albert Camus* - in: *SF*, n. 32, pp. 316-318.
- 802** - Leardi, Margherita: *La poesia di Henry Vaughan* - Firenze, La nuova Italia, pp. 247.
- 803** - Lebel, Jean-Jacques: *Lettera « aperta » allo spettatore* - in: *Si*, n. 249, pp. 9-13.
- 804** - Leclercq, Jean: *Le cheminement biblique de la pensée de S. Bernard* - in: *SM*, fasc. II, pp. 835-856.
- 805** - Le Duc, Marcel: *La « crudele serietà » di Labiche* - in: *Dr*, n. 369-370, pp. 50-51.
- 806** - Leibniz, Gottfried W.: *La Monadologia* - Intr. e comm. di É. Boutroux - Trad. e aggiunte di Y. Colombo - Firenze, La nuova Italia, pp. 202.
- 807** - Leibniz, Gottfried W.: *Scritti filosofici* - A cura di B. Domenico Omero - Torino, UTET, vol. I, pp. 788.
- 808** - Lem, Stanislaw: *Storia della calcolatrice che combatté contro il dragone* - in: *CSe*, n. 2, pp. 85-95.
- 809** - Lepschy, Giulio C.: *La scuola linguistica di Praga* - in: *Ve*, n. 24, pp. 19-34.

- 810** - Leskov, Nikolaj: *Il viaggiatore incantato* - Trad. di T. Landolfi - Con un saggio di W. Benjamin - Torino, Einaudi, pp. 173.
- 811** - Lessing, Doris: *Commedia con la tigre* - Trad. di M. L. Serini - Torino, Einaudi, pp. 85.
- 812** - Levertov, Denise: *Come sono* - Trad. di C. Gorlier - in: *FL*, n. 30, pp. 7.
- 813** - Levi, Alis: *Vers les firmaments d'azur* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 116-124.
- 814** - Lévi-Strauss, Claude: *Ouverture I* - in: *AN*, 1966, n. 7, pp. 84-95.
- 815** - Lewis, Matthew G.: *Il monaco. Raccontato da A. Artaud* - Trad. di G. Agamben e G. Bompiani - Milano, Bompiani, pp. 339.
- 816** - Li, Yü: *La carne come tappeto di preghiera* - Milano, Forum, voll. 2.
- 817** - *Libro (il) della poesia inglese* - A cura di M. Praz - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 582.
- 818** - Licciardello, Nicola: *Introduzione a un discorso sullo strutturalismo e Lévi-Strauss* - in: *AN*, 1966, n. 7, pp. 81-83.
- 819** - Lieberg, Godo: *Structura. Di nuovo sulla storia di un termine* - in: *LS*, n. 2, pp. 199-212.
- 820** - *Liriche francesi dei secoli XII-XIII* - A cura di M. Borri - Bologna, Pàtron, pp. 96.
- 821** - Liverani, Mario: *La preistoria dell'epiteto « Yahweh šebā'ōt »* - in: *AION*, fasc. 4, pp. 331-334.
- 822** - Lloyd-Jones, Hugh: *Heracles at Elensis: P. Oxy 2622 and P.S.I. 1391* - in: *Ma*, fasc. II, pp. 206-229.
- 823** - Lo Gatto, Anjuta M.: *Turgenev e i suoi litigi* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 188-236.
- 824** - Lombardi, Franco: *La filosofia « occidentale » e il pensiero indiano* - in: *DH*, nn. 22-23, pp. 191-216.
- 825** - Lombardi, Franco: *Il vero Rousseau e il Rousseau vero* - in: *DH*, nn. 24-25, pp. 177-210.
- 826** - Lonardi, Gilberto: *Mito e accecamento in Michelstaedter* - in: *LI*, n. 3, pp. 291-317.
- 827** - London, Jack: *La piccola signora della grande casa* - Trad. di A. Traverso, G. Dàuli - Milano, Mursia, pp. 259.
- 828** - London, Jack: *La valle della luna* - Trad. di M. Benzi - Milano, Mursia, pp. 391.
- 829** - Lonigan, Paul R.: *Montaigne and the Presocratics in the « Apologie de Raymond Sebond »* - in: *SF*, n. 31, pp. 24-30.
- 830** - López de Ayala, Pero: *Rimado de palacio* - A cura di F. Branciforti - S. C., Giannotta, pp. 76.
- 831** - Lorenz, Konrad: *Costumi dei cani* - in: *FL*, n. 34, pp. 15-18.
- 832** - Lorenz, Konrad: *L'oca Martina* - in: *FL*, n. 35, pp. 15-18.
- 833** - Lotman, Jurij: *Metodi esatti nella scienza letteraria sovietica* - in: *SC*, n. 2, pp. 107-130.
- 834** - Lowell, Robert: *Quattro luglio nel Maine* - Trad. di R. Anzilotti - in: *AL*, n. 38, pp. 66-70.
- 835** - Lubac, Henri de: *Il pensiero religioso del padre Teilhard de Chardin* - Trad. di F. Forzani - Brescia, Morcelliana, pp. 413.
- 836** - Lugarini, Leo: *Cassirer e il mito come problema filosofico* - in: *AA*, n. 101, pp. 7-26.
- 837** - Lukács, Lajos: *Osservazioni sull'attività del garibaldino Stefano Dunyou* - in: *RSR*, fasc. II, pp. 269-271.
- 838** - Lunačarskij, A.: *Verità e illusione nel teatro di Pirandello* - in: *RS*, n. 1, pp. 20-28.
- 839** - Lunačarskij, A.: *Blok e la rivoluzione* - in: *RS*, n. 2, pp. 30-48.
- 840** - Lupi, Sergio: *Storia della letteratura tedesca dalla fine del Medioevo al Pietismo* - Torino, Giappichelli, pp. 223.
- 841** - Lupo, Valeria - *A colloquio con i lettori di Teilhard de Chardin* - in: *Hu*, n. 4, pp. 440-474.
- 842** - Lupo, Valeria: *A colloquio con i*

- lettori di Teilhard de Chardin (II) - in: *Hu*, n. 6, pp. 639-668.
- 843** - Lupo, Valeria: *A colloquio con i lettori di Teilhard de Chardin (III)* - in: *Hu*, n. 10, pp. 979-1013.
- 844** - Lutri, Corrado: *William Blake* - A cura di G. Rossino - S. l., Discretio, pp. 249.
- 845** - Luzi, Mario: *All'origine di tutti gli «ismi»* - in: *FL*, n. 27, pp. 21-22.
- 846** - Luzi, Mario: *Il misterioso Dom Fernando* - in: *FL*, n. 29, pp. 21.
- 847** - Luzi, Mario: rec. a: *B. Pasternak, Lettere agli amici georgiani* - in: *FL*, n. 39, pp. 21-22.
- 848** - Luzi, Mario: *Ama davvero il mestiere* - in: *FL*, n. 44, pp. 25-26.
- 849** - Macchi, Giuliano: rec. a: *Cancionero de Juan Alfonso de Baena* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 181-186.
- 850** - Macchia, Giovanni: *La letteratura francese dalla crisi del Medioevo alla fine del Rinascimento* - Roma, De Santis, pp. 267.
- 851** - Macchia, Giovanni: *Balzac e la strada del romanzo* - in: *SC*, n. 2, pp. 131-157.
- 852** - Macció, Marco: «*Questioni di metodo*» come introduzione alla «*critica*» sartriana - in: *AA*, n. 101, pp. 48-67.
- 853** - Machado De Assis, Joaquim M.: *Quincas Borba* - Trad. di L. Marchiori - Milano, Rizzoli, pp. 278.
- 854** - Macrí, Oreste: *Nuovi poeti spagnoli: Pablo Luis Avila* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 159-167.
- 855** - Magnani, Luigi: *La musica, il tempo, l'eterno nella «Recherche» di Proust* - Milano-Napoli, Ricciardi, pp. 114.
- 856** - Magris, Claudio: rec. a: *L. Vincenti, Alfieri e lo «Sturm und Drang» e altri saggi di letteratura italiana e tedesca* - in: *LI*, n. 1, pp. 129-131.
- 857** - Magris, Claudio: *Dal pietismo al romanticismo* - in: *M3*, 1965, nn. 16-17-18, pp. 31-34.
- 858** - Maione, Italo: *Il teatro di García Lorca* - in: *Ba*, nn. 43-44, pp. 3-10.
- 859** - Maione, Italo: *Nuovo teatro americano* - in: *Ba*, nn. 45-46, pp. 3-8.
- 860** - Maione, Italo: *Umore e satira di H. Böll* - in: *Ba*, nn. 45-46, pp. 125-128.
- 861** - Maione, Pasquale: *L'estetica di Sartre* - in: *Ba*, n. 45-46, pp. 69-81.
- 862** - Mayakovskij, Vladimir: *Le lettere del Cucciolo di Vladimir Majakovski a Lili Brič* - Trad. di L. Zoffoli Boffa - in: *CSe*, n. 3, pp. 116-128.
- 863** - Majakovskij, Vladimir V.: *Opere scelte. Poesie, temi, teatro* - A cura di M. De Micheli - Milano, Feltrinelli, pp. 329.
- 864** - Malato, Enrico: rec. a: *C. Tagliavini, Introduzione alla glottologia; S. Ullmann, La Semantica. Introduzione alla scienza del significato; G. Rohlfs, Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti, vol. I* - in: *NA*, fasc. 1994, pp. 244-246.
- 865** - Mallarmé, Stéphane: *Poesie* - A cura di A. Corsaro - Roma, Curcio, pp. 623.
- 866** - Malory, Thomas: *Malory, Sackville, Yeats* - A cura di G. Baldini - Roma, De Santis, pp. 238.
- 867** - Malraux, André: *La condizione umana* - Trad. di S. Bay Tsevrenis - Milano, Garzanti, pp. 271.
- 868** - Mamczarz, Irena: *Possibilità della conoscenza del «De Vulgari eloquentia» in Polonia nel Medioevo* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 113-122.
- 869** - Mandalari, Maria Teresa: *Keplero e le streghe* - in: *FL*, n. 8, pp. 16-17.
- 870** - Mandelštam, O.: *Lo «Sturm und Drang» dei futuristi e dei simbolisti russi* - in: *RS*, n. 2, pp. 49-57.
- 871** - Mangoni, Luisa: rec. a: *Romain Rolland et le mouvement florentin de «La Voce»* - A cura di H. Giordan - in: *Be*, fasc. 6, pp. 740-744.
- 872** - Mann, Thomas: *I Buddenbrook* - Intr. di C. Cases - Trad. di A. Rho - Torino, Einaudi, pp. 689.
- 873** - Mann, Thomas: *Considerazioni di un impolitico* - A cura di M. Marianelli - Bari, De Donato, pp. 528.

- 874** - Mann, Thomas: *Padrone e cane* - A cura di S. Checconi - Firenze, La Nuova Italia, pp. 89.
- 875** - Mann, Thomas: *Tonio Kröger* - Trad. di A. Rho - Torino, Einaudi, pp. 89.
- 876** - Mann, Thomas: *La protesta* - in: *FL*, n. 12, pp. 8-9.
- 877** - Mantovani, Riccardo: *Sul marxismo strutturalista di Althusser* - in: *RFN*, fasc. 5, pp. 726-751.
- 878** - Maraini, Dacia: *Undergrounds Poems* - in: *CSe*, n. 3, pp. 62-77.
- 879** - Marchesi, Samuele: *Scrittori spagnoli del '98* - Milano, La goliardica, pp. 146.
- 880** - Marchianó, Grazia: *La tematica della deambulazione nel romanzo francese contemporaneo* - in: *AN*, 1965, n. 3, pp. 22-27.
- 881** - Marchianó, Grazia: *La letteratura alla fine di una cultura* - in: *TP*, nn. 3-4, pp. 81-84.
- 882** - Marchiori, Jolanda: *Il regionalismo nella letteratura serbo-croata dell'Ottocento* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 237-245.
- 883** - Marcuse, Herbert: *Eros e civiltà* - Intr. di G. Jervis - Trad. di L. Bassi - Torino, Einaudi, pp. 266.
- 884** - Marcuse, Herbert: *Il corpo dell'amore* - Trad. di S. Giacomoni - in: *FL*, n. 44, pp. 11-14.
- 885** - Marengo, Franco: *Astrophil and Stella (I)* - in: *FL*, fasc. I, pp. 72-91.
- 886** - Marengo, Franco: *Astrophil and Stella (II)* - in: *FL*, fasc. II, pp. 162-191.
- 887** - Marengo, Franco: rec. a: *Sir Philip Sidney: studi 1965-66* - in: *FiL*, fasc. II, pp. 216-274.
- 888** - Margoni, Ivos: *Il pierrot si sveglia dal letargo* - in: *FL*, n. 45, pp. 29.
- 889** - Marie De France: *I lai* - A cura di M. Oliveri - Milano, M.I.R.C.U., pp. 178.
- 890** - Marill, René: *Romanzo e antromanzo* - Trad. di M. Campi - Milano, Jaca Book, pp. 254.
- 891** - Maritain, Jacques: *Amore e amicizia* - A cura di A. Pavan - Brescia, Morcelliana, pp. 58.
- 892** - Maritain, Jacques: *Antologia del pensiero filosofico e pedagogico* - A cura di G. Morra - Forlì, Forum, pp. 246.
- 893** - Maritain, Jacques: *Per una filosofia della storia* - Trad. di E. Maccagnolo - Brescia, Morcelliana, pp. 142.
- 894** - Marowitz, Charles: *Esperimento* - in: *Ve*, n. 26, pp. 97-100.
- 895** - Marowitz, Charles: *La vendetta di Jean Genet* - in: *Ve*, n. 25, pp. 97-100.
- 896** - Marraro, Howard R.: *Viaggiatori americani in Italia durante il Risorgimento* - in: *RSR*, fasc. IV, pp. 525-547.
- 897** - Marshall, Bruce: *Il coniglio bianco* - Trad. di A. Calesella, F. Fiocchi - Milano, Garzanti, pp. 293.
- 898** - Martinelli, Adriana - *Il recupero di Michail Bulgakov* - in: *TP*, n. 6, pp. 68-70.
- 899** - Martinengo, Alessandro: *Quevedo e il simbolo alchimistico* - Padova, Liviana, pp. 174.
- 900** - Martinet, André: *Arbitrarietà linguistica e doppia articolazione* - in: *Ve*, n. 24, pp. 75-86.
- 901** - Marx, Karl: *Scorpion e Felix* - Pres. di F. Codino - Trad. di G. Kormis - in: *CSe*, n. 3, pp. 133-160.
- 902** - Masini, Ferruccio: rec. a: *H. Lübbecke, Säkularisierung. Geschichte eines ideenpolitischen Begriffs* - in: *SG*, n. 11, pp. 101-103.
- 903** - Masini, Ferruccio: rec. a: *H. M. Enzensberger, Letteratura come storiografia* - in: *SG*, n. 12, pp. 318-324.
- 904** - Masini, Ferruccio: *Noterella su F. Dürrenmatt* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 298-301.
- 905** - Masini, Ferruccio: rec. a: *T. Mann, Considerazioni di un impolitico* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 309-310.
- 906** - Masson Oursel, Paul: *Lo yoga* - Trad. di G. Padrin - Roma, Ed. mediterranea, pp. 125.
- 907** - Maticotta, Dante: *La diplomazia nell'opera di Marcel Proust* - in: *NA*, fasc. 1998, pp. 236-253.
- 908** - Materassi, Mario: *Il primo grande*

- romanzo di Faulkner: «*The Sound and the Fury*» - in: *Cv*, fasc. 3, pp. 303-324.
- 909** - Materassi, Mario: *Tropico vietato* - in: *Po*, n. 2, pp. 243-246.
- 910** - Materassi, Mario: *La rauca voce di Norman Mailer* - in: *Po*, n. 5, pp. 630-635.
- 911** - Materassi, Mario: *L'ultima critica faulkneriana* - in: *Po*, n. 11, pp. 1495-1501.
- 912** - Mathieu, Vittorio: *Studi bergsoniani in Italia dal 1945 a oggi* - in: *CS*, n. 23, pp. 88-92.
- 913** - Mattesini, Franco: *La grande letteratura russa in due riviste italiane intorno agli anni trenta* - in: *VP*, n. 10, pp. 1024-1031.
- 914** - Mattsson, Gunnar: *La principessa* - Trad. di F. Moccia - Milano, Bompiani, pp. 155.
- 915** - Maugham, William S.: *Il velo dipinto* - Trad. di E. Vittorini - Milano, Mondadori, pp. 263.
- 916** - Maupassant, Guy De: *Contes choisis* - A cura di P. Ticinelli - Torino, Petrini, pp. 248.
- 917** - Maupassant, Guy De: *L'Horlá* - Trad. di G. Brosio, L. De Nardis, V. Orazi, M. Picchi, A. E. Saffi, M. Scaligero - Firenze, Sansoni, pp. 302.
- 918** - Maupassant, Guy De: *L'inutile bellezza* - Firenze, Sansoni, pp. 352.
- 919** - Maupassant, Guy De: *Novelle* - A cura di A. Desideri - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 213.
- 920** - Mc Gowan, Margaret: *Nathalie Sarraute. The Failure of an Experiment?* - in: *SF*, n. 33, pp. 442-448.
- 921** - Meinecke, Friedrich: *Le origini dello storicismo* - Trad. di M. Biscione, C. Gundolf, G. Zamboni - Firenze, Sansoni, pp. 524.
- 922** - Melandri, Enzo: *Michel Foucault: l'epistemologia delle scienze umane* - in: *LS*, n. 1, pp. 75-96.
- 923** - Melandri, Enzo: *Kurt Lewin: la psicologia come scienza galileiana* - in: *RF*, n. 1, pp. 31-64.
- 924** - Melani, Per Luigi: *L'allergia di Flaubert* - in: *Opl*, n. 10, pp. 46-50.
- 925** - Melchiori, Barbara: *A. Light-Fingered English Visitor to Italy* - in: *EM*, n. 18, pp. 257-282.
- 926** - Melucci, Alberto: *Leszek Kołakowski: un marxismo spregiudicato* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 609-625.
- 927** - Melville, Herman: *Giacchetta bianca* - Firenze, Sansoni, pp. 413.
- 928** - Melville, Herman: *Moby Dick* - A cura di V. Paladino - Trad. di C. Vignetti - Firenze, Le Monnier, pp. 240.
- 929** - Mencken, Henry L.: *Trattato sugli dei* - Trad. di A. Devizzi - Milano, Il Saggiatore, pp. 309.
- 930** - Mendia Vozzo, Lia: *Note per il testo e l'interpretazione del «Libre dels tres Reys d'Orient»* - in: *FiL*, fasc. II, pp. 142-161.
- 931** - Menduni, Augusto: *Il Timorus di G. Chr. Lichtenberg* - Pref. di V. Mathieu - Genova, Porcile, pp. 143.
- 932** - Meneghetti, Eleonora: rec. a: *A. J. Ayer, Il concetto di persona* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 121-125.
- 933** - Meo Zilio, Giovanni: *Estudio sobre Hernando Domínguez Camargo y su S. Ignacio de Loyola, poema heroyco* - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 342.
- 934** - Meregalli, Franco: rec. a: *R. Pérez de Ayala, Ante Azorín* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 161-162.
- 935** - Meriggi, Bruno: *La città stanca e vecchia* - in: *FL*, n. 52, pp. 22.
- 936** - Meriggi, Bruno: *Elementi slavocomuni nell'epica popolare slava* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 26-40.
- 937** - Mérimée, Prosper: *Carmen e altri racconti* - Pref. di M. Rago - Trad. di M. T. Luciani - Roma, Editori riuniti, pp. 365.
- 938** - Merolle, Silvano: *Sincerità nell'ultimo Maritain* - in: *Pe*, n. 6, pp. 7-8.
- 939** - Metz, Christian: *La narritività* - Trad. di R. Paris - in: *CSe*, n. 3, pp. 37-54.
- 940** - Meyer, H.: *Epilogo e retaggio nella*

- letteratura* - in: *M3*, 1964, nn. 8-9-10, pp. 15-17.
- 941** - Mezzasoma, Gianfranco: rec. a: *N. Mailer, Un sogno americano* - in: *FL*, n. 11, pp. 23.
- 942** - Michaux, Henri: *A rilento [La ralentie]* - Trad. di D. Rigo Bienaimé - in *AL*, n. 39, pp. 52-58.
- 943** - Michaux, Henri: *Miserabile miracolo (la mescalina), L'infinito turbolento* - Trad. di E. Filippini, V. Riva, C. Ruga-fiori - Milano, Feltrinelli, pp. 216.
- 944** - Michelsen, Hans G.: *Stienz* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 67-101.
- 945** - Miélot, Jean: *Il Mors de la pomme* - A cura di P. Morabito - Messina, Peloritana, pp. 274.
- 946** - Migliorini, Ermanno: *Un filosofo contro la filosofia* - in: *FL*, n. 29, pp. 23.
- 947** - Migliorini, Ermanno: *La filosofia del « come se »* - in: *FL*, n. 34, pp. 22.
- 948** - Migliorini, Ermanno: *L'estremista del circolo di Vienna* - in: *FL*, n. 36, pp. 23.
- 949** - Migliorini, Ermanno: *Siamo nati ieri* - in: *FL*, n. 48, pp. 29-30.
- 950** - Migliorini, Ermanno: *Il meglio a voce* - in: *FL*, n. 51, pp. 22.
- 951** - Miller, Henry: *Tropico del Cancro* - Trad. di L. Bianciardi - Milano, Feltrinelli, pp. 295.
- 952** - Miller, Henry: *Tropico del Capricorno* - Trad. di L. Bianciardi - Milano, Feltrinelli, pp. 346.
- 953** - Milosz, Czeslaw: *Le poesie di Alexander Wat* - in: *TP*, n. 9-10, pp. 93-97.
- 954** - Mirandola, Giorgio: *D'Annunzio e la Francia* - in: *SF*, n. 33, pp. 426-441.
- 955** - Mishima, Yukio: *Il padiglione d'oro* - Trad. di M. Teti - Milano, Feltrinelli, pp. 250.
- 956** - Mishima, Yukio: *Il sapore della gloria* - Trad. di M. Teti - Milano, Mondadori, pp. 183.
- 957** - *Mistero (Il) provenzale di Sant'Agnese* - A cura di A. Roncaglia - Roma, De Santis, pp. 135.
- 958** - Mistral, Gabriella: *Il torchio* - Trad. di G. Álvarez - Milano, Fabbri, pp. 330.
- 959** - Mitchell, Margaret: *Via col vento* - Trad. di A. Salvatore, E. Piceni - Milano, Mondadori, pp. 935.
- 960** - Mittner, Ladislao: *Anticipazioni su una storia della letteratura tedesca dell'ultimo ventennio* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 14-23.
- 961** - Mittner, Ladislao: *L'Italia nella letteratura tedesca dell'età classico-romantica* - in: *Ll*, n. 1, pp. 71-82.
- 962** - Molière: *Il Don Juan di Molière* - Roma, De Santis, pp. 163.
- 963** - Molière: *Le Tartuffe ou L'imposteur* - A cura di F. Petralia - Milano, Mursia, pp. 214.
- 964** - Molinari, Sergio: *Per un'analisi stilistica della prosa di Anton Čechov: « Perepoloch »* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 99-124.
- 965** - Moliterni, Claude: *Tecnica narrativa dei filacteri* - in: *CSe*, n. 3, pp. 204-213.
- 966** - Molnár, Amedeo: rec. a: *F. M. Bartos, Husitská revoluce* - in: *NRS*, fasc. I-II, pp. 184-191.
- 967** - Mombello, Gianni: *Due manoscritti dell'« Epistre Othea »* - in: *SF*, n. 31, pp. 1-2-3.
- 968** - Mondadori, Fabrizio: rec. a: *W. Van Ormann Quine, Il problema del significato* - in: *SC*, n. 2, pp. 209-211.
- 969** - Mondin, Battista: rec a: *Philon d'Alexandrie, Oeuvres* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 140-142.
- 970** - Monsagrati, Giuseppe: *George Macaulay Trevelyan, storico del Risorgimento* - in: *RSR*, fasc. IV, pp. 511-524.
- 971** - Monsarrat, Nicholas: *Un tempo prima di questo, Smith e Jones* - Trad. di L. Morandini, M. Sciara - Milano, Bompiani, pp. 252.
- 972** - Montanari, Paolo: *Il concetto della Storia in George Collingwood* - in: *SP*, n. 1, pp. 127-131.
- 973** - Montesquieu, Charles Louis De: *Eine Geschichte von der Wahrheit. Aus dem Französischen übertragen von S. von*

- Marsenbach, mit elf Radierungen von W. Blecher* - München, Hanser, pp. 72.
- 974** - Montgomery, Florence: *Incompreso* - A cura di F. Frascini, O. Cattaruzza - Trad. di S. Bisi Albini - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 224.
- 975** - Montherlant, Henry De: *Malatesta* - A cura di S. Greco - Roma, Signorelli, pp. 142.
- 976** - Moore, Pamela: *Il maneggio* - Trad. di A. Palumbo - Milano, Sugar, pp. 229.
- 977** - Mor, Antonio: *Un grande poeta belga: Max Elskamp* - in: *Pe*, n. 10, pp. 23.
- 978** - Morley, Christopher: *Il cavallo di Troia* - Trad. di C. Pavese - Milano, Garzanti, pp. 205.
- 979** - Mormille, Mario: *L'idylle épique de Lamartine et de Longfellow* - Roma, Ricerche, pp. 49.
- 980** - Morpurgo, Vito: rec. a: *A. Škaljić, Turcizmi u srpsko hrvatskom jeriku* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 280-290.
- 981** - Morra, Gianfranco: *Il contadino della Garonna tra i montoni di Panurgo e i ruminanti della Santa Alleanza* - in: *FL*, n. 20, pp. 5-6.
- 982** - Morra, Gianfranco: *Il « sacro » di Rudolf Otto* - in: *Hu*, n. 12, pp. 1206-1213.
- 983** - Morra, Umberto - *Marshall McLuhan e lo scrittore dell'età elettronica* - in: *FL*, n. 14, pp. 3-4.
- 984** - Morra, Umberto: *Vladimir Nabokov e i paranoici* - in: *FL*, n. 23, pp. 15-16.
- 985** - Morra, Umberto: rec. a: *R. S. Churchill, Winston S. Churchill* - in: *FL*, n. 35, pp. 24-25.
- 986** - Mortara, Eléna: *L'arte di Henry Roth* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 231-258.
- 987** - Mozzillo, Atanasio: *Gregorovius in Italia* - in: *Co*, nn. 146-147, pp. 99-101.
- 988** - Mrozek, Slawomir: *Tango* - in: *Si*, n. 259, pp. 40-59.
- 989** - Mucci, Renato: *Jarry, la patafisica e il suo collège* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 154-158.
- 990** - Mucci, Renato: *Hegel interpretato da Garaudy* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 175-179.
- 991** - Muljačić, Žarko: *Due analisi binarie del sistema fonemico italiano* - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 265-280.
- 992** - Mumford, Lewis: *La condizione dell'uomo* - Trad. di A. Mondini - Milano, ETAS Kompass, pp. 516.
- 993** - Mundstock, Karl: *Fino all'ultimo uomo* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 25-42.
- 994** - Muraro Vaiani, Luisa: *Linguistica e filosofia del linguaggio* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 378-390.
- 995** - Murdoch, Iris: *Il rosso e il verde* - Trad. di G. Fiori Andreini - Milano, Feltrinelli, pp. 367.
- 996** - Murena, Héctor A.: *Cra-cra-cra*, in: *TP*, n. 11, pp. 36-39.
- 997** - Musil, Robert: *Sulla stupidità* - Trad. di A. Rendi - in: *CSe*, n. 4, pp. 23-53.
- 998** - Musil, Robert: *Granges nebbigster Herbst* - A cura di E. Albersten e K. Corino - in: *SG*, n. 12, pp. 253-271.
- 999** - M'Uzan, Michel De: *Il grande mosaico* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 83-88.
- 1000** - Nabokov, Vladimir: *I bastardi* - Trad. di B. Oddera - Milano, Rizzoli, pp. 234.
- 1001** - Nabokov, Vladimir: *L'occhio* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 128.
- 1002** - Nabokov, Vladimir: *Pnin* - Trad. di B. Oddera - Milano, Mondadori, pp. 275.
- 1003** - Narayan, R. K.: *Malgudi* - Trad. di M. P. Lori - Milano, Rizzoli, pp. 218.
- 1004** - *Narodnyja Russkija Skazki - Antiche fiabe russe* - A cura di A. Nikolaevic Afanasiev - Pref. di F. Venturi - Trad. di G. Venturi - Torino, Einaudi, pp. 675.
- 1005** - *Narodnyja Russkija Skazki - Fiabe popolari russe* - A cura di M. Fabris - Bologna, Cappelli, pp. 185.
- 1006** - *Narratori macedoni* - Antologia a cura di M. Gjuričinov - Trad. di G. Scotti - Siena, Maia, pp. 264.
- 1007** - Nath Hanh, Thich: *Poesie da Saigon* - A cura di G. Toti - in: *CSe*, n. 1, pp. 23-32.

- 1008** - Negri, Antimo: *Gli studi su Comte dal 1945 a oggi* - in: *CS*, n. 23, pp. 78-87.
- 1009** - Nerciati, André Robert: *Felicia, le iniziazioni di un'adolescente* - Trad. di G. Re - Torino, MEB, pp. 168.
- 1010** - Neruda, Pablo: *Antologia poetica di Pablo Neruda* - A cura di G. Bellini - Milano, La goliardica, pp. 293.
- 1011** - Neruda, Pablo, *Canto generale* - Trad. di D. Puccini - Firenze, Sansoni, pp. 350.
- 1012** - Neruda, Pablo: *En su estudio no se pone el sol* - in: *Ga*, n. 3-6, pp. 265-266.
- 1013** - Neto, Agostinho - Crevairinha, José - Dambara, Kaoberdiano: *Poèmes africains* - in: *Com*, nn. 29-30, pp. 122-132.
- 1014** - Newman, John Henry: *Saggio sulla poesia* - A cura di L. Orbetello - Padova, Liviana, pp. 190.
- 1015** - Nicoletti, Gianni: *Saggi e idee di letteratura francese* - Bari, Adriatica, pp. 538.
- 1016** - Norway, Nevil Shute: *Le due frontiere* - Trad. di B. Tasso - Milano, Mondadori, pp. 290.
- 1017** - Ocampo, Silvina: *Il diario di Porfiria* - Pres. di R. J. Wilcock - Trad. di L. Bacchi Wilcock - Milano, Todariana, pp. 74.
- 1018** - O'Casey, Sean: *Rose rosse per me* - Trad. di A. Meo - Torino, Einaudi, pp. 104.
- 1019** - Occhipinti, Maria Francesca: rec. a: *H. Beck, Der Akt-Charakter des Seins* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 132-136.
- 1020** - Occhipinti, Maria Francesca: *La metafisica dell'eterno ritorno in F. Nietzsche* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 543-587.
- 1021** - Olcik, Daniel: *Octavio Paz, il poeta ambasciatore* - in: *FL*, n. 4, pp. 14.
- 1022** - Oliva, Renato: *Samuel Beckett. Prima del silenzio* - Milano, Mursia, pp. 207.
- 1023** - Olivero, Adalberto: *Una fonte inesplorata per un personaggio del «Francion»* - in: *SF*, n. 32, pp. 280-283.
- 1024** - Ollier, Claude: *Estate indiana* - Trad. di G. Zannino Angiolillo - Torino, Einaudi, pp. 329.
- 1025** - Ollier, Claude: *Tumbling Town* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 249-252.
- 1026** - Olson, Charles: *Le lontananze* - Trad. di E. Pagliarani, W. McCormick - Milano, Rizzoli, pp. 106.
- 1027** - O'Neill, Eugene - *Drammi* - Trad. di G. Alvarez, L. Dalla Rosa, A. Micozzi - *Vita e opere di E. O'Neill* di S. Rosati - Milano, Fabbri, pp. 437.
- 1028** - O'Neill, Eugene: *Più grandiose dimore* - Trad. di B. Fonzi - Torino, Einaudi, pp. 182.
- 1029** - *Opera (L') teatrale di Bertold Brecht. Atti della Tavola rotonda internazionale del 24 e 25 settembre 1966* - Venezia, Biennale, pp. 81.
- 1030** - Orlando, Francesco: *Il recente e l'antico nel cap. I, 18 di «Le Rouge et le Noir»* - in: *Be*, fasc. 6, pp. 661-680.
- 1031** - Orlovsky, Peter: *Ospedale statale Creedmoor, turno di notte e guarda e lava* - in: *M3*, nn. 30-31-32-33, pp. 298-299.
- 1032** - Owen, Roy D. D.: «*Voyage de Charlemagne*» and «*Chanson de Roland*» - in: *SF*, n. 33, pp. 468-472.
- 1033** - Paci, Enzo: *Il ritorno a Freud* - in: *AA*, n. 98, pp. 62-73.
- 1034** - Paci, Enzo: *Fondazione e chiarificazione in Husserl* - in: *AA*, n. 99, pp. 7-13.
- 1035** - Paci, Enzo: *Per un'interpretazione della natura materiale in Husserl* - in: *AA*, n. 100, pp. 47-73.
- 1036** - Paci, Enzo: *Natura animale, uomo concreto e comportamento reale in Husserl* - in: *AA*, n. 101, pp. 27-47.
- 1037** - Paci, Enzo: *Kaŕka e la sfida del teatro di Oklahoma* - in: *SG*, n. 12, pp. 240-252.
- 1038** - Paganelli, Eloisa: rec. a: *Ph. Sidney, Astrophil and Stella* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 162-164.
- 1039** - Pagetti, Carlo: *Kurt Vonnegut, tra fantascianza e utopia* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 301-322.

- 1040** - Pagetti, Carlo: *L'universo impazito di H.P. Lovecraft* - in: *SA*, n. 13, pp. 339-376.
- 1041** - Pagnini, Marcello: *Struttura letteraria e metodo critico. Con esempi tratti principalmente alle letterature inglese e anglo-americana* - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 282.
- 1042** - Pagnini, Marcello: *Sulle funzioni semiologiche della poesia di John Donne* - in: *LS*, n. 2, pp. 159-178.
- 1043** - Pala, Alberto: «*Rationes et experimenta*» in *Newton* - in: *RF*, n. 1, pp. 3-30.
- 1044** - Palacio Valdés, Armando: *Amori proibiti* - Trad. e intr. di M. R. Colangeli - Bologna, Pàtron, pp. 355.
- 1045** - Panarese, Luigi: rec. a: *B. Cinti, Letteratura e politica in Juan Antonio de Vera, ambasciatore spagnolo a Venezia* - in: *AV*, nn. 1-2, pp. 225-227.
- 1046** - Panaro, Cleonice: *T.S. Eliot e la letteratura italiana* - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 193-205.
- 1047** - Paoli, Rodolfo: «*Io sono Tobia*» di *Luise Rinset* - in: *AL*, n. 37, pp. 125-128.
- 1048** - Paoli, Rodolfo: *Gli scritti filosofici di Schiller* - in: *AL*, n. 38, pp. 117-119.
- 1049** - Paoli, Rodolfo: *L'opera poetica di Franz Werfel* - in: *AL*, n. 38, pp. 119-121.
- 1050** - Paoli, Rodolfo: *Carteggio di un editore: Kurt Wolff* - in: *AL*, n. 39, pp. 125-129.
- 1051** - Paoli, Rodolfo: *Le opere di Georg Kaiser* - in: *AL*, n. 39, pp. 129-137.
- 1052** - Paoli, Rodolfo: *Tutto Rilke* - in: *AL*, n. 40, pp. 122-124.
- 1053** - Paoli, Rodolfo: *Tutto Brecht* - in: *AL*, n. 40, pp. 124-125.
- 1054** - Paoli, Rodolfo: *Profilo di Doderer* - in: *CS*, n. 24, pp. 41-51.
- 1055** - Paparatti, Sandro: *Su Jean Joue* - in: *Pe*, n. 11, p. 12.
- 1056** - Pardo Bazán, Emilia: *Madre natura* - Trad. di A. Gasparetti - Milano, Rizzoli, pp. 383.
- 1057** - Pareyson, Luigi: *Il pensiero etico di Dostoievskij* - Torino, Giappichelli, pp. 196.
- 1058** - Parish, John E.: *Milton and the Well-Fed Angel* - in: *EM*, n. 18, pp. 87-110.
- 1059** - Pascucci, Luciano: *Ricardo Paseyro, poeta dell'eterna tristezza* - in: *Pe*, n. 6, p. 21.
- 1060** - Pasero, Nicoló: «*Companho tant ai agutz d'avols coures*» di *Guglielmo IX d'Aquitania e il tema dell'amore invincibile* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 19-29.
- 1061** - Pasero, Nicoló: rec. a: *M. Lazar, Amour courtois et «fin'amors» dans la littérature du XII^e siècle* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 173-180.
- 1062** - Pasero, Nicoló: rec. a: *B. Brecht, Me-ti. Buch der Wendungen, 1934-1956* - in: *SC*, n. 2, pp. 212-214.
- 1063** - Pasero, Nicoló: rec. a: *M. Horkheimer - T.W. Adorno, Dialettica dell'illuminismo* - in: *SC*, n. 3, pp. 313-315.
- 1064** - Pasero, Nicoló: rec. a: *B. Brecht, Schriften zur Literatur und Kunst* - in: *SC*, n. 4, pp. 455-458.
- 1065** - Paseyro, Ricardo: *Liriche* - in: *Pe*, n. 6, p. 21.
- 1066** - Pasternak, Boris Leonidovič: *Il dottor Živago* - A cura di M. Visani - Firenze, La nuova Italia, pp. 235.
- 1067** - Pasternak, Boris Leonidovič: *Poesie* - A cura di A. M. Ripellino - Torino, Einaudi, pp. 296.
- 1068** - Patchen, Kenneth: *Lo stato della nazione* - A cura di F. De Poli - Parma, Guanda, pp. 127.
- 1069** - Patchen, Kennet: *Liriche* - in: *Pe*, n. 5, p. 13.
- 1070** - Paulus, Jacques: *Antropologia marxista e antropologia cristiana* - in: *Hu*, n. 6, pp. 609-638.
- 1071** - Pellegrini, Carlo: *Letteratura e storia nell'Ottocento francese e altri saggi* - Roma, A.B.E.T.E., pp. 268.
- 1072** - Penati, Giancarlo: rec. a: *H. H. Price, Pensiero ed esperienza* - in: *RFN*, fasc. 1, pp. 125-128.
- 1073** - Penati, Giancarlo: rec. a: *J. Wahl,*

- Il pensiero moderno in Francia* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 648-651.
- 1074** - Penati, Giancarlo: rec. a: *Ch. d'Ainval, Une doctrine de la présence spirituelle: la philosophie de Louis Lavelle* - in: *RFN*, fasc. 5, pp. 795-798.
- 1075** - Pennacchietti, Fabrizio: *Sull'origine della particella negativa araba « mā »* - in: *AION*, fasc. 1, pp. 15-24.
- 1076** - Pennacchietti, Fabrizio A.: rec. a: *I. Garbell The Jewish Neo-Aramaic Dialect of Persian Azerbaijan* - in: *AION*, fasc. 3, pp. 273-275.
- 1077** - Pennacchietti, Fabrizio A.: *Recenti studi sudarabici* - in: *AION*, fasc. 4, pp. 337.
- 1078** - Penzo, Giorgio: *La Vor-stellung in Kant e la Vor-stellung in Heidegger (I)* - in: *SP*, n. 1, pp. 77-120.
- 1079** - Penzo, Giorgio: *La Vor-stellung in Kant e la Vor-stellung in Heidegger* - in: *SP*, n. 2, pp. 236-288.
- 1080** - Penzo, Giorgio: *Fondamenti ontologici del linguaggio in Heidegger* - in: *SP*, n. 3, pp. 383-426.
- 1081** - Penzo, Giorgio: *Interpretazione meta-linguistica o meta-filosofica del pensiero di Nietzsche* - in: *SP*, n. 3, pp. 447-456.
- 1082** - Pérez Galdós, Benito: *Trafalgar* - A cura di V. Josia - Roma, Gremese, pp. 154.
- 1083** - Pérez Lozano, José M.: *Questo Tiberio pazzo, pazzo* - Trad. di L. Castiglione - Torino, SEI, pp. 236.
- 1084** - Perone, Ugo: *Un libro di Alfred J. Ayer* - Torino, Ed. Filosofia, pp. 5.
- 1085** - Perosa, Sergio: *Tema e tecnica in « The sense of the Past »* - in: *SA*, n. 12, 1966, p. 169-200.
- 1086** - Perse, Saint-John: *Da « Segnali in riva al mare »* - Trad. di R. Lucchese - in: *Le*, nn. 88-90, pp. 3-10.
- 1087** - Pertsov, V.: *Gli ultimi anni di Majakovskij* - in: *RS*, n. 2, pp. 104-115.
- 1088** - Perujo, Francisca: *Il glossario dell'uomo di mais* - in: *FL*, n. 49, p. 22.
- 1089** - Pesman Cooper, Roslyn: *L'elezione di Pier Soderini a gonfaloniere a vita - Note storiche* - in: *ASI*, n. 454, pp. 145-185.
- 1090** - Pessoa, Fernando: *Poesie* - A cura di L. Panarese - Milano, Lerici, pp. 493.
- 1091** - Pessoa, Ferdinando: *Liriche* - in: *Pe*, n. 11, pp. 25.
- 1092** - Petech, Luciano: *Glosse agli Annali di Tun-Huang* - in: *RSO*, fasc. III, pp. 241-278.
- 1093** - Petrini, Mario: rec. a: *R. M. Durling, The figure of the Poet in the Renaissance Epic* - in: *Be*, fasc. 1, pp. 113-116.
- 1094** - Petrocchi, Giorgio: *La corrispondenza tra Don Giuseppe De Luca e il Bremond* - in: *FL*, n. 4, p. 19.
- 1095** - Petruzzi, Simonetta: *La Sardegna di Balzac* - in: *NA*, fasc. 2000, pp. 527-537.
- 1096** - Peyrefitte, Roger: *Le amicizie particolari* - Trad. di G. Natoli - Milano, Mondadori, pp. 355.
- 1097** - Peyrefitte, Roger: *Eccentrici amori* - Trad. di M. Litilla - Milano, Longanesi, pp. 182.
- 1098** - Piasecki, Sergiusz: *La torre di Babele* - Trad. di F. Wars - Milano, Mondadori, pp. 545.
- 1099** - Picchio, Riccardo: rec. a: *K. Pomorska, Russian Formalist Theory and its Poetic Ambiance* - in: *RS*, vol. XV, pp. 291-293.
- 1100** - Pieresca, Bruna: *« Les caquets de l'accouchée » (1623)* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 152-156.
- 1101** - Pietralunga Mario: *Marshall McLuhan: la filosofia elettronica di un umanista* - in: *Pb*, n. 6, pp. 255-261.
- 1102** - Pignagnoli, Sante: *Nuovi studi su Heidegger* - in: *St*, n. 2, pp. 156-160.
- 1103** - Pignata, Piero: *Francis Scott Fitzgerald* - Torino, Borla, pp. 217.
- 1104** - Piroto, Armando: *Un uruguayo amico de Italia: Don Francisco Acuña de Figueroa* - in: *RSR*, fasc. III, pp. 372-379.
- 1105** - Pisani, Vittore: rec. a: *G. Reichenkron, Das Dakische* - in: *AGI*, fasc. I, pp. 69-72.

- 1106** - Pisani, Vittore: rec. a: *E. Koschmieder, Beiträge zur allgemeinen Syntax* - in: *AGI*, fasc. II, pp. 165-170.
- 1107** - Pisani, Vittore: rec. a: *J. Kurylowicz, The inflectional categories of Indo-European* - in: *AGI*, fasc. II, pp. 170-173.
- 1108** - Pisani, Vittore: *La questione indoualica e la parentela linguistica* - in: *Pai*, n. 3, pp. 121-125.
- 1109** - Pisani, Vittore: rec. a: *L. Gáldi, Stilul poetic al lui Mihai Eminescu* - in: *Pai*, n. 4, pp. 256-260.
- 1110** - Pisani, Vittore: *Baltico, Slavo, Iranico* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 3-25.
- 1111** - Pisanti, Tommaso: rec. a: *M. Praz, James Joyce e Thomas S. Eliot* - in: *NA*, fasc. 2000, pp. 547-549.
- 1112** - Pisapia, Biancamaria: *George Eliot e Henry James* - in: *SA*, n. 13, pp. 235-280.
- 1113** - Placido, Beniamino: *James Fenimore Cooper e «The Deerslayer»* - in: *SA*, n. 13, pp. 75-100.
- 1114** - Podkorytov, G. A.: *Specificità del metodo critico* - in: *RS*, n. 2, pp. 5-16.
- 1115** - Poe, Edgar Allan: *Sette racconti* - A cura di G. Milesi - Bergamo-Firenze-Messina, Minerva italica, pp. 165.
- 1116** - *Poesia inglese del '900* - A cura di C. Izzo - Parma, Guanda, pp. 961.
- 1117** - *Poesia russa contemporanea (da Evtušenko a Brodskij)* - A cura di G. Buttafava - Milano, Dall'Oglio, pp. 177.
- 1118** - *Poesie dei popoli dell'U.R.S.S. I siberiani* - A cura di R. Bertani - Reggio Emilia, Nasi, pp. 116.
- 1119** - *Poeti ciprioti contemporanei* - A cura di M. N. Zoroyannidis - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 63.
- 1120** - *Poeti romeni del dopoguerra* - A cura di M. De Micheli - Parma, Guanda, pp. 292.
- 1121** - Poggi, Valentina: *George Herbert* - Bologna, Pàtron, pp. 263.
- 1122** - Polverini, Leandro: rec. a: *J.M. André, L'otium dans la vie morale et intellectuelle romaine des origines à l'époque augustéenne* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 398-400.
- 1123** - Polverini, Leandro: *Che cos'è la storia?* - in: *VP*, n. 5, pp. 526-530.
- 1124** - Pontedera, Claudio: *Poetica e poesia nell'«Apology for Poetry» di Sir Philip Sidney* - in: *AFCF*, vol. VI, pp. 125-151.
- 1125** - Popescu, Mircea: *Poesia romena moderna* - Roma, Castaldi, pp. 75.
- 1126** - Popescu, Mircea: *Cosbuc, il rapsodo transilvano* - in: *Pe*, n. 12, pp. 15.
- 1127** - Popper, Jacob: *Incontro a Monaco con Hermann Kesten* - in: *FL*, n. 2, p. 12.
- 1128** - Poulet, Georges: *Baudelaire et la critique d'identification* - in: *PL*, n. 214, pp. 18-37.
- 1129** - Pound, Ezra: *Due poesie* - A cura di M. Cacciari - in: *AN*, 1964, n. 1, pp. 92-95.
- 1130** - Pound, Ezra: *Canto 51* - Trad. di M. de Rachewiltz - in: *AL*, n. 38, pp. 52-55.
- 1131** - Praz, Mario: *James Joyce, T. S. Eliot, due maestri dei moderni* - Torino, ERI, pp. 205.
- 1132** - Praz, Mario: *Storia della letteratura inglese* - Firenze, Sansoni, pp. 757.
- 1133** - Praz, Mario - Lo Gatto, Ettore: *Antologia delle letterature straniere* - Firenze, Sansoni, voll. 2.
- 1134** - Preti, Giulio: *Il filosofo unidimensionale* - in: *FL*, n. 32, p. 22.
- 1135** - Preti, Giulio: *La crisi della filosofia analitica* - in: *FL*, n. 44, pp. 31-32.
- 1136** - Preti, Giulio: *Fonte di affascinanti suggestioni* - in: *FL*, n. 52, pp. 19-20.
- 1137** - Prévert, Jacques: *Immenso e rosso (Il Prévert di Prévert, II)* - A cura di I. Margoni, F. Madonia - Milano, Feltrinelli, pp. 192.
- 1138** - Prévert, Jacques: *Il Prévert di Prévert* - A cura di I. Margoni, F. Madonia - Milano, Feltrinelli, pp. 194.
- 1139** - Priestley, John Boynton: *Laburnum Grove* - A cura di G. Milesi - Bergamo-Firenze-Messina, Minerva italica, pp. 146.

- 1140** - Principe, Quirino: *Note sulla narrativa dell'Europa danubiana* - in: *M3*, nn. 34-35-36, pp. 88-95.
- 1141** - Principe, Quirino: *Tempo, realtà, esperienza nelle lettere di Proust e di Svevo* - in: *VP*, n. 4, pp. 393-404.
- 1142** - Principe, Quirino: *Stile e rivoluzione: la « Saison en enfer » del giovane Sklovskij* - in: *VP*, n. 6, pp. 619-628.
- 1143** - Prokop, Jan: *La lotta per il respiro di Tadeusz Rósewicz, scrittore polacco* - in: *VP*, n. 10, pp. 1002-1010.
- 1144** - Prosdocimi, Alberto: *Note di Persiano antico* - in: *RSO*, fasc. I, pp. 27-42.
- 1145** - Puccini, Dario: *Sor Juana Inés de La Cruz. Studio di una personalità del Barocco messicano* - Roma, Ateneo, pp. 186.
- 1146** - Pupi, Angelo: *Le obiezioni all'« Aenesidemus »* - in: *RFN*, fasc. I, pp. 35-63.
- 1147** - Pupi, Angelo: *Le obiezioni all'« Aenesidemus »* - in: *RFN*, fasc. 4, pp. 425-456.
- 1148** - Pupini, Angelo R.: *Vernon Lee e la letteratura italiana* - in: *LI*, n. 4, pp. 459-475.
- 1149** - Puppo, Mario: *Gli scritti danteschi di Leo Spitzer* - in: *LI*, n. 3, pp. 318-326.
- 1150** - Puškin, Aleksandr' Sergeevič: *Opere* - A cura di E. Lo Gatto - Milano, Muris, pp. 1137.
- 1151** - Putter, Irving: *Vers et prose de jeunesse de Leconte de Lisle* - in: *SF*, n. 31, pp. 64-75.
- 1152** - Quattrocchi, Luigi: *Su Spitteler narratore* - in: *SG*, n. 13, pp. 431-442.
- 1153** - Queneau, Raymond: *I fiori blu* - Trad. di I. Calvino - Torino, Einaudi, pp. 218.
- 1154** - Queneau, Raymond: *Zazie nel metrò* - Trad. di F. Fortini - Milano, Mondadori, pp. 234.
- 1155** - *Questo mondo di rugiada* - A cura di M. Riccò - Parma, C.E.M., pp. 158.
- 1156** - Quevedo y Villegas, Francisco (De): *Vita del pitocco* - Trad. di A. Gasparetti - Milano, Rizzoli, pp. 207.
- 1157** - Quintavalle, Carlo: *La vita in un fiammifero* - in: *FL*, n. 34, pp. 10-11.
- 1158** - Quinzio, Sergio: rec. a: *M. P. Shiel, La nube purpurea* - in: *TP*, n. 8, pp. 73-75.
- 1159** - Quinzio, Sergio: *Dramma persiano* - in: *TP*, n. 8, pp. 75-76.
- 1160** - Quinzio, Sergio: *La Grecia di Simone Weil* - in: *TP*, nn. 9-10, pp. 98-100.
- 1161** - Quinzio, Sergio: *Negri a Roma* - in: *TP*, n. 11, pp. 73-74.
- 1162** - Raboni, Giovanni: *L'età dell'ansia* - in: *PL*, n. 204, pp. 136-137.
- 1163** - Rachewiltz, Mary de: *Nota introduttiva al Canto 51 di Ezra Pound* - in: *AL*, n. 38, pp. 51-52.
- 1164** - Radek, A.: *La nascita di una letteratura rivoluzionaria e proletaria* - in: *RS*, n. 1, pp. 65-78.
- 1165** - Radiguet, Raymond: *Gli inediti. Con Paul et Virginie, di Cocteau e Radiguet una appendice: Vers libres, e lettere di Radiguet, Cocteau, Auric e Jacob* - A cura di L. Garuti Delli Ponti - Pres. di L. De Nardis - Parma, Guanda, pp. 237.
- 1166** - Radó, Gyorgy: *Tramonto, delirio e morte di Maksim Gorki* - in: *CSe*, n. 1, pp. 33-45.
- 1167** - Raimbaut d'Aurenga: *Caras rimas. Liriche di Raimbaut d'Aurenga e Arnaut Daniel* - A cura di G. Folena - Padova, Liviana, pp. 85.
- 1168** - Raimondi, Ezio: *N. S. Trubetzkoy critico letterario* - in: *LS*, 1966, n. 1, pp. 81-88.
- 1169** - Raimondi, Ezio: *Rinascita del formalismo? In che modo?* - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 387-415.
- 1170** - Raimondo, Mario: *« L'istruttoria » di Weiss, rito civile della comunità* - in: *FL*, n. 11, pp. 12-13.
- 1171** - Ramat, Paolo: *« Brechung » in Gotico? Un'analisi fonetico-fonematica* - in: *SG*, n. 13, pp. 365-383.
- 1172** - Rambaldi, Enrico: rec. a: *A. Pu-*

- pi, *La formazione della filosofia di K. L. Reinhold* - in: *RF*, n. 2, pp. 194-197.
- 1173** - Rawson, C. J.: *Wallace Steven's «Le monocle de mon oncle»* - in: *SA*, n. 13, pp. 417-462.
- 1174** - Raya, Gino: *L'eminenza grigia dava molti pranzi* - in: *FL*, n. 25, p. 15.
- 1175** - Raymond, Marcel: *Saint-Martin et l'Illuminisme contre l'«Illuminismo»* - in: *LI*, n. 1, pp. 55-70.
- 1176** - Razzini, Vieri: *Il delirio logico di Gombrowicz* - in: *TP*, n. 11, pp. 79-82.
- 1177** - Reale, Ugo: *Poesie di Salvador Espriu* - in: *Pe*, n. 12, p. 25.
- 1178** - Reizov, Boris: *Pourquoi Stendhal a-t-il intitulé son roman «Le Rouge et le Noir»?* - in: *SF*, n. 32, p. 296.
- 1179** - Remarque, Erich M.: *Tempo per vivere, tempo per morire* - Trad. di E. Pocar - Milano, Mondadori, pp. 383.
- 1180** - Remarque, Erich Maria: *La via del ritorno* - Trad. di E. Pocar - Milano, Mondadori, pp. 264.
- 1181** - Renan, Ernest: *Souvenirs d'enfance et de jeunesse* - A cura di F. B. Crucitti - Firenze, Sansoni, pp. 224.
- 1182** - Rendi, Aloisio: rec. a: *A. Arnold, Die Literatur des Expressionismus. Sprachliche und Thematische Quellen* - in: *SG*, n. 11, pp. 103-109.
- 1183** - Rendi, Aloisio: rec. a: *C. David, Geschichte der deutschen Literatur zwischen Romantik und Symbolismus 1820-1885* - in: *SG*, n. 12, pp. 306-310.
- 1184** - Renzi, Emilio: *Freud e Ricoeur* - in: *AA*, n. 98, pp. 7-51.
- 1185** - Renzi, Lorenzo: *Inchiestri multicolori di H. C. Artmann* - in: *PL*, n. 208, pp. 68-80.
- 1186** - Revel, Jean-François: *Strutturalizzano anche il Canada* - in: *FL*, n. 37, p. 14.
- 1187** - Revel, Jean-François: rec. a: *A. Malraux, Antimémoires* - in: *FL*, n. 42, p. 12.
- 1188** - Revel, Jean-François: *Vittime di buona volontà* - in: *FL*, n. 45, p. 17.
- 1189** - Reznikov, Lazar' Osipovič: *Semiotica e marxismo. I problemi gnoseologici della semiotica* - Trad. di A. Pescetto - Milano, Bompiani, pp. 353.
- 1190** - Richards, Ivor Armstrong: *La filosofia della retorica* - Trad. di B. Placido - Milano, Feltrinelli, pp. 129.
- 1191** - Richer, Jean: *Nouveaux compléments à la correspondance de Gérard de Nerval* - in: *SF*, n. 33, pp. 452-456.
- 1192** - Richter, Conrad: *Il mare d'erba* - Trad. di G. Pozzo - Milano, Mondadori, pp. 171.
- 1193** - Richter, Mario: *La poetica protestante francese nel sec. XVI* - in: *SF*, n. 32, pp. 223-245.
- 1194** - Ricoeur, Paul: *Della interpretazione. Saggio su Freud* - Trad. di E. Renzi - Milano, Il Saggiatore, pp. 599.
- 1195** - Ricuperati, Giuseppe: *Libertinismo e deismo a Vienna: Spinoza, Toland e il «Tirregno»* - in: *RSI*, fasc. III, pp. 628-695.
- 1196** - Ridolfi, Roberto: rec. a: *R. Hirsch, Printing, Selling and Reading 1450-1550* - in: *Bi*, fasc. I, pp. 113-114.
- 1197** - Rigo Bienaimé, Dora: *Nota introduttiva a «La Ralentie»* - in: *AL*, n. 39, pp. 42-46.
- 1198** - Rimbaud, Arthur: *Soleil et chair* - Trad. di A. Salvadori - Verona, Domini-cae, pp. 23.
- 1199** - Rizza, Cecilia: *Théophile de Gautier critico letterario* - in: *SF*, n. 31, pp. 41-60.
- 1200** - Rizzo, Roberto: *Letteratura e partito nella RDT. Una nuova generazione, una nuova satira* - in: *Po*, n. 3, pp. 375-389.
- 1201** - Rizzo, Roberto: rec. a: *Doppelin-terpretationen. Das zeitgenössische deutsche Gedicht zwischen Autor und Leser* - in: *SG*, n. 13, pp. 451-458.
- 1202** - Roboli, Tancredi: *Letteratura «di viaggio»* - in: *NAr*, n. 6, pp. 250-253.
- 1203** - Roccati, Alessandro: *Gebelein nelle lotte feudali* - in: *RSO*, fasc. II.
- 1204** - Rocchi, Enzo: *Antoine Augustin Cournot e gli odierni concetti di probabilità* - in: *DH*, n. 21, pp. 145-162.

- 1205** - Rocco Bergera, Miny: «*La Guglia*», ultimo romanzo di William Golding - in: *Um*, nn. 1-4, pp. 28-30.
- 1206** - Rohlfs, Gerhard: *L'Italia dialettale* - in: *NAr*, n. 5, pp. 22-28.
- 1207** - Romualdi, Adriano: *La leggenda di Nietzsche* - in: *Ics*, nn. 10-11, pp. 178-179.
- 1208** - Ronga, Luigi: *Musica e solitudine di Hermann Hesse* - in: *Ga*, nn. 1-2, pp. 39-47.
- 1209** - Rosati, Salvatore: *Storia della letteratura americana* - Torino, ERI, pp. 308.
- 1210** - Rose di Meglio, Rita: *La vita e la poesia di Abū 'l-Qāsim ash-Shābbī* - in: *OM*, nn. 5-7, pp. 575-592.
- 1211** - Rosenfeld, Emmy: *Unveröffentlichte Briefe an und von August von Platen. Gruppe II: Platen an seine Mutter* - in: *SG*, n. 11, pp. 59-72.
- 1212** - Rossani, Wolfango: *Notizie su Maurois* - in: *Opl*, n. 12, pp. 117-120.
- 1213** - Rossi, Aldo: *Louis J. Prieto* - in: *PL*, n. 208, pp. 158-159.
- 1214** - Rossi, Aldo: *Da Cérisy a Kazimierz: nuova critica e semiologia* - in: *VP*, n. 4, pp. 367-384.
- 1215** - Rossi, Giuseppe C.: *La letteratura italiana e le letterature di lingua portoghese* - Torino, SEI, pp. 182.
- 1216** - Rossi, Giuseppe C.: *Pubblicazioni spagnole* - in: *Ics*, nn. 2-3, p. 29.
- 1217** - Rossi, Giuseppe C.: *Fernando Pessoa in italiano* - in: *Ics*, n. 4, p. 55.
- 1218** - Rossi, Giuseppe C.: *Un poeta portoghese in Italia* - in: *Ics*, nn. 10-11, p. 174.
- 1219** - Rossi, Maria Teresa: rec. a: *E. Caballero Calderón, El buen salvaje*; *J. Torbado, Las corrupciones*; *J. Marse, Ultimas tardes con Teresa* - in: *AFCE*, vol. VI, pp. 168-181.
- 1220** - Rossi, Paola: rec. a: *G. Atkinson, The Sentimental Revolution, French Writers of 1690-1740* - in: *RF*, n. 4, pp. 485-487.
- 1221** - Rossi, Sergio: *Il significato di William Caxton* - in: *EM*, n. 18, pp. 33-48.
- 1222** - Rousset, Jean: *Les réalités formelles de l'oeuvre littéraire* - in: *PL*, n. 204, pp. 3-12.
- 1223** - Rovatti, Pier Aldo: *Un libro di Umberto Eco su Joyce* - Torino, Ed. Filosofia, pp. 4.
- 1224** - Rovatti, Pier Aldo: *Esigenza di una costituzione soggettiva in Marcuse* - in: *AA*, n. 100, pp. 74-82.
- 1225** - Rovatti, Pier Aldo: *Soggetto e simbolo nella filosofia di Whitehead* - in: *AA*, n. 102, pp. 7-28.
- 1226** - Rovit, Earl: *Hemingway* - Trad. di R. Angial - Firenze, La nuova Italia, pp. 190.
- 1227** - Rüdiger, Horst: *Gian Lodovico Bianconi e la cultura germanica del Settecento* - in: *SG*, n. 11, pp. 41-58.
- 1128** - Ruesch, Hans: *I mammà e papà* - Milano, Garzanti, pp. 207.
- 1229** - Ruffini, Giovanni: *Lorenzo Benoni* - A cura di F. e P. Castellino - Trad. di G. Rigutini - Torino, Petrini, pp. 248.
- 1230** - Ruffini, Nina: *La croce e la mezzaluna* - in: *NA*, fasc. 1993, pp. 104-110.
- 1231** - Ruffini, Nina: rec. a: *R. Marshall, Massimo d'Azeglio, an artist in politics* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 521-525.
- 1232** - Ruggieri, Ruggero M.: rec. a: *J. Mouzat, Les poèmes de Gaucelm Faidit, troubadour du XII^e siècle* - in: *SM*, fasc. II, pp. 931-934.
- 1233** - Ruggiu, Luigi: rec. a: *M. Pohlenz, La libertà greca* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 255-260.
- 1234** - Ruggiu, Luigi: rec. a: *J. Vanier, Le bonheur principe et fin de la morale aristotélicienne* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 399-402.
- 1235** - Ruggiu, Luigi: *Marxismo e filosofia nel pensiero di Karl Korsch* - in: *VP*, n. 2, pp. 169-177.
- 1236** - Ruggiu, Luigi: *La storia della salvezza in un'opera recente di O. Cullmann* - in: *VP*, nn. 7-8, pp. 807-817.
- 1237** - Rusconi, Gianenrico: *Il marxismo e la persona umana* - in: *VP*, n. 2, pp. 178-185.

- 1238** - Russell, Bertrand: *Bertrand Russell - Un'antologia degli scritti* - A cura di E. Musacchio - Torino, Loescher, pp. 347.
- 1239** - Ruysschaert, José: *La Tomba di Pietro (considerazioni archeologiche e storiche)* - in: *SR*, n. 3, pp. 268-276.
- 1240** - Sade, Donatien A. F. de: *Opere scelte* - A cura di G. P. Brega - Trad. di P. Bava - Milano, Feltrinelli, pp. 377.
- 1241** - Sade, Donatien A. F. de: *I crimini dell'amore* - Trad. di A. Valesi - Milano, Sugar, pp. 549.
- 1242** - Sade, Donatien A. F. de: *Le disgrazie della virtù* - A cura di A. Spatola - Bologna, Sampietro, pp. 206.
- 1243** - Sade, Donatien A. F. de: *Novelle amoroze* - Trad. di V. Romaniello - Torino, Ed. dell'albero, pp. 118.
- 1244** - Sade, Donatien A. F. de: *Scritti utopistici e politici* - A cura di L. De Nardis - Milano, La goliardica, pp. 297.
- 1245** - Sade, Donatien A. F. de: *Le sventure della virtù (Justine)* - Pref. di G. Piovene - Saggio di J. Paulhan - Trad. di E. Carizzoni - Milano, Sugar, pp. 211.
- 1246** - Şahighian, Alexandru: *Nella tormenta* - Trad. di G. Serra - Bari, Ed. Paoline, pp. 76.
- 1247** - Saiko, George: *Sulla zattera* - Trad. di L. Magliano - Milano, Rizzoli, pp. 659.
- 1248** - Saint-Exupéry, Antoine de: *Un senso alla vita* - A cura di C. Reynal - Trad. di E. L. Gaya - Torino, Borla, pp. 194.
- 1249** - Saint-Exupéry, Antoine de: *Volo di notte* - Trad. di C. Giardini - Milano, Mondadori, pp. 228.
- 1250** - Salvetti, Gaetano: *Jaḳobson e la linguistica* - in: *FL*, n. 5, pp. 21-22.
- 1251** - Sampoli, Furio: *Il complotto di luglio* - in: *FL*, n. 2, p. 18.
- 1252** - Sampoli, Furio: *Il libro chiave del nemico numero uno di Stalin* - in: *FL*, n. 23, p. 11.
- 1253** - Sanavio, Piero: *Albertine la ribelle* - in: *FL*, n. 30, p. 9.
- 1254** - Sanavio, Piero: *Non sapeva che fosse così alto* - in: *FL*, n. 37, pp. 5-6.
- 1255** - Sanavio, Piero: *Parla il re Maya* - in: *FL*, n. 44, pp. 6-7.
- 1256** - Sanchez-Gijon, Angel: *Le riviste letterarie nella guerra civile spagnola: «Hora de España»* - in: *CSe*, n. 1, pp. 121-138.
- 1257** - Sancipriano, Mario: *La «verità» politica di Lamennais* - in: *Hu*, n. 5, pp. 558-563.
- 1258** - Sand, George: *Il marchese di Villemér* - A cura di V. Bianconcini - Bologna, Capitol, pp. 239.
- 1259** - Sandri, Giorgio: *I metodi strutturalisti nelle scienze sociali* - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 391-418.
- 1260** - Sanguineti, Edoardo: *Il Joyce di Ellmann* - in: *M3*, 1964, nn. 4-5, pp. 41-42.
- 1261** - Sanguineti, Edoardo: *Eros e civiltà* - in: *M3*, 1964, nn. 4-5, pp. 42-44.
- 1262** - Sanguineti, Edoardo: *Lettere di Kafka* - in: *M3*, 1964, nn. 8-9-10, pp. 80-82.
- 1263** - Santoli, Vittorio: *Storia della letteratura tedesca* - Firenze, Sansoni, pp. 477.
- 1264** - Sarchielli, Graziano: *I Portoricani hanno avuto il loro romanzo sociale* - in: *FL*, n. 13, p. 14.
- 1265** - Sartre, Jean-Paul: *L'universel singulier* - in: *Ga*, nn. 3-6, pp. 256-258.
- 1266** - Sastre, Alfonso: *Gli occhi tristi di Guglielmo Tell* - in: *Si*, nn. 256-257, pp. 37-50.
- 1267** - Saussure, Ferdinand de: *Corso di linguistica generale* - A cura di T. De Mauro - Bari, Laterza, pp. 487.
- 1268** - Scalamandé, Raffaele: *Valery Larbaud e l'Italia* - in: *Ics*, n. 1, p. 4.
- 1269** - Scalise, Mario: *Romanzieri giapponesi moderni: Osamu Dazai* - Milano, La varesina, pp. 60.
- 1270** - Scalise, Mario: *La semantica nella lingua giapponese* - in: *Opl*, n. 7, pp. 77-88.
- 1271** - Scarcia, Gianroberto: *Un documento persiano del sec. XI e le convenzioni di carattere patrimoniale tra coniugi nel*

- l'Iran medievale* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 121-136.
- 1272** - Scarcia, Gianroberto: «*Šābūr*» e «*burābād*». *Due problemi di interpretazione del testo del «Tā'rib-i Sistān»* - in: *AION*, fasc. 2, pp. 169-174.
- 1273** - Scarcia, Gianroberto: *Dal ms. persiano «Egerton 1104» del British Museum (Rien. I, 212b-213b) e altre «addenda» al «Sifāt-nāma»* - in: *AION*, fasc. 3, pp. 227-250.
- 1274** - Scarcia, Gianroberto: *Nota al verso 2075b del «Garšāspnāma»* - in: *AION*, fasc. 3, pp. 267-270.
- 1275** - Scarcia, Gianroberto: *Malḵom Khān (1833-1908) e la nascita del teatro persiano moderno* - in: *OM*, nn. 2-3, pp. 248-266.
- 1276** - Scarpati, Claudio: *Critica e psico-critica* - in: *VP*, n. 5, pp. 548-550.
- 1277** - Schefer, Jean-Louis: *L'infelicità politica* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 163-166.
- 1278** - Schelling, Friedrich W. J.: *L'empirismo filosofico e altri scritti* - Pres. e trad. di G. Preti - Firenze, La nuova Italia, pp. 219.
- 1279** - Schiller, Friedrich: *Del sublime* - A cura di L. Marino - Torino, Tirrenia, pp. 85.
- 1280** - Schiller, Friedrich: *Trilogia del Wallenstein* - Trad. di L. Scalero - Milano, Rizzoli, pp. 302.
- 1281** - Schmidt, Arno: *Il leviatano ovvero Il migliore dei mondi* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 121-148.
- 1282** - Schmidt, Arno: *Tina o della immortalità* - A cura di M. T. Mandalari - in: *CSe*, n. 3, pp. 78-106.
- 1283** - Schober, Rita: *Periodizzazione e storiografia letteraria* - in: *Pb*, nn. 4-5, p. 161.
- 1284** - Scholem, Gershom: *Il misticismo ebraico medievale* - in: *DH*, n. 21, pp. 3-22.
- 1285** - Schrempf, Oskar: *Le idee politiche di Lucano* - in: *Ma*, fasc. III, pp. 298-300.
- 1286** - Schuhl, Pierre-Maxim: *Sulla me-*
- scolanza nel «Filebo»* - in: *DH*, nn. 22-23, pp. 149-154.
- 1287** - Schwab, Ute: *Die Barlaamparabeln im Cod. Vindob. 2705. Studien zur Verfasserschaft Kleinerer mhd. Gedichte* - Napoli, La buona stampa, 1966, pp. 267.
- 1288** - Schwab, Ute: *Lex et gratia. Der literarische Exkurs Gottfrieds, von Strassburg und Hartmanns Gregorius* - Messina, Univ. degli studi, pp. 142.
- 1289** - Scovazzi, Marco: *Il viaggio in Italia del monaco islandese Niḵólás* - in: *NRS*, fasc. III-IV, pp. 358-362.
- 1290** - Scovazzi, Marco: *Il concetto di tradizione nella saga islandese* - in: *SG*, n. 12, pp. 153-163.
- 1291** - Secci, Lia: *Il mito di Medea nelle tragedie di Hans Henny Jahnn* - in: *SG*, n. 12, pp. 207-239.
- 1292** - Secci, Lia: rec. a: *G. Kaiser Stücke, Erzählungen, Aufsätze Gedichte* - in: *SG*, n. 13, pp. 443-450.
- 1293** - Secret, François: *Juifs et humanistes en Italie* - in: *Ri*, vol. VII, pp. 267-282.
- 1294** - Segre, Cesare: *Così parlò Saussure* - in: *FL*, n. 28, p. 21.
- 1295** - Segre, Cesare: *La moda è di moda* - in: *FL*, n. 38, pp. 19-20.
- 1296** - Segre, Cesare: *Saussure arriva in Italia* - in: *FL*, n. 40, pp. 19-20.
- 1297** - Segre, Cesare: rec. a: *J. Viet, Les sciences de l'homme en France* - in: *SC*, n. 3, pp. 319-321.
- 1298** - Segre, Cesare: rec. a: *E. Buyssens, La communication et l'articulation linguistique* - in: *SC*, n. 4, pp. 442-444.
- 1299** - Segre, Cesare: rec. a: *F. de Saussure, Cours de linguistique générale* - in: *SC*, n. 4, pp. 437-441.
- 1300** - Serpieri, Alessandro: *Auden, lo specchio e il caos* - in: *Po*, n. 6, pp. 770-786.
- 1301** - Serra, Luigi: *Le incisioni rupestri di Wādī Ben Tlāla (Tripolitania)* - in: *AION*, fasc. 1, pp. 1-8.
- 1302** - Sertoli, Giuseppe: *Lawrence Durrell e il «Quartetto di Alessandro»* - in: *EM*, n. 18, pp. 207-256.

- 1303** - Sertoli, Giuseppe: *La piccola Commedia di Spoon River* - in: *SA*, n. 12, 1966, pp. 201-230.
- 1304** - Sertoli, Giuseppe: *Susanne Langer o la dissoluzione del simbolo* - in: *SA*, n. 13, pp. 463-500.
- 1305** - Shakespeare, William: *Amleto* - Trad. di C. V. Lodovici - Milano, Mondadori, pp. 204.
- 1306** - Shakespeare, William: *Macbeth* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 96.
- 1307** - Shakespeare, William: *Otello* - Trad. di C. V. Lodovici - Milano, Mondadori, pp. 183.
- 1308** - Shakespeare, William: *Re Lear* - Trad. di C. V. Lodovici - Torino, Einaudi, pp. 136.
- 1309** - Shakespeare, William: *Romeo e Giulietta* - Trad. di C. V. Lodovici - Milano, Mondadori, 1967, pp. 165.
- 1310** - Shakespeare, William: *The Tempest* - A cura di M. Agostini Cicoella - Roma, Pro juventute, pp. 67.
- 1311** - Shakespeare, William: *40 sonetti di Shakespeare* - A cura di G. Ungaretti - Milano, Mondadori, pp. 134.
- 1312** - Shakespeare, William: *Primo incontro con Shakespeare. Storie e favole* - A cura di C. Padovani - Bologna, Zanichelli, pp. 176.
- 1313** - Sheridan, Richard B.: *The Rivals* - Intr. e note di A. Matricardi - Torino, SEI, pp. 173.
- 1314** - Shiel, Matthew P.: *La nube purpurea* - A cura di R. Wilcock - Milano, Adelphi, pp. 338.
- 1315** - Shirer, William L.: *Siamo pronti, combatteremo* - in: *FL*, n. 27, pp. 12-15.
- 1316** - Shyam Singh, Ghan: *Il petrarchismo inglese* - in: *Opl*, n. 1, pp. 45-48.
- 1317** - Siciliano, Italo: *Introduzione a una discussione sul Romanticismo* - in: *LI*, n. 4, pp. 403-408.
- 1318** - Sillanpää Frans Emil: *Santa miseria, Vita e sole* - Trad. di L. Alano Podini, L. Pálincás, A. Torkko - Milano, Fabbri, pp. 453.
- 1319** - Simone, Raffaele: *Per una semantica scientifica (Postille alla semantica di Antal)* - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 355-386.
- 1320** - Sini, Carlo: *Su alcuni recenti studi hegeliani in Italia* - in: *AA*, n. 101, pp. 81-94.
- 1321** - Sinjavskij, Andrej Donat'evič: *In difesa della piramide o contro Evtušenĳo* - Trad. di A. Pescetto - Milano, Jaca book, pp. 48.
- 1322** - Sinjavskij, Andrej Donat'evič: *Pensieri improvvisi* - Trad. di A. Pescetto - Milano, Jaca book, pp. 109.
- 1323** - Skípina, K.: *Sul romanzo sentimentale* - in: *NAr*, n. 6, pp. 247-250.
- 1324** - Sklovskij, Viktor B.: *Majaĳovskij* - Trad. di M. Olsoufieva - Milano, Il Saggiatore, pp. 230.
- 1325** - Sklovskij, Viktor B.: *La mossa del cavallo. Libro di articoli* - Trad. di M. Olsoufieva - Bari, De Donato, pp. 198.
- 1326** - Sklovskij, Viktor B.: *L'arte del circo* - in: *NAr*, n. 6, pp. 218-219.
- 1327** - Sklovskij, Viktor B.: *Chaplin poliziotto* - in: *NAr*, n. 6, pp. 219-226.
- 1328** - Sklovskij, Viktor B.: *Il parallelo in Tolstòj* - in: *NAr*, n. 6, pp. 226-229.
- 1329** - Sklovskij, Viktor B.: *Majaĳovskij e il cinema* - in: *RS*, n. 3, pp. 137-141.
- 1330** - Sobrero, Ornella: *Il peso delle cose in Reverdy* - in: *FL*, n. 4, pp. 20-21.
- 1331** - Sobrero, Ornella: *L'eroe intellettuale è messo in crisi dai partiti di massa* - in: *FL*, n. 23, p. 9.
- 1332** - Soggin, J. Alberto: *La radice HWH in ebraico con speciale riferimento a Ps. 19: 3 b* - in: *AION*, fasc. 1, pp. 9-14.
- 1333** - Soggin, J. Alberto: rec. a: *L.-A. Christophe, Abou-Simbel et l'épopée de sa découverte* - in: *RSO*, fasc. I, pp. 53-55.
- 1334** - Soggin, J. Alberto: rec. a: *M. A. Klopfenstein, Die Lüge nach dem Alten Testament* - in: *AION*, fasc. 1, pp. 81-82.
- 1335** - Solá Solé, Josep M.: *Ensayo de antroponomia feno-púnica de la Hispania antigua* - in: *RSO*, fasc. IV, pp. 305-322.

- 1336** - Soldevila, Ferrán: *Gli Almogaveri* - in: *NSR*, fasc. I-II, pp. 41-78.
- 1337** - Soldi Rondinini, Gigliola: rec. a: *W. Goetz, Le origini dei Comuni italiani* - in: *NRS*, fasc. I-II, pp. 174-184.
- 1338** - Sollers, Philippe: *Il parco* - Intr. di E. Sanguineti - Trad. di J. Risset - Milano, Bompiani, pp. 206.
- 1339** - Solzhenitzyn, Aleksandr: « *A porte chiuse* » e « *Il padiglione cancro* » - in: *CSe*, n. 2, pp. 167-175.
- 1340** - Somenzi, Vittorio: *Obbligati a pensare* - in: *FL*, n. 47, p. 23.
- 1341** - Sontag, Susan: *Contro l'interpretazione* - Trad. di E. Capriolo - Milano, Mondadori.
- 1342** - Sontag, Susan: *L'immaginazione pornografica* - in: *PL*, n. 214, pp. 37-73.
- 1343** - Sormani, Pietro: *La riscoperta di Bulgakov* - in: *FL*, n. 7, p. 3.
- 1344** - Sozzi, Lionello: rec. a: *Th. de Bèze, Chrestiennes Méditations* - in: *SF*, n. 32, pp. 306-308.
- 1345** - Sozzi, B. T.: rec. a: *C. P. Brand, Petrarch and Petrarchism in Torquato Tasso's Lyric Poetry* - in: *ST*, n. 17, pp. 111-112.
- 1346** - Spanò, Demetrio: *Psicologismo estetico nella filosofia wildiana* - Reggio Calabria, Iiriti, pp. 25.
- 1347** - Spark, Muriel: *La porta di Mandelbaum* - Trad. di E. Capriolo - Milano, Club degli Editori, pp. 447.
- 1348** - Spender, Stephen: *La Londra di Eliot* - in: *FL*, n. 18, pp. 11-13.
- 1349** - Speroni, Gian Battista: rec. a: *G. Genette, Figures (Essais)* - in: *SC*, n. 2, pp. 216-218.
- 1350** - Speyer, W.: *Addendum zur vollständigen « Vita Joannis Joviani Pontani »* - in: *Ri*, vol. VII, pp. 329-330.
- 1351** - Spina, Enrichetta: *Youri Dombrowsky* - in: *Com*, nn. 29-30, pp. 161-163.
- 1352** - Spinazzola, Vittorio: *Islam e schiavitù in Brasile* - in: *OM*, n. 4, pp. 269-285.
- 1353** - Spitzer, Leo: *L'armonia del mondo. Storia semantica di un'idea* - Trad. di V. Poggi - Bologna, Il mulino, pp. 309.
- 1354** - Spring, Howard: *Luce al tramonto* - Trad. di S. Guidet Comi - Milano, Club degli Editori, pp. 320.
- 1355** - Stacton, David: *I Bonaparte. Storia di una famiglia* - Trad. di G. Pittari Cannonieri - Milano, Mursia, pp. 414.
- 1356** - Stafford-Clark, David: *Che cosa ha veramente detto Freud* - Trad. di F. Cardelli - Roma, Ubaldini, pp. 203.
- 1357** - Starobinski, Jean: *Il mito dell'errore fatale* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 152-154.
- 1358** - Starobinski, Jean: *Le rovine* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 253-256.
- 1359** - Starobinski, Jean: *Allegoria dell'anno 1789* - in: *PL*, n. 214, pp. 3-18.
- 1360** - Stearn, Gerald I.: *Il messaggio della Coca-Cola. Conversazione con Marshall McLuhan* - in: *FL*, n. 28, pp. 15-18.
- 1361** - Stearn, Gerald I.: *La responsabilità morale della lavatrice. Conversazione con Marshall McLuhan* - in: *FL*, n. 29, pp. 15-18.
- 1362** - Stegagno Picchio, Luciana: *Pessoa, uno e quattro* - in: *SC*, n. 4, pp. 377-402.
- 1363** - Stegmann, André: rec. a: *R. Lathuillère, La Préciosité. Etude historique et linguistique. Tome I: Position du problème. Les origines* - in: *SF*, n. 33, pp. 490.
- 1364** - Steinbeck, John: *Al Dio sconosciuto* - Trad. di E. Montale - Milano, Mondadori, pp. 225.
- 1365** - Steinbeck, John: *La perla* - A cura di O. Del Buono - Milano, Bompiani, pp. 101.
- 1366** - Steland, Dieter: rec. a: *W. Leiner, Der Widmungsbrief in der Französischen Literatur (1580-1715)* - in: *SF*, n. 31, pp. 98-101.
- 1367** - Stella, Guido: *Le vie senza legge della narrativa di Graham Greene* - in: *Hu*, n. 3, pp. 374-380.
- 1368** - Stendhal: *I capolavori di Stendhal* - A cura di C. Cordié - Trad. di M. Paggi, F. Panazza, R. Prinzhofner - Milano, Mursia, pp. 866.

- 1369** - Stendhal: *Stendhal romanziere* - Testi scelti da L. Leuwen - A cura di M. Colesanti - Roma, De Santis, pp. 360.
- 1370** - Stern, Richard M.: *Professor Ross!* - Trad. di M. L. Tanini - Milano, Rizzoli, pp. 181.
- 1371** - Sterne, Laurence: *Vita e opinioni di Tristram Shandy* - Intr. di S. De Marco - Trad. di C. Melandri-Minoli - Torino, UTET, pp. 700.
- 1372** - Stevens, Linton C.: *The Reputation of Lucian in Sixteenth-Century France* - in: *SF*, n. 33, pp. 400-406.
- 1373** - Stevenson, Robert L.: *Il fanciullo rapito* - Intr. di M. E. Cariani - Trad. di P. Gadda Conti - Bologna, Zanichelli, pp. 325.
- 1374** - Stevenson, Robert Louis: *L'isola del tesoro* - A cura di M. Jacotti Semeraro - Trad. di A. M. Talice - Brescia, La scuola, pp. 271.
- 1375** - Stevenson, Robert Louis: *L'isola del tesoro, La strana vicenda del dottor Jekyll e di mister Hyde* - A cura di P. Bernardini Marzolla - Torino, UTET, pp. 393.
- 1376** - Stock, Brian: *The Philosophical Antropology of Johannes Scottus Eriugena* - in: *SM*, fasc. I, pp. 1-58.
- 1377** - Stolfi, Lanfranco: *Solitudine e socialità nei racconti di Čechov* - in: *Cv*, fasc. 3, pp. 257-288.
- 1378** - Stone, Donald: *Narrative technique in « L'Heptaméron »* - in: *SF*, n. 33, pp. 473-476.
- 1379** - Stone, Irving: *Quelli che amano* - Trad. di S. Varini - Milano, Dall'Oglio, pp. 755.
- 1380** - Stramigioli, Giuliana: *Hōgen Monogatari, II* - in: *RSO*, fasc. II, pp. 121-182.
- 1381** - Stramigioli, Giuliana: *Hōgen Monogatari, III* - in: *RSO*, fasc. IV, pp. 407-452.
- 1382** - Straniero, Giorgio: *Il pensiero di Carlo Marx* - in: *VP*, n. 2, pp. 191-196.
- 1383** - Strika, Vincenzo: *Alcune questioni su Qusayr 'Amrah* - in: *AION*, fasc. 4, pp. 343-348.
- 1384** - Strika, Vincenzo: *La comunità religiosa islamica della Jugoslavia* - in: *OM*, n. 1, pp. 1-46.
- 1385** - Strindberg, August: *Inferno* - Trad. di N. Jafanti - Milano, Giordano, pp. 228.
- 1386** - Strout, Cushing: *Henry James and the international theme today* - in: *SA*, n. 13, pp. 281-298.
- 1387** - *Studi in onore di Arturo Cronia* - Padova, C.S.E.O., pp. 473.
- 1388** - Sturami, Enrico: *Lecture di Merleau-Ponty* - in: *RF*, n. 2, pp. 164-181.
- 1389** - Stussi, Alfredo: rec. a: *C. Bec, Les marchands écrivains à Florence* - in: *ASNP*, fasc. III-IV, pp. 259-262.
- 1390** - Sughi, Cesare: rec. a: *L. Abel, Metateatro* - in: *Ve*, nn. 2-3, pp. 158-161.
- 1391** - Sughi, Cesare: *Tre ipotesi per un teatro contemporaneo* - in: *Ve*, n. 25, pp. 34-57.
- 1392** - Surkov, Aleksej: *Il nostro amico Carlo Levi* - in: *Ga*, nn. 3-6, pp. 286-289.
- 1393** - Swift, Jonathan: *Una modesta proposta e altri scritti satirici* - Trad. di B. Armellin - Milano, Sugar, pp. 189.
- 1394** - Szczucki, Lech: *La prima edizione dell'« Explicatio » di Fausto Sozzini* - in: *Ri*, vol. VII, pp. 319-328.
- 1395** - Tabacco, Giovanni: rec. a: *M. Pacaut, Louis VII et son royaume* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 235-237.
- 1396** - Tagliaferri, Aldo: *Beckett e l'iper-determinazione letteraria* - Milano, Feltrinelli, pp. 164.
- 1397** - Taglione, Eleonora: rec. a: *G. Wynne, Early Americans in Rome* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 527.
- 1398** - Tagore, Rabindranath: *Gitanjali. (Offerta di canti)* - Trad. di V. Salierno - Milano, Ceschina, pp. 62.
- 1399** - Tamani, Giuliano: *Inventario dei manoscritti ebraici di argomento medico della biblioteca Palatina di Parma* - in: *Bi*, fasc. III, pp. 245-276.
- 1400** - Tanizaki, Jun'ichirō: *L'amore di uno sciocco* - Trad. di C. De Dominicis - Milano, Bompiani, pp. 277.

- 1401** - Tavani, Giuseppe: *Repertorio metrico della lirica galego-portoghese* - Roma, Ateneo, pp. 520.
- 1402** - Tavani, Giuseppe: *La tradizione manoscritta della lirica galego-portoghese* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 41-94.
- 1403** - Tavernier, René: *Sperare disperatamente* - in: *FL*, n. 5, pp. 11-13.
- 1404** - *Teatro irlandese moderno* - Intr. di G. Lunari - Roma, Casini, pp. 96.
- 1405** - Tecchi, Bonaventura: *Svevi minori. Wilhelm Waiblinger* - in: *SG*, n. 12, pp. 164-206.
- 1406** - Tecchi, Bonaventura: *Svevi minori. Wilhelm Waiblinger* - in: *SG*, n. 13, pp. 384-430.
- 1407** - Tentori, Francesco: *Un poeta cileno: Miguel Arteche* - in: *Le*, nn. 85-87, pp. 175-179.
- 1408** - Terracini, Enrico: *Romain Rolland e la crisi europea* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 511-516.
- 1409** - Terracini, Lore: «*Don Segundo*» in Italia - in: *SC*, n. 3, pp. 282-294.
- 1410** - Terzi, Carlo: *Il Kierkegaard di Régis Jolivet* - Torino, Ed. di Filosofia, pp. 5.
- 1411** - Thackeray, William M.: *La fiera della vanità. Romanzo senza eroe* - Pref. di M. Praz - Trad. di J. Pinna Pintor - Torino, Einaudi, pp. 815.
- 1412** - Thibaudet, Albert: *Storia della letteratura francese dal 1789 ai nostri giorni (1936)* - Trad. di J. Graziani - Milano, Il Saggiatore, pp. 609.
- 1413** - Thils, Gustave: *Religioni e Cristianesimo* - Trad. di V. Pagani - Assisi, Cittadella, pp. 211.
- 1414** - Tirso de Molina: *La prudencia en la mujer* - A cura di C. Samonà - Milano, Mursia, pp. 183.
- 1415** - Titone, Virgilio: *Machado e García Lorca* - Napoli, Giannini, pp. 168.
- 1416** - Tolstoj, Lev Nikolaevič: *Guerra e pace* - Riduzione di T. Sandrelli - Roma, Barjes, pp. 179.
- 1417** - Tolstoj, Lev Nikolaevič: *Guerra e pace* - Trad. di E. Bazzarelli, F. Campailla, G. Bensi - Novara, De Agostini, voll. 3.
- 1418** - Tolstoj, Lev Nikolaevič: *I quattro libri di lettura* - A cura di T. Tomasi e L. Tongiorgi Tomasi - Firenze, La nuova Italia, pp. 130.
- 1419** - Topkins, Katharine: *Kotch* - Trad. di L. Bianciardi - Milano, Rizzoli, pp. 178.
- 1420** - Tosi, Guy: *Une source inédite de « Laus Vitae »: « Les excursions archeologiques » di Charles Diehl* - in: *LI*, n. 4, pp. 483-486.
- 1421** - Toti, Gianni: *Arrabal, Copi e il teatro panico* - in: *CSe*, n. 2, pp. 191-193.
- 1422** - Touchard, Jean: *Storia del pensiero politico* - Con la collaborazione di: L. Bodin, P. Jeannin, G. Lavau, J. Sirinelli - Trad. di A. Mozzillo - Milano, ETAS Compass, pp. 701.
- 1423** - Tranfaglia, Nicola: rec. a: *W. Dilthey, Il secolo XVIII e il mondo storico* - in: *TP*, n. 11, pp. 70-71.
- 1424** - 3 [tre] (I) *W: Wodehouse, Waugh, Waterhouse* - Passi scelti a cura di G. Milesi - Bergamo-Firenze-Messina, Minerva italica, pp. 150.
- 1425** - Trobisch, Walter A.: *Ho amato una ragazza. Epistolario* - Trad. di M. Bellincioni - Brescia, Paideia, pp. 128.
- 1426** - Trousson, Raymond: *Voltaire et la fable de Pandore* - in: *SF*, n. 31, pp. 31-40.
- 1427** - Troyat, Henri: *Neve in lutto* - Trad. di C. Moscone - Milano, Mondadori, pp. 196.
- 1428** - Turgenev, Ivan Sergeevič: *Memorie di un cacciatore* - A cura di S. Roncagliolo - Trad. di S. Polledro - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 203.
- 1429** - Turgenev, Ivan Sergeevič: *Padri e figli* - A cura di E. Lo Gatto - Trad. di L. Simoni Malavasi - Milano, Mursia, pp. 227.
- 1430** - Turolla, Enzo: *Sul metodo di René Guénon* - in: *M3*, 1966, nn. 23-24-25, pp. 75-78.
- 1431** - Twain, Mark: *Le avventure di Tom Sawyer* - A cura di L. Simone - Messina-Firenze, D'Anna, pp. 207.

- 1432** - Twain, Mark: *Racconti* - A cura di L. Pozzi - Torino, UTET, pp. 398.
- 1433** - Tynan, Kenneth: *Moribondo tre le ciarle* - in: *FL*, n. 51, pp. 15-18.
- 1434** - Tynianov, J.: *Il lessico di Lenin polemista* - in: *NAr*, n. 6, pp. 259-264.
- 1435** - Ulianich, Boris: *L'esperienza della storia della salvezza in Lutero* - in: *Hu*, nn. 1-2, pp. 158-188.
- 1436** - Unamuno, Miguel de: *Tre poesie* - in: *Ba*, nn. 45-46, pp. 25-29.
- 1437** - Undset, Sigrid: *Kristin, figlia di Lavrans* - Trad. di E. Bocca - Milano, Club degli Editori, pp. 903.
- 1438** - Urbani, Umberto: *Alojz Gradnik, un poeta dall'anima italo-slava* - Modica, Gugnali, pp. 20.
- 1439** - Uscatescu, George: *Fenomenologia del tragico* - in: *OA*, nn. 8-9, pp. 228-241.
- 1440** - Uspenskij, Boris A.: *Sulla semiotica dell'arte* - in: *M3*, 1965, nn. 16-17-18, pp. 65-67.
- 1441** - Vaglia, Anna Teresa: *Nietzsche e la letteratura francese. I riferimenti di Nietzsche a Pascal e Rousseau* - Brescia, Geroldi, pp. 89.
- 1442** - Valdés, Juan de: *Diálogo de la lengua* - A cura di C. Barbolani De García sa - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 305-322.
- 1443** - Valesio, Paolo: *Problemi di metrica: un esperimento di tipologia italo-russa* - in: *LS*, 1966, n. 3, pp. 305-322.
- 1444** - Valesio, Paolo: *Suffissi aggettivali fra l'inglese e l'italiano* - in: *LS*, n. 3, pp. 357-368.
- 1445** - Valesio, Paolo: *Aspetti della tradizione linguistica negli Stati Uniti* - in: *Ve*, n. 24, pp. 35-74.
- 1446** - Vallejo, Cesar: *La mula* - in: *CSe*, n. 2, pp. 128-138.
- 1447** - Valori, Francesco: rec. a: C. H. McIlwain, *La Rivoluzione americana* - in: *NA*, fasc. 1996, pp. 541-543.
- 1448** - Valori, Francesco: rec. a: P. Miller, *Lo spirito della Nuova Inghilterra. Da colonia a provincia* - in: *NA*, fasc. 2004, pp. 556-557.
- 1449** - Van der Meersch, Maxence: *L'impronta del Dio* - Trad. di A. Calesella - Milano, Mondadori, pp. 241.
- 1450** - Vanni, Italo: rec. a: C. Bonnefoy, *Jean Genet*; J. M. Magnan, *Jean Genet* - in: *NA*, fasc. 1993, pp. 114-118.
- 1451** - Vanni, Italo: rec. a: S. De Beauvoir, *Les belles images* - in: *NA*, fasc. 1995, pp. 393-396.
- 1452** - Vanni, Italo: rec. a: M. Pleynet, *Lautréamont* - in: *NA*, fasc. 2004, pp. 546-550.
- 1453** - Vanni Rovighi, Sofia: rec. a: M. T. d'Alverny, *Alain de Lille. Textes inédits, avec une introduction sur sa vie et ses oeuvres* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 189-191.
- 1454** - Vargas Llosa, Mario: *La città e i cani* - Trad. di E. Cicogna - Milano, Feltrinelli, pp. 436.
- 1455** - Varvaro, Alberto: *I nuovi valori del «Roman d'Eneas»* - in: *FiL*, fasc. II, pp. 113-141.
- 1456** - Vasoli, Cesare: *Studi su Marx e sul marxismo. Filosofia e persona umana, I* - in: *Po*, n. 10, pp. 1305-1328.
- 1457** - Vasoli, Cesare: *Studi su Marx e sul marxismo. Filosofia e persona umana (fine)* - in: *Po*, n. 11, pp. 1446-1455.
- 1458** - Vattimo, Gianni: *Introduzione all'ermeneutica di Schleiermacher* - Con una appendice a cura di E. Fubini - Torino, Giappichelli, pp. 136.
- 1459** - Vattimo, Gianni: *Ipotesi su Nietzsche* - Torino, Giappichelli, pp. 198.
- 1460** - Vattimo, Gianni: *Schleiermacher filosofo della interpretazione* - Milano, Mursia, pp. 238.
- 1461** - Vattioni, Francesco: *Recenti studi sull'alleanza nella Bibbia e nell'antico Oriente* - in: *AION*, fasc. 3, pp. 181-226.
- 1462** - Veneroni, Bruna: rec. a: R. Bloch, *Tite-Live et les premiers siècles de Rome* - in: *Ae*, fasc. III-IV, pp. 396-398.
- 1463** - Vercruysse, Jérôme: *Hélisenne de Crenne: notes biographiques* - in: *SF*, n. 31, pp. 77-81.

- 1464** - Verga, Leonardo: rec. a: *G. Rodis-Lewis, Nicolas Malebranche* - in: *RFN*, fasc. 2, pp. 266-267.
- 1465** - Verga, Leonardo: rec. a: *W. Jaeger, Cristianesimo primitivo e paideia greca* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 396-398.
- 1466** - Verga, Leonardo: rec. a: *B. Lamy, Entretiens sur les sciences* - in: *RFN*, fasc. 3, pp. 404-406.
- 1467** - Vergani, Gian Angelo: rec. a: *B. Weiberg, A History of Literary Criticism in the Italian Renaissance* - in: *FiL*, fasc. IV, pp. 461-463.
- 1468** - Vergnano, Igino: rec. a: *J. B. Bury, Storia dell'idea di progresso* - in: *SF*, n. 31, pp. 101-103.
- 1469** - *Versi antichi d'Arabia* - A cura di G. Levi Della Vida - Milano, All'insegna del pesce d'oro, pp. 83.
- 1470** - Vesely, Artem pseud. di Kockurov, Nikolaj: *La parola al coscritto Kuzel* - Trad. di B. Meriggi - in: *FL*, n. 44, pp. 20-24.
- 1471** - Vesely, Artem: *La parola al coscritto Kuzel* - Trad. di B. Meriggi - in: *FL*, n. 45, pp. 20-24.
- 1472** - Vezdejev, Adam Adamovic: *Sedici favole contemporanee «non ufficiali» dall'Unione Sovietica* - Intr. di D. Javarone - in: *CSe*, n. 2, pp. 176-190.
- 1473** - Viallet, François-Albert: *Un poeta dell'evoluzione* - Trad. di S. Carpi - in: *FL*, n. 12, pp. 3-5.
- 1474** - Viallet, François-Albert: *Il pensatore tocca la chiave di volta del suo edificio* - Trad. di S. Carpi - in: *FL*, n. 13, pp. 9-10.
- 1475** - Viallet, François-Albert: *Il senso e non-senso del mondo e il problema del male* - Trad. di S. Carpi - in: *FL*, n. 14, pp. 12-13.
- 1476** - Viallet, François-Albert: *Caduta o ascensione?* - Trad. di S. Carpi - in: *FL*, n. 15, pp. 8-9.
- 1477** - Vicović, Radovan: *Alcuni momenti della letteratura croata e serba contemporanea* - in: *VP*, n. 10, pp. 994-1001.
- 1478** - Vigny, Alfred de: *La casa del padre e altre poesie* - Pref. di G. Neri - Trad. di T. Furlan - Torino, Einaudi, pp. 200.
- 1479** - Vigolo, Giorgio: *L'umanista tra i musicisti* - in: *FL*, n. 1, pp. 11-12.
- 1480** - Villon, François: *Il testamento* - Trad. di A. Alberti - Trieste, Leghissa, pp. 132.
- 1481** - Vimuktisena: *L'Abhisamayālam-kāravṛtti di Arya-Vimuktisena. Prima abhisamaya* - A cura di C. Pensa - Roma, IMEO, pp. 135.
- 1482** - Vincenti, Eleonora: rec. a: *A. Roncaglia, La lingua dei trovatori* - in: *AGI*, fasc. I, pp. 86-88.
- 1483** - Vincenzi, Carlo: *Logica e linguistica in Viggo Brondal* - in: *LS*, n. 2, pp. 223-230.
- 1484** - Vinokùr, G. I.: *Futuristi, costruttori del linguaggio* - in: *NAr*, n. 6, pp. 237-247.
- 1485** - Viscardi, Antonio: *Le letterature d'oc e d'oïl* - Firenze, Sansoni; Milano, Accademia, pp. 473.
- 1486** - Vivanti, Corrado: rec. a: *J. Huizinga, La mia via alla storia e altri saggi* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 280-287.
- 1487** - Vivanti, Corrado: rec. a: *M. R. Jung, Hercule dans la litterature française du XVI^e siècle* - in: *RSI*, fasc. II, pp. 520-524.
- 1488** - Voltaire: *Candido e altri romanzi* - Trad. di P. Marciano Angioletti - Firenze, Sansoni, pp. 335.
- 1489** - Voltaire: *Saggio sui costumi e lo spirito delle nazioni e sui principali fatti della storia da Carlomagno sino a Luigi XIII* - Milano, Club del libro, vol. III, pp. 479.
- 1490** - Vsesojuznyj (I) sezd sovetskih pisatelej. Mosca, 1934 - *Rivoluzione e letteratura. Il dibattito al I congresso degli scrittori sovietici* - A cura di G. Kraiski - Intr. di V. Strada - Trad. di M. Fabris - Bari, Laterza, pp. 341.
- 1491** - Wall, Bernard: *Crisi del romanzo tra Belzebù e la signora Dales* - in: *FL*, n. 5, p. 3.

- 1492** - Wallant, Edward Lewis: *L'uomo del banco dei pegni* - Trad. di M. E. Morin - Milano, Garzanti, pp. 259.
- 1493** - Walser, Martin: *La crocifissione di un gatto* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 67-69.
- 1494** - Walser, Martin: *Querce e conigli* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 151-215.
- 1495** - Waugh, Pauline: *Nessuno mi vede* - Trad. di A. Dell'Orto - Milano, Club degli Editori, pp. 276.
- 1496** - Weinberg, Bernard: *Un'esposizione anonima della « Poetica » di Aristotele del 1580 circa* - in: *Ri*, vol. VII, pp. 235-266.
- 1497** - Weinrich, Harald: *Per una linguistica della menzogna* - in: *LS*, 1966, n. 1, pp. 7-22.
- 1498** - Weise, Georg: *Interpretazione dell'Escuriale* - in: *Ba*, nn. 43-44, pp. 11-37.
- 1499** - Weise, Georg: *L'umanesimo e l'atteggiamento spirituale di impronta classica* - in: *FiL*, fasc. III, pp. 225-257.
- 1500** - Weiss, Peter: *L'istruttoria* - Trad. di G. Zampa - Torino, Einaudi, pp. 251.
- 1501** - Weiss, Peter: *La persecuzione e l'assassinio di Jean-Paul Marat, rappresentati dai filodrammatici di Charenton, sotto la guida del marchese di Sade* - Trad. di I. Pizzetti - Torino, Einaudi, pp. 132.
- 1502** - Weiss, Peter: *Punto di fuga* - Trad. di U. Gimmelli - Torino, Einaudi, pp. 215.
- 1503** - Weiss, Peter: *Da « L'Istruzione »: Canto della fine di Lili Tosfer* - in: *Mn*, 1965, n. 8, pp. 229-246.
- 1504** - Welck, René: *Definizione e natura della letteratura comparata* - in: *Be*, fasc. 2, pp. 125-151.
- 1505** - West, Morris Langlo: *L'avvocato del diavolo* - Trad. di P. C. Gajani - Milano, Mondadori, pp. 375.
- 1506** - White, Lynn, Jr.: *Tecnica e società nel Medioevo* - Trad. di A. Barghini - Milano, Il saggiatore, pp. 257.
- 1507** - Whitten, Nella Dean: *We camped at heaven's gate* - Roma, Anderton, pp. 92.
- 1508** - Wieners, John: *Liriche* - in: *Pe*, n. 5, p. 13.
- 1509** - Wilamowitz Moellendorff, Ulrich von: *Storia della filologia classica* - Trad. di F. Codino - Torino, Einaudi, pp. 163.
- 1510** - Wilde, Oscar: *Il fantasma di Canterville e altri racconti* - A cura di P. Spelta - Brescia, La scuola, pp. 271.
- 1511** - Wilder, Thornton: *L'ottavo giorno* - Trad. di M. Ricci Dettore - Milano, Garzanti, pp. 377.
- 1512** - Wildová Tosi, Alena: *Karel Čapek traduttore della poesia francese* - in: *RiS*, vol. XV, pp. 246-271.
- 1513** - Williams, William C.: *Poesie* - A cura di C. Campo, V. Sereni - Torino, Einaudi, pp. 254.
- 1514** - Williams, William C.: *Liriche* - in: *Pe*, n. 5, p. 12.
- 1515** - Wilson, Edmund: *Saggi letterari. 1920-1950* - Trad. di G. Giudici, G. Galtieri - Milano, Garzanti, pp. 323.
- 1516** - Wilson, Mitchell: *Gli amanti* - Trad. di C. Moscone - Milano, Mondadori, pp. 255.
- 1517** - Wilson, William: *La Brigata Johnson* - Trad. di R. Petrillo - Milano, Feltrinelli, pp. 182.
- 1518** - Windham, Donald: *Due vite* - Trad. di M. Valente - Milano, Mondadori, pp. 218.
- 1519** - Wirth, Louis: *Gli ebrei a Chicago* - in: *Co*, nn. 146-147, pp. 49-68.
- 1520** - Wood, Clement B.: *Benvenuti al Club* - Trad. di M. Ricci Dettore - Milano, Garzanti, pp. 283.
- 1521** - Yacine, Kateb: *Qui giace* - in: *Mn*, 1964, n. 7, pp. 53-56.
- 1522** - Yeats, William B.: *Liriche* - in: *Pe*, n. 3, pp. 11-12.
- 1523** - Zagari, Luciano: *Le ultime lettere di Thomas Mann* - in: *Co*, n. 143, pp. 73-75.
- 1524** - Zagari, Luciano: *Heinrich Böll fra moralismo e strapaese* - in: *Co*, n. 143, pp. 75-77.

- 1525** - Zagari, Luciano: *Politica e critica letteraria nella Repubblica Federale* - in: *Co*, nn. 146-147, pp. 101-103.
- 1526** - Zagari, Luciano: *Peter Hackz o dell'entusiasmo dialettico* - in: *SG*, n. 12, pp. 272-294.
- 1527** - Zampa, Giorgio: *Lasci in pace Churchill!* - in: *FL*, n. 43, pp. 5-6.
- 1528** - Zanetti, Dante: rec. a: *J. Nadal, La población española, siglos XVI a XX* - in: *RSI*, fasc. I, pp. 276-279.
- 1529** - Zecchi, Stefano: *La prospettiva dialettica di Robert Havemann* - in: *AA*, n. 99, pp. 77-93.
- 1530** - Zecchi, Stefano: *Note di estetica fenomenologica* - in: *AA*, n. 102, pp. 63-87.
- 1531** - Zelocchi, Rosanna: « *The Windhover* » di *G. M. Hopkins* - in: *LS*, n. 3, pp. 369-376.
- 1532** - Zelocchi, Rosanna: rec. a: *A. Serpieri, John Webster* - in: *Cv*, fasc. 3, pp. 367-369.
- 1533** - Ziino, Agostino: rec. a: *The Play of Herod* - in: *CN*, fasc. 1-2, pp. 187-191.
- 1534** - Zlobine, Vladimire: *Gli ultimi giorni di Merejkovskij* - in: *Pe*, n. 4, pp. 15-17.
- 1535** - Zocchi, Fortunato: *La similitudine nei « Chants de Maldoror »* - in: *Ae*, fasc. I-II, pp. 167-177.
- 1536** - Zolkovskij, A.: *Sulle possibilità di costruire una poetica strutturale* - in: *M3*, 1965, nn. 16-17-18, pp. 62-64.
- 1537** - Zolkovskij, A.: *Dell'amplificazione* - in: *M3*, 1965, nn. 16-17-18, pp. 68-72.
- 1538** - Zolla, Elémire: *Scontro frontale tra due metafisici* - in: *FL*, n. 16, p. 15.
- 1539** - Zoroyannidis, M. Niki: *Il delfino del museo e altre poesie* - Trad. di B. Lavagnini - Palermo, ISSBN, pp. 47.

INDICE DEI SOGGETTI

- Abbott, E. A., 519.
 Abel, L., 1390.
 Abicht, J. H., 1146.
 Abū'l - Qāsim Ash - Shabbī, 1210.
 Achmàtova, A., 341.
 Acuña De Figueroa, F., 1104.
 Adorno, T. W., 671, 1063.
 Albee, J., 264.
 Alfieri, V., 856.
 Alighieri, D., 398, 571.
 Alsop, J., 605.
 Althusser, L., 877.
 André, J. M., 1122.
 Anouilh, J., 46.
 Anovar, A. M., 137.
 Aranguren, J. L., 162.
 Arnold, A., 1182.
 Aron, R., 267, 375.
 Arrabal, F., 43, 1421.
 Artaud, A., 95, 1391, 1439.
 Arteche, M., 1407.
 Artmann, H. C., 1185.
 Asturias, M. A., 1088, 1255.
 Atkinson, G., 1220.
 Aubigné, A. d', 757.
 Auden, W. H., 89, 180, 182, 1163, 1300.
 Auerbach, E., 1140.
 Avila, P. L., 854.
 Ayer, A. J., 932, 1084, 1135.
 Azcona, T. de, 167.
 Azeglio, M. d', 1231.
- Baas, F., 1445.
 Bacon, R., 159.
 Badosa, E., 19.
 Baena, J. A. de, 849.
 Balzac, H. de, 276, 551, 851, 1095.
 Barbé, J. C., 43.
 Baron, H., 300.
 Barrera, A., 295.
 Barth, J., 183.
 Barth, K., 285.
 Barthes, R., 444, 1295.
 Bartos, F. M., 966.
 Bastid, P., 360.
 Bastide, F. R., 46.
 Bataille, G., 80.
 Baudelaire, C., 139, 399, 846, 1128.
 Bauer, B., 68.
 Baumbach, J., 58.
 Beardsley, A. V., 93.
 Beauvoir, S. de, 322, 573, 800, 1451.
- Beck, H., 1019.
 Beckett, S., 273, 308, 309, 662, 1022, 1396.
 Beckford, W., 519.
 Bedouin, J.-L., 43.
 Bellow, S., 574.
 Belyj, A., 108.
 Benedek, E., 1140.
 Benjamin, W., 1538.
 Berceo, G. de, 553.
 Bergin, T. G., 690.
 Bergson, E., 13.
 Bergson, H., 608, 912.
 Bersuire, P., 53.
 Beth, E. W., 6.
 Bèze, T. de, 1344.
 Bioy Casares, A., 519.
 Blaga, L., 414.
 Blais, M.-C., 80, 566.
 Blake, W., 844.
 Blok, M., 839, 1462.
 Blondel, M., 543.
 Bloomfield L., 1319, 1445.
 Bobbio, N., 267.
 Boelich, W., 160.
 Boileau, J., 356.
 Bois, G. du, 280.
 Böll, H., 860, 1524.
 Bollack, J., 87.
 Bonstetten, C. de, 349.
 Borel, J., 566.
 Borges, J. L., 380.
 Brand, C. P., 1345.
 Brasillach, R., 46, 435.
 Braubach, M., 570.
 Braudel, F., 635.
 Brecht, B., 313, 315, 1029, 1053, 1062, 1064, 1391.
 Bremond, H., 1094.
 Brentano, F., 123, 124.
 Brezina, O., 1140.
 Brisset, J., 1285.
 Broch, H., 881.
 Brombert, V., 1331.
 Bromfield, L., 60.
 Brondal V., 1483.
 Brown, N. O., 884.
 Brown, R., 773.
 Bucht, K., 129.
 Bulferetti, L., 1128.
 Bulgàkov, M., 108, 898, 935, 1343.
 Bullitt, W. C., 542, 560, 561.
 Bunyan, J., 640.
 Burril Angell, J., 896.
 Bury J. B., 1468.
 Burroughs, W., 681.
- Butler, S., 36.
 Butor, M., 46.
- Caballero Calderón, E., 1219.
 Cabanis, J., 46.
 Cage, J., 491.
 Caillouis, R., 267.
 Camproux, C., 501.
 Camus, A., 800, 801.
 Caniff, M., 965.
 Cankar, I., 1140.
 Cantimori, D., 615.
 Čapek, K., 1512.
 Capp, A., 151.
 Carr, E. H., 1128.
 Cassirer, E., 403, 836.
 Castelao, A. R., 164.
 Caxton, W., 1221.
 Čechov, A., 964, 1377.
Celestina, 101.
 Céline, L. F., 397.
 Cernuda, B., 61, 848.
 Cernuda, L., 297.
 Chardonne, J., 44.
 Charles-Roux, E., 566.
 Chateaubriand, A. de, 9.
 Chaucer, G., 331.
 Chlebnikov, V., 378.
 Chomsky, M., 797.
 Chorell, W., 697.
 Churchill, R. S., 985.
 Ciukovskaja, L., 722.
 Čiževskij, D., 1169.
 Clamanges, N. de, 287.
 Claudel, P., 196.
 Clément, J. B., 524.
 Colette, 81.
 Colliander, T., 697.
 Collingwood, G., 972.
 Comte, A., 1008.
 Conde, C., 326.
 Conrad, J., 689.
 Constant, B., 349, 360.
 Constant, M., 82.
 Cooper, J. F., 1113.
 Cosbuc, G., 1126.
 Cournot, A. A., 1204.
 Craik, T. W., 887.
 Creeley, R., 878.
 Crémieux, G., 524.
 Cukovskaja, L., 108.
 Culican, W., 185.
 Cullmann, O., 1236.
 Curtius, E. R., 420.
- Dal', V., 728.
 D'Alembert, L., 7.

- Danby, J. F., 887.
 Daniel, J. M., 673.
 Danlberg, E., 649.
 D'Annunzio, G., 506, 954.
 Darío, R., 18.
 David, C., 1183.
 Davis, W. R., 887.
 Dazai, O., 1269.
 Deguy, M., 171.
 De Luca, G., 1094.
 De Maistre, J., 233.
 De Mauro, T., 994.
 Demby, W., 1161.
 De Sanctis, F., 403.
 Descartes, R., 426, 497.
 Des Périers, B., 327.
 Devambez, P., 57.
 De Vaux, R., 590.
 Dhainant, P., 43.
 Dickinson, E., 620.
 Diderot, D., 12.
 Diehl, C., 1420.
 Dilthey W., 1423.
 Dodds, E. R., 121.
 Doderer, H. von, 347, 1054.
 Dombrovskij, Y., 514, 1351.
 Domenach, J. M., 383.
 Domínguez Camargo, H., 933.
 Donne, J., 1042.
 Dorn, E., 878.
 Dostoevskij, F., 269, 1057.
 Douglas, N., 92.
 Dowson, E., 96.
 Doyle, A., 408.
 Dreiser, T., 50.
 Dubois, J., 536.
 Dumas, A., 674.
 Dunyon, S., 837.
 Dupront, A., 299, 301.
 Duranty, P., 359.
 Duras, M., 46.
 Durling, R. M., 1093.
 Durrell, L., 1302.
 Dürrenmatt, F., 904.
 Duyckinck, G. L., 896.
 Eco, U., 1223.
 Eliot, G., 1112.
 Eliot, T. S., 88, 94, 1046, 1111, 1131, 1348.
 Ellmann, R., 1260.
 Elskamp, M., 977.
 Emerson, R. W., 421.
 Eminescu, M., 1109.
 Enckell, R., 697.
 Enzensberger, H. M., 202, 314, 423, 430, 903.
 Erasmo Da Rotterdam, 86, 1479.
 Esenin, S., 378.
 Esfandiary, F. M., 1159.
Espressionismo, 940, 1182.
 Espriu, S., 1177.
 Estébanez Calderón, S., 459.
 Evtušenko, E. A., 1321.
 Fabre-Luce, A., 2.
 Faidit, G., 1232.
 Farjeaud, A., 43.
 Faulkner, W., 686, 908, 911.
 Febvre, L., 298.
 Fedin, K., 556.
 Feuerbach, L., 68.
 Fichte, I. H., 23.
 Fiedler, L. A., 382.
Filologia Germanica, 1171.
Filologia Romanza, 225, 227, 586, 930, 1032.
 Filone d'Alessandria, 969.
Filosofia, 74, 75, 150, 1496; *cibernetica*, 288.
 Fink, E., 107.
 Finstein, M., 878.
 Fitzgerald, F. S., 262, 579, 1103.
 Flaceliere, R., 57.
 Flaubert, G., 924.
 Fontaine, J. de la, 358.
 Forster, E. M., 147.
 Foster, H., 965.
 Foucault, M., 564, 764, 922, 949.
 Fourastié, J., 99.
 Fraenkel, H., 1251.
 France, A., 361.
 Freiberg, S., 1140.
 Freneau, P., 340.
 Freud, S., 542, 622, 636, 1033, 1184, 1194, 1356.
 Fries, C. C., 1319.
 Frisch, M., 153.
 Frye, N., 307.
 Furphy, J., 48.
 Galber, J., 859.
 Gaudy, R., 990.
 García Lorca, F., 858, 1415.
 Gard, M. M. du, 46.
 Gardair, J. M., 174.
 Garson, B., 639.
 Gautier, T. de, 1199.
 Genet, J., 457, 632, 895, 1450.
 Giannone, P., 1195.
 Gide, A., 59, 350, 351, 1174.
 Gionó, J., 80.
 Giraudoux, J., 196.
 Goethe, W. J., 328, 365.
 Goetz, W., 1337.
 Golding, W., 1205.
 Gombrowicz, W., 157, 631, 632, 660, 1176.
 Goncourt, E. e J. de, 566.
 Gorkij, M., 1166.
 Gould, C., 965.
 Goytisoló, J., 163.
 Gozzano, G., 672.
 Gradnik, A., 1438.
 Granier, J., 1081.
 Gray, R., 925.
 Greeley, H., 896.
 Green, J., 575.
 Greene, G., 1367.
 Gregorovius, F., 987.
 Grosz, G., 316.
 Grotowskij, J., 228, 528.
 Gruzdev, J., 556.
 Guéron, R., 1430.
 Guglielmo D'Aquitania, 1060.
 Guillén, J., 165.
 Guimaraes Rosa, 370.
 Guiraldes, R., 1409.
 Haavikko, P., 697.
 Hacks, P., 1526.
 Hakluyt, R., 606.
 Hammett, D., 411.
 Hardy, T., 176, 179.
 Hartmann, von Aue, G., 1288.
 Hartmack, J., 950.
 Havemann, R., 1529.
 Hawthorne, N., 642.
 Hayek, F. A., 384.
 Hegel, G. W. F., 195, 253, 254, 296, 775, 990, 1320.
 Heidegger, M., 794, 1078, 1079, 1080, 1102.
 Heimert, A., 643.
 Heine, H., 68.
 Heitsch, E., 756.
 Heliseme C. de, 1463.
 Hemingway, E., 235, 362, 579, 1226.
 Henderson, H., 75.
 Herbert, G., 1121.
 Hesse, H., 1208.
 Hill, C., 576.
 Hillis Miller, J., 178.
 Hirsch, R., 1196.
 Hitti, P., 120.
 Hochhuth, H., 1527.
 Hoelderlin, G., 319.
 Hogarth, B., 965.
 Hoffmann, S., 267.
 Hogen Monogatari, 1380, 1381.
 Hook, S., 1136.
 Hopkins, G. M., 1531.
 Horkheimer, M., 671, 1063.
 Hothieu, 431.
 Howells, W. D., 62, 184, 581.
 Hughes, L., 641.
 Hugo, V., 549, 550.
 Huidobro, V., 55.
 Huizinga, J., 272, 1128, 1486.
 Hume, D., 364.

- Husserl, E., 168, 294, 390, 1034, 1035, 1036, 1530.
 Hyry, A., 697.
- Ignotus, P., 46.
 Ionesco, E., 498.
Iranistica, 277, 278, 1271, 1272, 1273, 1274.
 Irving, W., 339.
 Isabella Di Spagna, 167.
Islamistica, 1352, 1384.
 Ivanov, V., 556.
 Ivsic, R., 43.
- Jaeger, W., 1465.
 Jahnn, H. H., 1291.
 Jakobson, R., 809, 1250.
 Jalivet Regis, 1410.
 James, H., 1085, 1112, 1386.
 Jarry, A., 652, 989.
 Jeffers, R., 84.
 Jens, W., 106.
 Joergensen, G., 493.
 Jouve, J., 1055.
 Joyce, J., 291, 379, 415, 507, 554, 1111, 1131, 1223, 1260.
 Jung, C. G., 149, 622.
 Jung, M. R., 1487.
- Kafka, F., 106, 722, 1037, 1140, 1262.
 Kaiser, E., 109, 1051, 1292.
 Kalstone, D., 887.
 Kant, I., 161, 255, 1078, 1079, 1200.
 Kaprow, A., 491.
 Kaufman, B., 878.
 Kavenin, V., 556.
 Kennedy, J. P., 1.
 Keplero, J., 869.
 Kersnik, J., 1140.
 Kesten, H., 1127.
 Khān, M., 1275.
 Kierkegaard S., 1410.
 Kihlam, C., 697.
 Kirstinā, V., 697.
 Klossowskij, P., 659.
 Kluge, A., 661.
 Kochnitzky, L., 432, 571.
 Kolakovskij, L., 926.
 Kopit, A., 859.
 Korpela, J., 697.
 Korsch, K., 1235.
 Koschmieder, E., 1106.
 Kovačić, A., 1140.
 Koyré, A., 265.
 Krieger, M., 178.
 Kurylowicz, J., 1107.
- Labiche, E., 805.
 Lacan, J., 284.
 La Cruz, J. I. de (La), 1145.
- Laforgue, J., 888.
 Lamartine, A. de, 979.
 Lamennais, 1257.
 Lamy, B., 1466.
 Langer, J., 386.
 Langer, S., 1304.
 Lanham, R. A., 887.
 Lanoux, A., 46.
 Larbaud, V., 1268.
 Larra, J., 140.
 Lathuillère, R., 1363.
 Latini, B., 398.
 Lautreamont (Ducasse, I.), 1535.
 Lavelle, L., 1074.
 Leben, M., 887.
 Leconte de Lisle, C. M. R., 1151.
 Lee, V., 1148.
 Lenin, I. S., 525, 1434.
 Lepschy, G. C., 994.
 Leroy, M., 548, 994.
 Leslan, W., 1077.
Letteratura Albanese, 336.
Letteratura Araba, 1383; *lirica*, 1469; *storia della*, 578.
Letteratura Brasiliana, 1215.
Letteratura Bulgara, 419.
Letteratura Cinese, 363.
Letteratura Ebraica, 590, 1284, 1334, 1399; *linguistica*, 1332.
Letteratura Francese, 46, 135, 403, 404, 446, 517, 569, 954, 1186, 1193, 1366, 1372, 1395; *contemporanea*, 78, 194, 1073, 1188; *lirica*, 820; *narrativa*, 327, 880, 1220; *romanticismo*, 1317; *saggistica*, 204, 232, 1015, 1071; *storia della*, 353, 725, 850, 1412; *teatro*, 342, 701.
Letteratura Giapponese, lirica, 1155; *narrativa*, 1269; *semantica*, 1270.
Letteratura Greca, lirica cipriota, 1119.
Letteratura Indiana, 150, 623, 824; *sanscrito*, 418, 1481.
Letteratura Inglese, 177, 576, 1041, 1316, 1444, 1491; *antologie*, 289; *lirica*, 182, 817, 1116; *narrativa*, 45, 684; *storia della*, 1132.
Letteratura Irlandese, 332; *teatro*, 1404.
Letteratura Islandese, 1289, 1290.
Letteratura Ispano Americana, 448; *lirica*, 141, 326; *prosa*, 142.
Letteratura Medioevale, 531; *d'oc*, 1485; *provenzale*, 957, 1061; *Galego-portoghese*, 1401, 1402.
Letteratura Nordamericana, 644, 645, 648, 896, 1041, 1445, 1447; *antologie*, 289; *lirica*, 184, 455, 582; *narrativa*, 583, 684; *storia della*, 320, 751, 752, 1209; *teatro*, 633, 859.
Letteratura Persiana, 1144; *teatro*, 1159, 1275.
Letteratura Polacca, 868.
Letteratura Portoghese, 1215; *lirica*, 323.
Letteratura Rumena, linguistica, 413; *lirica*, 1120, 1125.
Letteratura Russa, 269, 833, 870, 913, 1202, 1443, 1490; *antologie*, 282; *contemp.*, 126; *lirica*, 506, 1117, 1118; *narrativa*, 476, 1323; *saggistica*, 1099.
Letteratura Scandinava, 324, 447; *lirica*, 688.
Letteratura Serbo-Croata, 655, 882, 1477; *lirica*, 936.
Letteratura Siriana, mitologia, 472.
Letteratura Spagnola, 448, 477, 1216, 1335, 1336; *antologie*: 42; *lirica*, 19; *narrativa*, 879; *teatro*, 22.
Letteratura Tedesca, 234, 316, 410, 760, 856, 960, 1200, 1201, 1227, 1575; *antologie*, 41; *lirica*, 731, 1287; *nazismo*, 451, 452; *romanticismo*, 135, 961; *saggi*, 778; *storia della*, 840, 857, 1183, 1263.
 Lévi-Strauss, C., 205, 256, 569, 818.
 Lewin, K., 923.
 Lewis, O., 1264.
 Lewis, M. G., 95.
 Lichtenberg, G. C., 931.
 Lille A. de, 1453.
Linguistica, 54, 156, 442, 443, 548, 716, 717, 718, 719, 754, 864, 900, 1107, 1108, 1110, 1206, 1250, 1298, 1444, 1445, 1482, 1484, 1497; *turca*, 279.
 Linna, V., 697.
 Locke, J., 400.
 Lonergan, B. J. F., 257.
 Longfellow, J., 62, 979.
 Lorriss, G. de, 333.
 Lothrop Motley, J., 896.
 Poti, P., 672.
 Lovecraft, H. P., 436, 1040.
 Lovejoy, A. O., 382.
 Loyola, I. de (San), 933.
 Lübbe, H., 902.

- Lukàcs, G., 584.
Lunc, L., 556.
Lutero M., 1435.
- Macaulay Trevelyan, G., 970.
Machado, A., 1415.
Macneice, L., 182.
Maier, I., 355, 692.
Mailer, N., 603, 910, 941.
Majakovskij, V. V., 34, 378, 1087, 1324, 1329.
Malebranche N., 1464.
Mallarmé, S., 8.
Malraux, A., 47, 1187, 1254.
Mandelstàm, O., 108.
Mann, T., 523, 905, 1523.
Mansour, J., 43.
Manzoni, A., 601.
Marcel, G., 46.
Marcuse, H., 231, 509, 634, 1134, 1224, 1261.
Margherita Di Navarra, 1378.
Margueron, C., 354.
Mariátegui, J. C., 537.
Marichal, J., 162.
Marinoss, S., 1147.
Maritain, J., 938, 981.
Marivaux, P. C. de, 433.
Marlowe, C., 72.
Martin, K., 577.
Martinet, A., 443.
Marot, J., 321.
Marrou, H. I., 128, 1123.
Marshall, R., 1231.
Marse, J., 1219.
Martinez Ruiz, J., 20, 193, 934.
Marwell, R., 1251.
Marx, K., 422, 585, 1237, 1382, 1456, 1457.
Maselj-Podlimbarskij, F., 1140.
Masters, E. L., 1303.
Mauriac, F., 44.
Maurois, A., 44, 1212.
Mauron, C., 565, 1276.
McCay, W., 965.
McIlivain, C. H., 1447.
McLuhan, M., 676, 983, 1101, 1360, 1361.
Melville, H., 25, 685, 691.
Melzi, F., 771.
Mereikovskij, G. S., 1534.
Meri, V., 697.
Merimée, P., 352.
Merleau-Ponty, M., 670, 1388.
Mesonero Romanos, R., 459.
Meyrink, G., 519.
Michel, L., 524.
Michaux, H., 172, 1197.
Michel, S. P. e P. H., 357.
Michelstaedter, K., 826.
Middelburg, P. de, 1293.
- Mikkola, M. L., 697.
Miller, A., 30.
Miller, H., 909.
Miller, P., 1448.
Milton, J., 1058.
Minis, C., 600.
Miró, G., 563.
Montaigne, M. de, 587, 829.
Montherlant, H. de, 79.
Mounier, E., 344.
Myrick, K. O., 887.
Musil, R., 109, 1140.
- Nabokov, V., 984, 1157.
Nadal, J., 1528.
Neal, J., 495.
Nehajev, M. C., 1140.
Nekrasov, V., 108.
Nerval, G. de, 1191.
Neurath, O., 948.
Newton, B., 1043.
Nguyen Thieu, 431.
Nguyen Van Kat, 431.
Niccoli, N., 704.
Nieto, G., 19.
Nietzsche, F., 317, 1020, 1081, 1207, 1441, 1459.
Nikitin, N., 556.
North, T., 143.
Norton, C. E., 896.
Norton, F. J., 101.
Nourissier, F., 46.
Novalis, F. L., 302.
- O'Casey, S., 687.
Odgen, C. K., 994.
O'Hara, F., 878.
Olson, C., 878.
Olsson, H., 697.
O'Neill, A., 323, 621.
Oppenheim, A. L., 589.
Orléans, Ch. de, 533.
Osborne, J., 33.
Ossowskij, S., 376.
Otto, R., 982.
- Painter, G. D., 37.
Pannartz, A., 456.
Pannikar, R., 552.
Pantovskij, K., 108.
Parland, O., 697.
Parsons, T., 417.
Pascal, B., 609, 1441.
Paseyro, R., 1059.
Pasternak, B., 378, 847.
Paz, O., 1021.
Pearce, R. H., 178.
Pellinen, J., 697.
Peltonen, J., 697.
Pennanen, F., 697.
Perez De Ayala, R., 934.
Perrault, J., 112.
Pessoa, F., 1217, 1362.
- Petrarca, F., 287.
Pinter, H., 32, 273, 515.
Pirandello, L., 537, 838, 1391.
Piron, A., 558.
Pizan, C. de, 967.
Platen, A. von, 1211.
Pleynet, M., 1452.
Poesia, 599.
Pohlenz, M., 1233.
Poirier, R., 639.
Poliziano, A., 355, 692.
Porras Barrancha, R., 678.
Pottier, E., 524.
Prentice, J., 965.
Price, H. H., 1072.
Prieto, L. J., 1213.
Proust, M., 37, 39, 196, 416, 855, 907, 1141.
Psicologia, 154.
Purdy, J., 647.
Puškin, A. S., 753.
- Quevedo, F. de, 141, 899.
- Racine, J., 1439.
Raymond, A., 965.
Reichenkron, G., 1105.
Reinhold, K. L., 1172.
Reverdy, P., 170, 1330.
Rice, E., 641.
Richard, J.-P., 9.
Richards, I. A., 994.
Richardson, J., 859.
Ricoeur, P., 1184.
Rilke, R. M., 1052.
Rinset, L., 1047.
Rintala, P., 697.
Robbe-Grillet, A., 682.
Rodrigues De Castro, E., 1218.
Rohlf, G., 368, 864.
Rolland, R., 58, 683, 871, 1408.
Romains, J., 44.
Rosenthal, M. L., 878.
Rósewicz, T., 1143.
Rossetti, D. G., 577.
Roth, J., 1140.
Roth, H., 986.
Roth, P., 647.
Rousseau, J.-J., 337, 825, 1441.
Roux, D. de, 46.
Rowlandson, M., 252.
Runciman, S., 1230.
Russell, B., 266, 1238.
Rusthaveli, S., 152.
- Saarikoski, P., 697.
Sackville, T., 866.
Saint-Exupéry, A. de, 800, 1403.
Saint-Martin, L. C. de, 1175.

- Salama, H., 697.
 Salinas, P., 166.
 Salinger, J. D., 522.
 Salo, A., 697.
 Sand, G., 111, 406.
 Sanders, E., 878.
 Sandys, E., 373.
 Sapir, E., 1445.
 Saroyan, A., 878.
 Sarraute, N., 920.
 Sarrazin, A., 1254.
 Sartre, J.-P., 31, 541, 852, 861.
 Saussure, F. de, 994, 1294, 1296, 1299.
 Scheler, M., 511, 512, 513.
 Schiller, W., 1048.
 Schleiermacher F. D. E., 1458, 1460.
 Schnitzler, A., 499.
 Schoenberg, A., 520.
 Schöne, A., 732.
 Schulze, G. E., 1146.
 Schuon, F., 270.
 Schuster, J., 43.
 Sedlmayr, H., 385.
Semiotica, 1189.
Semitistica, 318, 588, 589, 792, 821, 1075, 1076, 1077, 1461.
 Šemoa, A., 1140.
 Sevoroškin, V. V., 698.
 Shakespeare, W., 177, 388, 601, 675.
 Shaw, G. B., 439.
 Shepherd, G., 887.
 Shiel, M. P., 91, 1158.
 Sidney, P., 885, 886, 887, 1038, 1124.
 Sienkiewicz, E., 175.
 Silbermann, J.-C., 43.
 Silverton, M., 878.
 Simenon, G., 46, 206.
 Simms, W. G., 653.
 Singh, G. S., 338.
 Siniavskij, A., 656.
 Sinyavskij, D., 502.
 Sisoni, S., 349.
 Škaljić, A., 980.
 Sklovskij, V., 556, 658, 1142.
Slavistica, 371.
 Slonimskij, M., 556.
 Solzemitšin, A., 108.
 Sontag, S., 604.
 Sorel, C., 1023.
 Spencer, H., 508.
 Spender, S., 182.
 Spicer, J., 878.
 Spinoza, B. de, 1195.
 Spitteler, C., 1152.
 Spitzer, L., 1149.
 Staël-Holstein, A. L. (M.me de), 349, 771.
 Starr, L., 965.
 Stendhal, 348, 1030, 1178.
 Stenius, G., 697.
 Stevanović, G. V., 372.
 Steven, W., 1173.
 Stifter, A., 1140.
 Stipcevic, A., 607.
 Stone, L., 576.
 Strasburgo, G. di, 1288.
 Strauss, D. F., 68.
Strutturalismo, 818, 819, 1295.
 Stuart Hughes, H., 265.
 Sullivan, P., 965.
 Supervielle, J., 534.
 Svevo, I., 1140, 1141.
 Sweynheim, C., 456.
 Synge, I. M., 1404.
 Tarkovskij, A., 108.
 Taylor, B., 896.
Teatro, 67, 450, 458, 494, 1433.
 Teilhard De Chardin, P., 125, 381, 543, 608, 609, 616, 835, 841, 842, 843, 1473, 1474, 1476.
 Thomas, D., 273, 274.
 Tichonov, N., 556.
 Tierno Galván, E., 162.
 Tito Livio, 1462.
 Todi, J. da, 553.
 Toland, G., 1195.
 Tolstoj, L., 1328.
 Tommaso D'Aquino (San), 294.
 Torbado, J., 1219.
 Trotskij, L. D., 1252.
 Trubetzkoi, N. S., 809, 1168.
 Tun-Huang, 1092.
 Turgenev, I., 823.
 Turja, I., 697.
 Twain, M., 646.
 Ullmann, S., 864.
 Unamuno, M. de, 380.
 Vaihinger, H., 947.
 Van Dorsten, J. A., 887.
 Valéry, P., 59, 203.
 Valle-Inclán, R. M. del, 21.
 Vanier, J., 1234.
 Vanormann Quine, W., 968.
 Vaqueiros, R. de, 798, 799.
 Vaughan, H., 802.
 Vera, J. A. de, 325, 1045.
 Véraldi, G., 46.
 Verlaine, P., 535.
 Viet, J., 1259, 1297.
 Vigny, A. de, 110, 405.
 Vinokurov, E., 108.
 Voltaire, 7, 1426, 1488, 1489.
 Vonnegut, K., 1039.
 Voznesenskij, A., 108.
 Wagner, E., 1077.
 Wagner R., 1439.
 Wahl, J., 1073.
 Waiblinger, W., 1405, 1406.
 Warburg, A., 427.
 Wat, A., 953.
 Waterhouse, K., 1424.
 Waugh, E., 1424.
 Webster, J., 1532.
 Weiberg, B., 1467.
 Weil, E., 335.
 Weil, S., 158, 1160.
 Weiss, P., 1170.
 Wellek, R., 178.
 Wells, H. G., 434.
 Wenistein, A., 859.
 Werfel, F., 1049.
 Whalen, P., 278.
 Whatmough, I., 1445.
 Whitehead, A. N., 1225.
 Whitman, W., 650.
 Whitney, W. D., 1445.
 Wiener, N., 1340.
 Wilde, O., 392, 481, 1346.
 Wilkins, E., 109.
 Williams, W. C., 100.
 Wittgenstein, L., 946, 950, 994.
 Wodehouse, P. G., 1424.
 Wolfe, T., 730.
 Wolff, K., 1050.
 Wunder, G., 965.
 Ya 'Qūb Sanū', 793.
 Yeats, W. B., 181, 215, 866, 1404.
 Yü Ta-Fu, 454.
 Zabolockij, N., 108.
 Zacharias (Israeliticus), 1293.
 Zamjatin, E., 556.
 Zandvoort, R. W., 887.
 Ziff, L., 583, 639.
 Zoscenko, M., 556.
 Zuleta, E. de, 162.

**SOMMARI DEI NUMERI PRECEDENTI
DEGLI «ANNALI DI CA' FOSCARI»**

Per l'acquisto dei numeri precedenti rivolgersi all'Amministrazione, via Tadino 29, Milano.
Ogni numero precedente, L. 3.500

M. L. ARCANGELI MARENZI, <i>La parola di Max Jacob</i>	pag. 9
P. BROCKMEIER, <i>La Storia della poesia e della retorica francese di Friedrich Bouterwek e la sua polemica contro i critici francesi del Settecento</i>	» 21
U. CAMPAGNOLO, <i>L'innesto dell'esistenzialismo sul marxismo: Appunti di una lettura della <i>Question de méthode</i> di J. P. Sartre</i>	» 41
O. HESTERMANN, <i>Der unbekannte Brecht: Brecht als Erzähler</i>	» 51
F. MEREGALLI, <i>Antonio Machado e Gregorio Marañón</i>	» 59
L. MITTNER, <i>L'amicizia e l'amore nella letteratura tedesca del Settecento</i>	» 79
C. ROMERO MUÑOZ, <i>Un cuento de Unamuno</i>	» 109

RECENSIONI. — C. BAUDELAIRE, *Critique littéraire et musicale*, texte établi et présenté par C. Pichois (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 131 - R. GIRARD, *Mensonge romantique et vérité romanesque* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 132 - M. GOTH, *Franz Kafka et les lettres françaises* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 133 - A. ROBBERILLET, *Les Gommès, Le voyeur, La jalousie, Dans le labyrinthe* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 133 - J. SAREIL, *Anatole France et Voltaire* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 135 - VERCORS, *Sylva* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 136 - D. ALONSO, *Dos españoles del siglo de oro* (B. Cinti). Pag. 136 - M. CRIADO DEL VAL, *Teoría de Castilla la Nueva* (B. Cinti). Pag. 139 - C. A. CAPARROSO, *Dos ciclos de lirismo colombiano: R. MAYA, Los orígenes del modernismo en Colombia* (G. B. De Cesare). Pag. 146 - R. PINILLA, *Las ciegas hormigas* (M. T. Rossi). Pag. 149. Riassunto in italiano degli scritti pubblicati in lingua straniera . . . pag. 152

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1960, a cura di Teresa Maria Rossi - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 155 - Repertorio alfabetico. 157 - Indice dei soggetti. 197) pag. 153

1963

M. L. ARCANGELI MARENZI, <i>La parola</i> di Gérard de Nerval	pag. 9
P. BROCKMEIER, La genesi del pensiero di Albert Camus	» 27
E. CACCIA, Il linguaggio dei « Malavoglia » tra storia e poesia	» 39
U. CAMPAGNOLO, La filosofia come... filosofia	» 69
E. DEL COL, Il <i>nouveau roman</i>	» 79
A. M. GALLINA, Juan Ramón Jiménez petrarchista	» 101
M. NALLINO, Venezia in antichi scrittori arabi	» 111
R. PIZZINATO, Il realismo lirico di Bunin	» 121
S. POLACCO CECCHINEL, Il concetto di previsione nel pensiero di Benedetto Croce	» 127
V. SOLA PINTO, William Blake, poet, painter and visionary	» 137
A. URIBE ARCE, Panorama personal de la actual literatura en Chile	» 155

RECENSIONI. — R. M. ALBERÈS, *Histoire du roman moderne* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 165 - A. BOSQUET, *Verbe et vertige* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 169 - G. POULET, *Les métamorphoses du cercle* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 172 - *Configuration critique de Albert Camus: Camus devant la critique anglo-saxonne* (W. Rupolo). Pag. 175 - J. GUILLÉN, *Lenguaje y poesía* (F. Meregalli). Pag. 177 - ANDERSON IMBERT-FLORIT, *Literatura hispano-americana* (F. Meregalli). Pag. 180 - J. MARTÍ, *Versos selección y notas de E. Florit* (G. Meo Zilio). Pag. 181 - E. DE NORA, *La novela española contemporánea* (C. Romero). Pag. 184 - *Anuário da Literatura brasileira 1960 e 1961* (T. M. Rossi). Pag. 203.

Riassunto in italiano degli scritti pubblicati in lingua straniera	pag. 209
<i>Pubblicazioni ricevute</i>	» 211

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1961, a cura di Teresa Maria Rossi - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate.* 215 - *Repertorio alfabetico.* 217 - *Indice dei soggetti.* 249) pag. 213

E. ANAGNINE, Alcuni aspetti della civiltà italiana del Quattrocento	pag. 9
E. CACCIA, Le varianti de « La Locandiera » »	21
U. CAMPAGNOLO, Cristianesimo e Umanesimo »	33
S. CASTRO, Il tempo presente della letteratura brasiliana . . . »	45
D. CAVAION, Note sul teatro di Čechov »	57
B. CINTI, Erasmismo e idee letterarie in Cristóbal de Castillejo . »	65
F. COLETTI, Nascita del D'Annunzio francese - I « Sonnets cisalpins » »	81
G. MASTRANGELO LATINI, Sul « Diccionario crítico etimológico » di Joan Corominas »	97
C. A. NALLINO, Dell'utilità degli studi arabi »	103
S. PEROSA, Stephen Crane fra naturalismo e impressionismo . . »	119

RECENSIONI. — C. J. WEBER, *Dearest Emmie. Th. Hardy's Letters to His First Wife*; C. J. WEBER, *Hardy's Love Poems* (B. Cellini). Pag. 145 - *Die französische Aufklärung im Spiegel der deutschen Literatur des 18. Jahrhunderts*; Herausgegeben und eingeleitet von W. KRAUSS (P. Brockmeier). Pag. 147 - G. MAY, *Le dilemme du roman au XVIII^e siècle* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 154 - P. H. SIMON, *Le domaine héroïque des lettres françaises (X-XIX siècles)* (B. Pieresca). Pag. 155 - J. BLOCH MICHEL, *Le présent de l'indicatif, essai sur le nouveau roman* (W. Rupolo). Pag. 158 - *Configuration critique d'Albert Camus: Camus devant la critique de langue allemande* (W. Rupolo). Pag. 160 - L. EMERY, *Joseph Malègue, romancier inactuel* (W. Rupolo). Pag. 161 - I. J. BARRERA, *Historia de la literatura ecuatoriana* (G. B. De Cesare). Pag. 163 - A. J. SARAIVA, *Para a história da cultura em Portugal* (F. Meregalli). Pag. 165.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1962, a cura di Marina Astrologo - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 175 - Repertorio alfabetico. 177 - Indice dei soggetti. 241) pag. 173

1965

M. L. ARCANGELI MARENZI, La parola di René Char	pag. 9
B. CELLINI, La personalità di Shakespeare	» 29
U. CAMPAGNOLO, Risposta marxista all'interrogativo sul senso della vita	» 41
G. CROSATO ARNALDI, Il taccuino di viaggio di Afanasij Nikitin	» 57
R. MAMOLI, Otto racconti inediti di William Faulkner	» 65
F. MEREGALLI, Da Clarín a Unamuno	» 77
S. MOLINARI, La « novità » di Jurij Kazakov	» 87
S. PEROSA, Postilla all'inizio di « The Waste Land »	» 99
B. PIERESCA, La nobiltà francese del primo Seicento vista da alcuni autori dell'epoca	» 107
V. STRIKA, Due novelle di Maḥmūd Taymūr (<i>Pia elemosina</i> , pag. 135 - <i>La figlia di Iside</i> , pag. 142)	» 127

RECENSIONI. — C. GOLDONI, *Les Rustres, Théodore le grondeur* (E. Caccia). Pag. 149 - E. KUSHNER, *Le mythe d'Orphée dans la littérature française contemporaine* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 152 - P. TEILHARD DE CHARDIN, *Genèse d'une pensée - Lettres 1914-19* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 155 - J. DUBOIS, *Romanciers français de l'Instantané au XIX^e siècle* (W. Rupolo). Pag. 158 - J. RICHER, *Nerval, expérience et création* (M. L. Arcangeli Marenzi). Pag. 160 - C. HERNÁNDEZ DE MENDOZA, *Introducción a la Estilística* (G. B. de Cesare). Pag. 165 - W. BEINHAUER, *El Español Coloquial* (T. M. Rossi). Pag. 167.

Ricordo di Eugenio Anagnine (G. Longo) pag. 171

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1963, a cura di Marina Astrologo e Maria Camilla Bianchini - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 177. - Repertorio alfabetico. 179 - Indice dei soggetti. 231) pag. 175

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature di lingua spagnola pubblicati in Italia dal 1941 al 1959, a cura di Gabriella Milanese - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 239 - Repertorio alfabetico. 241 - Indice dei soggetti. 273) pag. 237

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » pag. 277

1966

E. CARAMASCHI, Flaubert et l'actuel	pag. 9
G. B. DE CESARE, Alfonso Reyes « Americanista »	» 29
S. LEONE, Konstantin Michajlovič Fofanov, poeta	» 49
L. P. MISHRA, Il concetto di religione e moralità nei primi romanzi hindi	» 57
S. PEROSA, Riproposta dei « metafisici »	» 65
M. PILLON, E. A. Boratynskij	» 81
M. PINNA, Influenze della lirica di Quevedo nella tematica di Ciro di Pers	» 105
A. RIGHETTI, Le due versioni spenseriane della canzone CCCXXIII del Petrarca	» 115
V. STRIKA, Problemi femminili attuali in commedie di Tawfiq Al-Hakīm	» 123

RECENSIONI. — G. MACCHIA, *Il mito di Parigi. Saggi e motivi francesi* (B. Pierresca). Pag. 137 - N. WRIGHT, *American Novelists in Italy* (R. Mamoli). Pag. 140 - G. DE TORRE, *La difícil universalidad española* (B. Cinti). Pag. 143 - A. COUTINHO, *Introdução à literatura no Brasil* (S. Castro). Pag. 146.

Ricordo di Benvenuto Cellini (S. Baldi). Bibliografia di B. Cellini . . . pag. 149

Pubblicazioni ricevute » 153

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1964, compilato, con il contributo del C.N.R., da Maria Camilla Bianchini - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate. 159 - Repertorio alfabetico. 161 - Indice dei soggetti. 225) . . . pag. 157

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » . . . » 233

E. BERNARDI, Max Frisch e il romanzo-diario	pag. 7
E. CARAMASCHI, Balzac tra Romanticismo e Realismo »	41
S. CECCHINEL, L'uomo e il robot »	67
S. CRO, Jorge Luis Borges e Miguel de Unamuno »	81
R. GIUSTI, Orientamenti liberali del giornalismo lombardo-veneto intorno alla metà del XIX secolo »	91
S. MOLINARI, Per un'analisi stilistica della prosa di Anton Čechov: « Perepoloch » »	99
C. PONTEDERA, Poetica e poesia nell'« Apology for Poetry » di Sir Philip Sidney »	125

NOTE. — B. CINTI, *A proposito del « Centón epistolario »*. Pag. 149 - B. PIERESCA, *« Les caquets de l'accouchée »* (1623). Pag. 152.

RECENSIONI. — T. DE AZCONA, *Isabel la Católica* (M. C. Bianchini). Pag. 157 - C. CONDE, *Once grandes poetisas américohispanas* (B. Cinti). Pag. 159 - R. PÉREZ DE AYALA, *Ante Azorín* (F. Meregalli). Pag. 161 - PH. SIDNEY, *Astrophil and Stella* (E. Paganelli). Pag. 162 - R. FASANARI, *Le riforme napoleoniche a Verona* (G. Paladini). Pag. 164 - F. RUFFINI, *La libertà religiosa. Storia dell'idea* (G. Paladini). Pag. 166 - E. CABALLERO CALDERÓN, *El buen salvaje*; J. TORBADO, *Las corrupciones*; J. MARSE, *Ultimas tardes con Teresa* (T. M. Rossi). Pag. 168.

Ricordo di Mario Marazzan (M. SANSONE). Pag. 183 - Nota biografica di M. Marazzan. Pag. 204 - Bibliografia di M. Marazzan a cura di E. Caccia. Pag. 205.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1965, compilato, con il contributo del C.N.A., da Maria Camilla Bianchini - (*Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate*. 213 - *Repertorio alfabetico*. 215 - *Indice dei soggetti*. 267) . . . pag. 211

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » . . » 273

E. BERNARDI, Friedrich Dürrenmatt: dal grottesco alla drammaturgia del caso	pag.	1
B. CINTI, Influenza di M. Hernández nella lirica spagnola	»	71
G. GIRAUDO, Il Congresso di Vienna in una recente interpretazione	»	96
F. MUSARRA, L'imitazione umanistica nel rinascimento europeo	»	108
L. OMACINI, <i>De l'Allemagne</i> d'après la correspondance de Madame de Staël	»	140
A. TREVISAN, « Littérature, mon beau souci... » Note su Giraudoux critico letterario	»	170

RECENSIONI. — A. AMORÓS, *Introducción a la novela contemporánea* (G. De Cesare). Pag. 184 - G. VICENTE, *Comédia de Rubena* (D. Ferro). Pag. 188 - M. PERNIOLA, *Il metaromanzo*; W. C. BOOTH, *The Rhetoric of Fiction*; M. FORNI MIZZAU, *Tecniche narrative e romanzo contemporaneo* (A. Righetti). Pag. 190 - B. JONSON, *Masques* (A. R. Scrittori). Pag. 194 - M. HASTINGS, *Lee Harvey Oswald* (B. Volpe). Pag. 199.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE. Pag. 204.

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari ». Pag. 207

1968

— 2 —

E. CARAMASCHI, A propos de la bataille réaliste et de l'impressionnisme des Goncourt	pag. 1
U. MURSIA, La fortuna di Joseph Conrad in Italia - Inventario al 1968	» 71
S. PEROSA, C.S. Lewis e l'apologia del Medioevo	» 91

RASSEGNE. — G. PALADINI, *Superamento dei miti nella storiografia della guerra 1915-18* pag. 115

RECENSIONI. — S. BUENO, *Aproximación a la literatura hispanoamericana* (G. De Cesare). Pag. 121 - B. TYREE OSIEK, *José Asunción Silva (Estudio estilístico de su poesía)* (G. De Cesare). Pag. 122 - F. LOPES, *Crónica de D. Pedro* (D. Ferro). Pag. 124 - A. MACHADO, *Prose* (F. Meregalli). Pag. 125.

REPERTORIO BIBLIOGRAFICO degli scritti riguardanti le letterature straniere e comparate pubblicati in Italia nell'anno 1966, compilato, con il contributo del C.N.R., da Maria Camilla Bianchini - (Elenco delle pubblicazioni periodiche consultate e corrispondenti sigle. 133 - Repertorio alfabetico. 135 - Indice dei soggetti. 173). pag. 131

SOMMARI dei numeri precedenti degli « Annali di Ca' Foscari » . . . » 179

1969

M. L. ARCANGELI MARENZI, Aspetti del romanzo francese tra il 1914 e il 1940	pag. 1
M. MARZADURI, Lista delle frequenze e indice alfabetico del lessico di O.E. Mandel'stam in КАМЕНЬ [Pietra]	» 18
G. MIGLIORI, Edmund Tilney, prosatore elisabettiano	» 68
G. PALADINI, Ideali e idoologie del Risorgimento nella Resistenza italiana	» 91
B. ROSADA, « ... Egli occhi in prima generan l'amore » (Osservazioni sulle origini e sulla tradizione di un <i>topos</i>)	» 107

NOTE. — R. BATTISTONI, *Interview avec Jean Giono*, pag. 112 - M. GIOVANNINI, *Alcuni documenti su Cristóbal Suárez de Figueroa*, pag. 115.

RECENSIONI. — S. COMES, *Capitoli dannunziani* (E. Caccia). Pag. 120 - CARVAJAL, *Poesie* (D. Ferro). Pag. 126 - E. MORENO BAEZ, *Reflexiones sobre el Quijote* (F. Meregalli). Pag. 128 - G. DEGO, *Moravia*; D. HEINEY, *Three Italian Novelists. Moravia, Pavese, Vittorini* (A. Righetti). Pag. 131.

Pubblicazioni ricevute pag. 138

SOMMARI dei numeri precedenti degli « *Annali di Ca' Foscari* » . . . » 141

EDIZIONI MURSIA
ESTRATTO DAL CATALOGO

BIBLIOTECA DI CLASSICI STRANIERI

Volume in 16° (13 × 20) stampati su carta vergata fabbricata appositamente, in brossura.

Questa collana si propone di realizzare qualcosa di nuovo e di utile in un campo già ampiamente sfruttato. Ogni letteratura costituisce una sezione, diretta da un docente di chiara fama; la scelta dei collaboratori è fatta in modo da integrare le più varie esigenze non solo nel campo dell'insegnamento ma anche in quello della cultura extra-scolastica.

La lettura è agevolata da un accurato commento linguistico; in più un'informaticissima bibliografia offre i mezzi per estendere la conoscenza dell'autore e della sua opera.

★ *I testi contrassegnati dall'asterisco sono di nostra esclusiva per l'Italia.*

SEZIONE INGLESE E AMERICANA

Diretta da Elio Chinol

- | | |
|--|---|
| G. CHAUCER
<i>Troilus and Criseyde</i>
A cura di A. GUIDI. | ★ TH. HARDY
<i>Life's Little Ironies</i>
A cura di R. LO SCHIAVO. |
| ★ J. CONRAD
<i>Typhoon</i>
A cura di U. MURSIA. | ★ W. IRVING
<i>Sketches and Tales</i>
A cura di S. PEROSA. |
| ★ J. CONRAD
<i>The Sisters</i>
A cura di U. MURSIA | J. KEATS
<i>Selected Poems</i>
A cura di A. GUIDI. |
| CH. DICKENS
<i>Sketches by Boz</i>
A cura di F. ROTA. | ★ R. KIPLING
<i>Just So Stories</i>
A cura di P. DE LOCU. |
| E. DICKINSON
<i>Selected Poems and Letters</i>
A cura di E. ZOLLA. | CH. LAMB
<i>Essays of Elia</i>
A cura di M. PRAZ. |
| ★ T. S. ELIOT
<i>Murder in the Cathedral</i>
A cura di S. ROSATI. | H. MELVILLE
<i>Billy Budd, Sailor</i>
A cura di R. BIANCHI. |
| ★ W. FAULKNER
<i>Ambuscade - Spotted Horses</i>
A cura di N. D'AGOSTINO. | A. POPE
<i>The Rape of the Lock</i>
A cura di G. PELLEGRINI. |
| ★ F. S. FITZGERALD
<i>Selected Stories</i>
A cura di B. TEDESCHINI LALLI | W. SHAKESPEARE
<i>Hamlet</i>
A cura di A. GUIDI. |

W. SHAKESPEARE
Julius Caesar
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Macbeth
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Romeo and Juliet
A cura di C. FOLIGNO.

W. SHAKESPEARE
Sonnets
A cura di B. CELLINI.

P. B. SHELLEY
Selected Poems
A cura di E. CHINOL.

R. B. SHERIDAN
The School for Scandal
A cura di P. DE LOGU.

T. SMOLLETT
Roderick Random
A cura di A. COZZA.

R. STEELE-J. ADDISON
Essays
A cura di E. CHINOL.

L. STERNE
A Sentimental Journey
A cura di P. F. KIRBY.

R. L. STEVENSON
The Pavilion on the Links
A cura di S. ROSSI.

R. L. STEVENSON
*The Strange Case of Dr. Jekyll
and Mr. Hyde*
A cura di S. ROSSI.

A. TENNYSON
Selected Poems
A cura di M. PAGNINI.

M. TWAIN
Short Stories, a Selection
A cura di C. GORLIER.

★ H. C. WELLES
Selected Stories
A cura di F. FERRARA
Commento di M.G. PICCOLO

SEZIONE TEDESCA

Diretta da Ladislao Mittner

★ B. BRECHT
*Die Ausnahme und die Regel
Das Verhör des Lukullus*
A cura di P. CORAZZA.

C. BRENTANO
Aus des Dichters Märchen
A cura di B. TECCHI.

W. GOETHE
Egmont
A cura di E. BURICH.

F. GRILLPARZER
Medea
A cura di L. VINCENTI.

★ F. KAFKA
Skizzen, Parabeln, Aphorismen
A cura di G. BAIONI.

G. LESSING
Nathan der Weise
A cura di C. CASES.

C. F. MEYER
Die Versuchung des Pescara
A cura di G. V. AMORETTI.

★ R. M. RILKE
Ausgewählte Gedichte
A cura di L. MITTNER.

★ G. VON LE FORT
Gelöschte Kerzen
A cura di D. BURICH VALENTI.

★ E. WIECHERT
Hirtennovelle
A cura di E. POCAR.

SEZIONE FRANCESE

Diretta da Giovanni Macchia

G. FLAUBERT

Trois contes

A cura di C. CORDIÉ.

A. R. LESAGE

Turcaret

A cura di M. SPAZIANI.

G. DE MAUPASSANT

Pierre et Jean

A cura di C. PELLEGRINI

MOLIÈRE

Le Tartuffe

A cura di F. PETRALIA.

J. RACINE

Bérénice

A cura di L. DE NARDIS.

STENDHAL

Historiettes romaines

A cura di M. COLESANTI.

STENDHAL

Les Cenci ed altre

Historiettes romaines

A cura di M. COLESANTI.

★ VERCORS

Le silence de la mer

La marche à l'étoile

A cura di F. PETRALIA.

SEZIONE SPAGNOLA

Diretta da Franco Meregalli

F. LOPE DE VEGA

El caballero de Olmedo

A cura di G. MANCINI.

T. DE MOLINA

La prudencia en la mujer

A cura di C. SAMONÀ.

Romances Viejos

A cura di F. MEREGALLI.

P. NERUDA

Antología poética

A cura di G. BELLINI.

IN PREPARAZIONE OPERE DI:

Cervantes, Feijoo,

★ García Lorca.

SEZIONE RUSSA

Diretta da Eridano Bazzarelli

F. TJUTČEV

Stichotvorenija

A cura di E. BAZZARELLI.

CIVILTÀ LETTERARIA DEL NOVECENTO

È una collana che intende individuare, discutere e documentare le figure, i problemi e i movimenti ideologici più vivi della letteratura del nostro secolo. Alla sezione italiana, diretta da Giovanni Getto, si affiancano, con gli stessi criteri, le *sezioni straniere*, dedicate alle principali letterature, nell'intento di indagare e chiarire una situazione culturale sempre più tesa a fattivi contatti internazionali, in un sistema di scambi e di relazioni di sempre più vasta portata.

SEZIONE FRANCESE

Diretta da Franco Simone

FRANCESCO LAZZARI
Saint-Exupéry

ANTONIO MOR
Julien Green:
testimone dell'invisibile

ALBERT MAQUET
Albert Camus

PIERRETTE RENARD
George Bernanos

SEZIONE INGLESE E AMERICANA

Diretta da Giorgio Melchiori

RUGGERO BIANCHI
La poetica dell'imagismo

CARLA MARENCO VAGLIO
Frederick Rolfe "Baron Corvo"

RUGGERO BIANCHI
La parola e l'immagine

RENATO OLIVA
Samuel Beckett: prima del silenzio

FRANCESCO BINNI
Saggio su Auden

SERGIO PEROSA
Le vie della narrativa americana

MARY CORSANI
D.H. Lawrence e l'Italia

PAOLA ROSA-CLOT
L'angoscia di Mark Twain

MARY CORSANI
Il nuovo teatro inglese

GIUSEPPE SERTOLI
Lawrence Durrell

SEZIONE GERMANICA

Diretta da Ladislao Mittner

SERCIO LUPI
Tre saggi su Brecht

MARCEL REICH-RANICKI
Scrittori delle due Germanie

SEZIONE RUSSA

Diretta da Eridano Bazzarelli

ERIDANO BAZZARELLI
La poesia di Innokentij Annenskij

ERIDANO BAZZARELLI
Aleksandr Blok

SEZIONE IBERICA E IBERO-AMERICANA

Diretta da Franco Meregalli

DARIO PUCCINI
Miguel Hernández. Vita e poesia

FRANCO MEREGALLI
« Parole nel tempo »

BIBLIOTECA EUROPEA DI CULTURA

diretta da Luciano Anceschi, Giovanni Getto e Franco Simone

Questa nuova collana è stata ideata e realizzata col preciso scopo, già dichiarato nel titolo stesso, di costituire un indispensabile, valido e attuale patrimonio culturale non piú su scala italiana, ma su scala europea e internazionale. A tal fine nella collana verranno accolti gli autori piú rappresentativi della cultura contemporanea mondiale nei suoi vari settori e indirizzi e senza pregiudiziali ideologiche.

THEOPHIL SPOERRI
*Introduzione alla Divina
Commedia*

HANS E. HOLTHUSEN
Situazioni della poesia

GIOVANNI GETTO
*Immagini e problemi di letteratura
italiana*

JAMES O. URMSON
L'analisi filosofica

LEONELLO VINCENTI
Nuovi saggi di letteratura tedesca

F. R. LEAVIS
La grande tradizione

FRANCO SIMONE
*Umanesimo, Rinascimento,
Barocco in Francia*

VIRGILIO TITONE
*La storiografia dell'Illuminismo in
Italia*

Fuori collana:

Da Dante al Novecento. Studi critici offerti dagli scolari a Giovanni Getto nel suo ventesimo anno di insegnamento universitario

I GRANDI SCRITTORI DI OGNI PAESE SERIE IBERICA

La nostra Casa Editrice è particolarmente lieta di offrire al lettore, per la prima volta in Italia, l'opera di Cervantes nella sua *integralità*, in una nuova e moderna traduzione e con un esaurientissimo apparato critico-esplicativo. L'iniziativa, realizzata da uno staff di eminenti e agguerriti filologi, è diretta da uno dei piú noti ispanisti italiani.

MIGUEL DE CERVANTES Y SAAVEDRA

TUTTE LE OPERE

A cura di FRANCO MERECALLI.

Traduzioni di B. Cinti, G. De Cesare, L. Falzone, P. Marchi, A. Mariutti De Sanchez Rivero, G. Milanese, C. Romero Muñoz, T. M. Rossi, G. Stiffoni.

Vol. I ★ Romanzi e novelle
Le traversie di Persile e Sigismonda - La Galatea - Novelle esemplari.

Vol. II ★ Teatro e poesie
Commedie e Intermezzi - Viaggio del Parnaso - Poesie.

Vol. III ★ Don Chisciotte della Mancia

In preparazione

CONRADIANA

EDMUND A. BOJARSKI
General Editor

MCMURRY COLLEGE
Abilene, Texas 79605

A journal devoted to the life and work of Joseph Conrad. CONRADIANA has National Editors in Australia, Belgium, Brazil, Canada, Denmark, England, France, Germany, Holland, Hungary, India, Indonesia, Israel, Italy, Japan, Malawi, Mexico, New Zealand, the Philippines, Poland, South Africa, Switzerland, Turkey, the U.S., the U.S.S.R., and Yugoslavia. Serving as Regional and Specialized Editors are scholars at Auburn, Central Washington State, Hawaii, Maryland, McMurry, N.Y.U., Northern Illinois, South Carolina, S.U.C., New Paltz, N.Y., and Western Maryland.

Among the contributors to the first volume were Ted E. Boyle, James T. Farrell, Adam Gillon, Paul Kirschner, Ludwik Krzyzanowski, Frederick P.W. McDowell, Masamichi Mizushima, Zdzislaw Najder, Dale B.J. Randall, William Bysse Stein, and Wit Tarnawski. Included in the second volume will be the work of many such well known Conradists as Eloises Knapp Hay, Norman Sherry, and Ivo Vidan as well as various abstracts, annotated, current and specialized bibliographies, appreciations, auction news and results, bibliophilistic and biographical materials, criticism of all complexions, explications, interviews, letters, lists of theses and dissertations accepted, literary and publishing histories, manuscript and typescript acquisitions, availabilities, and locations, parodies, poetry, photograph locations and ownership, queries, reminiscences, reports of adaptations for opera, radio, screen, stage, television and other media, reprints, research grants and progress reports, reviews, review articles, satires, special studies, and translations. The selection of material available will be wide enough to provide something of interest to the scholar and the general reader of Conrad alike.

The annual subscription fee for the three issues (September, February, and May) of \$ 4.00 may be paid in any currency, but international money orders are preferred for subscriptions outside the United States and Canada.

Finito di stampare
nel 1971
per conto di U. Mursia & C.
da « La Varesina Grafica »
Azzate (Varese)

L 35.00